



anno 79 n.35

mercoledì 6 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un omino cammina verso il Tricolore, si abbassa i pantaloni e fa pipì sulla bandiera. È un sito della Lega Nord



in lingua inglese, italiana e bergamasca, indirizzo web: <http://web.tiscali.it/RANICAPDN/circ2it.htm>. Adn Kronos, 5 febbraio.

Governo, ognuno fa da sé

Pubblico impiego: Fini firma il contratto, Tremonti non trova i soldi Maroni, come sempre, attacca Cofferati. A Rimini il congresso Cgil

ROMA I sindacati sfondano e conquistano l'intesa sul contratto del pubblico impiego. L'accordo prevede un aumento medio salariale tra i 100,71 ed i 103,29 euro mensili per i prossimi due anni. E soprattutto riconosce il valore dell'accordo del '93. Si prevede una spesa aggiuntiva di 1.300 miliardi di lire, ma è ancora incerta la fonte di finanziamento. Tremonti assicura: i soldi saranno nella prossima finanziaria. Epifani ribatte: niente trucchi sulle risorse. E ora le Confederazioni insistono: adesso lo stralcio dell'articolo 18 dalla delega sul mercato del lavoro. Sarà uno dei temi del congresso della Cgil che inizia oggi a Rimini. Gran tessitore dell'accordo, raggiunto l'altra notte a Palazzo Vidoni, è il vicepremier Gianfranco Fini. Una mossa che spiazzò il responsabile del Welfare Maroni, finora paralizzato dietro le barricate con i sindacati. Così il leader di An si ritaglia il ruolo del mediatore, spingendo all'angolo i «falchi» come D'Amato.



I Savoia buoni buoni dalla Svizzera incassano il sì del Senato al ritorno

Vincenzo Vasile

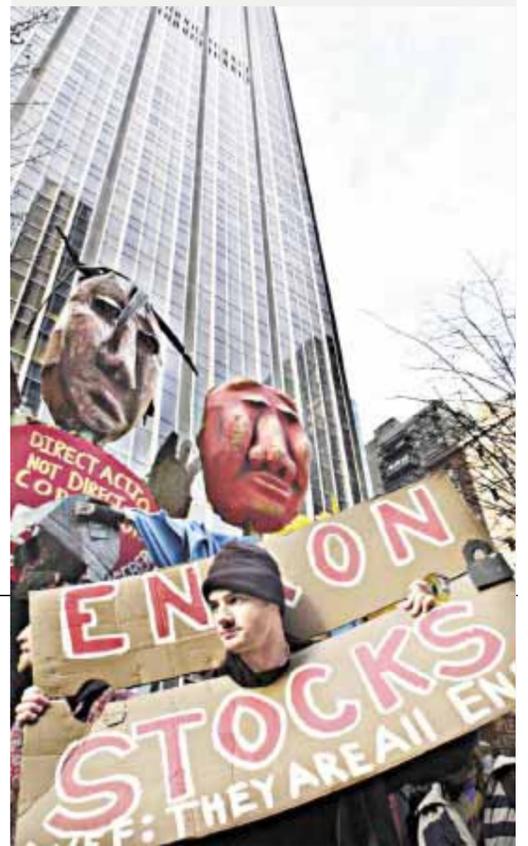
ROMA «Sono veramente molto contento e voglio ringraziare tutti quanti e soprattutto anche quelli di sinistra che hanno capito e hanno votato per la giustizia nostra», si commuove Vittorio Emanuele dal suo chalet sulle Alpi (versante svizzero). Il ruolino di marcia prevede il via libera definitivo quest'estate: sono necessarie infatti due diverse deliberazioni di ciascun ramo del Parlamento a distanza di tre mesi l'una dall'altra. Ma il più è fatto. I Savoia possono rientrare (una maggioranza trasversale e bipartisan come non

mai ha dato ieri disco verde al Senato con 235 sì, 19 no e 15 astenuti che superano di gran lunga i due terzi necessari in questi casi per evitare il referendum). Però, attenti a loro: in Padania li aspetta - qualora mirassero a far sloggiare Ciampi dal Quirinale - un «consiglio di guerra». E c'è pure chi sta almanaccando una rivulazione del regicida Gaetano Bresci, che all'alba dell'altro secolo fece secco il bisnonno dell'esule in procinto di tornare. Un cartellino inneggiante all'anarchico, scritto con il pennarello, è stato esposto in aula a beneficio delle telecamere.

SEGUE A PAGINA 7

L'America e il mondo

Bill Clinton smonta l'«asse del male» di Bush



MASTROLUCA A PAGINA 14

ENRON SPAVENTA WALL STREET

Silvano Andriani

È facile prevedere che il caso Enron era soltanto la parte emergente dell'iceberg. Altre società sono fallite nel campo della distribuzione e della informatica, global crossing e sotto amministrazione controllata. L'ultimo caso riguarda Tyco International, già sotto tiro per la decisione di suddividersi in quattro società, per il timore degli investitori di subire un danno. Ora si è scoperto anche che aveva dimenticato di se-

gnare in bilancio acquisizioni per un ammontare di un equivalente di circa 16.500 miliardi di lire. Tutto ciò spiega il fatto che nonostante i dati macroeconomici ultimi siano meno cattivi del previsto, anche perché i consumatori statunitensi hanno corrisposto all'invito del presidente Bush al consumo patriottico, Wall Street continua a scendere.

SEGUE A PAGINA 30

Palermo, mucca pazza colpisce a tradimento

Il ministro: una ragazza di 22 anni primo caso sospetto. La mafia dietro le macellazioni

Assenze-presenze

Parigi, Salone del libro Gli scrittori che dicono no

ROMA Dopo Antonio Tabucchi, anche Vincenzo Consolo e Andrea Camilleri rifiutano di far parte della delegazione ufficiale, il team della poesia e della narrativa, che rappresenterà l'Italia al Salon du Livre di Parigi. Umberto Eco visiterà i padiglioni della fiera, come ospite di Grasset, l'editore francese che sta per mandare sul mercato «Baudolino». E fa sapere di non essere mai stato invitato a far parte della delegazione ufficiale. Spiega Consolo, che parla anche a nome di Tabucchi e Camilleri: «Non vogliamo rappresentare il governo italiano perché non può esserci cultura in un paese senza democrazia, né democrazia senza cultura»

A PAGINA 9

La notizia è arrivata con un comunicato dei ministeri della Salute e delle Politiche Agricole: una ragazza di 22 anni, siciliana, è il primo caso italiano della variante umana della malattia di Creutzfeldt-Jacob, Mucca Pazza. Dice il ministro Sirchia: «Si tratta del primo e unico caso identificato in Italia da quando è stato attivato il registro nazionale». Il neurologo: «Non è una fatalità, in Sicilia dilaga la macellazione clandestina».

ALLE PAGINE 6 e 7

Berlusconi

Rimango
agli Esteri
almeno altri
sei mesi

CIARNELLI A PAGINA 9

Ds

Il 22 febbraio
incontro
con
la cultura

COLLINI A PAGINA 8

La quaresima dell'Ulivo

IO C'ERO
E NON HO
CAPITO
Massimo Fini

Gentile direttore, sono una delle persone invitate da Nando Dalla Chiesa a parlare alla manifestazione di piazza Navona «La legge è uguale per tutti». Le scrivo per dire che ritengo che l'intervento tanto osannato di Nanni Moretti sia stato, oltre che devastante per la sinistra, cosa di cui potrebbe interessarmi assai poco, deleterio sul piano generale.

SEGUE A PAGINA 31

IO ERO LÌ
PERCHÉ
CI CREDO
Nando Dalla Chiesa

Ora che il fuoco d'artificio innescato dall'urlo di Moretti si sta esaurendo, è possibile vedere con più chiarezza che cosa è successo sabato scorso in piazza Navona; e anche capire il contesto in cui è accaduto. L'Ulivo, anzitutto.

SEGUE A PAGINA 4

fronte del video Maria Novella Oppo Gli eredi

Diciamo la verità, se c'era una cosa di cui avevamo bisogno, era del ritorno dei Savoia. Così finalmente all'estero non ci considereremo più soltanto il Paese che ha un governo di inquisiti, ex fascisti e simpatici impuniti, ma anche come il Paese che ha sanato questo terribile vulnus nei diritti umani: l'esilio miliardario di Vittorio Emanuele e figli maschi. Una misura medioevale, che colpì anche Dante Alighieri, non impedendogli peraltro di scrivere quello che ha scritto, mentre ai nostri non ha impedito di spassarsela senza produrre neanche un rigo di poesia, ma parecchie pagine di cronaca nera. D'altra parte, quello che la tv ha deciso, la legge ratifica. E la riabilitazione televisiva è già avvenuta, prima con l'arruolamento di Emanuele Filiberto come commentatore sportivo (è juventino: che cosa si può chiedere di più a un uomo?), poi con il riconoscimento che almeno una della famiglia, Maria José, non ha voluto fascismo, guerra e sterminio. Ora, gli eredi del re che fuggì davanti al nemico, abbandonando la patria tanto amata, sono attesi da tutti i talk show. Ma, prima dell'irreparabile, domandiamoci: non era meglio chiedere loro di sottoscrivere, oltre alla Costituzione repubblicana, anche la promessa di non andare da Bruno Vespa?

SIMENON, INDAGINE SEGRETA SUI CRITICI

Stefania Scateni

Molti mi chiamano «Caro George» o «Padre», forse perché ormai sono un uomo molto vecchio». Consigli affettuosi di un vecchio e famoso scrittore a una esordiente. Argomento, gialli. Consigli preziosi.

Porta a Porta

Cogne
non partecipa
al salotto
di Vespa

SARTORI A PAGINA 12

si, visto che arrivano dall'esperienza di uno scrittore celebre e celebrato. È infatti George Simenon che scrive a Magdalen Nabb, giallista inglese con una passione per l'Italia, la quale, dopo aver pubblicato il suo libro d'esordio, si vide arrivare un biglietto dal papà di Maigret con su scritto: «Complimenti, ha piazzato un colpo da maestro!». Da allora, tra il venerato autore e la scrittrice di noir alle prime armi si avviò uno scambio epistolare che alimentò un rapporto di stima e affetto, da fratello maggiore a sorella minore. Ecco, allora, i consigli di uno scrittore navigato e avvezzo ai problemi che porta la notorietà a una timida e spaventata scrittrice. I giornalisti non ci fanno una bella figura, ma così la vedeva Maigret. Pardon, Simenon.

DOMANI

LE RELIGIONI

VENERDÌ

LA SALUTE

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00.
Sabato dalle 9:00 alle 19:00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

che giorno è

- Mucca pazza, forse colpita una ragazza in Sicilia. Se confermato (i medici parlano ancora di «sospetto») sarebbe il primo caso italiano, dopo Inghilterra (93), Irlanda (3) e Francia (1). Si tratta di una giovane donna di 25 anni, ricoverata da un mese all'ospedale di Palermo. Tutti, a ragione, si affrettano a ricordare che la versione umana del morbo della mucca pazza è una malattia estremamente rara e che dopo le cautele messe in atto, non c'è nulla di che temere. Non solo, ma vista la lunga latenza della malattia (possono passare anni, se non decenni) medici e ministri dicono che la giovane avrebbe contratto il morbo prima dell'adozione delle misure di sicurezza. Quello di Palermo, insomma, sarebbe l'effetto, ritardato, di una causa che non c'è più. Ma è davvero così? Federico Piccoli, il neurologo che ha in cura la ragazza la pensa diversamente: in Sicilia, dice, si continua a macellare clandestinamente.

- Indietro Savoia? Il Senato dice sì. Per farli rientrare bisogna abrogare due commi della Costituzione e per modificare la Costituzione ci vogliono quattro votazioni: due del Senato, due della Camera. Ieri i senatori hanno detto il loro primo sì. A favore del rientro ha votato la maggioranza, tranne la Lega che si è astenuta. Dall'opposizione, si dei Ds (contrari sei senatori, tra cui Salvi e Vitalone), della Margherita e dello SdI. La votazione passa ora alla Camera, poi fra tre mesi nuovo giro di voti, i Savoia, per il momento, ringraziano.

- Clinton contro Bush. L'Asse del male non convince l'ex presidente che ad una cena a margine del vertice del Forum economico mondiale si mostra perplesso sulla politica estera del suo successore. E così, tanto per dire, spiega agli astanti che in Iran ci sono «due governi» e con gli elementi progressisti «gli Stati Uniti possono lavorare». E che con la Corea del Nord, Clinton stesso è stato sul punto di firmare un accordo nel dicembre 2000. Le critiche a Bush arrivano dopo un pepato editoriale del New York Times, in cui la politica in Medio Oriente degli Stati Uniti viene criticata pesantemente dall'importante quotidiano. Una coincidenza?

- Arafat, voglio morire da martire. «Spero che a uno dei carri armati qui vicino sfugga un colpo, ho vissuto abbastanza». Le parole del leader palestinese, intervistato da una tv israeliana, finiscono sulle agenzie di tutto il mondo. Immedie le domande: davvero Arafat vuole farla finita? E se fosse una mossa per recuperare consensi? Dopo l'intervista al New York Times, e le feroci critiche di Hamas, l'ipotesi più probabile sembra la seconda.

Si apre oggi a Rimini, con la relazione di Sergio Cofferati, il congresso della più importante confederazione sindacale

La sfida della Cgil: dare futuro ai diritti

Scenografia austera tra legno e video, tra memoria del passato e progetto per l'avvenire

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

RIMINI Delegati, ospiti, invitati, giornalisti, rappresentanti dei sindacati di tutto il mondo (e siamo già a tremilasettecento persone) più il pubblico delle gradinate vedranno molto legno entrando al congresso della Cgil, legno grezzo, assi di cantiere appena primate, cioè appena levigate, e molti schermi. Di legno naturale, così, sono i banchi della platea, la tavola della presidenza, la tribuna. Legno a rischio di scheggia.

Tre grandi schermi saranno sulla parete di fondo, altri (quelli dei video) saranno disseminati negli altri spazi del congresso (diciannovemila metri quadri in tutto) e in particolare nel secondo padiglione della Fiera di Rimini, che sarà un po' museo, un po' luogo della comunicazione sul presente e soprattutto il primo archivio di un futuro possibile.

Il legno richiama quello usato da Mario Ceroli per un altro congresso della Cgil, nel 1991. Lo scultore abruzzese ritagliò nel legno la sua versione del "Quarto stato" di Pelizza da Volpedo. Il legno è il materiale povero e nobile, bello da toccare, delle nostre origini, del nostro lavoro manuale. Lo schermo è la tecnologia e la comunicazione: guarda al futuro, ma è anche la via ormai più semplice ed efficace per raccontare il nostro passato.

Dal legno al video, il cammino della Cgil che sceglie uno slogan tutto rivolto a ciò che la più grande organizzazione dei lavoratori italiani (cinque milioni e mezzo di iscritti) saprà costruire: futuro alla libertà, futuro alla pace, futuro alla democrazia, futuro alla cultura, futuro al lavoro, futuro all'altro (altro che è un po' il diverso, lo straniero, l'evangelico "prossimo", che non sempre si ama), parole che si ripeteranno sugli schermi e si concluderanno in quel "futuro ai diritti", che segna la politi-

“ **Occasione per un intenso colloquio con la società civile** ”

Il segretario della Cgil Sergio Cofferati



ca del sindacato. Dice Achille Passoni, direttore generale della Cgil, al terzo congresso: «In quel futuro ai diritti si legge l'obiettivo del sindacato: difendere ed estendere i diritti, in un contesto politico che in molte parti ne chiede la negazione».

Il tavolo della presidenza è un cerchio spezzato, mentre la platea degrada lentamente senza che vi sia una interruzione: «Per dare il senso - spiega chi ha "progettato" il congresso, l'architetto Mariagrazia Federico - di un partecipazione collettiva a una impresa comune. Questo è il sindacato che vive di democrazia, di responsabilità condivise». La scenografia è semplice, il congresso è visivamente "povero". Però, programmaticamente, vorrebbe essere doppio: la Cgil che discute con se stessa e con gli altri, la Cgil che si rappresenta (e rappresenta la percezione degli altri). La seconda sala è quest'altra parte

del congresso, museo del futuro. Sui video scorreranno i documenti delle sessanta camere del lavoro che hanno ormai compiuto un secolo di vita, i manifesti della Cgil (la mostra vera è ospitata nel Palazzo del Comune di Rimini), ma anche le immagini del lavoro e della sicurezza (questo sarà per la Cgil l'anno della sicurezza), dello sfruttamento del lavoro minorile, dell'informazione. Ovviamente anche altre organizzazioni, vicine alla Cgil, si presentano: Ediesse, la casa editrice del sindacato, l'Arci, l'Unione degli studenti, l'Unione degli unitari, il Sunia, la Federconsumatori, Amnesty International e, naturalmente, Emergency. A completare questo mondo, anche l'altra faccia del lavoro, cioè le aziende, alcune delle quali diranno che cosa hanno fatto per la sicurezza d'accordo con il sindacato.

Un altro esempio di una politica

della concretezza, dunque, degli obiettivi tangibili e raggiunti, come è nella cultura del sindacato, per completare un disegno che dice di quotidiane fatiche e di progetti per l'avvenire.

I terminali video non saranno a senso unico: con alcuni si colloquia in sala, altri interagiscono con l'esterno, su altri ancora scorreranno le parole del congresso. Dovremo vederli all'opera. Tutta la Cgil su quei diciannovemila metri quadri di fiera rimane (il terzo padiglione è riservato ai servizi, sala stampa, eccetera, eccetera). Tutto complicato come le trecce di filo che corrono tortuose ancora da una parte e dall'altra in attesa dell'ultimo decisivo contatto, della scintilla che darà il via alla rappresentazione-riflessione-comunicazione. Mentre Cofferati scrive le ultime pagine del suo intervento, il congresso è nelle mani degli elettricisti.



Delegazioni da tutto il mondo Anche dall'Australia

RIMINI Sarà quello che apre oggi a Rimini, nei padiglioni della Fiera, un congresso mondialista o, come meglio si usa oggi, globalizzato, nel segno cioè di presenze sindacali da tutti i continenti, da tutti i paesi, persino dall'Australia. Un congresso non solo di oratori alla tribuna e di delegati sindacali, non solo di politici, ma di moltissimi giornalisti e fotoreporter (ne sono stati accreditati duecentocinquanta) e di tante personalità, tra cultura, scienza spettacolo. Il congresso si aprirà oggi alle sedici con la relazione del segretario Cofferati, continuerà con una tavola rotonda, una "riflessione sulla libertà" (con Enzo Biagi, Dacia Maraini, Giancarlo Caselli, Lidia Ravera, Paolo Sylos Labini, Tonino Guerra), si chiuderà con una manifestazione popolare, sabato mattina alle undici, al

termine della quale prenderanno la parola Cofferati e i rappresentanti di studenti e di lavoratori.

Il congresso giunge dopo cinquantamila assemblee, che hanno contato quasi un milione e mezzo di partecipanti, dopo millecinquecento congressi di categoria provinciali, centoventotto congressi delle camere del lavoro, ventuno congressi regionali. Folta la presenza politica e di partito.

Nel parterre riunito ad ascoltare la relazione del segretario mercoledì pomeriggio ci sarà il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, la segreteria Ds pressoché al completo, da Fassino a D'Alema, da Angius a Violante. E ancora. Dalla Margherita a Di Pietro, da Rifondazione ai comunisti italiani. Sartori, Cicchitto e Gazzarra guidano la rappresentanza di Forza Italia. Invitato il governo al completo ma non ascolterà Cofferati in diretta «per impegni di lavoro». Incerta la presenza del ministro del Welfare, Roberto Maroni.

La lunga marcia del "Cinese" della Bicocca

Gli otto anni di Cofferati: la stagione della concertazione e la resistenza agli attacchi del centro-destra

Bruno Ugolini

ROMA Otto lunghi, intensi anni di sindacato, dal centrosinistra al centro-destra, tra scioperi, polemiche, vittorie e dolori, entusiasmi e delusioni. Oggi Sergio Cofferati, aprendo il quattordicesimo Congresso della sua Cgil forse ripenserà al tempo che gli sta alle spalle. E ai bilanci che molti gli hanno cucito addosso, magari ritagliandogli l'etichetta insistente del «signor no», sempre intento a mettere cunei nella ruota dell'innovazione, capace di guardare più al vecchio mondo del lavoro fordista che al nuovo mondo dei «lavori». Eppure il suo sindacato è tra i più forti d'Europa, i tesserati aumentano, e non solo tra i pensionati. Non solo: è cresciuto anche un giovane virgulto, il Nidil, l'organizzazione delle nuove identità di lavoro, degli atipici, della marea di collaboratori e lavoratori in affitto, un po' precari in attesa di posti fissi e un po' lavoratori semiautonomi, non certo nostalgici di un cartellino da timbrare.

Un leader esente da critiche?

Non è così. Incitamenti a maggior coraggio nell'affrontare i temi delle trasformazioni in atto e quelli connessi ad un cammino difficile per l'unità sindacale, gli sono venuti, infatti, a più riprese, da altri «padri» nobili della Cgil. Come Vittorio Foa, come Bruno Trentin. E tutti ricorderanno le liti pubbliche, su punti controversi, con Massimo D'Alema.

Certo, Sergio Cofferati, detto il cinese, per quel suo sguardo un po' asiatico, ha soprattutto «resistito». Resistito ad un attacco durissimo, portato avanti da governi di centro-destra e da una Confindustria incattivita-

Il bilancio: la Cgil è diventato il secondo sindacato in Europa per numero di iscritti

ta. L'operazione, cominciata a Milano con un accordo separato, continuata tra i metalmeccanici, intendeva introdurre un cuneo tra le grandi Confederazioni, isolare la Cgil, ridurla a com'era negli anni Cinquanta, chiusa nei suoi campi confino. Non è andata così. Oggi i tre sindacati marcia ancora uniti, firmano un importante accordo sul pubblico impiego, promuovono scioperi e manifestazioni che hanno già costretto il governo ad una prima retromarcia e che non si concluderanno senza aver cancellato il vergognoso tentativo di promuovere i licenziamenti facili. È la Cgil, in un panorama di macerie a sinistra, mantiene salde e perfino unite le proprie forze. Non è un risultato da poco.

Questi otto anni faticosi cominciano nel 1994, quando Bruno Trentin, passa la mano, appunto, a Cofferati. Le grane cominciano subito perché a vincere le elezioni politiche è Forza Italia, il centro-destra. L'attacco immediato è al sistema pensionistico. I sindacati portano a Roma un milione di donne e uomini, il governo vacilla e Berlusconi finisce con il

firmare un primo accordo che blocca i tentativi di smantellamento, ma poi lascia lo scranno di Palazzo Chigi, sgambettato dal suo compare Umberto Bossi. Ed è col governo Dini e poi con il governo Prodi che i sindacati attuano una vera e propria riforma del welfare. Tra le altre cose sono abolite le baby pensioni. Una tappa da non dimenticare, in ogni possibile bilancio delle cose fatte. Sarebbe poi il caso di chiedersi se davvero la Cgil di Cofferati ha in questo periodo esercitato, come molti commentatori denunciano, soltanto il pur legittimo «potere di veto». La verità è un'altra. Il patto del lavoro, siglato con Romano Prodi nel 1996, il patto di Natale firmato con D'Alema e Bassolino nel 1998, sono tutte tappe di un percorso che muta in larga misura la faccia del lavoro in Italia. Nasce così quell'Italia della flessibilità descritta in un recente volume da Luciano Gallino. Un'Italia che comprende ormai dai sette agli otto milioni di lavoratori flessibili. Un cambiamento epocale al quale semmai - qui c'è stato un vuoto - è mancata una cornice strategica, fondata su una politica degli

orari, una politica della formazione, su una prospettiva capace di dare un ruolo al mondo del lavoro con i suoi nuovi connotati.

È vero: l'organizzazione di Cofferati non ha concesso, in questo lungo tragitto, vita facile nemmeno ai governi di centrosinistra. Tutti ricordano lo scontro impegnativo nella stessa sede di Rimini dove oggi si ritrovano i delegati sindacali, tra il leader Cgil e Romano Prodi, sul rispetto dei patti antiinflazione, sulle misure per l'occupazione. Nemmeno si può cancellare la polemica più o meno sotterranea sulla legge per le 35 ore, fortemente voluta da Fausto Bertinotti, ma che scavalcava le diverse esigenze dei sindacati, increduli nei confronti di un decreto capace di ridurre il tempo di lavoro. Fatto sta che non se ne fece nulla e alla fine Romano Prodi, come si sa, fu sacrificato.

Sono forse, anche questi retroscena fatti d'incomprensioni - affiorate anche nella scelta per la leadership dell'Ulivo tra Rutelli e Amato, preferito dalla Cgil - che spingono poi ad esporsi al fuoco cocente delle polemiche, a dire la sua sul congresso dei Ds,

a schierarsi con la mozione di Giovanni Berlinguer, a parlare a Pesaro di un suo «riformismo», contrapposto al «riformismo» di Piero Fassino. È una scesa in campo che lo espone a critiche cocenti. Inutile ricordare che altri suoi predecessori, nel disciolto Partito comunista, avevano assunto prese di posizione dissimili da quelle della maggioranza del gruppo dirigente. Come Giuseppe Di Vittorio durante i fatti d'Ungheria nel 1956, come Bruno Trentin durante l'autunno caldo negli anni Settanta, come Luciano Lama negli anni Ottanta a proposito del referendum sulla scala

mobile. Questa volta la sortita però appare più «candalosa» e discutibile. Sono in tanti che rimproverano a Sergio Cofferati il titolo del suo libro «A ciascuno il suo mestiere», accusandolo d'invasione di campo, trascinando il sindacato in una avventura.

Non succederà nulla di drammatico e forse, invece, quella polemica è servita a dare nuova linfa al confronto sui temi del lavoro, a chiarire le idee a molti. Certo, resta da riflettere sul fatto che il sistema bipolare ha mutato i rapporti tra organizzazioni sindacali e forze politiche. È un problema che si pone anche per Cisl e Uil e che spinge alla ricerca di un'autonomia fondata più di ieri su un progetto, su un modello di società. Resta, per la Cgil, anche l'interrogativo su come non assistere inerti al declino della sinistra politica. Una più coerente risposta nasce dai fatti di questi giorni. La battaglia ingaggiata, con i suoi primi risultati, con i suoi contenuti unitari, con le scelte che propone, di resistenza, ma anche di cambiamento, possono incidere più di mille anatemi, di mille impropri, di mille autocritiche.

Le incomprensioni col centro-sinistra sulla difesa dei diritti e l'autonomia dalla politica

mercoledì 6 febbraio 2002

oggi

l'Unità

3

Raul Wittenberg

ROMA Uno spettro ha convinto il governo a fare marcia indietro. Lo spettro dello sciopero proclamato da tutti i sindacati, con una manifestazione che avrebbe portato in piazza centinaia di migliaia di pubblici dipendenti contro Berlusconi.

E così l'altra notte il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini e il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini sono scesi a più miti consigli riconoscendo ai sindacati le loro ragioni, l'accordo sul pubblico impiego si è raggiunto, lo sciopero è stato revocato. Il governo ha accettato che si confermasse la politica dei redditi dettata dal patto sociale del 1993, basato sulla difesa del potere d'acquisto dei salari e sulla redistribuzione della maggiore produttività. Ha restituito alla contrattazione materie che stavano per uscirne. Ha confermato le riforme della pubblica amministrazione realizzate dal centro-sinistra. Tutto ciò significa che il governo dovrà riscrivere o emendare una serie di provvedimenti già avviati, ad esempio quello sulla dirigenza, sui Beni culturali, sul personale infermieristico.

Ma Fini e Frattini hanno dovuto riconoscere ai pubblici dipendenti gli aumenti retributivi che spettavano, mollando altri 702 milioni di euro (1.360 miliardi di lire) sugli stanziamenti già previsti nella Finanziaria. Il governo aveva infatti previsto poco più di 3 miliardi di euro ammettendo aumenti del solo 4,52% per adeguare le retribuzioni pubbliche. Il sindacato chiedeva il 6%, ci si è accordati sul 5,56% con decorrenza dal 1 gennaio 2002. Per uno statale di quinto livello significano circa 100,7 euro in più al mese (195.000 lire), per un insegnante 108,9 euro (211.000 lire) avendo una base di calcolo più elevata. Sono cifre approssimative, variabili per via degli incentivi alla produttività e con la contrattazione di comparto. Gli aumenti si applicano infatti su tre fattori: l'inflazione programmata (3%), la contrattazione integrativa della produttività e il



Scongiorato lo sciopero del pubblico impiego. L'accordo è stato raggiunto e i sindacati hanno visto riconosciute le loro ragioni

Pubblico impiego, vincono i lavoratori

Il rinnovo del contratto soddisfa pienamente Cgil, Cisl, Uil: ora lo stralcio dell'art.18

conguaglio dell'inflazione reale rispetto a quella programmata.

Diciamo subito che l'accordo riguarda direttamente circa 1,7 milioni di statali, dipendenti della Scuola, del Corpo Vigili del Fuoco, della Polizia e Forze Armate, delle ambasciate. Inoltre si tratta di un accordo quadro per la stagione contrattuale 2002-2005, che andrà concretizzato nei contratti collettivi di ciascun comparto. Ma indirettamente ricadrà su altrettanti pubblici dipendenti (per un totale di circa 3,5 milioni) del Parastato, Sanità, Enti Locali, Università, Ricerca: ognuna di

queste amministrazioni autonome avrà come punto di riferimento per i rinnovi l'accordo sul 5,56%.

Il governo si è dunque impegnato a reperire 702 milioni di euro in più. Come? E qui nasce un piccolo giallo. «Li stanzeremo nella prossima Finanziaria», azzarda il ministro dell'Economia Giulio Tremonti lasciando ad intendere che per quest'anno gli statali dovranno accontentarsi. La reazione dei sindacati non si fa attendere: «Siamo pronti a ripristinare lo sciopero del 15 febbraio», avverte Epifani della Cgil. Tremonti capisce che non è

aria e si corregge: le risorse ci saranno «in corso d'anno». Protesta il capogruppo Ds-Ulivo della commissione Finanze della Camera, Lanfranco Turci: «Tremonti è stato vago. Il governo faccia chiarezza e non finanza creativa».

Con questo accordo si ammorbida la posizione dei sindacati sulla libertà di licenziamento, sul taglio dei contributi previdenziali, sulla riforma fiscale a favore dei ricchi? Nessuno scambio, dicono all'unisono Cgil Cisl Uil. «Sugli altri aspetti del confronto la nostra posizione non cambia - afferma il segretario

della Cisl Savino Pezzotta - siamo sempre interessati a qualsiasi tavolo di discussione». Per il suo collega della Uil Antonio Focillo la palla è in mano al governo, ammesso che sul contenzioso voglia far marcia indietro come per il pubblico impiego. Invece per il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano il «fortissimo» impegno finanziario che l'accordo comporta è un «segno di attenzione» per i sindacati che dovrebbero dimostrare la stessa disponibilità del governo al dialogo sul resto delle questioni sociali a partire dall'art. 18 dello Statuto.

Il presidente della Confindustria D'Amato, che si ritrova fra i piedi l'odiato Patto sociale del 1993, avverte di non essere disposto a «scambi impropri». Ovviamente soddisfatti Fini e Frattini. «Bisogna dare atto ai sindacati di aver dimostrato di non voler a tutti i costi la rottura e lo sciopero, al governo di aver saputo fare un grande sforzo finanziario», dice quest'ultimo e risponde alle critiche dei datori di lavoro: «abbiamo mantenuto l'impegno di condizionare le nuove elargizioni ai dipendenti al miglioramento di produttività».

«Un successo della lotta dei lavoratori», dice il segretario dei Ds Piero Fassino suggerendo al governo di rinunciare allo scontro per l'articolo 18 e la previdenza. Franco Bassanini, l'ex ministro protagonista della riforma della Pubblica amministrazione, si congratula con i sindacati, che hanno ottenuto «buona parte di ciò che l'opposizione di centro sinistra aveva invano proposto in sede di esame della legge finanziaria 2002 e della legge sulla dirigenza pubblica», ma raccomanda vigilanza sull'attuazione dell'intesa.

l'intervista

Guglielmo Epifani

Segretario della Cgil



«Riconosciuto il valore del Patto del 23 luglio, non facciamo politica, facciamo accordi»

Il governo ha fatto marcia indietro adesso niente trucchi sulle risorse

Giovanni Laccabò

MILANO Nella notte sono sbucati fuori quei 1.400 miliardi che parevano introvabili per adeguare gli stipendi dei dipendenti pubblici a decorrere dal 1 gennaio 2002: «Soldi non previsti nella Finanziaria, e che ora il governo dovrà reperire», avverte Guglielmo Epifani, vicesegretario generale della Cgil: «Rispetto al passato una delle novità salienti di questa trattativa è stata la rimonta che abbiamo dovuto fare, proprio perché non era stato messo in conto neppure il recupero dell'inflazione».

Un Tremonti enigmatico, tuttavia, ha dichiarato dapprima che le risorse saranno reperite l'anno prossimo e poi, correggendo se stesso, che i soldi saranno trovati "in corso d'anno".

«Il governo ha firmato l'impegno di reperire le risorse: in che modo trovarle, questo è compito suo. Noi ci aspettiamo ed anzi pretendiamo che l'accordo venga rispettato e penso che non ci siano motivi ostativi, altrimenti qualcuno farebbe una figuraccia straordinaria di fronte a tutto il Paese. Noi comunque vigileremo».

E tutti quei pregiudizi verso la

Cgil? Vi accusavano di essere pregiudizialmente contro...

«È proprio strano. Ci hanno attribuito volontà di autoesclusioni preventive e invece la Cgil è stata un soggetto essenziale della trattativa, al pari degli altri sindacati. Si ravvedano tutti quelli che, fino a pochi secondi prima della firma, hanno sostenuto che la Cgil era indisponibile per scelta ideologica. Invece emerge ciò che da sempre diciamo, ossia che la Cgil misura le proprie scelte sulla base della coerenza tra piattaforme e risultati, e poiché in questo caso la coerenza era assai grande, abbiamo firmato».

Le stesse accuse potrebbero però continuare a rimbalzare a proposito di altri lavori in corso.

«Ma sarebbero ugualmente fuori luogo. Anzi, dirò di più: avendo incassato un bel successo, il rigore della nostra linea ne esce ulteriormente rafforzato».

Però per conquistare un diritto elementare ci sono voluti ben due scioperi, grandi sacrifici dei lavoratori ed enormi tensioni sociali, ed inoltre la minaccia di un altro sciopero.

«Nessuno ci ha fatto regali, non dobbiamo pensare che il governo abbia cambiato idea solo in base ai suoi equilibri interni. La verità è che l'accordo è frutto

di una straordinaria mobilitazione, degli scioperi già attuati, tutti, ed anche quello annunciato a metà febbraio, che avrebbe assunto i caratteri di una generalità di consensi, ha costretto il governo a fare marcia indietro. Si dimostra che anche di fronte ad una compagine ostile, portatrice di valori così diversi e lontani dai nostri, il ricorso intelligente alla forza unitaria dei lavoratori consente di conquistare risultati molto importanti. Non si dimentichi che siamo di fronte a un centrodestra che si propone un intero percorso di legislatura e che, ora si può ben affermare, non è imbattibile se il sindacato mantiene un profilo di rigore e di unità, e se continuerà le iniziative di lotta con un fronte che veda anche i dipendenti pubblici accanto ai lavoratori dei settori privati».

Nel contratto del pubblico impiego, qual è il punto politico che segna la più significativa sconfitta del governo?

«L'impegno a rispettare l'accordo integrale del 23 luglio, riconoscendo la contrattazione di secondo livello senza più quei vincoli e controlli previsti nella Finanziaria, e l'abbandono contestuale della scelta, sancita anch'essa nella Finanziaria, di intervenire per legge sulle materie di natura sindacale che attingono a pro-

cessi di organizzazione dello Stato o di aree professionali. È un deciso dietrofront: l'accordo capovolge la linea del governo ispirata alla filosofia del libro bianco: il sindacato torna a svolgere un ruolo centrale dei processi di riorganizzazione».

Una svolta decisiva, persino clamorosa. A che cosa si deve?

«Dobbiamo rifletterci. Ci leggo due segnali verso la Confindustria in quanto il governo riconosce il 23 luglio e quasi tutto il differenziale d'inflazione, e in più aggiunge la produttività. Dunque si rafforza molto il modello del 23 luglio. Una prima spiegazione è che la lotta e l'allargarsi del movimento hanno provocato un crescente nervosismo dentro l'esecutivo, nervosismo che celava le preoccupazioni della parte più attenta ai processi sociali. In secondo luogo i ministri sapevano bene che, per fare accordi, il sindacato non si sarebbe accontentato di una semplice operazione, ma che era necessario un cambio di registro».

Può essere l'avvio di un disgelò?

«Per ora dobbiamo limitarci a valutare l'accordo in sé. Dovremo verificare se siamo di fronte ad un mutamento di toni, ma ci vorrà tempo e sarebbe prematuro pretendere di trarre già oggi conclusioni che riguardano il futuro».

D'Amato incassa un brutto colpo

ROMA Antonio D'Amato «giudica oneroso il nuovo contratto sul pubblico impiego e chiede così al governo una contropartita: i pubblici dipendenti diano prova di maggiore produttività». Il presidente di Confindustria ha detto che, pur se si stanno ancora facendo i conti, «mi sembra che il contratto sia abbastanza oneroso. Mi auguro - ha affermato - che lo Stato sappia trovare le giuste contropartite in termini di recupero di produttività così come prevede la politica dei redditi del '93. Sicuramente è un contratto che da più di quanto non fosse l'inflazione programmata». D'Amato non crede che l'accordo sul pubblico impiego abbia costituito un prezzo da pagare per far ripartire il dialogo sociale: «Non credo a questo perché il dialogo è un confronto responsabile che le parti sociali e il governo devono saper esercitare».

Il vicepresidente del Consiglio, a pranzo con Pezzotta, rompe la linea dell'intransigenza: va bene il contratto, va bene la concertazione, va bene l'accordo del 1993

Fini acccontenta i sindacati e ruba la scena al povero Maroni

Bianca Di Giovanni

ROMA Per una di quelle beffarde coincidenze della storia, il post-fascista Gianfranco Fini riconquista i sindacati a Palazzo Vidoni. Memorie del passato a parte, sta di fatto che il presidente di An con l'accordo siglato in piena notte sul rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici mette a segno tanti di quei risultati personali che tutti assieme fanno un «colpo grosso». Un traguardo conquistato a prezzo di una retromarcia su tutta la linea da parte del governo: va bene l'accordo del '93, va bene la concertazione,

vanno bene gli aumenti salariali (anche se sulla copertura finanziaria rischia di aprirsi una ennesima rottura). Un dietrofront che coinvolge lo stesso «demiurgo» del nuovo ordine sindacale, visto che solo qualche mese fa (a settembre) il leader di An aveva fatto capire che la linea sociale non andava seguita. Oggi la piroetta, che ridisegna gli equilibri interni alla maggioranza.

Con questa mossa Fini toglie il centro della scena al ministro del Lavoro Roberto Maroni, imponendosi come l'unico vero mediatore tra parti sociali finora «stratonate» (per la verità solo una lo è stata) dal responsabile del Welfare. Colpo alla

Lega, che perde il suo «marchio» populista nel governo. Ed utile abborraggio sul fronte Confederale, dove Fini riesce a crearsi quella sponda (tanto agognata da Maroni) con i vertici della Cisl, suggerita in un incontro segreto con Pezzotta all'Hotel de Russie.

Inoltre il vice premier disinnescava la mina della piazza piena di manifestanti, temuta da Silvio Berlusconi quasi quanto i tribunali aperti, conquistandosi così la prima fila nella compagine di governo. Infine, con una stoccata di fioretto, «stoppa» i «falchi-finto-liberisti» dell'area della maggioranza, che continuano a gridare contro lo Sta-

to senza avere il coraggio del mercato. Colpo (anzi, sberla) a Forza Italia e al «masaniello» Antonio D'Amato, ieri ineditamente cauto nel commentare l'intesa. «Stiamo facendo i conti - dichiara - Mi sembra che questo sia un contratto abbastanza oneroso. Mi auguro che lo Stato sappia trovare le giuste contropartite in termini di recupero della produttività, così come la politica dei redditi del '93 prevede». Stop. Nulla di più. E alla domanda se ci siano scambi da fare, il patron di Confindustria parla di ipotesi «improprie» ed elogia il valore della trattativa. Ancora presto per dire se quello scambio ci sarà, cioè se i

1.300 miliardi nelle tasche degli impiegati valgono l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Troppi protagonisti debbono ancora parlare (Cofferati per primo già oggi sul podio del Congresso Cgil). Ma stando alle parole di chi già si è espresso (come Paolo Fresco, che non ha alcuna intenzione di immolarsi sull'altare dei diritti dei lavoratori), la parabola dei «falchi» sembra discendente.

Tornando a Fini, colpo su colpo il presidente di An ha confezionato un capolavoro di strategia politica. La mossa è tanto necessaria quanto urgente per un leader che ha bisogno a tutti i costi di conferme

esterne ed interne. Giova, infatti, a Fini il volto della moderazione e del pacato buonsenso, in un'Europa che ancora non ha del tutto dimenticato le sue origini politiche (da delitto di Almirante al doppiopetto blu). Le capitali europee già vedono con qualche imbarazzo un «premier-capo-della-diplomazia-tycoon-televivo», se poi si aggiunge un vicepremier post-fascista dal volto troppo duro, il boccone diventa davvero difficile da digerire, meglio, molto meglio per Fini cercare le intese.

Tornando in Italia, poi, c'è la macchina «mangia-voti» di Forza Italia da tenere a bada, soprattutto

in un elettorato come quello dei dipendenti pubblici, storicamente legato alla destra ma travolto dalla pericolosa calamita televisiva del «partito-azienda». In questa situazione, meglio puntare a distinguersi che vaporizzarsi nel tubo catodico. Ma la «navigazione» del leader di An potrebbe incontrare scogli anche dove meno se li spazza: nel suo stesso mare. C'è quella destra sociale che scalpita, vuole spazio, chiede risultati da mostrare agli elettori. Ed oggi Fini le mette sul piatto un «regalo» da 1.300 miliardi (anzi, la promessa dei miliardi), da potersi «giocare» in ogni Regione, in ogni Provincia, in ogni Comune.

La «naturale divisione del lavoro» tra sindacati e forze politiche è scomparsa per le trasformazioni sociali ed economiche

Il blocco sociale che il centrodestra sta costruendo mostra una fortissima radicalità nell'attacco alle libertà civili

Il sindacato e l'intelligenza del lavoro

PAOLO NEROZZI ANDREA RANIERI ALFREDO REICHLIN BRUNO TRENTIN

in sintesi

Esce oggi in edicola e libreria il secondo numero di

Italianieuropei, il nuovo bimestrale del riformismo italiano diretto da Massimo D'Alema e Giuliano Amato. Dopo il successo di vendite registrato dal primo numero (circa 10.000 le copie diffuse in novembre e dicembre), la rivista dell'omonima fondazione torna con interventi sull'attualità politica (di Piero Fassino e Massimo D'Alema, tra gli altri), con una discussione tra Giuliano Amato e Anthony Giddens sul socialismo europeo, con vari approfondimenti sulla politica internazionale. Da segnalare, tra le

molte offerte del sommario, un breve saggio del sindaco di Porto Alegre Tarso Genro e un racconto originale di Carlo Lucarelli sulle disavventure di un commissario alla caccia di un latitante mafioso tra decine di aeroporti. Da visitare anche il sito internet della rivista e della fondazione (www.italianieuropei.it), con documenti inediti e la possibilità di abbonarsi on line. Il nuovo numero di Italianieuropei (216 pagine, 8 euro) contiene anche una discussione, che qui pubblichiamo in parte, tra Paolo Nerozzi, Andrea Ranieri, Alfredo Reichlin e Bruno Trentin sul sindacato e la sinistra nel giorno dell'apertura del congresso della Cgil.

Pubblichiamo in questa pagina ampi stralci della tavola rotonda dal titolo «Il sindacato alla prova del centrodestra» che compare integralmente sul numero di ITALIANIEUROPEI. Bimestrale del riformismo italiano n.1-2002, in edicola da oggi. Il dibattito tra i quattro esponenti del principale sindacato italiano e dei Democratici di Sinistra parte dalla considerazione che «lo scenario politico aperto nel 2001 ha posto tutto il sindacato italiano di fronte a sfide impegnative. L'intreccio tra la difesa e l'estensione dei diritti del lavoro si svolge oggi in condizioni segnate da un centrodestra particolarmente aggressivo proprio sui temi sociali. Mentre rimane ampiamente presente l'esigenza di raccogliere e rappresentare le nuove domande che salgono dal mondo del lavoro, confrontandosi con i nodi reali dell'innovazione sociale ed economica. Tutto ciò avviene nel quadro del processo di ricomposizione della sinistra politica e sullo sfondo dell'esperienza di governo di centro-sinistra appena conclusa». Anche di questi temi discuterà in queste ore il Congresso della Cgil.

BRUNO TRENTIN

Ho l'impressione che nel dibattito interno alla CGIL si sia rivelato un limite molto serio: la scarsa capacità di proporre un progetto adeguato al livello delle sfide che abbiamo di fronte, senza per questo accettare il terreno insidioso proposto dal padronato. Diversamente dal mio amico Sergio Cofferati, io non credo in un sindacato che ritorna al suo «mestiere» originario. Ho sempre creduto, e continuo a farlo oggi, in un sindacato che interpreta una funzione generale come soggetto politico. Che cerca di interpretare un interesse generale anche se muove da una rappresentanza inevitabilmente parziale. Oggi dobbiamo misurarci con la scomparsa della «naturale divisione del lavoro» tra sindacati e forze politiche, messa in crisi definitivamente dalle trasformazioni della società e dell'economia. Se un tempo potevamo pensare che il sindacato si occupasse del lavoro e che i partiti avessero il monopolio della decisione politica e programmatica, ormai da molti anni i partiti non possono non intervenire in prima persona sui temi del lavoro e dell'azione rivendicativa e i sindacati non possono non prendere posizione sulle politiche economiche dei governi. Questo sposta le frontiere dell'autonomia e della rappresentanza, che riguardano sempre più l'autonomia culturale come capacità di proposta e la rappresentanza di un mondo del lavoro sempre meno distinto tra lavoro salariato e lavoro autonomo. È partendo da qui che il sindacato, ma anche i partiti della sinistra, devono ripensare la propria politica delle alleanze, non più in funzione di vecchie categorie come «imprenditori», «ceti medi», «lavoratori autonomi» ma guardando alla costruzione di una convergenza incardinata sui orientamenti anche soggettivi rispetto ad un progetto per la società del lavoro.

PAOLO NEROZZI

Ma il blocco sociale che il centrodestra sta costruendo è caratterizzato da una fortissima radicalità nell'attacco che sta portando alle libertà civili, sia con i provvedimenti di ordine generale (come la legge sulle rogatorie internazionali o quella sull'immigrazione) sia con i progetti relativi all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Una radicalità espressa in termini ideologici e autoritari, che mira sostanzialmente a contenere il potere di autorealizzazione e sviluppo della personalità del lavoratore e a restaurare una sua condizione di totale dipendenza e nuova subordinazione. Sono le caratteristiche di questo blocco a costituire in questa fase il



centro delle preoccupazioni della Cgil. Perché se non riusciamo a sconfiggere questo attacco, smontandone l'impeto ideologico, tutto il resto non può che diventare secondario.

BRUNO TRENTIN

Ma detto tutto questo, e ribadita dunque l'esigenza di difendere, oggi più di ieri, dei diritti sacrosanti contro una generale caduta di autonomia culturale della sinistra di fronte all'offensiva ideologica della destra conservatrice e populista, non mi è chiara la direzione verso cui si sta muovendo la Cgil. Per cosa stiamo lavorando? Per quale modello di società? Con quali proposte, e non solo con quali rifiuti, si intende affrontare la crisi dello Stato sociale?

ALFREDO REICHLIN

Sono molto preoccupato per il modo come si sta svolgendo la discussione tra la Cgil e la componente maggioritaria della sinistra politica italiana. Vedo con quale difficoltà la sinistra si sforza di reagire alla grave sconfitta elettorale cercando di dar vita a un partito più largo, più saldamente ancorato al socialismo europeo, e soprattutto meglio

Il sindacato non è il centro delle resistenze conservatrici e i Ds non sono arrendevoli e indifferenti ai problemi del lavoro

in grado di contrapporsi a questa destra non solo criticando i suoi atti, che sono gravi, ma parlando al paese in modo tale da rappresentare una credibile alternativa di governo. Vedo al tempo stesso la forza del sindacato ma anche le sue serie difficoltà a fronte dei mutamenti sconvolgenti della struttura economica e sociale che sono in atto.

A mio avviso la prima cosa da fare è smetterla con questa contrapposizione in buona parte fittizia tra chi dipinge il sindacato come il centro delle resistenze conservatrici e chi dipinge il maggior partito politico della sinistra come arrendevole, disposto al compromesso, indifferente ai problemi del lavoro. È una contrapposizione che non sta in piedi, sia perché il sindacato è tutt'altro che un fattore di conservazione, sia perché per la stessa democrazia italiana è fondamentale che nel nostro paese si sviluppino e si affermino un forte partito riformista a vocazione di governo, con un pensiero politico forte, autonomo, non subalterno alle spinte radicali e populiste. Non credo utile teorizzare l'esistenza di due riformismi, l'uno debole e l'altro forte.

Vedo invece per il riformismo italiano l'urgenza e la necessità di definire una piattaforma tale da consentirgli di intervenire nel nesso, oggi più forte che mai, tra politica ed economia. È la forza di questo nesso che rende ormai impossibile riproporre la vecchia distinzione dei ruoli tra partito e sindacato. È la novità di questa situazione che ci obbliga ad una comune assunzione di responsabilità, che ci faccia uscire dalla contrapposizione fittizia a cui facevo riferimenti. E che ci metta in condizione di rispondere al nuovo profilo che i diritti sociali assumono nel mondo nuovo che abbiamo di fronte.

ANDREA RANIERI

Non basta affermare che la situazione è grave. Occorre anche riflettere sul nostro profilo di riformatori. Anzi, più grave è il giudizio politico sugli scenari che abbiamo di fronte e più stringente è il dovere di domandarci se siamo davvero adeguati a rappresentare il cambiamento. Uno dei punti fermi della nostra riflessione sull'economia italiana, posta al centro degli accordi del 1996 e del 1998, era la qualità dello sviluppo. Diversamente da un'idea della crescita basata su parametri puramente quantitativi e di attacco ai diritti. Ma «qualità dello sviluppo» significa essenzialmente cambiamento sociale, forte e profondo. E molto spesso abbiamo mostrato più di una difficoltà nel mettere in chiaro cosa significhi «mutamento sociale» per il lavoro e per i lavoratori. Prendiamo il caso delle acciaierie Falck di Sesto San Giovanni: abbiamo definito un accordo di alto profilo, in base al quale la chiusura delle acciaierie doveva significare la nascita di un distretto per l'alta innovazione. L'operazione è riuscita. Oggi all'interno di quelli che erano i capannoni della Falck operano centinaia di giovani che lavorano con le nuove tecnologie. Ma non c'è più traccia del sindacato, perché quasi nessuno di questi giovani è iscritto. Lo scenario paradossale è che la nostra lotta per la trasformazione fa sì che se gli strumenti di rappresentanza non vengono adeguati ai cambiamenti, il cambiamento c'è ma il sindacato rischia di scomparire. E lì come altrove vi sono giovani caratterizzati da un fortissimo senso del proprio lavoro individuale, della propria autonomia e della propria responsabilità. Vedono nel lavoro, nell'aggiornamento e nella formazione la via per la realizzazione di sé. Così come preferiscono un lavoro professionalmente e culturalmente ricco

rispetto ai tradizionali parametri di sicurezza. Esiste quindi una personalizzazione del lavoro che non è affatto riassunta dal «contratto individuale» di Berlusconi ma che rappresenta un bisogno insopprimibile del «lavorare con intelligenza». Dobbiamo allora domandarci come tenere insieme la contrattazione collettiva, le garanzie collettive e un fenomeno di personalizzazione del lavoro che è ormai nelle cose e sempre più lo sarà. Io vorrei che di questo discutesse il congresso della Cgil: nelle tesi pregresuali questo tema è presente, anche se solo sullo sfondo, ma deve diventare il centro della nostra riflessione. Perché si tratta di un enorme tema politico e sindacale. E perché se l'opposizione a Berlusconi si struttura lungo la trincea di una contrattazione collettiva che non sa assumere questo tema, rischiamo di non riuscire affatto a spezzare il blocco sociale che si sta formando attorno al centrodestra.

BRUNO TRENTIN

Credo che l'arrocamento difensivo del sindacato sia originato in larga misura dall'incapacità della sinistra di tematizzare la fine della società fordista e dai suoi ripetuti cedimenti di fronte alle ideologie alla moda che

Se la rappresentanza non viene adeguata ai cambiamenti il cambiamento c'è ma il sindacato rischia di scomparire

circolano in un mondo imprenditoriale anche esso in larga misura ostile al cambiamento. Parlerei di un «male oscuro» della sinistra, di una sua difficoltà a concepire una sua funzione generale nella società di oggi. In questa nuova «rivoluzione passiva» subita dalla sinistra nell'attuale fase di trasformazione, si sono manifestati infatti dei cedimenti sul piano dei valori e della difesa di diritti individuali fondamentali, rispetto all'offensiva della destra. Troppo spazio, in questo vuoto, ha acquisito una strategia orientata esclusivamente alla presa del potere. Così come troppo spesso abbiamo confuso i temi portati avanti dall'offensiva della destra con la modernità in sé, o quelli della flessibilità senza sicurezze con la via verso la maggiore occupazione.

Ma anche nel sindacato vedo una vera crisi di subaltermità, che sta aprendo la strada a riflessi di arroccamento e autodifesa che si accompagnano alla ricomparsa di vecchi «spiriti animali» del sindacalismo italiano. Dobbiamo lavorare di più e meglio per comprendere la trasformazione post-fordista, nel quadro di una stringente riflessione sui programmi e sui contenuti della nostra proposta politica, che metta al centro il tema dell'occupabilità e quindi della formazione lungo tutto l'arco della vita; della promozione di una società della conoscenza, con le priorità che ne discendono. La destra, di fronte a noi, sta affrontando le questioni poste dall'innovazione con una proposta che cerca di unificare il fronte imprenditoriale sulla linea autoritaria di un fondamentale minimo comune denominatore: la riduzione dei diritti e del costo del lavoro. Di fronte a questo noi dobbiamo essere capaci di mostrare una capacità di autonomia culturale e progettuale. Senza cadere nella tentazione di mimetizzarsi nei movimenti antiglobalizzazione, con i quali dobbiamo dialogare positivamente ma anche criticamente quando contengono forti elementi di conservazione e di autarchia.

PAOLO NEROZZI

Condivido questi riferimenti ai limiti dell'azione di governo della sinistra, che in più di un'occasione (e penso soprattutto alla scuola e alla sanità) ha mostrato uno scarso coraggio riformatore. Così come condivido l'esortazione a concentrarsi sul lavoro programmatico. Ciò che abbiamo di fronte oggi è un blocco conservatore particolarmente pericoloso, perché va oltre le figure tradizionali d'impresa e coinvolge anche ceti sociali deboli (i pensionati più dei giovani). E se progetto vuol dire anche modello di società, occorre affermare che proprio in ciò sono state in passato le maggiori mancanze, e che su questo punto il sindacato sta lavorando maggiormente.

ANDREA RANIERI

È vero che nella Cgil ci sono forti elementi di cambiamento e di una chiara volontà di trasformazione, anche in termini di valori e idealità. Ma è necessario che la Cgil, a partire dal congresso, lavori affinché questi elementi di cambiamento acquisiscano una dimensione propriamente progettuale, cogliendo le opportunità presenti nello scenario di innovazione che abbiamo di fronte. La nostra capacità di intaccare il blocco berlusconiano, incardinato sull'esaltazione dell'individualismo di massa e del familismo amorale, dipende dalla nostra capacità di esplicitare una progettualità sociale che faccia rigorosamente i conti con l'innovazione. In passato il sindacato ha compiuto i più grandi passi avanti, anche in termini di unità, quando è divenuta chiara l'esigenza di superare l'arrocamento sulle vecchie e consolatorie culture.

no e della rappresentanza. O no?

La seconda cosa è che sbagliano, e tanto, quegli esponenti politici e quei commentatori, che hanno visto in piazza Navona il popolo estremista e radicalmente incapace di innovazioni e di riforme. Insomma, la zavorra della sinistra. In piazza Navona si sarebbe potuto discutere di aumenti di merito agli insegnanti, di riforma della prima parte della Costituzione, di fine delle clientele uliviste, di maggiore sicurezza nelle strade, di protagonismo dei magistrati. Di tabù e di cose scomode. Era un'opinione pubblica in maggioranza non legata a dogmi politico-sindacali. Ci sarà stata certo una componente massimalista. Ma la vera domanda generale era una politica che appassioni. Si scaldano i cuori anche con le riforme coraggiose, non solo difendendo le vecchie trincee. Purché sullo sfondo si veda una società più giusta e più libera. Non un minuetto alla fine del quale si prendono mazzette e si ringrazia.

Nando Dalla Chiesa

segue dalla prima

Io ero lì perché ci credo

Questa creatura esiste, è proprio altra cosa dalla somma di partiti o dalla sigla elettorale o dall'araba fenice che di volta in volta torna a essere nelle parole e nell'immaginazione di leader politici e commentatori di Palazzo. Quando a freddo, la scorsa settimana, era stata lanciata la «campagna d'inverno» sulla balcanizzazione del centrosinistra, sulla frantumazione dell'Ulivo, tantissimi parlamentari si erano guardati in faccia increduli: ma questi che stanno dicendo?, si chiedevano; ben sapendo che nel proprio lavoro non c'era frantumazione, che c'erano anzi iniziative, discussioni e votazioni comuni; c'erano inviti

reciproci per dibattiti pubblici; c'era un rapporto unitario con i cittadini dei propri collegi elettorali. Ma questi che stanno dicendo?, si chiedevano giustamente preoccupati i cittadini medesimi. L'Ulivo esiste.

Perché - piaccia o non piaccia - esso ha interpretato processi di unificazione politica dovuti alla fine delle ideologie e alla nascita di un sistema bipolare, nonché alla straordinaria mescolanza di culture progressiste prodotta dalle trasformazioni degli ultimi decenni.

Nel frattempo più di trenta parlamentari dell'Ulivo, per nulla balcanizzati, erano in quel momento impegnati a promuovere una manifestazione sulla giustizia richiesta dai loro elettori e che l'Ulivo come struttura gerarchica non avrebbe mai promosso. Piazza Navona ha risposto. Chi per pigrizia ragiona sul suono complessivo delle parole (Ulivo

anziché sul loro ordine logico (gruppo di parlamentari dell'Ulivo), ha parlato di «poca gente» come se si trattasse della manifestazione del prossimo 2 marzo. Ossia della classica manifestazione organizzata dai partiti con mobilitazione di apparati, treni e pullman e manifesti. Ma sei-settemila persone, pochi militanti e molta opinione pubblica, si sono ritrovate in piazza senza che per Roma vi fosse un solo manifesto. In piazza. Perché anche questa esiste. È stato, all'inizio, il sogno di Berlusconi quello di portare la gente in piazza «come la sinistra». È stato il sogno di grandezza di Bossi quello di «fare come i comunisti». Ma intanto la sinistra e i «comunisti» sognavano a loro volta di fare come Berlusconi. La piazza non è più moderna, ora c'è la televisione, si vince con quella. Non occorrono nemmeno più i nostri giornali (vero?). Ci sono i salotti di Vespa, i talk show. Con il risultato che Berlusconi aveva le tivù e le piazze e noi né le une né le altre. Ma la piazza non sono solo le spalle del milione di

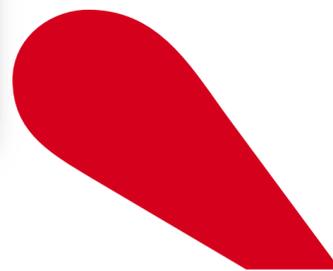
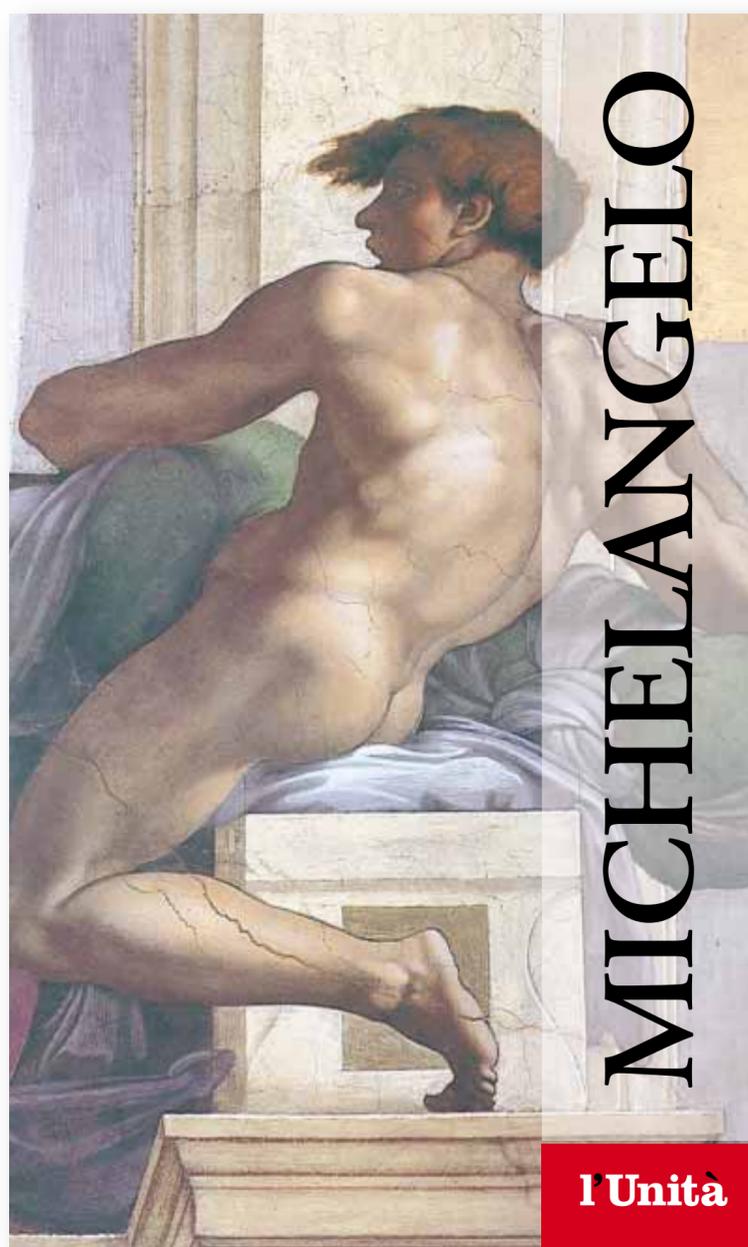
persone. La piazza è incontro pubblico, comunicazione, libertà di espressione. Come ha notato Lidia Ravera, quelle sei-settemila persone pigiate in una metà di piazza Navona sembrava che stessero a teatro. L'Ulivo che cerca la piazza solo per il consenso facile dei due mesi di campagna elettorale è diverso dall'Ulivo che ci sa andare a parlare, a coinvolgere mentre agisce in parlamento. Chi cerca i suoi elettori, ne assume la vitalità e soprattutto si dispone a spiegare volta per volta le proprie scelte, spezza la catena delle segrete stanze in cui fare patti inconfessabili. Perciò l'urlo di Moretti, anche se quasi nessuno lo ha rilevato, rende «storica» per un altro aspetto la serata di sabato. Non per la scomunica ma perché ha rilanciato l'Ulivo, entrando nel varco aperto - questa sì è responsabilità dei parlamentari promotori - da una scelta di partecipazione libera. L'unica forma di partecipazione di fronte alla quale la politica può misurare la sua effettiva capacità di guida.

Ulivo morto e finito? Ma dove, se la gente alla fine della manifestazione (che fra l'altro non si è conclusa con l'intervento di Moretti) ne ha festeggiato la rinascita, scatenandosi in ogni possibile forma di vitalità comunicativa? Certo, i commentatori che si guardano allo specchio in uno striminzito gruppo di leader, disegnano scenari futuri (loro sì «apocalittici») a partire dal disagio di quelli sul palco. Denotando anche loro, commentatori del Palazzo, un distacco formidabile dalla società reale.

È però bene segnalare altre due cose per chiarire il contesto dell'urlo. La prima riguarda le sue ragioni politiche. Perché, spiace dirlo, le reazioni che esso ha generato le rinfocolano, anziché allontanarle. Che significa, ad esempio, che «ora si torna alla politica»? Che la manifestazione di piazza Navona non è stato un fatto in grado di «fare politica»? O si vuol fare intendere che battersi per principi irrinunciabili (la legge è uguale per tutti) è ontologicamente incompatibile con la capacità di fare proposte, di

costruire alleanze e legami sociali e culturali? Il fatto è che lo scontro apertosi nel centrosinistra, e tra politica e cittadini, sta proprio in questo: l'idea della politica, il modo di farla (e naturalmente i risultati del farla in un certo modo). Di più. Nella lettera aperta a Moretti - segno in sé di sensibilità culturale - Piero Fassino non affronta proprio quelle questioni che Moretti ha rimproverato, a lui e Rutelli, di non avere affrontato a piazza Navona. Ma ormai di questo bisogna parlare: il rapporto tra l'Ulivo e Berlusconi, l'idea che sui principi non negoziabili si possa negoziare (e che questo sia il «far politica»). C'è un grande bisogno di chiarezza. E certo non aiuta a farla il sostenere che la Bicamerale fosse prevista nel programma dell'Ulivo. La Bicamerale, nella tesi numero 1, era prevista come un puro strumento per coordinare le riforme, non come un luogo per realizzare strategie politiche generali. E in ogni caso non prevedeva affatto, come suo oggetto, la giustizia. Prevedeva solo le forme del gover-

Sabato 9 con
l'Unità
tornano i Grandi Maestri dell'Arte



BUON SEGNO.

Ogni sabato, con l'Unità, ritornano in una **nuova edizione**
i Grandi Maestri dell'Arte: il profilo, la vita, le opere
dei Grandi Artisti, da Michelangelo a Leonardo.

Il 9 febbraio prima uscita "Michelangelo", in vendita con il giornale, a 2,50 euro.

Il ministro delle Politiche agricole, Alemanno, oggi alla Camera. Sirchia: non possiamo garantire per il passato. Battaglia, Ds: tenere alta la guardia

Mucca pazza, primo contagio in Italia

È una ragazza siciliana di 22 anni. Il governo se ne lava le mani: colpa di chi ci ha preceduti

Virginia Lori

ROMA Le parole d'ordine sono: non abbassare la guardia, oppure: no ad inutili allarmismi, oppure ancora - ma questo è il leit-motiv pilatesco degli uomini di governo - non c'entriamo, è una eredità del passato. Quello che è drammaticamente certo è che nessuno sa dare una spiegazione credibile del primo caso italiano di variante umana della malattia di Creutzfeldt-Jacob, la mucca pazza, per intenderci. La vittima è una ragazza siciliana di 22 anni. Attualmente non è ricoverata, ma i sintomi (e la sua età) non lascerebbero dubbi.

Il governo, innanzitutto. Oggi pomeriggio il ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno, riferirà in commissione agricoltura della Camera, per il momento mette le mani avanti e precisa: «Il lungo tempo di incubazione del morbo di Creutzfeldt-Jacob nell'uomo - un tempo che oscilla tra 6 e 8 anni - indica che il caso siciliano nulla ha a che vedere con l'attuale situazione degli allevamenti italiani e con l'attuale controllo sul rischio Bse». È una eredità del passato. Stop!

Sulla stessa linea il ministro della Salute, Girolamo Sirchia. «Per tutelare la salute pubblica i provvedimenti sono già stati presi da oltre 2 anni, quando sono stati messi in atto molteplici sistemi sia per parte veterinaria, le segnalazioni, le ispezioni regolarmente eseguiti dai carabinieri. Controlli che ci garantiscono che la carne mai è stata così sicura come oggi. Per il passato non possiamo garantire altrettanto perché all'epoca le conoscenze e anche le misure erano inferiori a quelle attuali». Neppure una parola sugli allarmi arrivati dalla Sicilia: sono stati tutti denunciati i casi di Bse in quella regione? Chi controlla i tanti macelli clandestini?

Ma che la situazione non fosse poi così sotto controllo lo dimostra il



ricovero della giovane donna siciliana, e il duro attacco di un esperto di fama internazionale, il neuropatologo Adriano Aguzzi, uno dei massimi esperti mondiali sulle malattie da prioni. «Speravo che l'Italia potesse essere esente da questo dramma, anche se non mi facevo nessuna illusione in proposito». «Per dieci anni ci si è rifiutati di prendere atto del fatto che la Bse in Italia c'era e negli anni '90 si è continuato ad utilizzare materiale a rischio», ha detto Aguzzi, che era stato nominato consulente del ministero

per la mucca pazza dall'ex ministro delle Politiche agricole Alfonso Pecorella Scario. «Chi si ammalò adesso - ha aggiunto - si è probabilmente infettato 15 anni fa».

Il professore è deluso e anche arrabbiato. «I casi italiani - ha detto ancora - sarebbero stati evitabili perché esistevano da tempo i dati scientifici che avrebbero permesso di bloccare l'uso di materiale a rischio. È un grave scandalo che in Italia si sia aspettato tanto». Difficile fare previsioni sull'andamento futuro dei casi della malat-

tia. «Tutti - ha osservato - continuano a sperare che non ci sia una grande epidemia». Ipotesi che terrorizza consumatori e produttori e che induce i Ds ad accusare di sottovalutazione sul pericolo Bse gli organismi preposti. «Chi pensava che quella della mucca pazza fosse una stagione passeggera - dice Augusto Battaglia, capogruppo dei Ds nella Commissione Sanità della Camera, che ha chiesto l'audizione del ministro Sirchia - viene smentito dai fatti. Senza creare allarmismi, è necessario tenere alta la guardia per rafforzare ulteriormente l'attività di vigilanza degli istituti zooprofilattici e dell'Istituto superiore di sanità».

Evitare «inutili allarmismi», che come prima conseguenza provocano «pericolose psicosi che in passato hanno causato soltanto terrorismo alimentare», è l'appello lanciato dalla Cia, confederazione italiana agricoltori. Perché «pare accertato che il contagio sia avvenuto prima che in Italia e in Europa fossero adottate tutte le misure di garanzia e di prevenzione e realizzati gli scrupolosi controlli e accertamenti sanitari per contrastare la Bse». Gli obiettivi restano la qualità e la sicurezza alimentare, concludono gli agricoltori ribadendo come si debba «procedere al più presto alla realizzazione dell'anagrafe bovina».

La clinica delle malattie mantali e nervose del Policlinico di Palermo Ansa

Emanuele Perugini

ROMA Scetticismo e cautela, ma anche una forte critica al fatto che una notizia di così grande impatto sociale sia trapelata senza una ulteriore conferma di carattere scientifico.

Sono questi gli stati d'animo che attraversano il mondo scientifico italiano all'annuncio del primo caso di morbo della mucca pazza nel nostro paese. «L'annuncio del ministero della Salute è estremamente ambiguo», commenta il primario di Neuropatologia dell'Istituto Carlo Besta di Milano, Orso Bugiani.

«Quando si parla di questo morbo - ha spiegato il neuropatologo - non esistono casi sospetti. O il paziente è malato oppure non lo è. Prima di fare annunci di questo genere bisogna effettuare tutta una serie di analisi sui tessuti del paziente che non lasciano spazio a dubbi di nessun genere, ma che probabilmente non sono stati ancora effettuati.



Almeno questo è quello che si intuisce dalle notizie diffuse dal ministero». «Comunque - ha aggiunto Bugiani - quello del mini-

stero è anche un annuncio ampiamente atteso. Era improbabile che la malattia restasse confinata al di là della Manica. La carne ha

Parlano gli esperti di neuropatologia. Orso Bugiani: «Certezze solo dagli esami dei tessuti cerebrali»

«Diagnosi azzardata, ma ce l'aspettavamo»

viaggiato, così come si sono spostate le persone».

Il ministero della Salute sostiene che «la diagnosi è stata formulata sulla base di dati clinici, strumentali e laboratoristici eseguiti in Italia e in Gran Bretagna, su un paziente residente in Sicilia». Non le sembra sufficiente questo per confermare che siamo di fronte davvero al primo caso di variante umana della «mucca pazza»?

«In quel comunicato c'è ancora troppo poco - risponde il professor Bugiani - per determinare con certezza se è o non è un caso di Creutzfeldt-Jacob. La diagnosi del morbo, infatti, non lascia spazi ad eventuali ambiguità. La presenza del prione all'interno dell'organismo è sicuro indice della malattia che però per essere correttamente attribuita al morbo della mucca pazza deve comportare un ulteriore accertamento che implica un'analisi diretta dei tessuti del malato che può essere

effettuata solo quando il paziente è morto».

Quindi, fino al suo decesso, che speriamo lontanissimo, non sarà possibile avere dati sicuri?

«Certo, solo in quel momento si può verificare con certezza che il prione che ha determinato la malattia sia proprio quello in questione e non la forma sporadica o famigliare del morbo. Lo si può scoprire attraverso la verifica dei danni che questo ha causato sui tessuti cerebrali. In Inghilterra, per esempio si dà l'annuncio, solo dopo aver acquisito questo tipo di certezza della diagnosi».

Attenti al panico ingiustificato. Giuseppe Rotilio: più prudenza, anche se l'età del malato è già segno d'allarme

l'intervista

Pecoraro Scario: sono arrivati troppo tardi

Federica Fantozzi

ROMA Alfonso Pecoraro Scario, ex ministro delle Politiche agricole, è appena atterrato da Porto Alegre quando riceve la notizia del sospetto primo caso italiano di contagio umano del morbo della mucca pazza.

Se la diagnosi verrà confermata, sarà un'inevitabilità statistica o l'inizio di un'emergenza sanitaria?

«È impossibile che il nostro Paese fosse l'unico a uscirne indenne. Ma ci saranno altri casi. Avevo scritto al ministro Veronesi chiedendo ordinanze sanitarie molto più rigide. Preoccupazioni che tutti giudicano eccessive, e che si rivelano fondate».

Vuol dire che i provvedimenti anti-epidemia adottati sono inadeguati?

«Sono tardivi. Solo dalla fine del 2000 sono stati introdotti il divieto delle farine animali, i limiti alle importazioni e l'eliminazione degli organi a rischio. Ma la malattia ha un'incubazione di almeno dieci anni. Forse addirittura venti».

In quanti rischiano allora?

«Si teorizza dalle decine alle centinaia di migliaia di persone».

I primi casi di Bse sono comparso nel 1996, ma l'allarme è stato sottovalutato dall'Unione Europea. Da Bruxelles non sono giunti avvisi?

«Nessuno, fino all'autunno

2000. Per molto tempo, in assenza di un'evidenza scientifica, si è voluto evitare il danno economico».

È stato opportuno togliere l'embargo sul beef inglese?

«È più simbolico che sostanziale. Se hanno ragione gli scienziati a dire che il prione non compare nel muscolo, le bistecche sono sicure».

Il neurologo che ha in cura la paziente punta il dito contro i macelli clandestini. Più rischiosa una bistecca d'importazione o una nostrana?

«Sono due concause. Da un lato, fino a meno di due anni fa l'Ue continuava a considerare sicure le carni. Dall'altro, la macellazione clandestina esiste ed è una piaga grave».

Oggi, nonostante i controlli, i pericoli potrebbero derivare dall'uso illegale di farine animali nella catena alimentare?

«Noi Verdi ci stiamo battendo contro alcuni Paesi che vorrebbero eliminare il divieto del loro uso. E certo, grosse quantità di queste farine, accumulate e non distrutte, andranno smaltite».

Cos'altro si può fare?

«Ricerca scientifica. Sugli animali vivi: occorre certezza sulla linea genetica perché il prione è trasmissibile dalla madre al vitello. Ma il vero problema oggi è un altro...»

Quale?

«Non si conoscono bene i meccanismi di trasmissione da uomo a uomo. Mi chiedo quanti siano i portatori sani che circolano.»

Che rischi si corrono, secondo lei, dando notizie prive di questa certezza?

«Può scatenare una nuova ondata di panico che sarebbe peraltro ingiustificata - risponde Bugiani - Fino ad oggi tutti i casi presunti che sono stati denunciati si sono verificati poi dei falsi. Se ci si attiene solo ai sintomi, infatti, non possiamo escludere che la malattia sia causata da una diversa forma del morbo che non deriva da quello di origine bovina».

Se il parere del neuropatologo è estremamente critico, diverso è l'atteggiamento di un altro importante medico che da anni si occupa degli aspetti legati al problema della mucca pazza, il professore di scienza dell'alimentazione dell'Università di Roma Tor Vergata, Giuseppe Rotilio. «Se da un lato - ha detto - non si può essere assolutamente certi che un paziente sia stato colpito dalla nuova variante del morbo di Creutzfeldt-Jacob prima che questo sia deceduto, è anche vero

che tutta una serie di verifiche di carattere sintomatologico possono dare informazioni che poi si rivelano sufficientemente corrette». Insomma i sintomi del morbo della mucca pazza, secondo il professor Rotilio sono ben individuabili ed una diagnosi basata solo su di essi è senz'altro possibile. «D'altro canto - ha aggiunto - l'encefalopatia causata dal morbo di Creutzfeldt-Jacob colpisce quasi esclusivamente in età piuttosto avanzata. Se, come sembra sia confermato in questo caso, si tratta invece di una paziente giovane, allora i dubbi che si tratti della nuova variante umana possono essere davvero pochi». A maggior conferma di questa ipotesi il professor Rotilio ha poi ricordato le diagnosi di carattere sintomatologico sui pazienti che avevano contratto il morbo attraverso l'impiego di farmaci di origine animale. «Quei pochi casi del resto che avevamo documentato nel passato, del resto hanno evidenziato proprio questa particolare circostanza».

Era il 13 gennaio del 2001 quando lo spettro della Bse arriva in Italia. Ma l'encefalopatia spongiforme aveva colpito alcuni vitelli in Europa già nel 1985

Dalla vacca 103 alla messa al bando della «fiorentina»

Barbara Paltrinieri

ROMA Era il 13 gennaio 2001. Ormai sembra storia ma quella data segnò l'arrivo ufficiale del morbo della mucca pazza anche nel nostro paese. Un caso, quello della «vacca 103», una frisona di 6 anni, che per giorni è stata in cima alle notizie di cronaca e ha scosso mezza Italia. Ma questa è storia recente: la storia della mucca pazza è approdata in Europa svariati anni prima. Era il 1985 quando furono documentati i primi segni di encefalopatia spongiforme bovina (Bse) su una mucca inglese, ma bisognerà aspettare un anno per il battesimo ufficiale della malattia.

Nel novembre del 1986 Gerald Wells e colleghi del Laboratorio centrale di veterinaria di Weybridge in Inghilterra identificano per la prima

volta con certezza la Bse. Nel 1988 i casi diagnosticati in Gran Bretagna erano 2180, due anni dopo superavano i 14 mila, fino al picco massimo di mucche infette registrato nel 1992 con oltre 37 mila capi colpiti. Da allora, grazie alle misure adottate per fronteggiare l'emergenza, primo fra tutti il bando delle farine animali negli allevamenti bovini, il numero di casi nuovi andò diminuendo, e nel 2000 furono poco più di mille le mucche «impazzite». Le ricerche scientifiche, infatti, avevano mostrato la connessione fra la Bse e il consumo di farine animali.

Nel 1988 la Gran Bretagna blocca la somministrazione delle farine di carne ai ruminanti, mentre in Italia l'anno successivo viene vietata l'importazione di farine di carne di ruminanti dalla Gran Bretagna. Infine, nel luglio del 1994 nel nostro paese viene vietata la somministrazione di tutte le

farine di carne di mammifero ai ruminanti. La nuova malattia, che mieteva migliaia di vittime fra i bovini delle lussureggianti campagne inglesi, però, stava per riservare una gran brutta sorpresa. Fino ad allora infatti pur essendoci dubbi e sospetti, non si aveva la certezza del passaggio della malattia dalle mucche all'uomo.

Nel 1995 il contagio sull'uomo: risale al 1995 la prima vittima conosciuta di quella nuova variante del morbo di Creutzfeldt-Jacob (nvCJD), legato al consumo di carne infetta. Era un ragazzo di appena 19 anni, troppo pochi per poter accomunare questa vittima alle forme sporadiche e famigliari già note di Creutzfeldt-Jacob, che colpisce prevalentemente persone non più giovani.

La malattia avrà il suo battesimo ufficiale nel 1996: la prestigiosa rivista The Lancet pubblica il lavoro scientifico che per la prima volta descrive

la malattia nell'uomo. Nello stesso anno l'Unione Europea mette un bando alle esportazioni di carne bovina dalla Gran Bretagna, compresi anche animali vivi. Da allora i casi umani in Inghilterra si sono moltiplicati e a oggi sono 106 i pazienti inglesi deceduti per nvCJD, a cui si aggiungono 8 persone ancora in vita sospettate di essere affette dalla stessa nuova variante.

Sempre nel 2000 in Francia si ha l'avvio all'uso del test rapido per rivelare il prione negli animali condotti al macello e nello stesso anno in Italia parte il bando alle importazioni di mucche adulte e di carne con l'osso dalla Francia.

Dal 1 gennaio 2001 i test rapidi sui capi macellati sono obbligatori in tutta l'Unione Europea. Ultimo atto: dalla fine del gennaio 2001 dall'Unione europea arriva il bando alla «fiorentina».

| I Unità | | Abbonamenti | |
|--------------|---------------|--|------------------------|
| Tariffe 2002 | | Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola | |
| | | | sconto |
| 12 MESI | 7 GG € 267,01 | £ 517.000 | € 48,00 £ 93.300 15,3% |
| | 6 GG € 229,31 | £ 444.000 | € 40,00 £ 77.900 14,9% |
| 6 MESI | 7 GG € 137,89 | £ 267.000 | € 20,00 £ 39.000 12,7% |
| | 6 GG € 118,79 | £ 230.000 | € 16,00 £ 31.800 12,1% |

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

A Castellammare del Golfo furono abbattuti due bovini provenienti dalla Gran Bretagna. Degli altri 16 non se n'è più saputo nulla

«La mafia controlla la macellazione clandestina»

L'accusa del neurologo Piccoli: non è stata una fatalità. Nel '94 una mandria sparì a Trapani

Marzio Tristano

PALERMO Dalla Sicilia dove nel 1994 comparvero i primi due casi di mucche infette dalla sindrome della Bse arriva, con triste coincidenza, anche il primato meno ambito, ma non del tutto inatteso: da un mese circa, ricoverata nel reparto di neurologia del Policlinico di Palermo, una ragazza di 24 anni, originaria di Trapani, affetta, con "quasi certezza", come dice il neurologo che l'ha in cura, dalla variante umana della sindrome di "Creutzfeldt-Jakob", termine scientifico che identifica la malattia della Mucca Pazza. È il primo caso in Italia e, per il neurologo Federico Piccoli, «non è stata una fatalità. Può succedere in una regione dove si continua a macellare clandestinamente».

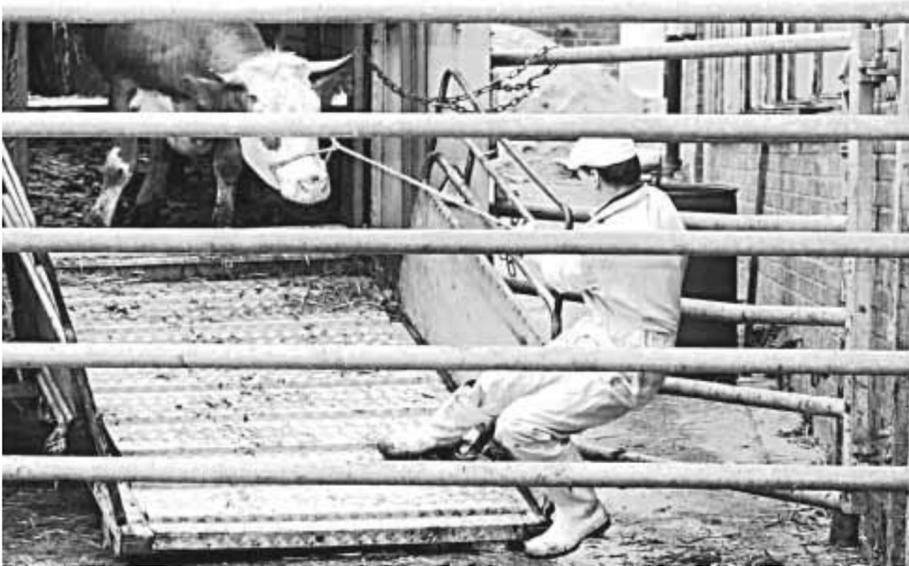
E l'assessore regionale alla Sanità, il medico di fama europea Ettore Cittadini, tra i padri della fecondazione in vitro, conferma l'allarme: «La nostra regione importa la carne dal continente, i controlli sanitari sono stati rafforzati anche sullo stretto di Messina, ma il rischio esiste». Tacciono gli allevatori siciliani, il cui presidente, Gaetano Saeli, ha avuto sequestrato lo scorso anno il proprio allevamento dai carabinieri del Nas: numerosi animali sono stati trovati senza la marchiatura prevista dall'anagrafe bovina, introdotta in Sicilia dal 1997.

Particolare inquietante: con una convenzione la regione ha affidato proprio all'associazione allevatori la gestione dell'anagrafe. Che è partita tra enormi difficoltà: sono 300 mila i bovini finora marchiati ma il numero reale si perde nelle stalle sperdute dell'entroterra dove i

Nuovo stop al ritorno della bistecca con l'osso?

La notizia di ieri sul primo caso di "mucca pazza" per un uomo in Italia, potrebbe a questo punto rendere vana l'apertura che si era prospettata ieri sul futuro della "fiorentina". Secondo quanto reso noto, infatti, entro il prossimo mese di aprile potrebbe essere tolto il divieto che impedisce di portare sulle tavole degli italiani la bistecca con l'osso, ovvero la "fiorentina". La proposta della Commissione europea di innalzare da 12 a 30 mesi l'età che fa scattare l'obbligo della rimozione della colonna vertebrale dei bovini potrebbe infatti venire accolta dal Comitato scientifico veterinario della Ue già ad aprile.

Lo ha reso noto ieri la direttrice della Direzione generale salute e protezione dei consumatori, Paola Testori Coggi, all'assessore all'Agricoltura della Regione Toscana, Tito Barbini. L'assessore, che aveva chiesto l'incontro a Bruxelles per valutare la possibilità di presentare una richiesta di deroga per le razze Chianina e Maremmana, ha valutato «positivamente» questa notizia, pur riservandosi di trasmettere, qualora sussistessero le condizioni, la richiesta di deroga.



controlli sono più precari in una terra dove gli incentivi ed i premi agli allevatori di capi colpiti da brucellosi o tubercolosi, e quindi abbattuti, inducono spesso a truccare le carte e a nascondere la quantità reale delle bestie, che sfuggono, così, ad ogni controllo.

Ne sa qualcosa il sindaco ds di Alia, un paesino tra le montagne del palermitano che l'anno scorso vietò con un'ordinanza la vendita di carne che non fosse stata macellata nel suo comune. Pena, una multa di un milione e duecentomila lire. E proprio all'inizio dell'anno un'intere-

za zona del messinese è stata sottoposta ad allarme sanitario per l'insorgere della lingua blu, una malattia che non provoca, però, conseguenze sull'uomo.

L'allarme Bse resta alto non solo negli sperduti pascoli dell'entroterra, ma anche tra le modernissime strutture del ragusano, l'unica provincia siciliana dove la zootecnica sposata all'industria, è davvero all'avanguardia. «Li - ammette Santo Caracappa, direttore dell'istituto zooprofilattico di Palermo - qualche forzatura con la somministrazione alle bestie di farine animali, è

stata fatta». «L'anno scorso feci due previsioni - continua Caracappa - e cioè che il primo caso di Bse sull'uomo si sarebbe verificato in provincia di Trapani e che le prime mucche infette le avremmo avute nel ragusano. Entrambe si sono verificate». Perché proprio Trapani? «Perché - spiega il direttore - è la provincia in Sicilia con la più bassa incidenza di bovini, solo 10-12 mila a fronte dei 300 mila presenti in tutta l'isola. La carne consumata dai trapanesi è, quindi, quasi interamente importata dal nord Europa: e fino al 31 dicembre del 2000 i controlli

erano rarissimi».

Ma Trapani suggerisce un'altra, inquietante, coincidenza: nel cuore di quella provincia, a Castellammare del Golfo, si manifestarono, nel 1994, i primi due casi in Italia di mucche affette dalla sindrome della Bse. Provenivano da tre allevamenti del Regno Unito, camminavano barcollando, si piegavano su se stesse, il pastore avvertì il veterinario che allertò le autorità sanitarie. Le analisi confermarono la presenza della malattia, l'allevamento, 18 capi in tutto fu sequestrato, ma incredibilmente affidato al proprietario:

e mentre Usl e istituto zooprofilattico si contendevano il resto dei capi, sia per abbatterli che per studiarli, in una notte i bovini scomparvero. L'anziano pastore ai carabinieri parlò di animali in fuga, ma nessuno gli credette: si scoprì poi che il figlio era latitante, indicato come un killer mafioso, ed aveva avuto un ruolo nell'omicidio del figlio del pentito Santo Di Matteo. Il sospetto così divenne certezza: quella carne inglese finì in un circuito di macellazione clandestina e, poi, probabilmente, sulle tavole degli ignari trapanesi.

hanno detto

— **Ettore Cittadini, assessore della Sanità della Regione Sicilia:** «È un caso molto sospetto, ma la certezza definitiva si potrà avere solo dall'autopsia, anche se ci auguriamo che ciò non avvenga e speriamo ancora che la diagnosi possa essere smentita dai fatti». Così l'assessore alla Sanità della Regione Sicilia Ettore Cittadini commenta a caldo la notizia del primo caso sospetto in Italia di variante della malattia di Creutzfeldt-Jakob, meglio nota malattia della mucca pazza.

— **Federconsumatori:** Insistere sulle misure di sicurezza e sui metodi di accertamenti del bestiame, affinché «questo caso rimanga isolato». È la richiesta della Federconsumatori. Che ieri è tornata a chiedere: bisogna superare «pressapochismi e superficialità», effettuare «test rapidi» su tutti i capi di bestiame sopra i 24 mesi, mantenere il blocco della vendita della carne con osso e definire l'anagrafe bovina «superando vergognosi ritardi».

— **Loredana De Petris, parlamentare del gruppo dei Verdi.** Il sospetto caso di mucca pazza evidenzia la necessità «di mantenere al massimo livello le attività di prevenzione nei confronti della malattia e di avviare concretamente quella riqualificazione qualitativa degli allevamenti che può mettere un termine alla spirale d'emergenza».

— **Augusto Battaglia, capogruppo dei Ds della commissione Affari sociali della Camera:** «Chi pensava che quella della mucca pazza fosse una stagione passeggera - commenta Battaglia - viene smentito dai fatti. Senza creare allarmismi, è necessario tenere alta la guardia per rafforzare ulteriormente l'attività di vigilanza degli istituti zooprofilattici e dell'Istituto superiore di sanità», ha detto Battaglia invitando il ministro Sirchia a riferire alla Camera.

— **Athos De Luca, senatore della Margherita.** «La prevenzione contro la Bse è cominciata relativamente di recente, solo due anni fa è stato abolito il consumo di farine animali negli allevamenti». L'avvertimento è del senatore De Luca, che aggiunge: «Abbiamo reso pubblico il rapporto dell'Ue che diceva che in controlli erano inaffidabili, e solo da quel momento si è cominciato a fare qualche cosa. Ma il direttore generale del ministero per la veterinaria è rimasto sempre lo stesso. Questo caso è il risultato di questa politica».

f.u.

Impossibile stabilire dove la ragazza abbia contratto il morbo. Nel '92 un viaggio in Francia, ma il medico esclude legami

I primi sintomi: dolore alle gambe e poca memoria

Massimo Solani

ROMA Ha sostenuto quindici giorni fa un esame all'università la ragazza siciliana di 22 anni che, secondo i medici dell'ospedale di Palermo, è stata infettata dalla variante umana della malattia di Creutzfeldt-Jakob. Un segno evidente del fatto la giovane sia ancora in condizioni «discrete», come sottolinea anche Federico Piccoli, il neurologo che l'ha in cura dalla fine dell'estate.

Piccoli visitò la ragazza una prima volta i primi giorni di settembre, quando la giovane si presentò accusando degli strani malesseri. «Aveva dei dolori alle gambe - racconta il medico - ed un leggero impaccio motorio. Era stata la madre ad accorgersi dei problemi della ragazza, che da qualche giorno si muoveva senza la consueta scioltezza. La giovane - prosegue Piccoli - soffriva di un leggerissimo impaccio cognitivo, che ne limitava la memoria e la prontezza di mente». Strani sintomi che fin dai primi esami hanno sollevato un dubbio atroce. «Ci siamo subito posti il problema di una diagnosi che, già allora, richiama i sintomi della variante umana della malattia di Creutzfeldt-Jakob - racconta il medico - Abbiamo ricoverato la ragazza

per 15 giorni ed abbiamo condotto le prime analisi, avvertendo tempestivamente l'Istituto superiore di sanità. Abbiamo poi deciso di compiere un esame istologico ed abbiamo inviato a Londra un frammento della tonsilla della ragazza». Gli esperti del London College of Medicine, che da anni lavorano sulla variante umana della malattia anche grazie all'esperienza acquisita sui casi registrati nel Regno Unito, hanno analizzato il frammento e dopo pochi giorni hanno confermato le prime ipotesi dell'ospedale siciliano.

«La certezza di una diagnosi di questo tipo - osserva il neurologo - potrebbe

essere data solo da un esame autoptico, ma i dati che abbiamo in nostro possesso, a cominciare dall'età della paziente, ci fanno essere quasi certi». Difficile capire al momento quali siano le esatte condizioni della giovane, ma il quadro clinico disegnato dallo stesso Piccoli fa presagire che la malattia sia già ad uno stadio piuttosto avanzato. «Le sue condizioni sono discrete - spiega il neurologo - ma è evidente che ci sia stato un progresso del morbo. Non cammina agevolmente ed ha alcuni vuoti di memoria. Sulla base dell'esperienza degli altri casi registrati in Europa, la malattia ha un decorso di circa un anno, quindi

di siamo già in un periodo ad alto rischio».

Una situazione che richiede cure urgenti. «Stiamo lavorando in stretto contatto con il centro medico di Londra, dove la ragazza dovrebbe recarsi fra qualche giorno - racconta il neurologo - per ora posso dire che verrà portata avanti una terapia sperimentale che è già stata utilizzata in altri casi in Europa e che si basa su un farmaco non ancora in commercio. Si tratta - prosegue - di un inibitore di alcuni enzimi che serve a impedire che il prione prosegua la sua azione devastante».

Praticamente impossibile stabilire come la giovane abbia contratto il morbo, anche se nella serata di ieri era stato avanzato il dubbio che la giovane fosse potuta entrare in contatto con la malattia nel corso di un viaggio fatto nel 1992 in Francia. Una eventualità che lo stesso neurologo ha voluto fugare una volta per tutte. «La mia paziente - ha spiegato Piccoli - è stata in Francia, per un periodo di 14 giorni. Ma quella vacanza risale a dieci anni fa, ed i dati in nostro possesso ci dicono che l'incubazione dura un periodo inferiore ai 10 anni. Mi sento pertanto di escludere che quel soggiorno sia la causa della malattia. Purtroppo le cause vanno ricercate qui in Sicilia».



Una vecchia manifestazione pro-mucca davanti al Burger King a Roma

Pietro Greco

ROMA La nvCJD è una malattia degenerativa del cervello, sconosciuta fino al 1995. Anno in cui è apparsa per la prima volta, in Inghilterra, dove aveva colpito una ragazza di appena 15 anni. La giovane donna inglese aveva accusato un periodo di spossatezza, seguita da un drastico peggioramento caratterizzato da confusione mentale e dalla difficoltà di tenere un'andatura coerente. Infine arrivò il coma, durato due anni, e poi la morte. La biopsia mostrò che il cervello aveva le lesioni caratteristiche delle malattie spongiformi, anche se le placche erano molto più estese e allungate che nei tipi conosciuti di Creutzfeldt-Jacob.

Inoltre la ragazza era, appunto, una ragazza. Mentre la letteratura e la statistica mostravano che le forme umane di

Creutzfeldt-Jacob colpivano soggetti anziani, comunque di età non inferiore ai 50 anni. Quando anche un altro giovane inglese, di 16 anni, accusò i medesimi sintomi, il medesimo decorso e le medesime lesioni cerebrali, i medici non ebbero più dubbi. Sulla scena si era presentata una nuova malattia. O meglio, una nuova e terribile variante di una vecchia malattia.

La vecchia malattia, come ricordano Margherita De Bac e Barbara Paltrinieri nel libro «Mucca Pazza» edito da Avverbi, era in realtà un gruppo di malattie, il gruppo delle Creutzfeldt-Jacob. Malattie degenerative del cervello che si manifestano all'esterno dapprima con astenia e di-

magrimento, poi con confusione mentale e disturbi dell'equilibrio, e che portano in un paio di anni alla morte. Il cervello delle persone morte per Creutzfeldt-Jacob è caratterizzato da lesioni di tipo spongiforme, con placche e grossi buchi. Queste malattie sono note fin dagli anni '20 del secolo scorso. La più ricorrente è la forma sporadica, che compare casualmente in una popolazione. Circa una volta l'anno ogni persona di ogni età, di ogni sesso, di ogni razza, di ogni famiglia, meno frequente e, appunto, ereditaria. Più di recente si è manifestata la variante iatrogena, che colpisce persone che sono state infettate involontariamente attraverso terapie e pratiche mediche. Già,

L'ipotesi è che la nuova malattia sia trasmessa da un agente infettante: il prione. Attacca il cervello e lo distrugge

Il colpevole? Una proteina mutata

infettate. Perché il morbo di Creutzfeldt-Jacob può essere contagioso. Lo ha dimostrato la scoperta, in Nuova Guinea, di una popolazione indigena ove l'incidenza della malattia è piuttosto alta. Perché, si presume, quella popolazione fosse cannibale e si contagiava mangiando il cervello di persone malate.

Il morbo di Creutzfeldt-Jacob ha, dunque, una scarsa incidenza: ogni anno in Italia non supera il centinaio di vittime, con una statistica del tutto simile a quella europea. E, soprattutto, non colpisce mai al di sotto dei 50 anni. Questo si sapeva fino al 1995.

Cosa, dunque, stava succedendo? Nessuno poteva saperlo con certezza. Ma gli indizi per formulare qualche fondata ipotesi c'erano ed erano piuttosto consistenti. In quello stesso periodo le mucche inglesi sta-

vano morendo a migliaia di una malattia analoga, nota come encefalopatia spongiforme bovina (Bse). Una malattia a sua volta simile allo scrapie delle pecore, oltre che alle encefalopatie che spesso colpiscono cervi, alci e visoni. Di più. Si sapeva o, almeno, si sospettava fortemente che la «mucca pazza» era in realtà una mucca contagiata. E che l'origine del contagio doveva essere ricercata nella loro nuova e particolare alimentazione. Le mucche inglesi si ammalavano di Bse da quando, qualche anno prima, avevano smesso di essere vegetariane e avevano iniziato, per volontà di uomini improvvidi, a mangiare farine animali. L'agente di contagio era, forse, interspecifico. Il dubbio era atroce: non è che per caso l'encefalopatia si trasmette oltre che dalle pecore alle mucche, anche dalle mucche all'uomo? Non è che,

per caso, mangiando le mucche o alcune parti delle mucche la malattia anche l'uomo (anche l'uomo giovane) ne resta contagiato?

Il dubbio divenne quasi certezza negli anni successivi. Dal 1995 la nuova variante della Creutzfeldt-Jacob ha colpito almeno cento volte in Gran Bretagna. E tra o quattro volte fuori dalla Gran Bretagna. La malattia è stata quasi certamente trasmessa dalle mucche, non più vegetariane, all'uomo. Ma come? L'ipotesi è che la nuova malattia sia trasmessa da un nuovo agente infettante. Una proteina, chiamata prione. Una proteina che, a causa probabilmente di una mutazione genetica, assume nello spazio una forma non usuale. E capace, mediante una sorta di reazione a catena, di indurre le sue sorelle ad assumere quella forma non usuale e patogena.

Una forma che attacca il cervello e lo riempie di buchi.

Dal 1997 un minuzioso sistema di sorveglianza è stato allestito in Europa e in Italia. In tutti questi anni malgrado svariate segnalazioni in Italia si era mai individuato un solo caso di nvCJD. Ora ne viene segnalato uno. Cosa abbiamo da temere? Beh, in Gran Bretagna ci sono state migliaia di mucche affette da Bse. E questa epidemia bovina in otto anni ha causato cento vittime umane. In Italia, sono dati di ieri, su 541.233 analisi di bovini, sono risultati affetti da Bse solo in 50. Un numero basso. Se gli animali potenziali portatori di contagio sono pochi, è probabile che anche le persone contagiate siano pochissime. Certo molto meno delle decine di persone che ogni anno contraggono la forma «normale» della Creutzfeldt-Jacob.

La segreteria della Quercia approva la proposta del segretario Piero Fassino. I berlingueriani chiedono la convocazione urgente degli organismi dirigenti

Ds e intellettuali, incontro il 22 febbraio

Molte le adesioni. Dario Fo: «Un fatto importante». Il 2 marzo manifestazione dell'Ulivo

Simone Collini

ROMA «Ci rivolgeremo a quegli intellettuali che vogliono discutere con i Ds le loro idee, che intendono dare un apporto per costruire un'opposizione più qualificata ed efficace, ma non con lo sguardo rivolto al decennio passato, ma guardando all'oggi e ai mesi futuri». Terminata la riunione della segreteria della Quercia, il coordinatore Vannino Chiti dà la conferma che ci sarà il preannunciato incontro tra la dirigenza Ds e un gruppo di intellettuali. Si terrà il 22 febbraio, a Roma, al Residence Ripet- ta.

Appare scontata la presenza di Nanni Moretti, mentre da più parti arrivano segnali di approvazione e adesioni. Per Gillo Pontecorvo quella promossa dalla segreteria «è un'ottima idea, una delle cose che vanno rimediate da parte della sinistra», mentre Carlo Lizzani annuncia che «se mi inviteranno ci sarò». Così come il semiologo Omar Calabrese. Dario Fo giudica «importante che ci sia questo incontro», mentre Francesco Rosi osserva che «può anche essere che gli intellettuali la politica non la capiscano, ma non è detto che non possano parlarne». Anche Fernanda Pivano saluta con favore l'iniziativa e aggiunge: «Forse i politici hanno ragione a dire che gli intellettuali non capiscono niente di politica, anche se troppi ce ne sono stati nelle carceri perché si possano denigrare così». Domenico Starnone dice che parteciperà solo se ci sarà Moretti, mentre Antonio Tabucchi fa sapere dalla Francia, dove dovrà rimanere fino al 26, che sarebbe venuto «con grande entusiasmo, soprattutto per abbracciare Moretti e dare tutta la mia adesione alle sue parole». L'autore di «Sostiene Pereira» esprime «soddisfazione» per l'annunciato incontro, e riferendosi alla lettera del regista pubblicata su «la Repubblica» di ieri parla di «una spiegazione incomprensibile». Sulla lettera torna anche il coordinatore Vannino Chiti. «Noi - riferisce al termine della riunione della segreteria - la consideriamo un utile provocazione, che esprime un bisogno che c'è nel centrosinistra di una qualità più alta e forte del fare opposizione». Quanto alla lettera di risposta a Moretti scritta dal segretario Piero Fassino all'indomani della manifestazione di piazza Navona e pubblicata lunedì da «l'Unità», Chiti sottolinea che «è stata condivisa dall'intera segreteria», ma anche dalla base del partito, come dimostrano le centinaia di telefonate ed e-mail giunte a via Nazionale. Oltre che dell'incontro con gli intellettuali e del «caso-Moretti», la segreteria della Quercia ha discusso anche della federazione dell'Ulivo e delle iniziative a cui daranno vita i Ds nelle prossime settimane. Chiti annuncia che la Quercia intende incalzare il governo su temi economici e sociali: si parte l'8 febbraio, a Roma, con una manifestazione contro la riforma della scuola a cui parteciperanno

Fede vuole querelare il regista di «Aprile»

ROMA Il direttore del Tg4 Emilio Fede ha dato mandato ai suoi legali di querelare il regista Nanni Moretti per le frasi pronunciate durante il comizio dell'Ulivo di sabato a Roma. Moretti aveva parlato del giornalista come di uno «che usa il manganello come gli squadristi degli anni '50 e '60». «Per un giorno ci sono passato sopra - ha detto Fede - poi quella frase è stata ripresa da tutti e la cifra che ho chiesto è irrisoria rispetto al danno d'immagine che mi ha recato». Il direttore del Tg4 ha chiesto 5 miliardi per danni morali che verranno devoluti «alla ristrutturazione dei circoli dell'ex Pci nelle zone, dal punto di vista del risultato elettorale, più disagiate del paese». «Cinque miliardi sono anche pochi - ha aggiunto - la mia immagine vale molto di più, più di quanto vale l'immagine di Moretti, perché quelli che vanno a vedere i suoi film escono prima della fine ed è meno conosciuto di me».

no Luigi Berlinguer e Massimo D'Alema; ci saranno poi, sempre a Roma, un incontro sulla Rai a cui parteciperà Fassino (13 febbraio), un'iniziativa sui temi dell'immigrazione (14) e un seminario sui temi dell'Europa (21). È stata inoltre fissata per il 23 febbraio a Reggio Calabria una manifestazione sociale sui temi del Mezzogiorno («dimenticati dal governo») a cui,



Un momento dell'intervento di Nanni Moretti di sabato scorso a Roma

Ansa

oltre al segretario Ds, parteciperanno dirigenti e amministratori della Quercia che operano nel meridione. Per marzo è invece prevista una manifestazione nazionale sui diritti dei lavoratori (a Genova, il 16) e una in Veneto contro i criteri della delega fiscale.

Per quanto riguarda la federazione dell'Ulivo, decisa nell'ultima riunione del coordinamento, la segreteria

Ds ha riconosciuto come obiettivo principale quello di «costruire un'unità più ampia delle opposizioni». «C'è già stato un riavvicinamento importante con Di Pietro - riferisce Chiti - e ci dovranno essere incontri con Rifondazione». La manifestazione indetta dall'Ulivo per il 2 marzo sarà un'occasione per saggiare lo stato dei rapporti anche se, spiega il

coordinatore ds, i rapporti con Di Pietro e Bertinotti vanno oltre questa scadenza. Sull'appuntamento del 2 marzo è intervenuta ieri anche la minoranza Ds, secondo cui la manifestazione dovrà essere «un momento di mobilitazione che coinvolga tutte le opposizioni». La corrente della Quercia che fa capo a Giovanni Berlinguer, riunita ieri in contemporanea

con la segreteria, ha inoltre diffuso una nota in cui si chiede che «vengano convocati al più presto» gli organismi dirigenti del Ds e l'assemblea dei parlamentari di tutte le opposizioni «per discutere degli sviluppi della situazione politica italiana e degli sviluppi della situazione internazionale, gravida di ulteriori pericoli per la pace».

Il «giusto mezzo» di Galli Della Loggia

Tra berlusconiani e antiberlusconiani s'insinua una nuova categoria: i gallidelloggi. Dalla firma, tra le più illustri, de «Il Corriere della sera» che, domenica, ha garantito esistere come pensiero di mezzo. Parola di Ernesto Galli della Loggia: «Esiste altro per fortuna, molto altro». Cosa? La posizione di chi «è convinto che il conflitto di interessi esiste e che sia una questione grossa come un macigno». Razionale, in effetti. Di chi è anche «convinto» che «essere proprietario di tre reti televisive costituisca senz'altro per un presidente del Consiglio una caratteristica per lo meno problematica». Non guasterebbe un po' più di problematicità sull'anomalia dei titoli proprietà di mezzi di comunicazione che tanto peso hanno nella formazione del consenso, ma ci si può anche accontentare. E, infine di chi, «conoscendo il mondo», non fa «fatica ad ammettere che Silvio Berlusconi, per muoversi con successo nell'ambiente in cui per trent'anni si è mosso, abbia potuto violare questa o quella legge». A dir il vero, lo sforzo è davvero leggero perché lo stesso Berlusconi ebbe a riconoscerlo al momento della sua scesa in campo, ma con l'aria che tira attorno al Tribunale di Milano anche l'ovvio può servire.

Quindi? Un momento. È convinto di tutto questo, Galli della Loggia, ma pure «che oggi come oggi l'abbattimento per via giudiziaria del governo Berlusconi, ovvero la sua messa fuori gioco politica ope legis, rappresenterebbero entrambi, politicamente, un pessimo servizio al paese e alla democrazia italiana». E a questo punto, francamente, la via di mezzo non si capisce più dove porta.

Teme di finire all'inferno, il politologo: «Una lunga fase di pasticci ribaltonechi, di disintegrazione e ricomposizione centripeta degli schieramenti, che finirebbe per avere un solo risultato: dimostrare che maggioritario e alternanza da noi non possono funzionare». E potrebbe anche non avere torto. Ma se pure la via giudiziaria alla caduta di Berlusconi contrasta con l'«interesse del paese», compreso quello di non «miracolare» un centrosinistra che deve portare fino in fondo il suo chiarimento interno, anche la via del paradiso allo stato di diritto non può certo essere lastricata solo di buone intenzioni.

Ci deve pur essere qualcosa di meno aleatorio da contrapporre al «moralismo peloso e a intermittenza» che Galli della Loggia non ama. Basterebbe, e avanzerebbe, che la giustizia possa essere fatta da chi ha il compito di farla: i giudici. Ma a chi ha la presunzione di occuparsi di politica, e Galli della Loggia a buon diritto la rivendica, si potrà almeno chiedere se, quando il potere di una maggioranza di fare le leggi è di un governo di applicarle con atti amministrativi finisce per sovrapporsi al dovere dei giudici di fare i processi, si è di fronte a un servizio al paese o a un interesse di parte?

È sia, assumiamo pure l'interrogativo inquietante di Galli della Loggia: «Che autorità può avere l'etica così ridotta a ciambella di salvataggio degli errori dei politici?». Purché l'abuso del senno del poi non occulti l'indifferenza per il concreto esercizio del potere presente. Ecco, basterebbe non declinare la riflessione al solo passato, per gli errori di una parte, ma coniugarla anche al presente e al futuro, per gli errori dell'altra parte ora maggioritaria. Chi si deve occupare di questo bipolarismo distorto? Se il capofila dei gallidelloggi preferisce interessarsi «del mondo e della malora», faccia pure. Ma, per favore, ci risparmi la predica che è così che ci si occupa di «politica». Vuol dire che gli fa comodo occuparsi d'altro. Appunto, «soprattutto di altro».

p.c.

«La sinistra è riuscita a chiamare statista un uomo sotto processo»

Ecco ampi stralci della lettera di Nanni Moretti pubblicata su «la Repubblica» di ieri.

«Io sono un moderato. Infatti voto Democratici di sinistra; ma essere moderati non significa essere passivi, rassegnati, abituati alle peggiori anomalie e anomalie italiane. Del mio intervento di sabato scorso, qualcuno ha detto: non era quello il modo, non era quello il luogo. Rispondo: ma se non ora, quando? Cos'altro dobbiamo aspettare? Non mittizzo quella che viene chiamata "società civile". Penso che la politica debba essere fatta dai politici di professione, che sappiano però ascoltare il loro elettorato. Noi siamo imbarazzati, siamo a disagio di fronte all'inadeguatezza dei dirigenti dell'Ulivo. (...) Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è stato processato e lo è tuttora per accuse gravissime. All'estero basterebbe un centesimo dei punti interrogativi che gravano sulla sua carriera di imprenditore per fargli smettere di fare politica. (...) Paradossalmente, dopo la vittoria di Prodi e dell'Ulivo nel '96, è stato proprio il centrosinistra a riqualificare politicamente Berlusconi, che veniva in quegli anni considerato come perdente dal suo stesso schieramento.

La porta di Dino Manetta



che infatti si era già messo alla ricerca di un nuovo leader. Dopo il '96, alcuni dirigenti del centrosinistra hanno cercato addirittura di riscrivere la Costituzione assieme a lui, regalando gli la patente di «statista». Ora a me sembra che Berlusconi sia proprio il contrario dell'uomo di Stato: la democrazia è qualcosa che gli è estranea, che non riesce bene a comprendere, e comunque gli fa perdere tempo (...) Nelle elezioni del maggio scorso, Rifondazione comunista sembrava indifferente al risultato finale delle votazioni, che vicesse Rutelli o Berlusconi. Temo fosse un sentimento comune al partito e ai suoi elettori, tutti più che altro interessati al raggiungimento del quattro per cento che gli avrebbe garantito una rappresentanza in Parla-

mento. Ma i politici dell'Ulivo dovevano ugualmente tentare, avevano il dovere di cercare di coinvolgere quel partito e la lista Di Pietro in uno schieramento più ampio. Mentre invece apparivano rassegnati a gestire una sconfitta che loro stessi avevano annunciato da mesi. (...) Non sono mai stato d'accordo con la pratica stalinista della doppia verità, che dice: «Le critiche ce le dobbiamo fare in privato, in pubblico invece dobbiamo apparire monolitici, tutti d'accordo». No, secondo me i «panni sporchi» vanno lavati in pubblico. E, a giudicare da alcune reazioni, mi sembra che il mio sfogo non sia stato inutile. I dirigenti del centrosinistra hanno preso tanti (troppi) schiaffi dagli avversari, forse sarà salutare lo schiaffo di un elettore».

gente di governo

Vilipendio telematico alla bandiera italiana: lo può controllare chiunque, visitando il sito ufficiale della Lega Nord, circoscrizione di Bergamo, in testa al quale un omino cammina verso il Tricolore, si abbassa i pantaloni e fa letteralmente pipì sulla bandiera. L'indirizzo web, tutto rigorosamente verde e bianco, è visibile in tre lingue, italiano, inglese e bergamasco (...)

È stato proprio il segretario di circoscrizione indicato nel sito, Carolina Lussana, che ora ha rinunciato all'incarico per sedere in Parlamento, a spiegare all'Adnkronos le ragioni di «quell'elemento folkloristico inserito da un militante appassionato di computer graphics in un momento, lontano nel tempo, in cui la Lega sosteneva le ragioni del Nord contro il centralismo delle istituzioni».

ADNKRONOS
5 febbraio

«La Marina Militare è una forza armata non una forza di polizia. Essa è comunque da sempre impegnata in attività di controllo delle coste, in cui rientra anche il contrasto all'immigrazione clandestina».

La precisazione è arrivata ieri ad uso di troppi imbonitori di piazza in pessima fede, puntuale come le tasse e la morte, dal ministro della Difesa, Antonio Martino, a margine di una conferenza Nato-Russia.

LA PADANIA
5 febbraio, pag. 2

Il sindaco minaccia di licenziare gli assessori critici col bilancio. Il caso dell'assessore Carrubba. In Regione dura opposizione dell'Ulivo contro Formigoni

Milano, Albertini coi poteri speciali perde i pezzi della Giunta

Carlo Brambilla

MILANO Gabriele Albertini, il sindaco-smantellatore che conosce una sola regola: «Chi non obbedisce tacendo va a casa». Questa volta è stato messo di fronte al diktat l'assessore alla Cultura, Salvatore Carrubba, reo di aver criticato «politicamente» i tagli di bilancio del settore, decisi con procedura autoritaria dal sindaco di Milano. E lo scontro è proprio su questo.

L'antefatto risale alla scorsa settimana, precisamente alla riunione, convocata dal «borgomastro», di tutti gli assessori: una specie di conclave tenutosi al Teatro Angelicum. Tutti li a discutere le linee da adottare in presenza di un bilancio di spesa magrissi-

mo. Una ristrettezza economico-finanziaria principalmente da imputarsi alla mancata (ma molto sbandierata) privatizzazione della Sea, l'ente aeroportuale che gestisce gli scali di Linate e Malpensa. Nel corso della riunione ristretta, molti hanno mugugnato. Carrubba no: lui ha protestato e dimostrato circostanziatamente alcuni errori di impostazione, sia tecnici che di merito. La contestazione gli è costata cara. Il sindaco gli ha subito comunicato per lettera che «o si adeguava oppure lasciava ad altri la poltrona dell'assessorato». Il fatto è che Carrubba, dopo aver discusso a lungo, in quel conclave, aveva fatto proseliti. Ad esempio la maggioranza degli assessori aveva criticato i tagli in settori strategici di spesa come quelli dei servizi alla persona, dell'educazione e ap-

punto della cultura. Una larga maggioranza si era inoltre accordata per prevedere un aumento di spesa settoriale leggermente più alto di quello richiesto dalla legge (a consuntivo del 6 per cento rispetto all'anno precedente). Un tecnicismo che tuttavia agevola l'organizzazione finanziaria dei vari comparti. Tutto bene? Macché.

Di lì a poche ore il sindaco decisionista, l'azionalista berlusconiano, ha fatto recapitare agli assessori interessati dai maggiori interventi di taglio una bella busta, contenente le disposizioni «indiscutibili e insindacabili». Con cifre lontanissime da quelle in qualche modo concordate nel conclave dell'Angelicum. La verità che dietro a tutte queste manfrine sul bilancio (andrà in aula entro la fine del mese) ormai è guerra politi-

ca aperta contro i metodi del sindaco. Lo scontro Albertini-Carrubba ne è la prova lampante. Il sindaco aveva chiesto al suo assessore una sorta di atto di sottomissione, con scuse in ginocchio. Ebbene ieri sera Carrubba ha inviato una lettera al sindaco di tenore opposto. Intanto niente dimissioni. Nella missiva viene invece ribadita l'apertura contrariata ai metodi adottati e la perdita di ogni senso di collegialità della Giunta. Ormai l'esecutivo perde pezzi a ritmo continuo. Giusto la scorsa settimana aveva alzato bandiera bianca l'assessore alle periferie, Paolo Del Debbio, il «filosofo», amico personale di Berlusconi. Insomma Albertini non lo regge più quasi nessuno. Basti pensare che l'assessore all'ambiente, Domenico Zampaglione, pur avendo preso una posi-

zione non favorevole a Carrubba («Caro collega calmati, visto che tutti quanti siamo stati penalizzati dal bilancio») è stato minacciato dal sindaco col solito ritornello: o chiarisci o te ne vai anche tu. A questo punto l'opposizione di centrosinistra segnala: «Albertini è al capolinea». Forse non ancora. Arriverà l'ennesimo rimpasto.

Mentre il Comune di Milano, sempre più targato An, affronta le sue grane politiche interne, il governatore lombardo, Roberto Formigoni, tenta disperatamente di far passare in Regione il suo piano sanitario superliberista. L'opposizione ha presentato una montagna di emendamenti. Dice il capogruppo Ds, Pierangelo Ferrari: «Dobbiamo fare di tutto per impedire l'approvazione di questo piano».

Wladimiro Settlemili

Quattro Savoia re d'Italia, compreso Umberto. E una storia lunga, difficile, tra guerre, tragedie, morti, la dittatura fascista, le leggi razziali, il Paese a pezzi e percorso da un gran numero di eserciti stranieri. Un prezzo altissimo. Ripercorrere con la mente quello che è accaduto, anche semplicemente per grandi linee, dà i brividi. Ecco le lotte Risorgimentali, con un contributo rilevante di Casa Savoia e la sagacia e la passione di Cavour e le battaglie di Garibaldi, Mazzini e di migliaia di patrioti. Poi, Roma e lo Stato unitario che nasce tra mille problemi e anche con tante prepotenze e imposizioni.

Vittorio Emanuele II, in fondo, chiuso nella piccola e stretta corte di Torino, aveva spesso detto, con disprezzo, che gli italiani andavano governati «con le baionette o con la corruzione». Il «padre della Patria», da questo punto di vista, non si era mai smentito. Dopo, arrivano le prime imprese coloniali, ossia «l'imperialismo straccione» che mandava comunque i generali ad occupare la Libia, «lo scatolone di sabbia», dopo le sanguinose sconfitte che avevano provocato la morte di migliaia e migliaia di soldati italiani in Africa.

Da subito, i Savoia, si distinguono, comunque, per una politica reazionaria e terribile, facendo sparare a cannonate, nel 1899, sul popolo di Milano in rivolta per la fame. Umberto I decora personalmente il generale Bava Beccaris per quella strage.

Quel gesto costerà la vita al re, ucciso a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci che intende, così, vendicare i massacri di Milano.

E' il 1900, quando sale sul trono, «per grazia di Dio e volontà della nazione», Vittorio Emanuele III. Ha appena 31 anni. E' basso, mingherlino, a differenza del padre e del nonno. Però, dicono tutti, con grande stupore, che è colto. I Savoia, tra l'altro, parlano in casa il dialetto piemontese o il francese. Insomma, sono un po' poco italiani ed è una accusa che sarà loro mossa per anni.

Regnante Vittorio Emanuele III, arriva la tragedia della Prima grande guerra mondiale. Quando finisce, il re non esita a scegliere la parte più reazionaria e retriva della società italiana, nonostante avesse fatto appello, per la vittoria, anche ai ceti popolari, agli operai, ai contadini che vivevano in condizioni subumane.

E' Vittorio Emanuele III che lascia, da subito, la porta aperta alle violenze fasciste. Quando Mussolini organizza la marcia su Roma, il re lo chiama a Roma e lo incarica di presiedere il governo, dopo aver rifiutato di firmare lo stato d'assedio. Da quel momento, inizia la tragedia. Il re non si oppone alla cancellazione di ogni libertà civile, non si oppone alla chiusura dei giornali, allo scioglimento della Camera, a migliaia di arresti, ai delitti (Matteotti) alle violenze di ogni genere, alle aggressioni, alla nascita dei tribunali speciali e ai secoli di galera che vengono comminati a tutti gli antifascisti, spediti anche al confino di polizia.

E' un elenco di fatti e circostanze che spiega il nascere, all'interno del Paese, di una fortissima opposizione al fascismo e alla casa Savoia. Vittorio Emanuele, infatti, accetta senza battere ciglio tutta la politica aggressiva del fascismo ed è ben felice di prendersi il titolo di «imperatore d'Etiopia» e anche quello di re di Albania. Non batte ciglio quando, nel 1938, il fascismo, seguendo l'esempio nazista, emana le leggi razziali contro gli ebrei per poi av-

Vittorio Emanuele III non si oppone alla chiusura del Parlamento e alla cancellazione di ogni libertà

“ Dopo aver aperto la strada all'ascesa di Mussolini la casa reale lasciò un Paese allo sbando ignaro degli accordi segreti. Loro salvarono la pelle



Ma seicentomila soldati rimasero senza ordini e disorientati. Molti furono uccisi, altri furono internati. A migliaia morirono nei campi

L'ultima volta furono visti fuggire Era il '43, lasciarono l'Italia ai nazisti



Umberto I decorò Bava Beccaris che sparò con i cannoni contro chi protestava per la fame a Milano. Fu ucciso dall'anarchico Arnaldo Bresci a Monza



I tedeschi trovarono i resistenti romani come unico ostacolo. I Savoia si infilarono in macchine nere, nell'ora più terribile per l'Italia e imboccarono la strada che portava alla loro salvezza



casa Acquarone. Al ministero c'è il caos: gente armata che gira negli uffici, soldati che abbandonano il loro posto. Da tutti i comandi delle grandi unità sparse in Europa, chiamano gli ufficiali e i generali per avere ordini, ma nessuno risponde. Stanno tutti scappando. Qualche ufficiale agguanta un telefono e urla: «Sono andati via tutti. Anche il re e Badoglio. Non so nulla» e riaggancia.

Intanto i tedeschi hanno già disarmato la divisione «Piacenza» che è ai Castelli. Sono stati disarmati anche i soldati che difendono Anzio, Nettuno, Latina e Ostia. La seconda divisione paracadutisti tedesca, sta avanzando lungo la via Laurentina, alla Montagnola, alla Garbatella-Ostiense. Altri stanno arrivando dall'Aurelia, dalla Cassia e dalla Flaminia. I generali Roatta e Ambrosio, convocano il generale Carboni che comanda il corpo motocarrozato a difesa di Roma e dicono di lasciar passare i tedeschi. Stesso ordine alle divisioni «Sassari» e «Granatieri». Anche il principe Umberto, ovviamente, ha abbandonato a se stessa, la propria divisione.

I paracadutisti tedeschi attaccano duro. A Monterosi, i tedeschi vengono fermati dal tenente Ettore Rosso e da quattro soldati che preferiscono morire insieme, facendo saltare in aria il ponte che avevano minato. I soldati della «Sassari», della «Ariete», del «Genova Cavalleria», reparti di allievi carabinieri, paracadutisti e bersaglieri, si battono con coraggio e vengono sterminati. A porta San Paolo e alla Piramide gli scontri continuano. Tra la popolazione accorsa a dar man forte ai soldati, c'è anche il professor Raffaele Persichetti che

morirà e avrà la medaglia d'oro. E accanto ai soldati, con dei sassi in mano, c'è persino un ragazzino che poi diverrà il famoso «Gobbo del Quarticciolo». Raccoglie un fucile e riesce anche a sparare qualche colpo.

Al Ministero della Guerra, intanto, tutti sono saliti su grandi auto nere che partono percorrendo via Napoli, Via Nazionale, Piazza Esedra, Via Gaeta, via Castro Pretorio, San Lorenzo, via Tiburtina. I fuggitivi, re in testa, hanno saputo, pochi minuti prima di scappare, che i tedeschi hanno già bloccato tutte le strade consolari che escono da Roma, salvo la via Tiburtina. I fuggitivi imboccano proprio quella strada, diretti a Pescara e a Ortona a Mare, dove è già in attesa la corvetta «Baionetta» e altre due corvette di scorta. Durante il viaggio, l'incredibile corteo viene sorvolato da aerei tedeschi che passano oltre. Anche ad un posto di blocco tedesco, i fuggitivi vengono tranquillamente fatti passare. Nelle auto Badoglio non fa che dire: «Se ci prendono i tedeschi, ci tagliano la testa a tutti». Il re parla pochissimo. Umberto, due o tre volte, dice che, forse, dovrebbe tornare a Roma, ma la regina, Badoglio e il re, lo zittiscono.

Quando tutti i fuggitivi giungono (dopo aver sostato al castello di Crechchio, dei duchi di Bovino, per un «riposino» e un pasto) a Ortona, salgono sulla «Baionetta» che è comandata dal tenente di vascello Pietro Pedemonti. C'è un vergognoso parapiglia tra generali, nipoti, alti ufficiali, camerieri e attendenti. Tutti vogliono andar via, a Brindisi, e litigano, discutano, sotto gli occhi allibiti di almeno mille persone che guardano in silenzio i «capi» che scappano.

Oltre cinquecentomila soldati italiani abbandonati dal re e dagli alti comandi, saranno poi fatti prigionieri dai nazisti. Diverranno i famosi «Internati militari italiani» (IMI) che finiranno nei campi di prigionia e ai lavori forzati. Migliaia non torneranno.

Lo stesso re non batte ciglio quando il fascismo emana le leggi razziali. Tace ancora all'alba della guerra

le critiche

Guardie d'onore irritate
«Non doveva giurare...»

ROMA Contrariate, anzi estremamente irritate. Le guardie d'onore alle tombe dei reali d'Italia al Pantheon non nascondono la propria contrarietà al giuramento di fedeltà alla Repubblica fatto dal principe Vittorio Emanuele. Al Pantheon ci sono sepolti tre rappresentanti di casa Savoia: Vittorio Emanuele II padre della Patria, Umberto I, il re ucciso nel 1900 dall'anarchico Bresci, e la regina Margherita. A rendere loro omaggio quotidianamente, dall'alba al tramonto, ci sono 4000 guardie d'onore sparse per tutt'Italia che si preoccupano di non far mancare mai i fiori freschi, di tenere in ordine il registro dei visitatori sul quale si può lasciare il

proprio nome e cognome e il luogo di provenienza, e spiegare il senso della loro presenza. Emma Pozzo Papa è una delle guardie che spesso, in maniera del tutto volontaria, si reca al Pantheon con tanto di divisa per la guardia d'onore. È proprio lei a manifestare l'irritazione generale: «Quello che è successo è molto strano - dice -, Vittorio Emanuele è l'unico italiano, a parte i militari, ad aver giurato fedeltà alla Repubblica. Una cosa veramente inconsueta e proprio per questo molto strana».

«Il principe - aggiunge - ha giurato anche a nome di suo figlio, Emanuele Filiberto, e anche questo è piuttosto inconsueto perché Emanuele ha ormai 30 anni e non ha certo bisogno di qualcuno che giuri per lui. A meno che - conclude Emma Pozzo Papa - il principe Vittorio Emanuele non lo abbia fatto proprio per dare una mano al figlio, per garantirgli in questo modo un sicuro rientro in Italia sapendo quanto il giovane Emanuele Filiberto tiene alla cittadinanza italiana e a vivere nel nostro Paese».

neoborbonici

«Non dimenticate i loro misfatti nel Sud»

ROMA «Il Parlamento sta discutendo sul rientro dei Savoia preoccupandosi dei peccati veniali da loro commessi nel Novecento ed omettendo di considerare i loro terribili misfatti nella conquista piemontese del Sud nell'Ottocento».

Lo afferma una nota a firma del Movimento neoborbonico.

«Proprio nei giorni dedicati alla memoria per la persecuzione del popolo ebraico - si legge nella nota - il Parlamento italiano dimostra di ignorare completamente quella dei popoli duosiciliani. Qualunque sarà l'esito del dibattito

parlamentare, il Movimento neoborbonico chiederà alle varie regioni l'istituzione del Giorno della memoria per i milioni di martiri meridionali vittime dei re sabaudi».

Per amore della verità i neoborbonici, durante la complessa procedura di revisione costituzionale, si raduneranno presso le Camere per far sapere al mondo chi sono quei Savoia che sono riusciti ad internare persino la sinistra che dimentica anche le stragi compiute sui contadini meridionali chiamati briganti».

Elisabetta d'Inghilterra non ha commenti da fare sul possibile rientro dei Savoia in Italia.

Un portavoce di Buckingham Palace ha spiegato all'Ansa che non è un argomento sul quale la Regina può prendere posizione, sottolineando che «naturalmente è una decisione che devono prendere gli italiani».

mercoledì 6 febbraio 2002

oggi

rUnità 11

Segue dalla prima

Sarà che sono passati ormai ben cinquantasei anni, da quando la Costituente fissò quelle norme che si vanno a eliminare (come un pò tutti gli oratori ieri hanno ricordato), ma in mancanza di un fremito «alto», la scena è stata principalmente occupata dalle performance grottesche e vagamente cupe del senatore Roberto Calderoli (che pur sempre è uno dei vicepresidenti di palazzo Madama ed ha pensato bene di dichiarare «guerra» ai Savoia per conto della Lega), e del senatore Luigi Malabarba (che è l'esponente di Rifondazione che solitamente occupa il primo banco all'estrema sinistra dell'aula bomboniera del Senato e che ha scritto «W Brescia» su un pezzo di carta).

Persino Giulio Andreotti, che ottiene solitamente un rispettoso silenzio, se l'è cavata con una testimonianza in tono minore sulle vicende che portarono la Costituente a cacciare i Savoia (la minaccia di uno «spargimento di sangue» fatta dal «re di maggio» al momento di lasciare l'Italia alla volta di Cascais e le trame della casa reale sul risultato del referendum istituzionale) davanti a un'assemblea di stratta.

In primo piano, dunque, la conta delle dissociazioni, più o meno sorprendenti: quella della Lega rispetto al resto della maggioranza di centrodestra, dopo qualche ora era già rientrata. Annunciata a sorpresa da Calderoli, sulla base dell'arzigogolata citazione di un documento dell'archivio di Carlo Cattaneo che «il ministro delle riforme», cioè Bossi, avrebbe comprato a un'asta a Londra e portato in Italia, e che evocava il «tradimento» dei Savoia dopo le Giornate risorgimentali di Milano: «Ci asteniamo e faremo come quei lombardi un consiglio di guerra», minacciava Calderoli in aula alle 19. Correggeva alle 20 all'uscita: non c'è nessuna frattura nella Casa delle Libertà. E Schifani di Forza Italia spiegherà alle 20 e qualche minuto che in «terza lettura» è già previsto che il «consiglio di guerra» leghista dovrebbe alla fine alzare bandiera bianca votando sì. Insomma, tutto uno scherzo per scaldare il cuore della base padana? Il presidente Pera ha fatto finta di niente e ha ringraziato, alla fine, per i toni pacati del dibattito: «La storia ha cercato di drammatizzare - non si mette ai voti».

Molto più seria e impegnata la discussione a sinistra: tra i ds almeno sei sono stati i voti individuali negativi (tra cui quello di Cesare Salvi) in dissenso con la linea del gruppo espressa in aula da Massimo Brutti, e che fa centro sul fatto nuovo della dichiarazione di fedeltà alle istituzioni repubblicane: per altro proprio i ds avevano posto la condizione di un simile pronunciamento, annunciando - nell'attesa - qualche giorno fa in sede di discussione generale un voto di astensione. Ciò non ha nulla a che fare - ha precisato Brutti - con il giudizio sulle colpe e sulle «responsabilità incancellabili» di casa Savoia, per l'appoggio al fascismo, l'emanazione delle leggi razziali, l'8 settembre.

Tre senatori Verdi si sono invece dissociati, specularmente, dal no del loro gruppo: è tempo di rimuovere - hanno argomentato - una misura anacronistica. E Rifondazione, la maggior parte dei Verdi e i senatori del Pdc che hanno votato più compattamente contro, in verità - è stato notato - si «dissociano» anch'essi dal precedente sostegno a una proposta analoga fatta dal governo Prodi nella scorsa legislatura. Hanno votato no anche il repubblicano Del Pennino e la socialista Manieri.

Tra ripensamenti e dichiarazioni di voto la questione centrale è la prevalenza per i dissenzienti di una valutazione insieme politica e storica, che riguarda non soltanto le responsabilità storiche e politiche di casa Savoia. Ma anche il clima in cui questa discussione si svolge. Per tutti le argomentazioni di Salvi: appena una settimana fa - ha ricordato in Transatlantico - un ministro della Repubblica (Mirko Tremaglia) ha affermato che nella battaglia di El Alemein sarebbe stato meglio se avessero vinto i nazifascisti. «In un momento come questo in cui attraverso la politica si cerca di rimettere in discussione la storia d'Italia, credo giusto mettere alcuni punti fermi per contrastare questa tendenza e ricordare la verità».

Tra i commenti più significativi: Giuliano Amato ha parlato di decisione «storicamente matura». Prodi e Rutelli hanno rivendicato di aver avanzato la proposta molto tempo fa e si sono detti soddisfatti che essa sia stata accolta. Nicola Mancino ha sostenuto che la Repubblica «non deve temere niente», ma non ha condiviso la posizione dei Ds per la richiesta di una dichiarazione di fedeltà ai Savoia: «la Repubblica non può contrattare».

Immane il sondaggio sventolato da Berlusconi. I sostenitori del rientro dei Savoia sarebbero l'80 per cento degli italiani. Ma al premier non è importato molto comprendere se

“

Raggiunta la maggioranza dei due terzi Se venisse confermata non si dovrà ricorrere al referendum



Oltre a Pdc e Rifondazione più alcuni verdi e diessini hanno votato contro i senatori della Lega Nord, rompendo l'unità promessa dal Polo”

L'Italia riapre la porta ai Savoia

Dal Senato primo sì alla modifica costituzionale. Gli eredi del re esultano: festeggeremo a Napoli



Il presidente del Senato Pera

questo campione di elettori la pensi così per effetto di una cattiva memoria storica o per motivi di saggezza e opportunità politica.

«Festeggeremo tutti insieme a Napoli il nostro ritorno in Italia. Perché è Napoli la città dove mio padre è nato e da dove è partito per l'esilio». Felice,

Emanuele Filiberto per il primo sì al rientro suo e di suo padre arrivato questa sera dal senato. «Felice e commosso - aggiunge parlando al telefono - soprattutto per l'ampia maggioranza che il ddl ha ottenuto. È stato un voto così bello che ci siamo commossi, che ci fa molto piacere soprattutto perché riflet-

te il pensiero del popolo italiano. Io e mio padre ci siamo guardati negli occhi e non è servito parlarci». «È stato un giorno lungo - confessa il giovane Savoia - ma bellissimo, cominciato per me in ufficio con la voglia di arrivare al più presto a Gstaad per raggiungere i miei. So che ci vorrà ancora del tempo,

che è stato solo il primo passo. Ma non vedo l'ora di venire in Italia, per me sarà la prima volta. Voglio girarmela tutta da cima a fondo. L'Italia, mia Italia con la I maiuscola. A Roma - prosegue Emanuele Filiberto - le prime persone che voglio incontrare sono il presidente Ciampi e il Papa».

Il primo passaggio parlamentare del provvedimento insomma è archiviato. E per dirla con il presidente del Senato, «la vita continua». Senza troppi drammi stando a quel che si è potuto vedere ieri nell'aula del Senato.

Vincenzo Vassallo

l'intervista

Lucio Villari storico

Bruno Miserendino

ROMA Basta o no, quella dichiarazione di fedeltà alla Costituzione? Non è stato un dibattito infiammato, quello sul rientro dei Savoia, ma poiché i dubbi e le opposizioni non mancano, nemmeno tra gli storici, ecco che qualcuno si è chiesto: gli eredi Savoia hanno giurato fedeltà alla Costituzione, ma non c'è la rinuncia al trono. Quindi, quel giuramento non basta. Lucio Villari, storico, contesta l'assunto di qualche collega e critica chi si oppone al rientro: «Lo fanno per ideologia, non c'è più alcun motivo storico o giuridico per mantenere in esilio gli eredi dei Savoia».

Professore, qualcuno, anche tra i suoi colleghi, ha affermato che per far rientrare gli eredi Savoia manca la cosa più importante: la rinuncia al titolo di pretendenti legittimi che essi hanno per diritto ereditario. Se lo facessero, dice ad esempio lo storico Maurizio Viroli, la norma costituzionale in questione non si applicherebbe e loro potrebbero prendersi già oggi un caffè a Napoli. Invece, dicono gli ostili, non lo fanno. È un eccesso polemico o l'argomento ha qualche fondamento?

Chi afferma questo è condizionato dal suo repubblicanesimo integrale, che apprezzo molto sul piano storico, ma che in questo caso non aiuta a risolvere il problema. E il

«In democrazia non si può dare l'ostracismo a gente che non ha responsabilità personali»

«L'esilio ora è inutile, le istituzioni sono solide»

problema vero è se la Repubblica italiana si sente sicura e protetta dal rientro degli eredi Savoia. Io credo che non ci sia alcun pericolo e che quindi non ci sia alcun bisogno di una dichiarazione di rinuncia al trono.

Quindi è solo un cavillo? O l'episodio che si ricorda, quello di Napoleone III (tornato perché il parlamento francese non applicò le leggi antibonapartiste) deve far meditare?

Chi dice questo, ripeto, parte da uno schema non applicabile alla realtà di oggi. Di esempi storici se ne potrebbero far tanti, non solo quello di Luigi Napoleone. Pensiamo all'Inghilterra del Seicento. Il caso che interessa noi è diverso. La disposizione può essere cambiata perché la Repubblica appare molto solida.

Ma allora perché non è stata cambiata prima? Anche cinque anni fa la Repubblica era molto solida...

E infatti poteva essere cambiata

Certe volte si confonde l'antipatia per un personaggio con i fatti storici

già tanto tempo fa. Il problema riguardava gli anni passati, ma strettamente parlando è dalla morte di Umberto II che l'ostracismo per gli eredi Savoia non ha più motivo di essere.

Quindi a suo parere, i partiti fanno bene, a grande maggioranza, a dare il via libera?

Sanano una situazione anomala, non solo sotto il profilo etico-politico, ma anche giuridico. In democrazia non si può dare l'ostracismo a gente che non ha responsabilità personali. In tutti i paesi dove le monarchie sono cadute, gli eredi viaggiano liberi e tranquilli. E così in Francia, in Austria e in Germania. Guardi che ci sono anche gli eredi Hohenzollern.

Non c'erano loro quando è arrivato Hitler. Il problema è che la famiglia reale italiana ha avuto responsabilità per i vent'anni di fascismo, questa è la colpa che ha motivato la disposizione costituzionale.

Infatti, quelli che hanno avuto responsabilità, in qualche modo hanno pagato. Ma gli eredi che c'entrano?

Ma il trono esiste ancora e può essere rivendicato?

Non esiste nulla, nel senso che non esistono le condizioni storiche. Il discorso avrebbe senso se si fosse in presenza di una forte componente monarchica nel paese. Ma le nostre istituzioni, questo pericolo non lo corrono. Per cui mi pare francamente che della cosa si parli un po' troppo.

Perché una parte della sinistra mugugna o fa difficoltà?

Perché sono ideologici e un po' faziosi. Ovviamente sono liberi di dire e fare ciò che vogliono, ma mi sembra gente lontana dalla realtà

delle cose. A volte mi pare che si confonda l'antipatia per un personaggio con i fatti e la realtà storica. Ma se dovessimo dare l'esilio a tutti quelli che sono antipatici...

Cosa dice l'articolo che permette il rientro

ROMA Il disegno di legge di riforma della Costituzione che permette il rientro in Italia dei Savoia, votato ieri dal Senato, in prima lettura, consta di un solo articolo. Recita: «I commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione esauriscono i loro effetti a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale». I padri costituenti, in calce ai 139 articoli della Costituzione, avevano deciso di inserire XVIII norma finale che avevano, appunto, la caratteristica della transitorietà. Tra queste, la XIII, riguardava Casa Savoia. È formata di tre commi. Il primo stabilisce che «i membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive»; il secondo che «agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale»; il terzo che «i beni, esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946 (data del referendum abrogativo della monarchia ndr), sono nulli». Abrogando i due primi commi, non solo i Savoia possono rientrare in Italia non appena il ddl costituzionale sarà approvato, ma potranno godere di tutti i diritti civili, compreso l'elettorato attivo (votare) e passivo (essere eletti).

Il terzo comma non è abrogato. I beni dei Savoia sono già diventati patrimonio dello Stato e non saranno, perciò, restituiti. Trattandosi di legge di riforma costituzionale, obbedisce al dispositivo dell'art. 138 della stessa Carta fondamentale. Prevede che queste leggi «sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore tre mesi, e sono approvate a maggioranza dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione (316 voti alla Camera se ci sarà il plenum, una volta risolto il problema dei seggi fantasma: 122 voti al Senato)». Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o cinque Consigli regionali.

La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non approvata dalla maggioranza assoluta dei voti del referendum (per questo tipo di referendum non è previsto il quorum del 50% più uno dei votanti ndr). Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione di ciascuna delle due Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti (420 alla Camera; 215 al Senato). Nel caso del rientro dei Savoia, a meno di sorpresa nella seconda votazione, pare che, allo stato attuale delle decisioni dei gruppi, non dovrebbero porsi le condizioni per la celebrazione del referendum.

(a cura di Nedo Canetti)



Unione Regionale DS - Federazione di Pistoia



Sinistra Giovanile

Giovedì 7 Febbraio ore 21,00
Palazzo del Baly, Sala Consiglio Provinciale Pistoia

DI RITORNO DA PORTO ALEGRE
Impegni, Iniziative e proposte dei Democratici di Sinistra della Toscana

introduce

Daniela Belliti
Segreteria Regionale DS

Claudio Martini
Presidente Regione Toscana

Marco Filippeschi
Segretario Regionale DS

Emiliano Citarella
Segretario Regionale Sinistra Giovanile

intervengono

Marina Sereni
Responsabile Esteri Nazionale DS

Maurizio Niccolai
Segretario Federazione DS di Pistoia

Cristiana Pulcinelli

Il ministro avverte: se passa la legge, bisognerà rivedere anche l'aborto. Il giurista Santosuoso: «La Chiesa vorrebbe vincolare la legge alla sua morale»

Embrione, Sirchia apre al Papa e minaccia la 194

ROMA Gerolamo Sirchia ha scelto le pagine del quotidiano francese "Le Figaro" per dire che, in materia di embrioni, «è difficile non essere d'accordo con il Papa sul diritto alla vita», dando per scontato che bisognerà inevitabilmente restringere la libertà di abortire qualora venisse riconosciuto uno «statuto giuridico» all'embrione. Alle sue parole ha risposto polemicamente Marida Bolgnesi, dei Ds. «Sirchia - ha commentato la Bolognesi - dovrebbe preoccuparsi dei criteri e dei principi a tutela della salute delle donne e dei bambini che nascono grazie alle nuove tecnologie. Se per il ministro l'embrione ha più diritto della donna, allora il ministro si è pronunciato contro la legge 194, acconsentendo alle richieste del "Movimento per la vita" che proprio non vuole che si giunga alla regolamentazione della materia.

Ma c'è un paradosso annidato nelle ultime affermazioni del Pontefice, come ha notato Amedeo Santosuoso, giudice al Tribunale di Milano ed esperto di questioni che per

loro natura si trovano a cavallo tra diritto, etica e scienza. Temi su cui Santosuoso ha anche scritto recentemente un libro: "Corpo e libertà", edito da Raffaello Cortina. «Chiedendo il riconoscimento dell'embrione come soggetto giuridico - spiega il giudice - il Papa esige che vengano condivise dal Parlamento le opinioni cattoliche. Questo potrebbe far pensare che la Chiesa abbia un'alta considerazione della legge. Ma solo pochi giorni fa, sempre il Pontefice ha invitato gli avvocati e gli operatori del diritto a disobbedire ad un'altra legge, quella sul divorzio. In questo caso, la Chiesa ha mostrato di non avere una grande considerazione della legislazione dello Stato italiano».

Come si spiega questa contraddizione?

"Si spiega con il fatto che per la Chiesa la legge civile è in secondo

piano. Quello che conta è che le sue prescrizioni morali diventino prescrizioni morali giuridicamente vincolanti per tutti. Ma questo è un fatto che un ordinamento civile non può tollerare. Sembra che ci siamo fermati alle polemiche di metà Ottocento, quando fu introdotto l'ordinamento civile del matrimonio e la Chiesa lo bollò come la "nefanda legge".

Crede che in questo modo si perda la laicità dello Stato?

"Si è fatto un gran parlare di superiorità degli ordinamenti dell'Occidente rispetto a quelli islamici. In verità non c'è nessuna superiorità



Girolamo Sirchia

dal punto di vista religioso ed anche dal punto di vista culturale. L'unica differenza (e l'unico aspetto al quale non siamo disposti a rinunciare) è la separazione tra la dimensione civile e quella religiosa. E' una separazio-

sioni prese oltre Tevere. Anche dal punto di vista sociale, una legislazione di questo genere sarebbe pericolosa perché rinfocelerebbe tensioni e creerebbe barriere in una società che deve fare i conti con comunità

di provenienza e culture diverse".

Cosa si dovrebbe fare, allora?

"In primo luogo deve essere chiaro che si tratta di temi che vanno oltre le maggioranze politiche, in quanto riguardano i fondamenti dell'organizzazione civile. Credo che poi ci si debba appellare agli organi depositari della laicità dello Stato (il presidente della Repubblica, la Corte Costituzionale, i giudici) perché si comportino in modo chiaro".

Dal punto di vista pratico cosa significherebbe riconoscere l'embrione come soggetto giuridico?

"Significherebbe un terremoto per tutto il sistema giuridico. Tant'è vero che in nessun paese del mondo esiste una regola di questo genere. L'effetto immediato sarebbe dover riscrivere parti della legislazione come eccezioni a questa affermazione.

Facciamo un caso: l'interruzione di gravidanza diventerebbe un omicidio, ovvero un reato. Salvo il fatto che in alcuni casi particolari le donne non possono essere punite. Già questa conseguenza denota il carattere ideologico di questa modifica del codice civile. Ma le leggi devono regolare i rapporti e non fare affermazioni ideologiche. Che poi si debba avere un atteggiamento di rispetto e cautela nei confronti dell'embrione e che la sua tutela debba essere oggetto di attenzione e di dibattito non ci sono dubbi, ma questo è un altro discorso".

Da cosa deriva questo atteggiamento del Papa?

"Deriva dal fatto che la Chiesa non ha mai accettato che lo Stato legiferasse sulle questioni che riguardano il corpo delle persone. Secondo la religione cattolica nessuno è padrone del proprio corpo, perché l'unico proprietario è Dio. Ne consegue che l'unica legittimità a porre regole su questo argomento è la Chiesa stessa e che ogni legislazione civile è un intervento indebito. E' un antico insegnamento cattolico che oggi Giovanni Paolo II riprende con radicalità inusitata".

«Non bisogna cercare un'arma»

Il perito della procura: Samuele ucciso forse da una statuetta. E la famiglia fugge da Cogne

DALL'INVIATO

AOSTA «Samuele è stato colpito con un corpo contundente pesante, con margini acuti». Per esempio? «Qualsiasi tipo di suppellettile. Una statua della madonna con il basamento, una coppa... Qualsiasi. Ma non con una lama». Francesco Viglino, il perito della Procura, è nel cimitero di Aosta, per un ultimo brevissimo adempimento sul corpo del bambino massacrato a Cogne con 17 violenti colpi in testa. Ripete le due quasi-cerchezze sull'assassinio. La prima: l'omicida deve aver usato un oggetto trovato in casa, e che probabilmente è ancora dentro la villetta, sequestrata e sigillata, della famiglia Lorenzi. La seconda: è stato un raptus improvviso. Nessuna delle due esclude alcuna pista, né quella familiare, né quella di un ignoto entrato per caso. Però, se la suppellettile misteriosa è stata rimessa al suo posto - il padre di Samuele non ha notato nulla di mancante in casa - prima deve essere stata accuratamente ripulita: e questo è un comportamento piuttosto improbabile se riferito ad un «pazzo» che entra, colpisce in preda al panico o al furore e fugge in una manciata di minuti.

Da oggi, l'«arma» sarà accuratamente cercata dai carabinieri del Ris di Parma, che per due giorni setacceranno a fondo la villetta. Se non la troveranno, ricominceranno le ricerche all'esterno, ieri sospese. Il giorno del delitto, mercoledì scorso, i Ris hanno prelevato dalla casa solo alcune tracce di sangue, per le prime analisi. Adesso comincia il grosso del lavoro scientifico: lo studio della forma e dislocazione delle macchie di sangue in camera da letto e sugli abiti, la ricerca di tracce ematiche in altre stanze e negli scarichi dei lavandini, la catalogazione di impronte digitali ed orme.

Dopo l'allarme, in casa sono entrate senza precauzioni solo cinque persone: la mamma di Samuele, la dottoressa Ada Satragni, chiamata d'urgenza, i tre soccorritori del 118. L'ambiente è ancora sostanzialmente integro. «Una situazione nettamente migliore di tante altre», secondo il capo dei Ris, t.col. Luciano Garofano, che a «Porta a Porta» ha spiegato: «Il nostro sarà uno studio veramente molto lungo, un mese, anche più. Le ipotesi sono tutte aperte, per capire se prevale la pista interna o quella esterna ci vorranno analisi molto accurate». Si profilano tempi lunghi. E la ricostruzione della dinamica dell'omicidio fin qui compiuta sembra destinata ad essere messa in dubbio dal perito della famiglia, il professor Carlo Torre, che sta ancora studiando gli esiti dell'autopsia. Robuste perplessità riguardano il momento della morte di Samuele. I due o tre minuti intercorsi tra l'aggressione ed il decesso - opinioni del professor Viglino - si scontrano col tempo trascorso fra l'allarme al 118, alle 8.28 del mattino, e la morte, avvenuta nell'ospedale di Aosta venti minuti dopo. Il primo soccorritore ha trovato il bimbo già pronto, sulla soglia di casa, per essere trasportato sull'elicottero; la dottoressa Satragni ne descriveva la situazione clinica come «disperata». Poi il medico rianimatore è riuscito a tenerlo in vita per tutto

il volo, fino all'ospedale.

Ieri, emnesimo vertice in procura, presente stavolta anche l'avvocato di parte offesa, Carlo Federico Grosso, cui si sono rivolti i Lorenzi («normalmente accetto le difese quando credo in ciò che faccio»), ed altre sfilate di testimoni dai carabinieri di Cogne. Restano un rebus i funerali di Samuele: forse sabato a Cogne, ma la famiglia non ha ancora deciso. E ieri si è trasferita da Cogne in un altro luogo.

m.s.

Il capo del Ris: la situazione nella casa è sostanzialmente integra, ma per gli esami ci vorrà almeno un mese



L'esperto di genetica della scientifica con alcuni reperti riguardanti l'omicidio del piccolo Samuele Lorenzi

Ap

il caso

Porte chiuse per "Porta a porta" Cogne rifiuta la diretta tv

DALL'INVIATO

Michele Sartori

AOSTA Porta a porta, millequattrocento paesani, duecento turisti e venti stagisti dell'istituto alberghiero devono essersi passati la parola: stare in casa, non uscire, e comunque evitare la piazza del municipio: fulcro del collegamento in diretta con Cogne della puntata di «Porta a porta» dedicata all'assassinio del piccolo Samuele. Risultato: una piazza ostentatamente vuota, un silenzioso urlo di rifiuto in diretta.

Lunedì, dieci di sera. La piazza è pronta. Potenti riflettori la illuminano a giorno. Le telecamere sono puntate sul sindaco, Osvaldo Ruffier, e la sua intervistatrice Ilaria Cavo, già impalati nel gelo, in attesa preventiva. Nessun altro ha accettato di partecipare alla diretta: parroco, ami-

ci e parenti o semplici conoscenti della famiglia Lorenzi, politici locali, medici, maestre... Pubblico: zero. Non c'è un cane. Neanche un gatto, se è per questo. In fondo in fondo, sulla via centrale di Cogne, non passa nessuno: tranne, ma è un attimo, G.G., il girovago del paese, traballante sulle gambe dopo una giornata alcolica. Anche lui tira dritto - si fa per dire.

Ben dopo le ventitre parte la diretta. La piazza, rispetto a prima, ha solo qualche grado in meno. Attorno, neanche un'ombra furtiva. Nessuno interessato. Nessuno curioso. Neanche qualche ragazzo venuto solo per il gusto di farsi vedere di sgancio in tv, di far ciao con la mano.

Si comincia. Parlano, dallo studio, il criminologo e lo psichiatra, Bruno-Crepet. Ding-dong: primo ospite, Alberto Bevilacqua. Utilità: suggerire la pista satanica. Finalmente il

povero sindaco può intervenire, perplesso: «Qui non sono mai esistite queste cose». Fermo là. Ding-dong, secondo ospite, Elisabetta Gardini. Competenza: villeggia in Val d'Aosta. Ding-dong, terzo ospite, Barbara Palombelli. Contributo specifico: ha ricevuto a Roma un e-mail di qualcuno che le suggerisce che bisogna ricercare l'assassinio fra chi crede nei riti del «Terzo occhio». Ah, beh.

Ding. Scheda sui tempi. Dong. Interventi del capo dei Ris di Parma, del procuratore di Aosta, interessanti. Ding, pubblicità. Dong, interviste lampo strappate in precedenza agli «abitanti» di Cogne (ma buona parte sono turisti), al nonno Lorenzi, ai genitori del povero G.G. da tempo svanito nel buio su per la montagna. Il sindaco Ruffier, pensionato delle miniere, è stocicamente piantato nella piazza deserta. Ogni tanto è richiesto di qualche chiarimento quando il dibattito in studio si incaglia su ipotesi da salotto, e mostra grande pazienza. A lui interessa una cosa sola, lanciare l'appello ai media che la famiglia Lorenzi gli ha chiesto. Ci riesce a mezzanotte passata: «Lasciate tranquilla la comunità e specialmente la famiglia, che è abbastanza nel dolore».

No, le Tv non deserteranno Cogne. Però Co-

gne, per una sera, ha disertato la Tv, il delitto-audience. Un pò come domenica in pochissimi erano venuti alla messa, rigurgitante di cronisti.

Mattino dopo. Il sindaco è nel suo studio, come sempre, con la fila dei cronisti fuori: ormai è l'unico che parla. «Io ho partecipato come istituzione», spiega. E magari ha consigliato i paesani di stare a casa? «Noo...». Perché non è venuto nessuno in piazza? «Si sapeva che la famiglia Lorenzi non aveva piacere. E poi, che si veniva a fare? Che risposte possiamo dare? Avete già fatto voi tutte le supposizioni possibili».

Quanti, comunque, hanno visto da casa l'intera puntata, fin dopo l'una di notte? Questo è un altro discorso. Il contadino vicino dei Lorenzi se l'è sorbita tutta. «Anche se dovevo alzarmi presto. Béla, béla». L'autista dello scuolabus non l'ha neanche guardata. «Avevo una riunione». La negoziante di «Mont Sports» ad un certo punto ha spento la tv: «Mi sono irritata a sentire le due ospiti. Ma quelle non si erano neanche lette i giornali, che sono venute a fare?».

A Lillaz, il residence-rifugio dei Lorenzi non ha più telecamere davanti. Potenza miracolosa dell'appello? Eh, no. La famiglia è partita, e la stanno rincorrendo, chissà dove.

L'appello del presunto capo della cellula italiana di Al Qaeda: non siamo terroristi, ma vi preghiamo, in caso di condanna non ci cacciate. Per oggi è prevista la sentenza

«Non rimandateci in Tunisia, ci taglierebbero la gola»

Susanna Ripamonti

MILANO «Sono un musulmano praticante non un terrorista. Ho trafficato con qualche documento falso per sopravvivere. Sono stato fermato a Gallarate nell'ottobre del 2000 perché cercavo di rubare nafta da un camioncino. Come può un capo terrorista essere ridotto così?». Essid Ben Kemais, il presunto capo della cellula terroristica milanese legata ad Al Qaeda si è difeso con queste parole durante il processo abbreviato che è iniziato ieri a Milano. Processo a porte chiuse, come tutti quelli che si svolgono

davanti al gup, in cui assieme a lui sono imputati Bouchoucha Mokhtar, Charaabi Tarek e Aouadi Mohamed Ben Belgacem. Per oggi è prevista la sentenza. Essid ha anche chiesto al giudice: «Per favore, anche in caso di condanna non rimandateci in Tunisia: ci taglierebbero la gola».

Arrestati tra aprile e ottobre dello scorso anno sono accusati, sulla base di una serie di intercettazioni telefoniche e ambientali, di associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi, esplosivi e aggressivi chimici, ricettazione, contraffazione, utilizzo di documenti falsi e favoreggiamento dell'

ingresso di clandestini in Italia. Essid, il presunto capo, campava vendendo bombolette spray per l'auto-difesa: i suoi clienti più fedeli erano i transessuali. Le comprava a cinque alla volta, non avendo capitali da investire in questo piccolo commercio. Lui e gli altri imputati non avevano un lavoro fisso: vivevano di piccole truffe e commercio di documenti falsi. Ed è abbastanza singolare che gli uomini che stando alle dichiarazioni ufficiali degli inquirenti sono stati arrestati «per ipotesi di reato riconducibili alle attività criminali svolte dal sodalizio terroristico riconducibile ad Osama Bin Laden» fossero

così esposti ai rischi della marginalità. Un capo terrorista uno se lo immagina come un personaggio ben inserito, insospettabile, con una vita apparentemente regolare.

Per loro il pm Stefano D'Ambruso ha chiesto condanne pesanti: 6 anni per il capo e 4 e mezzo per gli altri, al netto della riduzione di pena che viene automaticamente concessa quando si accede al rito abbreviato. La richiesta dunque era all'origine decisamente più dura: 9 anni per Essid e 7 anni e mezzo per gli altri. Uno dei loro difensori, Antonio Nebuloni, ha criticato la lunga requisitoria del pm: «ha fatto discorsi tanto genera-

li circa lo scenario internazionale quanto vaghi quando ha parlato delle singole responsabilità degli imputati». Almeno dieci volte, nel corso della sua ricostruzione dei fatti, il pm ha citato l'11 settembre, riferisce ancora il legale, «nonostante abbia preteso che quello sotto giudizio a Milano non sono i terroristi di quell'evento tragico». E in effetti, durante tutta l'istruttoria, una sovrapposizione spesso arbitraria tra i reati commessi dagli imputati e il terrorismo di Al Qaeda ha gettato una luce impropria su questa inchiesta. Le intercettazioni che li incastrano, in cui parlano di fratelli musulmani da man-

dare nei campi in Afghanistan, di documenti falsi da fornire a questo e a quello, di strane miscele chimiche che hanno più affinità con lo sciamanesimo che col terrorismo, risalgono a uno-due anni fa. Le sbobinature e le traduzioni delle conversazioni intercettate sono state diffuse invece dopo gli eventi drammatici dell'11 settembre. L'inchiesta, che fino a quella data si era svolta al rallentatore, si è alimentata della scossa emotiva provocata dalla tragedia delle Torri gemelle e ora rischia di aggravare la posizione degli imputati, al di là delle loro oggettive responsabilità.

il ricordo

DELLA SETA MOLTO PIÙ DI UN URBANISTA

GIOVANNI BERLINGUER

Un anno fa ci ha lasciato Piero Della Seta, uno fra le tante migliaia di giovani che negli anni tempestosi fra la resistenza e la liberazione decisero di essere comunisti e di dedicare la loro vita, tutta intera, alla politica. Piero apparteneva (e il cognome rifletteva questa storia) a una tradizionale famiglia di commercianti ebrei. La solidarietà di molti lo nascose al rischio della deportazione, e la comunanza con giovani studenti attivi nella resistenza romana lo avvicinò ai comunisti. Quando lo conobbi all'Università, nel 1945, aveva già deciso di impegnarsi a tempo pieno nel Pci.

Roma era allora una città precaria, con un'immensa periferia nella quale il fascismo aveva deportato lavoratori e artigiani, vittime degli sventramenti compiuti nelle aree del centro per dare all'Urbe il volto maestoso di una città imperiale; a loro si erano poi aggiunti centinaia di migliaia di immigrati da tutto il Sud, vittime della miseria e della guerra, sbandati e a volte malavitosi. Alla guida del Pci stavano un ex operaio romano (Edoardo D'Onofrio) e dopo di lui un medico (Aldo Natoli), che aveva lasciato una promettente carriera per partecipare alla lotta antifascista. Partendo proprio dal disagio di queste popolazioni, essi orientarono il Pci verso azioni di massa e progetti di risanamento che trasformarono ben presto sia le condizioni di vita, sia le scelte politiche della periferia romana. Essa divenne la base democratica e la "cintura rossa", che per alcuni decenni caratterizzò la vita politica della capitale.

Uno dei protagonisti di questo mutamento fu Piero: prima come organizzatore, poi come studioso (il libro "Borgate romane" fu letto e usato sia per trarne volantini di agitazione, sia per essere adottato come testo nei corsi di urbanistica e di sociologia dell'Università), infine come consigliere comunale per quasi trent'anni. La prima amministrazione di sinistra, guidata dal grande storico dell'arte Giulio Carlo Argan, lo ebbe come ottimo assessore ai servizi tecnologici e poi all'urbanistica. L'opera di quella Giunta, e poi delle successive, valse a correggere molti distorsioni che aveva subito lo sviluppo della città nell'epoca della sfrenata speculazione edilizia. In quegli anni Piero, per quel che fece e quel che scrisse, tra cui "I suoli di Roma", un libro opera sua e del figlio Roberto, si affermò come uno degli urbanisti più stimati e rispettati.

La sua opera contribuì a denunciarne e limitare, a partire dagli anni cinquanta, le vaste illegalità e il saccheggio delle risorse pubbliche. Si era nell'epoca in cui comandavano i palazzinari e in cui ci fu un'altra tangente, che è rimasta però impunita: la Procura di Roma era definita allora "il porto delle nebbie", dove le più gravi malefatte svanivano nel nulla. Anche per quel che fece contro la corruzione è giusto ricordare Piero Della Seta, in un momento nel quale la mafia degli appalti, il saccheggio delle coste e la devastazione del paesaggio rischiano di divenire costume diffuso e metodo di governo.

mercoledì 6 febbraio 2002

planeta

rUnità 13

Il Parlamento europeo approva la riforma dei mercati finanziari. In Italia in difficoltà le banche esposte verso il colosso americano dell'energia

Crisi Usa, Prodi teme il contagio: tutelare il risparmio

Giovanni Laccabò

MILANO Per il presidente della commissione Ue Romano Prodi occorre impedire che il «caso Enron» possa ripetersi in Europa e, a tale scopo, urge «riflettere sulla mancanza di garanzie a protezione del risparmio e di coloro che avrebbero dovuto godere di un sistema pensionistico garantito dall'impresa».

Prodi ha parlato a Strasburgo dopo la votazione dell'assemblea che ha sbloccato l'iter procedurale per avviare la riforma Lamfalussy dei mercati finanziari europei: non dobbiamo limitarci al caso Enron, invita Prodi, ma si deve «riflettere su come stiamo organizzando i nostri mercati finanziari: una valutazione di questo tipo non può mancare in un giorno in cui siamo lieti di avere fatto un passo in avanti, ma

ci rendiamo anche conto che nessun passo in avanti può essere fatto se non stiamo attenti all'aspetto etico del nostro sistema economico». Secondo Prodi, «il caso Enron testimonia che fare un unico mercato dei capitali non è in sé sufficiente per la tranquillità dei risparmiatori. E comunque un passo importante da fare se vogliamo modernizzare il nostro continente e avere quello sviluppo dinamico, deciso al vertice di Lisbona». E ancora: dopo l'euro i mercati finanziari devono essere riformati per evitare che casi come quello della Enron si producano anche in Europa: «Il caso Enron ha dimostrato i rischi che rappresentano le mancanze di garanzie e protezione del risparmio, ed è stato un momento di accusa riguardo alle garanzie che devono esistere in un sistema di mercato, per esempio in materia di relazioni agli azionisti, di

revisione dei conti o di stock option».

In mattinata Prodi era intervenuto nell'aula di Strasburgo per confermare l'appoggio della commissione europea all'iniziativa del parlamento spiegandone il senso: «Lo scopo è la realizzazione di un mercato dei capitali forte e solido in tutta l'Unione per i suoi cittadini e le sue imprese, un mercato che produrrà migliori prospettive per l'occupazione e la crescita». Secondo Prodi, le istituzioni, commissione e parlamento «non sono mai state così unite e forti». E per questo ha confermato il sostegno della Commissione alle richieste del Parlamento di essere maggiormente associato nei meccanismi di monitoraggio.

La crisi Enron sta contagiando il sistema bancario europeo, ed anche quello italiano anche attraverso i flussi finanziari di Borsa, con timo-

ri per le esposizioni di istituti che secondo indiscrezioni toccano già tetti vertiginosi, fino a 600 milioni di euro. Voci che ieri hanno segnato Piazza Affari ed hanno fatto perdere terreno ai titoli bancari. Particolarmente pesante IntesaBci, che cede il 5,45% sulle ipotesi di una presunta esposizione per 250 milioni di euro sui derivati legati al colosso energetico Usa. Fonti della banca confermano tuttavia un'esposizione di «solo» 100 milioni di euro verso la capogruppo Enron. IntesaBci - osserva un portavoce - ha anche titoli obbligazionari per 220-230 milioni di euro di una holding brasiliana del gruppo Enron cui fa capo una società che eroga energia. Non c'è però alcun motivo per ritenere che l'azienda debba fallire.

Nel settore scivolano intanto anche San Paolo-Imi, che scende del

4,72%, Banca Roma, che cede il 3,63%, Unicredit (-2,46%). Anche il gruppo Sanpaolo Imi ammette un'esposizione «di ammontare limitato» con la Enron, come precisa lo stesso istituto, in merito a notizie di stampa e voci di mercato. Il Sanpaolo fa sapere pure che la posizione verso Enron «è già stata oggetto di attenta valutazione e di congrue rettifiche a valere sui risultati del 2001, che saranno resi noti il 14 febbraio». E informa che «l'ammontare di tali rettifiche di valore non è comunque tale da influenzare il risultato dell'esercizio». L'istituto torinese assicura infine che il gruppo non detiene verso la Enron alcuna posizione di rischio relativa a strumenti derivati.

Giornata no anche per Monte Paschi (-1,68%), Bnl (-2,03%) e, tra le popolari, Commercio e Industria (-3,90%) e Milano (-3,67%).

Enrongate, Bush non vuole un pm indipendente

Mandato di comparizione per l'ex presidente Lay. Tremano le Borse

WASHINGTON George Bush non vuole magistrati scomodi. Ha risposto seccamente di no a una domanda sull'opportunità di affidare a un procuratore indipendente dal governo le indagini sullo scandalo Enron, così come era stato fatto per il caso Whitewater in cui era coinvolto il suo predecessore Bill Clinton. Intanto due mandati di comparizione, uno della Camera e l'altro del Senato, sono stati spediti all'indirizzo di Ken Lay, l'ex presidente dell'azienda in bancarotta, che rifiuta di presentarsi volontariamente davanti alle commissioni parlamentari di inchiesta. E le borse di mezzo mondo, comprese quelle di Wall Street e piazza Affari, hanno preso un altro scivolone.

«Questo - ha sostenuto Bush - è un problema che riguarda il mondo degli affari, non un problema politico, che richieda un procuratore indipendente dai politici. Il mio ministero della giustizia indagherà, e se si scopriranno responsabilità penali, presenteremo ai responsabili il conto dei danni recati ai dipendenti e agli azionisti della Enron».

Braccato dai giornalisti mentre visitava un'industria farmaceutica, il presidente avrebbe preferito parlare della guerra al terrorismo e dei suoi progetti per potenziare le forze armate. E sembra-



to infastidito quando gli è stato domandato se non vedesse l'opportunità di un'inchiesta giudiziaria indipendente dal governo. La Enron, in fondo, ha finanziato le campagne elettorali di diversi ministri, compreso quello della giustizia. «Vedo - ha tagliato corto il presidente - la necessità di leggi adeguate. Vedo la necessità di una inchiesta completa, ed è quello che stiamo facendo».

Di inchieste, per la verità, ce ne sono almeno quindici: una giudiziaria,

una amministrativa della Sec, la commissione di controllo della borsa, una del ministero del Lavoro, e almeno undici avviate da commissioni parlamentari. La commissione commercio del Senato ha votato all'unanimità l'invio di un ordine di comparizione a Ken Lay. Lunedì la commissione finanziaria aveva fatto lo stesso ma il provvedimento non era stato notificato. Ken Lay non era nella sua casa a Houston e l'avvocato difensore Earl Silbert aveva detto di non sapere

dove fosse.

Correva già voce che fosse scappato quando la sua segretaria, Kelly Kimberly, ha chiamato i giornali per smentire. «Il signor Lay è in casa - ha annunciato - è rientrato ieri da Washington». L'ingiunzione di presentarsi al Senato è per il 12 febbraio, ma pochi si illudono che Ken Lay parlerà. Come altri protagonisti dello scandalo invocherà probabilmente il quinto emendamento della Costituzione americana che gli riconosce il diritto di non rispondere alle domande. A 59 anni, Ken Lay è ufficialmente un disoccupato. Ieri ha dato le dimissioni dal consiglio di amministrazione dell'Enron, dove aveva conservato un posto quando era stato convinto a rinunciare alla carica di presidente il mese scorso.

Tra documenti distrutti e testimoni reticenti, l'inchiesta incontra molte difficoltà. Per giovedì è stato convocato Jeffrey Skilling, l'uomo che aveva sostituito Ken Lay come amministratore delegato nel periodo in cui si era trasferito a Washington per offrire un aiuto «disinteressato» al governo di George Bush, alle prese con la crisi energetica.

Per il secondo giorno consecutivo l'onda lunga dello scandalo ha investito le borse. A Wall Street sono crollate le azioni della Tyco, un'azienda che si comportava come la Enron: i tre anni ha proceduto a 700 acquisizioni senza annunciare i debiti al pubblico. A Milano soffrono le banche che avevano prestato denaro alla Enron: in particolare IntesaBci, che ha una esposizione di 100 milioni di euro.

clicca su

www.enron.com

www.enrononline.com

www.whitehouse.gov

«Il crack, epitaffio sulla nuova economia»

Triste risveglio a Wall Street dopo le speranze dei profitti facili con le azioni della settima impresa del mondo

WASHINGTON Il risveglio di Wall Street è triste, dopo il sogno dei profitti facili della Enron. Nel tempio del capitalismo occidentale, i disincantati finanziari che spesso decidono le sorti del mondo si sono comportati come i personaggi leggendari dell'antico oriente. Si sono lanciati in una folle corsa verso un miraggio. Hanno creduto nelle fantasie degli eredi di J.P. Morgan, illusorie come quelle della Fata Morgana. Ora tutto è svanito. Svaniti i risparmi dei piccoli azionisti, che hanno comprato per 90 dollari azioni il cui valore è precipitato al di sotto del dollaro. Svanita la stessa Enron, che si vantava di essere la settima impresa del mondo e ora, con poche centinaia di impiegati sfuggiti ai licenziamenti in massa, lotta per sopravvivere in amministrazione controllata. Svanite le pensioni dei dipendenti, incautamente investite nella cassa di previdenza aziendale. Svanito Ken Lay, il presidente dell'azienda. I due ultimi inquilini della Casa Bianca, Bill Clinton e George Bush, lo trattavano da pari a pari, anzi con una certa deferenza, per la generosità con cui finanziava i loro partiti, ma soprattutto per la sua reputazione di innovatore, di profeta della nuova economia. Ora le commissioni di inchiesta della camera e del senato lo cercano per consegnargli un mandato di comparizione.

«Un giorno - prevede il Washington Post - gli storici potranno scegliere la Enron come simbolo degli anni novanta, così come l'impero delle azioni spazzatura di Michael Milken rappresenta gli ec-

cessi degli anni ottanta. Si è tentati di considerare lo scandalo come un epitaffio per la bolla di sapone della nuova economia. La Enron aveva riunito in sé gli eccessi di varie parti della nazione: la vanità tecnologica di Silicon Valley con le alchimie finanziarie di Wall Street, le manovre elaborate dei lobbisti di Washington con l'aggressività dei cow boys del Texas».

Mentre le inchieste parlamentari si scontrano con il muro di omertà dei protagonisti della bancarotta, a Wall Street e nelle borse europee cadono come tessere di un domino le azioni delle società che hanno presentato bilanci dalla contabilità complicata. Per illudere gli investitori la Enron nascondeva i suoi debiti in una trama di società di comodo. Ora le imprese di telecomunicazioni, di consulenza aziendale, di informatica sono penalizzate. «I risparmiatori non si fidano più, vogliono vedere chiaro nei conti», spiega Charles Blood, economista della Brown

Il colosso dell'energia aveva fatto grandi investimenti in Internet e univa vanità tecnologica a alchimie finanziarie

Bros. Harriman. «Hanno paura, prima vendono e poi si informano», conferma Andy Brooks, agente della T. Rowe Price.

Alla Casa Bianca, tutti gli uomini del presidente sono arroccati in difesa. George Bush in persona, e almeno 35 suoi ministri e consiglieri, hanno accettato il denaro della Enron. Lo stesso facevano Bill e Hillary Clinton. Nel partito democratico come in quello repubblicano deputati e senatori hanno fatto a gara per sgombrare la strada di Ken Lay dagli ostacoli legali, nel sostenere la causa della libera impresa senza frontiere contro la burocrazia che cercava di imporre i suoi controlli.

«Non ho mai visto - accusa Ernest Hollings, presidente della commissione commercio del Senato - un esempio migliore di paga e porta via, come si vede nei rapporti tra la Enron e il governo di George Bush. Tutti sanno che Bush ha preso i soldi, come governatore del Texas e come candidato alla presidenza degli Stati Uniti». Hollings è un senatore del partito democratico, e conduce una delle 11 inchieste parlamentari sulla bancarotta della Enron. Quando il New York Times gli ha domandato se avesse la coscienza completamente a posto se l'è cavata con una battuta. «Ho preso qualche soldo anch'io - ha ammesso - ma si è trattato di 3500 dollari in dieci anni. Che diavolo, sono il presidente della commissione. Una cifra così modesta è quasi un insulto».

Nella stessa situazione si trova il mi-



nistero della Giustizia, che ha affidato a un sottosegretario la supervisione dell'inchiesta penale per i falsi in bilancio. Il ministro John Ashcroft si è dichiarato incompetente per conflitto di interesse. La Enron è stata tra i maggiori finanziatori delle sue campagne elettorali. Il partito democratico ha chiesto che le indagini vengano affidate a un procuratore indipendente dal governo, come è stato fatto per lo scandalo Whitewater in cui era coinvolto il presidente Clinton. Il ministe-

ro ha rifiutato. «Nessuno degli inquirenti - ha dichiarato un portavoce - ha un conflitto di interesse personale».

La linea di difesa di Bush è semplice. Nessuno, tra i tanti amici di Ken Lay a Washington, ha mosso un dito per salvarlo. La Enron quando è stata scoperta l'enormità dei debiti accumulati e dei trucchi contabili usati per nascondersi. Quindi, secondo la Casa Bianca, l'uomo che George Bush chiamava Kenny Boy non aveva sui politici l'influenza di cui si

vantava. In una riunione con i conduttori dei telegiornali, il presidente ha battuto il pugno sul tavolo, quando gli è stato domandato perché vuole mantenere segreti i verbali della task force per l'energia in cui i vertici della Enron avevano accesso privilegiato. Non cederà. È deciso a impedire che il processo giudiziario ai dirigenti della Enron si trasformi in un processo politico al capitalismo.

«La possibilità di un procedimento penale - ha ammonito un editoriale del New York Times - non assolve il Congresso e le agenzie federali che dettano le regole dal loro dovere di riformare l'intero sistema finanziario. Sia che alla fine vengano provati i reati di cui i suoi dirigenti sono accusati oppure no, la Enron ha fornito un esempio di come le regole attuali di trasparenza finanziaria e di certificazione dei bilanci siano insufficienti per proteggere i risparmiatori. Nessuno si deve cullare nell'illusione che questo sia semplicemente un caso di violazione

di buone regole».

Le regole non c'erano, o quando c'erano sono state spazzate via, quando sembrava che la «deregolamentazione» dell'economia americana dovesse rendere ricco chiunque affidasse il proprio denaro agli speculatori di Wall Street. Ken Lay e la Enron venivano allora indicati come eroi della nuova economia: imprenditori i cui capitali consistevano principalmente in nuove idee, capaci di trasformare le loro intuizioni in oro con il tocco di re Mida.

In effetti, alla Enron, qualcuno si è arricchito in fretta. Andrew Fastow, l'inventore delle società di comodo nascoste l'una nell'altra come scatole cinesi, ha intascato in poche settimane 4,5 milioni di dollari con un investimento di soli 25 mila dollari. Con le vecchie regole, questo non sarebbe stato possibile, ma forse i piccoli risparmiatori che nulla sapevano della contabilità creativa dell'Enron sarebbero sfuggiti alla rovina.

Ora, scappati i buoi, la stampa americana è concorde nell'invocare la chiusura della stalla. «Una cultura di corruzione - scrive il Washington Post - non può svilupparsi se ci sono cani da guardia grintosi». Il capitalismo americano ha bisogno di cani da guardia, anche per difendersi dai movimenti contro la globalizzazione ai quali la Enron ha fornito argomenti in più. Ma chi stabilirà le regole? Gli stessi politici che le hanno abbattute con tanto entusiasmo quando Ken Lay distribuiva denaro a piene mani.

b.m.

«Dobbiamo trattare questi paesi uno per uno. Possono tutti rappresentare un problema, ma sono differenti». Sfuma i toni ma non il contenuto, l'idea che possa esistere un «asse del male» che passa attraverso Iran, Irak e Nord Corea non convince l'ex presidente americano Bill Clinton, che ad una cena a margine del vertice del Forum economico mondiale si mostra perplessa sulla politica estera del suo successore. È così, tanto per dire, spiega agli astanti che in Iran ci sono «due governi» e con gli elementi progressisti «gli Stati Uniti possono lavorare». E che con la Corea del Nord, Clinton stesso è stato sul punto di firmare un accordo nel dicembre 2000, sul finire del suo mandato, quando è stato distratto da un'emergenza in Medio Oriente: una carta vincente inutilmente lasciata nelle mani di Bush. Per il quale anche il ministro degli esteri israeliano, bevendo un drink a microfoni spenti nello stesso consesso, non esprime un particolare apprezzamento: se ci fosse stato ancora Clinton per qualche altro mese - dice Shimon Peres - in Medio Oriente si sarebbe arrivati alla pace.

Così non è e la nuova dottrina

Per l'ex presidente Iran, Irak e Nord Corea richiedono approcci differenti. Teheran scrive ad Annan: contro di noi accuse false

Clinton critica Bush: non esiste l'asse del male

Bush è quella con cui deve fare i conti il resto del pianeta, anche se il segretario di Stato Colin Powell da sempre annoverato tra le colonne dell'amministrazione repubblicana - ha tenuto a specificare che indicare l'«asse del male» non vuol dire che gli Stati Uniti si apprestino ad invadere gli stati-canaglia.

Si ribellano i diretti interessati, a partire da Teheran che non ci sta ad essere catalogata nella triade del male, ricettacolo del terrorismo internazionale e al lavoro per procurarsi armi nucleari. «Accuse senza fondamento», «sensazionalismo a scopi diversivi», «parole buttate là a fini di politica interna, per ottenere consensi sul raddoppio delle spese militari negli Stati Uniti»: in una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, il ministro degli esteri iraniano Kamal Kharrazi esprime «forte indignazione» per le accuse pronunciate dal presidente americano, che aveva at-



L'ex presidente americano Bill Clinton

tribuito a Teheran anche la responsabilità di aver offerto rifugio ai miliziani di Al Qaeda e di aver tentato di destabilizzare il governo di Hamid Karzai, appena insediato a Kabul.

Accuse respinte una per una dal ministro degli esteri iraniano. A cominciare dal capitolo Al Qaeda. «Come facciamo da cinque anni a questa parte, continuiamo ad arrestare le persone che attraversano illegalmente le frontiere con il Pakistan e con l'Afghanistan - ha detto Kharrazi -. Se troveremo Taleban o uomini di Al Qaeda, saranno trattati secondo la legge e saranno espulsi verso i loro paesi». Piuttosto che limitarsi «ad accusare», gli Stati Uniti, secondo Teheran, «farebbero meglio a trasmetterci tutte le informazioni di cui dispongono» per rintracciare i terroristi.

Teheran sostiene di non avere e soprattutto di non volere armi nucleari, che rischierebbero di dan-

neggiare i rapporti del paese con gli altri Stati della regione. Ma rivendica comunque il diritto all'autodifesa, i missili terra-terra Shahab-3 sui quali si sta lavorando per migliorarne gittata e precisione, servono a questo. «L'Iran non è l'Afghanistan o l'Irak», avverte il ministro iraniano della Difesa, Ali Shamkhani. «Sarebbe un errore per chiunque prendere di mira la nostra indipendenza».

Il riferimento è tanto a Washington quanto a Tel Aviv, che ha accusato l'Iran di volersi dotare di armi non convenzionali e di voler aprire un «secondo fronte» in Libano, dove - sostiene l'esecutivo israeliano - sarebbero state inviate unità scelte iraniane e 10.000 missili destinati ai guerriglieri sciiti Hezbollah. Sia il governo iraniano che quello libanese smentiscono l'ipotesi del secondo fronte. Arafat in una lettera al segretario di Stato americano Colin Powell nega ogni «legame strategico» con l'Iran. «Israele non ha e non ha mai avuto intenzione di attaccare l'Iran», ha detto ieri il ministro dei trasporti Ephraim Sneh, dopo che Teheran aveva minacciato «risposte inimmaginabili» in caso di un attacco militare. **ma.m.**

Arafat: sogno di essere ucciso come un martire

Hamas lo attacca: hai svenduto i palestinesi. A Jenin la folla assalta il tribunale e uccide tre imputati

Umberto De Giovannangeli

Quello scritto apparso sul «New York Times» non è proprio piaciuto ad Hamas, il più radicato movimento integralista palestinese. Soprattutto non è piaciuto il termine terrorista utilizzato da Yasser Arafat per definire coloro che conducono attacchi suicidi contro civili israeliani. Il disappunto si traduce in contestazione aperta. La contestazione in sfida: «Arafat ha commesso un grave errore definendo terroristi i nostri combattenti e i martiri palestinesi, e terroristiche le loro eroiche azioni. In questo modo, il presidente Arafat ha tradito il suo popolo». A sostenerlo è uno dei capi politici di Hamas, Mahmud al-Zahar. Che alla vigilia dell'incontro alla Casa Bianca tra Ariel Sharon e George W. Bush avverte: «La resistenza armata contro l'occupante sionista non si arresterà». Parole seguite dall'attacco condotto in serata da un commando palestinese a ridosso dell'insediamento di Yitzhar, alla periferia di Nablius: il bilancio dell'agguato è di un colono ferito gravemente. E ad ammorbidire le posizioni di Hamas non bastano le considerazioni da potenziale «martire» fatte da Arafat in un'intervista al Canale 10 della Tv commerciale israeliana: «Spero che a uno dei carri armati qui vicino sfugga un colpo, che centri la stanza dove mi trovo e mi uccida. Io ho vissuto abbastanza», ed ora, sottolinea ancora il presidente dell'Anp «sono pronto ad immolarmi per la causa palestinese». Pressato da Israele, contestato dai gruppi radicali, Arafat deve fare i conti anche con il disfacimento del già debole sistema giudiziario palestinese che sembra aver perduto la sua residua credibilità tra la gente. L'ultima, drammatica riprova si è avuta ieri a Jenin (Cisgiordania), dove un processo per omicidio si è sbrigativamente e sanguinosamente concluso quando tre palestinesi, due dei quali minorenni, sono stati falcitati dalle pallottole sparate dai parenti della vittima - Osama Kamel, un importante esponente dei servizi di sicurezza - davanti agli occhi impotenti degli agenti della polizia palestinese. Un'esecuzione spietata, in «stile mafioso», denunciano fonti indipendenti. Un atto di giustizia, invece, per la folla inferocita che, considerando troppo «miti» le pene comminate dal tribunale ai tre imputati, ha rotto il massiccio cordone delle forze dell'ordine e si è diretta verso la sala dove si era appena concluso il processo, seminando distruzione e morte.

Sul «New York Times», Arafat ha duramente condannato gli attacchi suicidi condotti con Israele, definendoli azioni di terrorismo.

«Quello che per i sionisti, ed ora sembra anche per Arafat, è terrorismo, per il popolo palestinese è l'espressione di una resistenza eroica, portata fino al sacrificio della propria vita. Non saranno certo quelle parole infamanti a frenare la jihad».

Chi compie queste azioni, scrive ancora Arafat, non rappresenta il popolo palestinese.

«Hamas è parte integrante del popolo palestinese, è radicato nella società palestinese, ed è questa la ragione fondamentale della nostra forza. Arafat lo sa bene, come lo sanno i giornalisti che visitano Gaza, i campi profughi del-



Manifestazione nei territori

la Striscia, ovvero Jenin, Tulkarem, Nablius. Ovunque si sviluppa la resistenza armata palestinese, Hamas è in prima fila».

Se Arafat è consapevole di questo, perché ha usato quelle parole di dura condanna?

«Da oltre due mesi il presidente Arafat è confinato a Ramallah, circondato dai carri armati del nemico sionista, umiliato da Sharon. Sappiamo bene delle continue pressioni che sta subendo da parte americana e sionista. Ma tutto ciò non può in alcun modo giustificare le inaccettabili parole usate nei confronti dei martiri palestinesi. Non è pietendo i favori di alcuni, mostrandosi magari disposto anche a sacrificare il diritto dei rifugiati palestinesi a far ritorno nelle case e nelle città da cui

furono scacciati a forza dai sionisti, che Arafat riuscirà ad uscire dal vicolo cieco in cui è stato cacciato».

E come potrebbe uscirne?

«Non certo sperando nell'aiuto americano o illudendosi in una autonomia iniziativa europea. Gli Usa forniscono a Israele copertura politica e sostegno militare nella guerra scatenata contro il popolo palestinese. L'unico modo per contrastarli è rilanciare e inasprire l'Intifada».

Eppure nei giorni scorsi, esponenti dell'Anp hanno avuto contatti segreti con Ariel Sharon.

«E con quali risultati? Hanno chiesto al criminale Sharon di frenare le eliminazioni mirate. La risposta è stata la strage di Gaza. Che Israele pagherà a caro prezzo».

Le accuse ad Arafat preludono ad una resa dei conti in campo palestinese?

«Lo abbiamo ripetuto più volte: ogni energia di Hamas è rivolta alla liberazione della Palestina dalla occupazione sionista. Non intendiamo fare il gioco degli israeliani scatenando una guerra interna né c'interessa contestare la leadership di Arafat. Ma con altrettanta nettezza diciamo che nessuno potrà impedirci di proseguire la nostra lotta di resistenza. Una lotta sostenuta dal popolo».

Ciò significa nuovi attacchi suicidi?

«Quello che riteniamo decisivo in questo momento è rafforzare l'unità d'azione di tutti i gruppi che hanno dato vita alla nuova Intifada. Insieme

decideremo la risposta da dare al nemico. E sarà una risposta durissima, questo è certo».

Ma non crede che colpire civili inermi infanghi la causa palestinese agli occhi dell'opinione pubblica internazionale?

«Ciò che c'interessa è l'opinione del nostro popolo e delle masse arabe, per le quali, mi creda, quelli che voi chiamate terroristi sono degli eroi. E poi, perché nessuno in Occidente leva la sua voce contro il terrorismo di Stato di Sharon? Perché non si dice che gli israeliani hanno ucciso centinaia di civili palestinesi, molti dei quali donne, anziani, bambini? Anche per i morti il democratico Occidente continua ad usare due pesi e due misure in Medio Oriente».

l'intervista

Lo scrittore israeliano: per ottenere la pace è indispensabile una trattativa alla pari

David Grossman

«Gravissimo umiliare Yasser»

Un'accusa durissima: «Ariel Sharon è privo di una politica. Il primo ministro non sa cosa fare. Non è in grado di capire che la controparte palestinese deve essere trattata come membro alla pari. Si muove da generale in cerca di rivincite e non da statista illuminato». Un'amara considerazione di carattere storico-politico: «Noi, israeliani e palestinesi siamo prigionieri della nostra storia e delle nostre paure. Sharon e Arafat sono prigionieri della loro biografia. La speranza in questo momento può venire solo dai popoli, visto che i leader delle parti in conflitto non sembrano in grado di fare qualcosa di positivo». Una dichiarazione d'intenti impegnativa: «Vogliamo provare a creare un'alternativa alla paura, al terrore e all'odio. L'obiettivo è quello di far capire che c'è una via d'uscita: non idee astratte, ma progetti concreti, che permettano ai popoli di conoscersi, capirsi e comprendere senza pregiudizi o demonizzazioni le ragioni degli uni e degli altri». Infine, un pressante

appello alla Comunità internazionale: «In questo tragico momento abbiamo bisogno dell'aiuto della Comunità internazionale. Da soli, non riusciremo a sgretolare quel Muro di odio e di diffidenza che oggi separa i due popoli». E per spiegare l'urgenza di questa iniziativa internazionale si fa forte di un detto della «Mishnah», la legge ebraica: «Il prigioniero non può da solo liberarsi dalla sua prigione». La lucidità intellettuale si accompagna, come sempre, ad una passione civile che il tempo non ha incrinato ma, semmai, rafforzato. David Grossman, lo scrittore israeliano che per primo ha scandagliato l'universo palestinese con un libro di struggente bellezza, «Il vento giallo», non demorde e dall'Italia - dove è impegnato in una serie di iniziative promosse da «Time for peace» assieme a Sari Nusseibeh, direttore dell'Orient House e figura di primo piano della dirigenza palestinese - rilancia le ragioni della sua battaglia per la pace. Una pace giusta, una pace tra pari.

«Chi vuole il dialogo - amnota Grossman - non deve umiliare. Il negoziato deve essere ad armi pari. Non si può spezzare le braccia all'avversario, se l'obiettivo è quello di costruire una prospettiva di pace».

Il pensiero va ad Arafat, confinato a forza da oltre due mesi nel suo quartier generale di Ramallah, assediato dai carri armati con la stella di Davide: «Io sono decisamente contrario alla sua prigionia - taglia corto lo scrittore -. Questa umiliazione del presidente palestinese è oltraggiosa. Non si può umiliare la controparte e poi sperare di condurre

Sono decisamente contrario alla prigionia del presidente dell'Anp. Così non si rilancia il negoziato

con essa un negoziato di pace». Ma le critiche di Grossman non risparmiano neanche il leader palestinese: «A Camp David - dice - si è lasciato sfuggire un'occasione storica, dimostrandosi, nel momento della verità, non all'altezza di quella «pace dei coraggiosi» di cui pure spesso parla». Insiste molto sulla necessità di costruire un dialogo dal basso, David Grossman, una scommessa proiettata nel futuro: «Non solo i nostri leader - ammette - ma noi stessi siamo prigionieri della nostra storia, delle paure e di un conflitto che si protrae da decenni. Ma ora è giunto il tempo di mettere da parte il passato e lavorare insieme per costruire un futuro di pace tra i popoli». Una pace fondata sull'idea di due Stati e due popoli in Palestina, nei confini del 1967 e con Gerusalemme come loro capitale. Una pace che delinei «una soluzione equa del problema dei rifugiati palestinesi». Una pace che sfugga ai sogni di grandezza che in Medio Oriente hanno generato solo tragedie, una pace, amnota Grossman, innervata dal «bisogno insopprimibile di una esistenza normale». Investire sulla società civile e sulla «diplomazia dei popoli». E l'altra scommessa rilanciata da David Grossman e Sari Nusseibeh: una diplomazia che si nutre anche di gesti altamente simbolici, come l'idea - lanciata dal direttore dell'Orient House, condivisa dallo scrittore israeliano e fatta propria da «Time for peace» - di dare vita, nel mese di giugno, ad una catena umana di israeliani, palestinesi e rappresentanti della Comunità internazionale lungo il confine tra Israele e i territori occupati. Insisteremo su un'iniziativa internazionale non deve però significare la rinuncia all'azione da parte di israeliani e palestinesi: «Nessuno - insiste Grossman - può permettersi il lusso di chiamarsi fuori da questa tragedia». Il ruolo del popolo israeliano e di quello palestinese nel processo di pace può essere trascinate, «se vogliamo tutti iniziare a vivere e non solo a sopravvivere». **u.d.g.**

presidenziali francesi

Leonardo Casalino

Qualche settimana fa la vita politica francese era stata turbata da un'intervista del giudice Eric Halphen al quotidiano «Le Parisien»: colui che aveva condotto l'inchiesta sul sistema delle tangenti nella regione parigina legate agli appalti per la costruzione delle case popolari annunciava la propria decisione di dimettersi dalla magistratura. Halphen denunciava una giustizia severa con la gente comune e troppo debole con i potenti. Nel corso delle sue indagini Halphen era giunto ad indagare anche le responsabilità dell'attuale Presidente della Repubblica, Chirac, per il ruolo da lui svolto come sindaco di Parigi e lo aveva convocato come testimone. Chirac si era rifiutato di presentarsi, avvalendosi delle disposizioni della Costituzione che vietano che un Presidente in carica possa essere coinvolto in inchieste che riguardano fatti precedenti alla sua elezione, e l'indagine era stata sottratta ad Halphen e trasferita ad un altro giudice. La Corte Costituzionale aveva ribadito questo punto, ricordando però

Torna a Parigi l'accusatore di Chirac. Lo scontro s'infiamma sulla giustizia

come l'inchiesta nei confronti di Chirac fosse soltanto sospesa, ma non annullata.

L'annuncio di Didier Schuller, ex-consigliere generale del RPR nella regione parigina - il partito di Chirac - di voler porre fine alla latitanza e di voler ritornare in Francia ha improvvisamente agitato le acque. Scappato nella Repubblica Dominicana nel 1995 Schuller è tornato a Parigi. L'ex-consigliere gollista aveva fatto sapere, dal suo nascondiglio nei Caraibi, che le tangenti per gli appalti per la costruzione delle case popolari non servivano soltanto a pagare la sua campagna elettorale ma finivano in gran parte nelle casse del partito di Chirac.

Nel fine settimana scorso la destra francese ha

subito alzato il livello dello scontro politico, usando toni allarmanti e che ricordano purtroppo quelli a cui siamo abituati in Italia. La squadra di Chirac ha accusato la sinistra di «manovrare» la giustizia a fini politici. L'ex Primo Ministro Alain Juppé, anch'egli incriminato per il finanziamento occulto al RPR, ha insultato i socialisti colpevoli secondo lui di «rimanere nella merda». Il ministro dell'Agricoltura Jean Glavany, che sarà il capo della campagna elettorale di Jospin, gli ha risposto in modo duro ricordando che «quella gente, l'RRP in particolare, ha talmente strumentalizzato la giustizia quando era al potere che, adesso, immagina che altri facciano lo stesso». Per molti osservatori la destra è innervosita non soltanto dal caso Schuller,

ma anche dalla lenta discesa di Chirac nei sondaggi. I toni usati dalla destra nello scorso fine settimana sono stati duramente stigmatizzati da molti osservatori. In un editoriale intitolato «Giustizia e democrazia», «Le Monde» ha accusato Juppé e il suo schieramento politico di soffrire di una «sconcertante capacità di amnesia». Infatti proprio Schuller, alla fine del 1994, era stato coinvolto in un'operazione tesa a screditare il giudice Halphen. Nel gennaio 1995 il Consiglio Superiore della Magistratura aveva denunciato «la volontà o l'intenzione di nuocere all'indipendenza» del giudice. E Schuller nei giorni scorsi ha rivelato che fu l'allora ministro dell'Interno Charles Pasqua a progettare e guidare la campagna contro Halphen.

«La destra e la RPR in particolare - continua l'editoriale di «Le Monde» - non possono dunque fare la lezione a nessuno. La giustizia segue il suo corso. Non si vede che cosa la democrazia avrebbe da perdere. Quale che sia il costo per chiunque». Non sarà una campagna elettorale facile quella che si svolgerà in Francia nei prossimi mesi e varrà la pena di seguirla con molta attenzione.

mercoledì 6 febbraio 2002

planeta

rUnità 15

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

PORTO ALEGRE Alla fine si sono messi a giocare, a ridere. E l'università di Porto Alegre si è trasformata nella più grande balera mai vista al mondo. Nella notte tra lunedì e martedì, gli operai avevano smontato i pannelli che abitualmente dividono le sale, e avevano unificato le quattro grandi aule (da tremila posti a sedere ciascuna) collegandole tra loro e anche con l'atrio e il corridoio. Così si è creato uno spazio immenso, unico, architettonicamente molto bello, dove qualcosa come trentamila persone hanno iniziato a cantare e a ballare. Un po' samba, un po' rock, un po' danze gauche. Un happening in contrasto con la serietà dei cinque giorni precedenti - giorni pensosi di studio e di strategie politiche - ma perfettamente nello spirito giovanile e ottimista del popolo di Porto Alegre. Sul palco ballavano anche i leader del movimento, i rappresentanti di tutte le nazioni. Ballava persino Vittorio Agnoletto - per la prima volta, forse nella sua vita, abbandonando la faccia seria e l'aspetto da Arrigo Sacchi - e mentre ballava, tra passi leziosi e giravolte, sventolava forsennamente (ne avrà piacere Ciampi) una bandiera italiana sulla quale aveva scritto a pennarello uno slogan contro la guerra.

Il Forum si è chiuso così, tra risa e lacrime, all'una di ieri mattina. Naturalmente è difficile farne un bilancio oggettivo, perché è difficile vivere per una settimana nella bolgia dell'Università Pontificia di Porto Alegre senza farsi contagiare dallo spirito di questo nuovo «popolo ribelle». La suggestione delle loro idee è molto forte, come è forte la carica di passione politica - che da anni non si rintracciava più, in giro per il mondo - ma soprattutto mi sembra molto forte, coerente, argomentata, l'analisi dei mali che affliggono l'umanità, e delle cause di questi mali. Cioè l'indicazione di quali sono le vittime e di quali sono i carnefici, e la richiesta, a tutte le persone per bene - ai partiti per bene, ai governi per bene, ai sindacati per bene, alle Chiese - di non restare con le mani in mano a guardare i carnefici in azione, sussurrando: «almeno in parte è inevitabile». Il popolo di Porto Alegre dice che non è inevitabile, dice che è impossibile non evitarlo, altrimenti è un suicidio. E questa suggestione - se è solo una suggestione - è la forza più grande del movimento. È quello che gli consente di rivolgersi a un numero enorme di persone in giro per il pianeta, e di farsi capire dalla parte più consistente e lucida della nuova generazione.

Quali sono i punti di forza emersi da Porto Alegre? Sono tre. Il primo è la compattezza di un movimento che è giovane, ma non più giovanissimo, e sembra immune dal morbo «divisionista» che ha ucciso tante volte la sinistra negli ultimi due secoli. Questi di Porto Alegre sanno discutere e dissentire in un modo nuovo. Cioè concepiscono il dissenso come atto di libertà, non di rottura. Il secondo punto di forza è la dimensione internazionale del movimento. Possiamo anche dire «globale», perché è così: è il più globale tra i movimenti politici dell'ultimo mezzo secolo. Questo non vuol dire solo che è vasto, che è forte. Vuol dire che è vario: riesce a ragionare con molti punti di vista, cioè non ha addosso quel terrificante provincialismo che, in forme diverse, travolge ormai tutta la politica moderna, dall'America, alla Russia, ai paesi europei. Il terzo punto di forza è la «macchina di pensiero» che ha messo in moto. È veramente notevole. Su un campo vastissimo di temi. L'economia e l'ecologia, in primo luogo, in tutti i loro aspetti moderni. Ma anche la politica, la scienza, la sociologia, l'urbanistica, la pedagogia, lo studio delle questioni sindacali, delle relazioni tra donne e uomini, tra razze, e altro ancora. Questo movimento schiera un numero considerevole di intellettuali di grande prestigio, e soprattutto

“ Il summit dei no global si conclude con un grandeballo Sul palco hanno danzato anche i leader del movimento che ha discusso per 5 giorni ”



Al centro del dibattito temi quali il rapporto uomo-natura, la distribuzione delle risorse, la concentrazione del potere e del sapere nelle mani di pochi

Annan benedice il popolo di Porto Alegre

Messaggio al Forum che chiude: facciamo qualcosa per salvare il pianeta



La manifestazione di chiusura di Porto Alegre

Economisti, intellettuali e politici: i nomi che faranno crescere base teorica e mobilitazione dei no global nei prossimi mesi

Tutti i padri e le madri del movimento

Giancarlo Summa

PORTO ALEGRE Il movimento antiglobalizzazione ha mille anime, e mille altrettanti leader e padri (e madri) intellettuali, che si sono dati appuntamento al Forum Sociale Mondiale che si è concluso ieri a Porto Alegre. Elencarli tutti è impossibile, ma questa è una lista dei più importanti. Saranno loro a dare il ritmo, e la base teorica, alle mobilitazioni dei prossimi mesi in tutto il mondo. Susan George e Bernard Cassen, della sezione francese di Attac, sono i principali difensori dell'adozione della Tobin Tax e di altre tassazioni sulle operazioni finanziarie transnazionali e sulle emissioni di biossido di carbonio, che il Forum ha adottato come parole d'ordine nel suo documento conclusivo. Se fossero introdotte in tutto il mondo, le imposte proposte da Attac taglierebbero almeno in parte le unghie alle grandi corporazioni, e raccoglierebbero abbastanza soldi da finanziare buona parte dei progetti dell'Onu contro la fame, l'analfabetismo e la miseria. Banchieri, imprenditori e governi, naturalmente, sono ferocemente contrari.

Gli economisti Walden Bello e Samir Amin, filippino il primo, egiziano il secondo,

sono fra i critici più duri del «pensiero unico» neoliberista in campo economico. Gli studi di entrambi partono dalla constatazione - come Amin ha scritto nel suo «The Future of Global Polarization» - che «la logica dominante del sistema capitalistico perpetua la polarizzazione centro/periferia», cioè l'aggravamento della miseria del Sud del mondo. Nell'analisi dei due economisti, i paesi poveri non traggono alcun tipo di vantaggio dalla globalizzazione, che va combattuta rinforzando e democratizzando gli stati nazionali, che dovrebbero unirsi in grandi blocchi regionali (Asia, Africa, America Latina), in grado di contrastare lo strapotere delle imprese transnazionali e degli Stati Uniti. A tal fine, sostengono, occorre «liquidare» le organizzazioni finanziarie multilaterali (Fmi, Banca Mondiale, Wto, ecc.). Altra questione centrale è quella dell'equa distribuzione delle risorse naturali e sui limiti ambientali dello sviluppo. Su questo, sono considerate fondamentali le riflessioni del professor Riccardo Petrella, dell'Università di Lovanio, che nel 1994 coordinò il rapporto sui «Limiti della competitività» elaborato dal Club di Lisbona.

Sulle questioni legate alle biotecnologie, il movimento si affida innanzi tutto alle analisi dell'americano Jeremy Rifkin, l'autore

di «The Biotech Century», e dell'indiana Vandana Shiva, direttrice della Research Foundation for Science, Technology and Ecology, la più importante associazione ambientalista asiatica. Nel suo ultimo libro, «Biopiracy», Shiva punta l'indice sull'accordo della Wtc sui diritti di proprietà intellettuale (Trips, nella sigla inglese), definendolo il Trattato di Tordesilhas del XXI secolo. Come portoghesi e spagnoli si spartirono le Americhe nel 1494, ignorando e poi massacrando i popoli indigeni, scrive Shiva, le transnazionali stanno occupando e colonizzando le ricchezze naturali dei popoli del Terzo Mondo, brevettando tecniche agricole, medicine naturali tradizionali, ed il patrimonio genetico di piante ed animali.

Quando si parla di pace e di guerra, temi di tragica attualità dopo l'11 settembre, il movimento rifiuta di mettersi l'elmetto nella guerra santa di Bush, ed ascolta soprattutto il linguista americano Noam Chomsky e lo storico pakistano Tariq Ali. Vanno condannati tutti i terrorismi, dicono: quello islamico degli attacchi alle Twin Towers ma anche quello di Stato, dei bombardamenti indiscriminati sui civili perpetrati dagli Stati Uniti e dai suoi alleati, in primo luogo Israele. Va ricordato che, in nome di questo principio, il Forum ha rifiu-

tato la presenza dei gruppi armati Farc (Colombia) e Eta (Spagna), che avevano chiesto di partecipare.

Oltre che di riferimenti teorici, i movimenti hanno anche bisogno di simboli visibili, e gli attivisti più in vista sono diventati famosi in tutto il mondo. Si va dalla scrittrice canadese Naomi Klein, autrice di «No Logo», all'italiano Vittorio Agnoletto, ormai un punto di riferimento internazionale; dal leader dei braccianti senza terra brasiliani João Pedro Stedile a quello dei paysans francesi José Bové. Ma anche, col suo passamontagna e la sua pipa, il subcomandante Marcos, che avrebbe dovuto partecipare al Forum ma alla fine è rimasto tra gli indios nella Selva Lacandonia.

C'è poi, invisibile per i mass media quanto assolutamente fondamentale per lo sviluppo del movimento, il gruppo di attivisti brasiliani che ha organizzato le prime due edizioni del Forum Sociale a Porto Alegre e sta già lavorando per l'edizione del 2003. Alcuni nomi: l'imprenditore Oded Grajew, il sociologo Emir Sader, il giornalista Antonio Martins. «Il movimento sta diventando sempre più maturo, con proposte unitarie e concrete - commenta soddisfatto Martins -. Abbiamo lavorato duro, ma ne è valsa la pena».

to dimostra un amore raro per la conoscenza e l'approfondimento dei problemi. È un movimento politicamente molto colto, una specie di intellettuale di massa che in passato si era visto raramente. Il sessantotto - per esempio - fu un grande fenomeno culturale, di rottura, ma la fase dell'elaborazione e la fase della lotta di massa - e i protagonisti di queste due fasi - restarono sempre distinti. Non ho mai visto nel '68 un'aula da tremila posti, piena per metà di maturi intellettuali e per metà - mescolati - di ragazzini con le trecce rasta e l'aspetto molto alternativo, ma col taccuino in mano, la penna, e la capacità di prendere vorticosamente appunti, per di più - spesso - ascoltando discorsi in lingue straniere. Sta di fatto che su temi come il rapporto tra uomo e natura, la questione dell'approvvigionamento e della distribuzione delle risorse essenziali (cibo, acqua, aria...), il rapporto tra concentrazione dei capitali e concentrazione del potere e del sapere - per fare qualche esempio - è da questo movimento che si ottengono gli studi e le idee più rigorosi ed avanzati.

C'è un punto debole. E cioè la mancata risposta alla domanda: «che fare?». Lenin una novantina d'anni fa rispose alla domanda proponendo la rivoluzione. Poi la fece anche, la rivoluzione, e le cose non andarono benissimo. Questo movimento invece non ha una teoria del domani e soprattutto non ha una teoria del potere. Concepisce il suo futuro politico come un lungo cammino su due rotaie: una di contestazione pura, che serve a impedire lo sviluppo di quello

che loro chiamano il disegno neo-liberale, e cioè l'ulteriore concentrazione della ricchezza in Occidente. Hanno avuto già dei risultati, mettendo in difficoltà un organismo super-potente come il G8, e tanti altri istituti - prima mai discussi - come la Banca mondiale, il Fondo monetario, l'organizzazione del commercio. L'altra rotta è quella lungo la quale si costruiscono gradualmente politiche alternative. Per esempio, riduzione e poi cancellazione del debito dei paesi poveri, cosa che muterebbe profondamente il rapporto tra Nord e Sud del mondo. Per esempio la lotta contro i brevetti troppo esosi sulle medicine. Per esempio la Tobin Tax. Per esempio l'obbligo per i paesi occidentali di destinare lo 0,7 del proprio prodotto lordo al finanziamento dello sviluppo dei paesi poveri. Per esempio la richiesta di cancellare trattati internazionali (commerciali) come l'Alca o il Mai, che sono troppo vantaggiosi per l'Occidente e costosissimi per l'Africa e per l'America Latina. Cose piccole? Già, però con il pregio di non essere utopiche, di essere concrete, e anche di non essere poi così piccole e generiche se confrontate con i programmi politici di tanti partiti occidentali.

Dopo Porto Alegre la sinistra tradizionale dovrà decidere più concretamente che nel passato come confrontarsi con questa forza che sta crescendo. È un problema che prima ancora dei partiti nazionali riguarda l'Internazionale socialista. Ci vorrebbe un po' di coraggio. Almeno quanto ne ha mostrato il segretario dell'Onu, Kofi Annan, che ieri ha parlato da New York, in collegamento con Porto Alegre, e ha detto di essere d'accordo con molte cose dette al Forum, e soprattutto che bisogna fare qualcosa con molta urgenza, perché questo pianeta è come una barca nella tempesta, guidata da pochi e con una folta enorme di passeggeri in pericolo di vita. «Se uno della folla si ammalava, è più facile che contagi anche noi. E se è affamato, è probabile che presto lo saremo anche noi...»

Per la pubblicità su **l'Unità**



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La segreteria, il direttivo e l'apparato dello SPI-CGIL di Milano, profondamente colpiti, sono vicini ed esprimono sentite condoglianze a Domenico Bonometti e alla famiglia in questo momento di grande dolore per la tragica scomparsa del figlio

CARLO

Milano, 6 febbraio 2002

Ricorre oggi il 7° anniversario della scomparsa di

CRISTIAN CANDRIAN

Ti abbiamo conosciuto dai ricordi di Andrea. La tua passione e il tuo impegno siano l'ispirazione per tutte le nostre battaglie.

Sinistra giovanile Milano.

Milano, 6 febbraio 2002

Un anno fa si spegneva

PIERO DELLA SETA

Maria Teresa, Claudia, Roberto, Gabriele, Giovanni, Daniel, Alessia, lo ricordano a quanti gli vollero bene, su un giornale che per oltre cinquant'anni è stato il suo.

ANNIVERSARIO

Nel primo anniversario della prematura scomparsa del compagno

FILIPPO ROMOLI

i familiari lo ricordano con immutabile affetto

Roma, 6 febbraio 2002

Nel 2° anniversario della scomparsa di

ROMANO MONTANARI

la moglie e il figlio lo ricordano con tanto affetto.

Bologna, 6 febbraio 2002

clicca su

www.portoalegre2002.org

www.forumsocialmundial.org.br

www.portoalegre.rs.gov.br/fsm

www.attac.org/fsm2002

A GENNAIO RACCOLTA POSITIVA PER I FONDI

MILANO Inizia bene l'anno per i fondi comuni di investimento che fanno segnare a gennaio una raccolta netta positiva per 450 milioni di euro. Dalle anticipazioni diffuse da Assogestioni, risulta che sono andati bene i fondi di liquidità (+1,973 miliardi di euro) e i flessibili (+46 milioni), mentre performance negative sono realizzate da obbligazionari (-583 milioni), azionari (-195 milioni) e bilanciati (-793 milioni). I fondi dei fondi registrano una raccolta netta positiva per 40 milioni. Il patrimonio complessivo dei fondi ammonta a 513,021 miliardi di euro.

La raccolta netta, sottolinea Assogestioni, è così costituita: - I fondi armonizzati di diritto italiano hanno registrato una raccolta netta negativa per 100 milioni di euro; - I fondi non armonizzati di diritto italiano

(riservati, speculativi e altri) hanno registrato una raccolta netta positiva di 57 milioni di euro; - I fondi e gli organismi di diritto estero costituiti da intermediari italiani hanno registrato in Italia una raccolta netta positiva per 741 milioni di euro; - I fondi lussemburghesi storici hanno registrato una raccolta netta negativa per 249 milioni di euro; Nell'insieme di tutti i fondi (italiani, lussemburghesi e esteri) la raccolta per macro categorie Assogestioni mostra come al solito un deciso traino da parte dei fondi di liquidità, che hanno registrato una raccolta netta positiva per 1.973 milioni.

I Fondi di fondi, che non vengono inclusi nei totali per evitare duplicazioni, hanno registrato nel mese di gennaio una raccolta netta positiva per circa 40 milioni di euro e un patrimonio pari a 7.414 milioni di euro.

| | | | | | |
|--------|--|----------|--|--------------|---|
| mibtel |  -1,47% 22.193 | petrolio |  Londra \$ 19,54 | euro/dollaro |  0,8683 (lire 2.229) |
| | | | | | |

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

L'auto compratela al supermercato

Monti: più concorrenza a favore dei consumatori. L'opposizione delle aziende

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO La vettura nuova? Compratela, se volete, anche al supermercato. E, forse, a prezzo più basso. Oppure, compratela da un concessionario all'estero se vi pare più conveniente. Si profila una svolta nel regime di vendita delle automobili in Europa dopo che SuperMario, alias il commissario alla Concorrenza Mario Monti, ha dichiarato di volere mettere i consumatori "al volante". Ma, se ci sarà, si tratterà di un cambiamento sofferto per la proposta avanzata ieri, al termine della riunione a Strasburgo, per introdurre nuove regole in favore dei consumatori e per allargare la concorrenza tra le marche, ha registrato durissime reazioni.

Innanzitutto, ha scatenato l'ira del cancelliere tedesco Gerhard Schröder e dei costruttori automobilistici europei. Il primo, da Berlino, ha diffuso una dichiarazione tanto secca quanto allarmante: "Il provvedimento, se approvato, penalizzerà enormemente l'industria automobilistica tedesca". I secondi, a cominciare dai massimi dirigenti della Renault e della Peugeot, hanno alzato subito le barriere sostenendo che la riforma non arrecherà affatto alcun beneficio ai prezzi perché i "margini dei costruttori e dei concessionari sono già molto stretti". E l'industria tedesca ha seguito il cancelliere definendo "inaccettabile" le regole rivoluzionarie ideate a Bruxelles. Ma Romano Prodi, intervenuto a fianco di Monti in una conferenza stampa tenuta dopo aver dato l'annuncio della proposta nell'aula del parlamento europeo, ha replicato: "I vantaggi per i consumatori saranno concreti. Saranno gli automobilisti in primo piano". La Commissione si propone di togliere una sorta di "camicia di forza" ai concessionari eliminando tutte le imposizioni delle case automobilistiche. La concorrenza, insomma, c'è oppure non può essere finta in un mercato europeo unico.

La proposta della Commissione, approvata non senza contrasti all'interno dello stesso collegio (15 a favore e 4 contrari) permetterà, in partico-

lare, ad un concessionario di vendere nello stesso negozio marche di costruttori differenti. E per facilitare l'ingresso sul mercato al dettaglio delle nuove figure di concessionario, la proposta Monti prevede l'abolizione dell'obbligo di avere dei garage per i tagliandi di controllo: queste revisioni potranno essere delegate ad un garage convenzionato. E ancora: nella grande parte dei casi, i concessionari saranno liberi di aprire succursali, non solo nel proprio paese ma anche all'estero, senza chiedere il permesso alla casa costruttrice.

E, tuttavia, i costruttori manterranno pur sempre il diritto di avere una rete di vendita esclusiva, per le loro produzioni, perdendo però il diritto di mettere bocca nella politica commerciale dei loro concessionari. Sul fronte delle officine di riparazio-

ne, ci saranno anche delle novità interessanti: il numero dei meccanici autorizzati non potrà essere limitato dalle case automobilistiche e i costruttori dovranno fornire ai meccanici tutte le informazioni necessarie per eseguire le riparazioni.

Alla proposta della Commissione, varata in un clima anche infuocato, non sarà steso un tappeto rosso. Il suo viaggio attraverso le istituzioni è destinato ad essere tormentato. Il nuovo regolamento dovrebbe rimpiangere quello in vigore che scadrà il 30 settembre. Il commissario Monti ha detto che, per l'Italia, "c'è ancora un grande spazio per una maggiore concorrenza nella vendita delle auto al dettaglio". Inoltre, nel nostro paese c'è ancora anche molto spazio "per aumentare il livello della concorrenza tra le concessionarie".



Romano Prodi e sullo sfondo Mario Monti

congiuntura

In Italia vendite in frenata A gennaio meno 8,76%

Massimo Burzio

TORINO Mercato italiano dell'auto in calo a gennaio. Secondo i dati diffusi dal Ministero dei Trasporti, nel mese scorso sono state immatricolate 248.300 vetture, l'8,76% in meno rispetto al primo mese del 2001. La contrazione della domanda ha interessato praticamente tutte le Case costruttrici. La Fiat ha venduto 65.730 unità (-6,2%), l'Alfa Romeo 9250 (-7,3%) e la Lancia 11.540 con una perdita secca, raffrontata al gennaio 2001, del 25,8%. E non è andata certamente meglio alle marche estere. Tra le europee, in perdita ci sono la Bmw (11,2%), la Citroen (-9,8%), la Opel (-18%), Renault (-17%) la Seat (-26,9%) e la Volkswagen (-27).

Per contro, il primo mese del nuovo anno è stato positivo per l'Audi (+22,7%), la Mercedes (+4,7%), la Peugeot (+19%) e la Volvo (+16,9%) mentre la Ford si è mantenuta stabile con un aumento dell'1,8%. Giapponesi e coreane, poi, se si eccettuano la Kia e la Hyundai che aumentano rispettivamente del 32,2% e dell'1,3%, le altre con Mitsubishi in testa (-51,5%) hanno fatto tutte segnare cali a due cifre.

Per quanto riguarda i singoli modelli, la Fiat Punto si riconferma prima con 27.343 unità seguita dalla inossidabile Panda e dalla Ford Focus che è anche la prima auto a motore diesel. Compare nelle posizioni alte, alla quarta piazza, la Stilo con 10.075 immatricolazioni.

Il mercato dell'auto, dopo due annate record, inizia a rallentare. E non dovrebbe andare meglio nei prossimi mesi visto che le stime sul consuntivo finale del 2002, infatti, parlano di un -7/8% e di immatricolazioni globali che dovrebbero aggirarsi attorno a 2,2/2,5 milioni di unità. Dopo la sbornia dei "km zero", insomma, le vendite di automobili sembra stiano ritrovando una dimensione reale e non "drogata" da iniziative forzate di sostegno alla domanda. Non poteva, infatti, continuare la prassi di vendere vetture nuove a prezzi di usato e quindi con forti sconti e incentivazioni, come dimostra una

ricerca del Centro Studi Promotor da cui si desume che l'81% dei Concessionari si dichiara insoddisfatto della "remuneratività delle vendite". E adesso? L'incertezza è notevole e di certo c'è che anche febbraio non dovrebbe presentare variazioni in positivo. Infatti, la raccolta degli ordini indica un basso livello di acquisizione. A dimostrazione, infine, dei problemi del mercato ci sono anche i passaggi di proprietà delle vetture "usate". Questi sono stati oltre 313.000 a conferma della regola che vuole una loro espansione a fronte del rallentamento della domanda di quelle "nuove".

Dopo l'avvertimento di Bruxelles Patto di stabilità La Germania cerca di limitare i danni

MILANO La «lettera blu» scuote la Germania. L'avvertimento giunto da Bruxelles sui conti pubblici (rinominato «lettera blu» dal colore della missiva in busta azzurra che gli alunni tedeschi ricevono quando rischiano di essere bocciati) rischia di diventare per Schroeder una trappola sul cammino verso le elezioni legislative del prossimo settembre. I sondaggi danno la Cdu-Csu in vantaggio sulla Spd, e il cancelliere tedesco vuole a tutti i costi evitare che il richiamo ricevuto la scorsa settimana a Bruxelles (insieme al Portogallo) venga formalizzato al Consiglio Ecofin in programma il 12 febbraio.

E per raggiungere questo obiettivo Schroeder non ha avuto timore di mettersi a polemizzare con la Commissione europea. In un'intervista all'«International Herald Tribune» ha insinuato che dietro il richiamo della Commissione alla Germania sul deficit (che col 2,7% del Pil si avvicina pericolosamente al tetto del 3% fissato dal Patto di stabilità) ci fossero motivazioni politiche e lo zampino di qualcuno interessato. A ficcare il naso nella prossima campagna elettorale tedesca.

Immediata e seccata la replica di Romano Prodi. «L'avvertimento - ha precisato ieri il presidente della Commissione Ue - è una decisione che deriva da un esame oggettivo, basato su fatti tecnici e non contiene alcuna motivazione politica». «Il nostro giudizio - ha aggiunto Prodi - deriva dagli obblighi che abbiamo scritto nel Patto di stabilità e di crescita».

Il cancelliere Schroeder teme riflessi negativi sul prossimo confronto elettorale

Ue sul deficit tedesco senza assestare un colpo pesante alla credibilità del Patto di stabilità.

I grandi paesi (Regno Unito, Francia ed Italia), sotto la forte pressione di Berlino, sono tentati di venire in soccorso del cancelliere Schroeder, preoccupato per l'impatto negativo di un richiamo Ecofin sui conti pubblici a pochi mesi dalle elezioni. Richiamo che arriverebbe in una situazione interna assai delicata anche sul fronte sociale: secondo un'anticipazione fornita ieri dalla «Bild» infatti, il tasso di disoccupazione tedesco è tornato a gennaio sopra il 10%: i disoccupati sarebbero cresciuti di 326mila unità, pari a un tasso del 10,4% contro il 9,6% di dicembre. E l'IG Metall, il potente sindacato metallurgico, ha già lanciato la sua battaglia contrattuale, chiedendo aumenti del 6,5%, che la Confindustria tedesca ha già respinto giudicandoli del tutto «irresponsabili».

Ma bocciare Bruxelles per aiutare Schroeder rischia di indebolire seriamente l'accordo ideato proprio dai tedeschi per garantire il rigore di bilancio dei paesi partecipanti all'Unione monetaria. E i «piccoli paesi» (Olanda in testa) vogliono che si vada avanti: nutrono infatti il sospetto che ci sia un atteggiamento più comprensivo quando a finire sotto i riflettori sono i «grandi».

Il ministro presenta i provvedimenti fiscali in Parlamento, non risponde alle critiche di Monorchio. Il centrosinistra attacca: propaganda, come in campagna elettorale

Tremonti si autoincensa, ma la sue deleghe fanno acqua

Nedo Canetti

ROMA Delega per la riforma fiscale. Il ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, avanza dubbi. Ritiene il testo vago, priva di riferimenti precisi di entrate ed uscite, fiera di guai per i conti pubblici. Dalle opposizioni si levano forti critiche, richieste di un ddl che non deleghi al solo governo una riforma di tale spessore. Giulio Tremonti ignora tutto e va avanti sparato per chiudere al più presto la tappa parlamentare ed avere mano libera con la delega. Ne ha parlato ieri alla commissione Finanze del Senato, mentre il provvedimento percorreva alla omologa commissione della Camera un altro tratto di strada, con

nuove audizioni (della Confcommercio, molto favorevole ed auspicante un'accelerazione dell'iter; dell'Abi, pure favorevole ma che vorrebbe ancora tagli di tasse per le banche).

A Palazzo Madama, il ministro ha tessuto una sorta di panegirico della sua politica economica. Tutto buono e ben fatto. Dal rimpatrio dei capitali alla legge obiettivo, dalla finanziaria alle deleghe sul lavoro, sulle pensioni e, naturalmente, sul fisco. «Nella storia della politica economica di questo Paese -ha enfatizzato- mai tanto è stato fatto in così poco tempo». Tutto bene, ma andrebbe ancora meglio, per Tremonti, se non ci fosse quell'ingombro dell'art.18, al quale occorre derogare, sostiene, per i contratti di emersione. Fiore all'oc-



Il ministro dell'Economia Tremonti

chiello, la riforma fiscale. Che però, ammette, per ora sarà soltanto una cornice, perché, annuncia, per le concrete eventuali riduzioni delle tasse, bisogna ancora aspettare. Quando? Se ne parlerà nelle future (non la prossima, ma le prossime) finanziarie. Sono stati avanzati dubbi sulla copertura, anche da parte di Monorchio. Superati, per il titolare dell'Economia, considerato, sostiene, che «la riforma del fisco è modulare». «Si discuterà, perciò - spiega - man mano che i moduli di riforma saranno presentati in Parlamento, considerato che la riforma stessa è basata sulla distinzione tra la parte ordinamentale, contenuta nella delega, e quella sostanziale che avverrà nelle prossime finanziarie». Respinge anche l'accusa di essere una riforma per i ricchi. «Pa-

radiso fiscale? - cerca di ironizzare - sì, ma per i poveri e i pensionati che hanno un conto corrente postale o bancario». Adirittura. «Questo ddl - commenta Lanfranco Turci ds - è solo una pura prosecuzione della campagna elettorale del centrodestra: non contiene alcun impegno vincolante e immediatamente esigibile da parte delle famiglie e delle imprese per la riduzione della pressione fiscale». «Si tratta quindi -aggiunge- solo di un modo per tenere in caldo gli elettori in attesa di tempi migliori: del famoso contratto con gli italiani, i cittadini possono al massimo chiedere la videocassetta a Bruno Vespa perché di promesse mantenute proprio non ne vedono». «Mentre Tremonti seraficamente promette futuri sgravi fiscali -incalza Mario Lettieri, Mar-

gherita- come era prevedibile i cittadini denunciano forti aumenti effettivi delle tasse». «Per il 2002 -ha aggiunto- non soltanto non sono state applicate le riduzioni delle aliquote previste dalla finanziaria del centrosinistra e bloccate dal centrodestra, ma la fiscalità locale sta determinando un aumento della pressione fiscale, come nel caso della Lombardia dove la regione ha aumentato sia l'Irap che l'Irpef». Ricordiamo che sulla stessa strada si sono poste altre due regioni di destra, Piemonte e Veneto. «Il governo onora la cambiale per la riduzione delle tasse sottoscritta in campagna elettorale - per il senatore della Margherita, Nicola D'Amato - emettendo un'altra cambiale, alla quale non mette nemmeno una data, non indica quando sarà pagata».

EDILI

Firmato il contratto per le imprese coop

Aumenti di 65 euro per il biennio 2002-2003 al 3° livello e un incremento del 7%, raggiunto con gradualità fino al 2004 e 2005, dei tetti previsti per i contratti territoriali. Sono questi i contenuti essenziali, sul piano retributivo, del rinnovo contrattuale per i lavoratori delle cooperative edili siglato a Roma tra i rappresentanti delle organizzazioni cooperative - Ancpl-Legacoop, Federlavoro e Servizi-Confcoperative, Aicpl-Agci - e i sindacati di categoria Fillea-Cgil, Filca-Cisl, Feneal-Uil. «La trattativa cooperativa» - sottolinea Renato Verri, responsabile Relazioni industriali di Ancpl-Legacoop - «È stata condotta in coerenza al protocollo della politica dei redditi del 1993 e permette di salvaguardare la competitività delle imprese cooperative».

NUOVO IMPIANTO

Enel-Marcegaglia accordo sull'energia

Elettroambiente, società del Gruppo Enel, ha siglato un accordo per entrare nel capitale di Eta Srl per la realizzazione di un impianto di energia elettrica alimentato a biomasse, in corso di ultimazione a Cutro, in provincia di Crotone. L'ingresso di Elettroambiente in Eta, società di scopo costituita da Euroenergy Group (Gruppo Marcegaglia), avverrà «attraverso la sottoscrizione di un aumento di capitale per 4,65 milioni di euro». L'impianto entrerà a regime entro la fine del 2002 e avrà una potenza installata di 16,5 Mw, producendo circa 105.000 Mwh/anno di energia verde. Il progetto, che comporterà un investimento complessivo di 50 milioni di euro, darà occupazione ad oltre 30 addetti e a circa 150 nell'indotto.

MATRIX

Seat-PG prevede ottanta esuberi

Sarebbero un'ottantina - secondo Seat-Pagine Gialle, il gruppo che controlla il sito - gli esuberi tra i lavoratori di Matrix, l'azienda che gestisce il sito Internet Virgilio. Diverso il parere di Elena Lattuada, segretaria della Filcams Cgil di Milano, a cui risulta che «la procedura di mobilità non è ancora stata aperta» e che «quando questo avverrà, ci saranno ancora dai 45 ai 75 giorni per trovare soluzioni alternative al licenziamento».

LOMBARDIA

Frenano le industrie metalmeccaniche

Sono preoccupanti i nuovi dati sull'industria metalmeccanica lombarda, secondo la Fim-Cisl. Le aziende in difficoltà sono 439 e coinvolgono 30.021 lavoratori. Solo sei mesi fa erano 45, mentre a fine 2000 le imprese con i problemi erano solo 30 in tutta la regione. Nella seconda parte dell'anno si è avuta dunque una brusca frenata dell'attività produttiva, che ha portato a contare 266 aziende in cassa integrazione, 144 con licenziamenti e mobilità, 27 con cassa integrazione straordinaria. L'area più colpita è quella milanese, dove si contano ben 182 aziende in crisi.

GRUPPO BELLELI

I lavoratori manifestano a Taranto

Per alcune ore i lavoratori del gruppo Belleli di Taranto sono nuovamente scesi in piazza per protestare contro il mancato rinnovo della cassa integrazione. Una delegazione dei sindacati ha incontrato il prefetto e per oggi è stato fissato un nuovo appuntamento presso l'assessorato provinciale alla Formazione, dove sarà valutata la possibilità di redigere un accordo necessario per una proroga della cig per il 2002. Tale proroga consentirebbe il rientro dei 1.670 licenziamenti Belleli formalizzati ai primi di gennaio.

Torino perde la storica azienda di abbigliamento. Hdp tratta la vendita di Valentino alla Marzotto

Effetto Romiti: chiude il Gft

TORINO Chiude definitivamente il Gruppo Finanziario Tessile (Gft) e così Torino perde il marchio che inventò l'Italian style e un pezzo della sua industria. Intanto la finanziaria Hdp tratta la vendita degli ultimi marchi dell'abbigliamento rimasti al gruppo: Valentino e Fila.

L'incontro di ieri in Prefettura di Torino tra azienda, sindacati e istituzioni chiude una lunga e dolorosa vicenda. Per il Gft, fondato nel 1930 dai fratelli Rivetti, si tratta di «una fine annunciata», un declino che comincia negli anni '90 e che porta il gruppo nell'orbita di Mediobanca. I guai veri cominciano quando Gemini si trasforma nella Hdp. L'uscita di Armani che rileva un pezzo di Gft e si mette in proprio è il segnale di una decadenza che non si arresta. Quando Maurizio Romiti, figlio dell'ex presidente della Fiat e amministratore delegato di Hdp, annuncia l'abbandono della moda, la fine è nell'aria. Qualche giorno fa la vendita dei marchi Sazhà e Reveddi a Mariella Burani. E anche lo storico palazzo torinese di via Emilia, cuore del gruppo, viene ceduto.

Al gruppo, che nel momento di maggiore fulgore ha raggiunto i 5.500 dipendenti, oggi ne rimangono 450, la metà dei quali impiegati. Ed è per questi lavoratori che, insieme, sindacati, azienda e istituzioni cercheranno di mettere a punto un piano di ricollocazione. Intanto potrebbe essere chiesta la proroga di un anno della cassa integrazione, mentre per un centinaio potrebbe scattare la mobilità verso la pensione.

Nell'incontro in Prefettura i sindacati e i lavoratori (che lunedì sono scesi in sciopero per 4 ore) hanno presentato le loro richieste: impegno di Hdp a dismettere il settore moda avendo attenzione prioritaria ai livelli occupazionali; impegno collettivo azienda-istituzioni sui progetti di ricollocazione del personale in esubero; ricorso al massimo di ammortizzatori sociali per accompagnare a soluzione i progetti individuati.

«Le istituzioni - ha affermato l'assessore al Lavoro del Comune, Tom Delessandri - si impegneranno per affrontare la questione occupazionale, ma occorre che

ci sia massima collaborazione da parte dell'azienda e dell'Unione Industriale anche con la predisposizione di micro-progetti specifici. L'importante è che Torino non perda il suo polo moda e che i marchi in vendita non prendano il volo verso altri lidi».

Sulla vendita dei marchi Valentino e Fila sembra intanto che si sia giunti alla stretta finale.

«Credo che sia la volta buona», ha detto ieri il presidente della Rcs ed azionista di riferimento di Hdp, Cesare Romiti. Interpellato a margine dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'università Luiss Romiti ha detto a proposito di Valentino: «Credo che sia la volta buona. Non so se sarà con Marzotto. L'intenzione di vendere c'è e da tanto tempo». Stesso discorso anche per Fila anche se, ha aggiunto Romiti, «ci saranno acquirenti diversi».

Ieri le voci sul possibile acquisto di Valentino ha pesantemente penalizzato in Borsa i titoli Marzotto, che hanno perso il 7,04% attestandosi a 9,17 euro.

Autotrasporto, rinviata all'Ecofin la decisione sulla restituzione del bonus fiscale per il gasolio

MILANO Sarà l'Ecofin e non la commissione Ue a pronunciarsi sulla restituzione del bonus fiscale sul gasolio concesso negli anni 1992/1994 a favore degli autotrasportatori. L'Italia, insieme alla Francia e all'Olanda, ha invocato, in sede di Consiglio dei Ministri Ue, l'articolo 88 del Trattato, chiedendo che sugli sgravi (che avrebbero dovuto essere formalmente bocciati dalla commissione Ue in seguito a due sentenze della Corte di Giustizia) si pronunci appunto l'Ecofin. La normativa prevede che l'organismo che raggruppa i ministri finanziari europei abbia tre mesi di tempo per adottare la decisione.

Nelle due sentenze, la Corte di Giustizia aveva chiesto l'immediato recupero delle somme erogate nel '92/94 sotto forma di crediti d'imposta. Nei giorni scorsi gli autotrasportatori italiani (che

dovrebbero restituire una somma vicina a un miliardo di euro) avevano minacciato il blocco dell'autotrasporto nel caso in cui il governo avesse avviato la procedura di restituzione.

«Il governo ha messo a segno un ottimo colpo da prestigiatore», ma l'Uti si augura che ora «ci sia una strategia adeguata rispetto ai diversi scenari che si possono aprire».

Secondo il vicepresidente di Anest-Legacoop e dell'Uti, Unione Trasportatori Italiani, Franco Tumino, è probabile che «la questione torni alla Commissione europea dove esiste una maggioranza favorevole alla condanna. Sarà allora necessario essere in grado di fronteggiare la possibile reazione, alla mossa italiana, della Commissione Ue e dei Paesi, in particolare Inghilterra e Germania che a suo tempo negarono la concessione di sgravi sul gasolio».

Fondiaria, respinti i tre intrusi

Montedison boccia Jp Morgan, Interbanca, Micheli. Cossiga attacca Ciampi

Marco Ventimiglia

MILANO Montedison che respinge al mittente la nuova offerta tre per l'acquisto del pacchetto di controllo della Fondiaria. La compagnia fiorentina che accetta, obrotto collo, di fissare l'assemblea per il rinnovo dei suoi vertici. Le associazioni dei consumatori che diffidano Consob ed Isvap. Un grande Fondo americano che invoca l'Opa. Cossiga che bacchetta il presidente della Repubblica...

Quelle coinvolte saranno anche compagnie d'assicurazione, ma di questi tempi la produzione di notizie garantite da Sai, Fondiaria e Toro è di tipo industriale. Ieri, poi, si è stati sommersi da un'autentica valanga di informazioni, scenari, voci e polemiche.

Per prima cosa si sono svolti i due attesissimi consigli d'amministrazione di Fondiaria e Montedison, quest'ultima venditrice, non si sa ancora a chi, del pacchetto di controllo della prima (circa il 22%). Dal consesso di Piazzetta Bossi è uscito un secco no all'offerta avanzata da Sai il 2 febbraio, con la quale si proponevano come «acquirenti» della quota Fondiaria gli investitori J.P. Morgan, Interbanca e Francesco Micheli.

«Il Consiglio - si legge in una nota emessa al termine della riunione - dopo un attento esame della proposta, ha espresso all'unanimità il convincimento che essa, nel suo complesso non è accettabile in quanto difforme dalle condizioni con la quale alla Sai era stata attribuita la facoltà di procurare altro acquirente delle azioni in questione al prezzo cauzionato di 9,5 euro ciascuna». Insomma, la Montedison, e più a monte la controllante Fiat, continua dritta sulla strada che dovrebbe condurre alla creazione di un grande polo assicurativo con la fusione fra Toro e Fondiaria, magari con l'aggiunta della stessa Sai qualora decida di rinunciare all'annunciata battaglia legale per venire a patti con Torino.

Quanto al consiglio d'amministrazione di Fondiaria, si è adeguato alla richiesta inviata il 29 gennaio



La sede della Fondiaria a Milano

scorso dalla Montedison che sollecitava un'assemblea della compagnia di assicurazioni di Firenze per cambiare la composizione del consiglio stesso. Un assenso forzato, non a caso accompagnato dalla sottolineatura che la convocazione dell'assemblea, fissata per il 28 febbraio alle 11, è stata fatta «pur esprimendo ogni riserva su tale iniziativa».

La scadenza naturale dell'attuale consiglio d'amministrazione di Fondiaria, presieduto da Alberto Pecci, era fissata per il prossimo mese di aprile. Se a questo si aggiunge il nuovo scenario delineatosi nel fine settimana, con la presentazione dell'offerta di JP Morgan, Interbanca e Francesco Micheli, si capisce perché a Firenze, dove prevalgono tuttora

gli estimatori di Mediobanca, si sarebbe preferito fare a meno dell'assemblea elettiva.

E proprio il delinearsi dei nuovi possibili acquirenti ha fatto scattare la protesta di cinque associazioni dei consumatori, Adusbef in testa. In una nota viene infatti ribadito che «l'acquisizione della maggioranza relativa di Fondiaria deve avvenire tramite un'offerta pubblica». Per questo, le associazioni «diffidano Consob e Isvap dal consentire il trasferimento del pacchetto azionario».

Sulla stessa linea il Fondo Liverpool, uno dei maggiori degli Stati Uniti, che ha presentato un esposto alla Consob in cui chiede che JP Morgan, Interbanca e Micheli, unitamente a Sai e Mediobanca, lancino

un'opa totalitaria su Fondiaria. Secondo Liverpool, che detiene circa l'1% del capitale, le parti hanno agito «di concerto».

Intanto, prosegue la dura polemica di Francesco Cossiga. Il senatore a vita ha criticato l'incontro che il capo dello Stato ha avuto ieri con i vertici della Consob al Quirinale. Lunedì analoghe critiche erano state espresse da Cossiga dopo l'incontro di Ciampi con i vertici dell'Isvap. «Si stanno definendo gli assetti di Fondiaria - ha affermato l'ex presidente - e queste udienze sono delle incaute e indecenti imprudenze. Se si dovesse andare avanti in questo "impiccarsi", il caso politico diverrebbe caso istituzionale ed allora non mi limiterei a parlare...».

emergenza

Alitalia crolla in Borsa Aumentano le perdite

Bianca Di Giovanni

ROMA Un crollo vertiginoso del 9 e mezzo per cento, concentrato nell'ultima mezz'ora di contrattazione di Borsa. Così, ieri, il titolo Alitalia ha perso le «ali» ed ha riaperto un vortice di voci sui destini della compagnia di bandiera. Il tam-tam di Borsa attribuisce ai dati diffusi dalla Iata la depressione del titolo. Eccoli: 10 miliardi di dollari le perdite registrate dalle compagnie aeree mondiali nel 2001 e con un traffico passeggeri in calo del 4%, la prima flessione negli ultimi dieci anni. Una crisi, quella del settore aereo, messa a nudo già lunedì dalla British Airways con la diffusione dei dati peggiori mai registrati.

Insomma, lo scenario è a tinte tanto fosche, che c'è voluto l'intervento in serata dello stesso amministratore delegato Francesco Mengozzi per calmare le acque. «Cominciamo a vedere dei segnali positivi: l'andamento del traffico in queste prime settimane del 2002 ci conferma che le misure adottate sono buone, speriamo che siano anche efficaci», dichiara. A spiegare i motivi d'ottimismo ci si mette anche il direttore generale della Divisione Trasporti Giulio Demetrio, che parla di campagne promozionali tanto riuscite da far diminuire le perdite dei passeggeri al 16% in gennaio, rispetto al 24% di dicembre.

Insomma, per il management la compagnia starebbe risalendo la china con il nuovo anno, dopo i mesi bui di fine 2001. Eppure resta difficile pensare ad un crollo vertiginoso del titolo «causa congiuntura internazionale», tra l'altro prevedibile dopo l'11 settembre. C'è chi teme di più, almeno stando alle voci che si sono diffuse in serata. Si sospettano conti ancora più «rossi» di quelli previsti dal piano d'emergenza confezionato da Mengozzi. Indiscrezioni parlano di perdite per circa mille miliardi a fine 2001. Se fosse vero, bisognerebbe riscrivere tutto, ribilanciare forza-lavoro e «tagli». E soprattutto significherebbe buttare a mare la faticosa intesa siglata con i sindacati e cercarne un'altra.

Naturalmente sono solo voci, ma sufficienti a pesare sul titolo. Qualcosa di più potrà cominciare ad emergere oggi, nell'incontro azienda-sindacati già fissato. Ma forse più che nei bilanci della compagnia la causa della «spicchiata» di fine seduta andrebbe rintracciata altrove. Ai timori per gli equilibri finanziari, infatti, si aggiungono quelli dei raider, dei rastrellatori di titoli, che potrebbero approfittare degli scivoloni per accaparrarsi corpi «pacchetti» di azioni. In una parola: si teme la speculazione. D'altronde chi compra Alitalia oggi non lo fa certo per incassare un dividendo. E se c'è chi vende a valanga, dall'altra parte c'è chi compra.

Il sistema bancario chiude i rubinetti del credito per l'amico di Berlusconi e della destra tedesca. Ma il governo vuole evitare l'arrivo di Murdoch

Germania, la crisi dell'editore Kirch travolge la politica

Cinzia Zambrano

ROMA La vita non è semplice, anche per uno che si chiama Leo Kirch ed è proprietario in Germania di un impero multimediale che vanta due canali in chiaro (Prosieben-Sat1) e una pay-tv (Premiere), oltre che diritti sportivi del prossimo Mondiale di calcio e della Formula Uno. Così succede che, contro Kirch, il cui colosso televisivo è immerso fino al collo in un mare di debiti (oltre 6 miliardi di euro), ci si mette anche la Bayerische Landesbank, fino a ieri suo maggiore finanziatore, e da oggi ultimo istituto bancario a chiuderli i rubinetti del credito».

Secondo l'edizione tedesca del Financial Times di ieri, la banca bavarese avrebbe deciso di non sorsare nemmeno più un penny per soccorrere il

magnate tedesco. Una bocciatura che pesa. Soprattutto se si considera che la Bayerische Landesbank è controllata per il 50% dallo Stato della Baviera, il Land guidato da Edmund Stoiber, di cui Kirch è stato ed è amico e finanziatore. Non solo. Il voltafaccia dell'istituto bavarese segue di poche ore il rifiuto di Rolf Breuer, presidente della Deutsche Bank, secondo cui in Germania gli istituti di credito non sono più disposti a concedere altri prestiti al Kirch.

Vanno poi aggiunte le schermaglie legali tra il gruppo Kirch e l'editore Axel Springer, proprietario dell'11,5% di ProsiebenSat1. Springer ha dichiarato di voler esercitare nei confronti di Kirch l'opzione put, cioè costringerlo ad acquistare l'11,5% di azioni di ProsiebenSat1, facendogli pagare 767 milioni di euro. A far tremare Kirch ci si è messo anche il magnate australiano Rupert Murdoch, il quale ora cerca di impossessarsi anche del colosso

di Monaco. Anche Murdoch intende infatti servirsi dell'opzione put e rivendere a Kirch il 22% delle azioni della pay-tv Premiere (valore di 1,5 miliardi di euro).

La faccenda è complicata e sta scuotendo sia il mondo economico che quello politico. Il portavoce del governo ha precisato che il cancelliere Schröder non muoverà un dito per salvare il gruppo Kirch: il conservatore e cattolico magnate bavarese è infatti grande amico di Stoiber, e lasciarlo in balia di Murdoch significherebbe di riflesso colpire anche il suo sfidante alle elezioni di settembre. Ma se Kirch affonda, la strada allo «straniero» Murdoch è spianata. Una prospettiva questa, che non piace né a Schröder, né agli industriali tedeschi. La posta in gioco non sono solo i miliardi, quanto piuttosto la metà dell'intero sistema televisivo tedesco, che, a conti fatti, rischia di finire nelle mani sbagliate.

PALASPORT di FIRENZE
LAURA Pausini 25 febbraio
Zuccherò 6 marzo
Jovanotti 19 aprile

TEATRO VERDI di FIRENZE
ROBERTO Vecchioni 9 e 10 febbraio
LUCA Carboni 21 marzo

ORNELLA Vanoni 7 febbraio
Dalla 22-23 aprile

Prevendita e info: Circuito Box Office www.dada.it/bit

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Findomestic

COOP TETI

18 | **l'Unità**

economia e lavoro

mercoledì 6 febbraio 2002

I CAMBI

| | |
|----------------------|-----------------|
| 1 EURO | 1936,27 lire |
| 1 FRANCO FRANCESE | 295,18 lire |
| 1 MARCO | 989,18 lire |
| 1 PESETA | 11,63 lire |
| 1 FRANCO BELGA | 47,99 lire |
| 1 FIORINO OLANDESE | 878,64 lire |
| 1 DRACMA | 5,68 lire |
| 1 SCILLINO AUSTRIACO | 140,71 lire |
| 1 euro | 0,868 dollari |
| 1 euro | 115,680 yen |
| 1 euro | 0,611 sterline |
| 1 euro | 1,475 fra. svi. |
| dollaro | 2.229,955 lire |
| yen | 16,738 lire |
| sterlina | 3.166,426 lire |
| franco svi. | 1.312,636 lire |
| zloty pol. | 532,381 lire |
| BOT | |
| Bot a 3 mesi | 99,67 |
| Bot a 12 mesi | 96,85 |

Borsa

Complice la debolezza di Wall Street, Piazza Affari ha infilato il secondo calo consecutivo della settimana, con i principali indicatori finanziari sui minimi dell'anno. Debole già dalle prime battute, la Borsa milanese ha tentato un recupero nel primo pomeriggio, sulle attese dei nuovi dati macroeconomici Usa. Ma l'apertura negativa di Wall Street, ha orientato nuovamente gli indici al deciso ribasso. Alla fine il Mib ha chiuso a 22.193 punti con una flessione dell'1,47%. Ancor peggio si è comportato il Mib30 -1,65% a quota 30.939. Ma il ribasso maggiore è stato quello accusato dal Numtel che ha perso l'1,84% chiudendo a 2.237 punti.

L'aumento da un miliardo di euro è stato sottoscritto per il 99,5%. Gli Agnelli sopra il 30%

Fiat fa il pieno di capitali freschi

TORINO Pieno successo dell'aumento di capitale della Fiat. Al termine del periodo valido per effettuare la sottoscrizione dell'operazione di oltre un miliardo di euro deliberato dal consiglio di amministrazione della Fiat risulta sottoscritto il 99,5% delle nuove azioni offerte. L'aumento di capitale era stato deciso il 10 dicembre scorso nell'ambito di un ampio processo di ristrutturazione del gruppo e avviato il 14 gennaio. I diritti rimasti inopinati saranno offerti in Borsa la prossima settimana secondo modalità che saranno rese note con un avviso pubblicato sui quotidiani. L'operazione fa parte del piano di rafforzamento della struttura finanziaria del Gruppo annunciato nel dicembre scorso insieme al piano di ristrutturazione industriale che prevede anche la chiusura di alcuni impianti produttivi e tagli al-

l'occupazione, ma non Italia. Le finanziarie della famiglia Agnelli, Ifi e Ifil, hanno sottoscritto le nuove azioni ordinarie in misura tale da mantenere una quota superiore al 30% del capitale complessivo.

L'aumento di capitale è stato effettuato mediante l'emissione di 65.820.600 azioni ordinarie della Fiat offerte al prezzo di 15,50 euro ciascuna, nel rapporto di tre nuove azioni ogni 25 possedute di qualsiasi categoria. Ad ogni azione è abbinato un warrant valido per sottoscrivere nel mese di gennaio 2007 una azione ordinaria della Fiat a 30 euro per azione ogni quattro warrant posseduti.

«La positiva conclusione dell'aumento di capitale - sottolinea in una nota l'azienda torinese - testimonia la fiducia degli azionisti nel gruppo Fiat».



Gianni Agnelli

Profumo siccifica Mediobanca
«Nessun spezzatino delle attività»

MILANO Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit, uno dei due maggiori azionisti di Mediobanca, non concorda con la proposta avanzata lunedì dal presidente della Fiat, Paolo Fresco, sulla possibile separazione delle due anime che convivono a Piazzetta Cuccia: holding di partecipazioni e merchant bank.

«Ritengo ci siano forti sinergie tra le due aree di attività di Mediobanca - ha affermato Profumo a margine di un incontro con i 1.100 dirigenti del Nord Ovest di Unicredit - . Il progetto ideale è mantenere insieme queste due funzioni».

Secondo il numero uno di Unicredit, «in più occasioni ci sono state autorevoli affermazioni contrarie allo spezzatino di Mediobanca».

Profumo ha anche parlato di un 2002 difficile: «Il sistema bancario si aspetta un anno duro perché

gli spread sono bassi ed è atteso un certo deterioramento della qualità dell'attivo».

«Noi comunque - ha aggiunto - abbiamo approvato un budget che vede risultati in ulteriore crescita, rispetto al 2001». Sull'andamento dell'azione Unicredit, Profumo ha sottolineato che «rispetto ad altre banche italiane il nostro titolo non ha performato peggio. Se si considera il periodo da settembre in poi, è andato meglio di altri istituti. Purtroppo a performare male è tutta l'industria bancaria nel suo complesso».

Infine, l'amministratore delegato ha smentito le voci relative a problemi di bilancio per Unicredit derivanti dal crack Enron: «Abbiamo un'esposizione limitata che non impatta sulla chiusura del bilancio che sarà in crescita rispetto al risultato netto dell'anno precedente».

AZIONI

| nome titolo | Prezzo ult. (lire) | Prezzo (euro) | Var. (in %) | Var.% 21/02 | Quantità trattate (migliaia) | Min. (euro) | Max. (euro) | Ultimo Capitaliz. (milioni) |
|---------------|--------------------|---------------|-------------|-------------|------------------------------|-------------|-------------|-----------------------------|
| A.S. ROMA | 5102 | 2,63 | 2,60 | -2,95 | -10,53 | 25 | 2,63 | 3,03 |
| ACEA | 13924 | 7,19 | 7,19 | -1,52 | -4,87 | 176 | 7,01 | 7,58 |
| ACEGAS | 12743 | 6,58 | 6,58 | -0,98 | -2,46 | 15 | 6,45 | 6,77 |
| ACQ MARCIA | 491 | 0,25 | 0,25 | -1,44 | -7,61 | 47 | 0,25 | 0,2027 |
| ACQUINOLAY | 3914 | 1,97 | 1,97 | 0,87 | -5,52 | 0 | 1,94 | 2,13 |
| ACQUOTABILI | 24397 | 12,60 | 12,60 | -0,28 | -0,28 | 13,20 | 12,50 | 10,856 |
| ACSM | 4672 | 2,41 | 2,37 | -3,54 | 2,55 | 8 | 2,32 | 2,48 |
| ADF | 26796 | 13,84 | 13,74 | -0,87 | 3,54 | 1 | 13,18 | 14,15 |
| AEDS | 7797 | 4,03 | 4,00 | -1,75 | 6,70 | 43 | 3,63 | 4,03 |
| AEDS RNC | 6411 | 3,31 | 3,41 | 5,57 | 10,00 | 25 | 3,01 | 3,31 |
| AEM | 4055 | 2,09 | 2,07 | -2,13 | -6,56 | 3262 | 2,08 | 2,24 |
| AEM TO | 3973 | 2,05 | 2,05 | 0,20 | 14,70 | 493 | 1,78 | 2,06 |
| AIR DOLOMITI | 19664 | 10,26 | 10,29 | 0,04 | 11,56 | 3 | 9,20 | 10,60 |
| ALITALIA | 1652 | 0,85 | 0,81 | -0,60 | -15,11 | 3225 | 0,85 | 1,04 |
| ALLEANZA | 21787 | 11,25 | 11,22 | -0,75 | -8,72 | 3119 | 11,24 | 12,53 |
| AMGA | 2112 | 1,09 | 1,10 | 0,36 | -2,85 | 146 | 1,03 | 1,13 |
| AMPLIFON | 36810 | 19,01 | 19,02 | -0,53 | -1,23 | 34 | 18,26 | 19,42 |
| ARQUATI | 2866 | 1,48 | 1,39 | -9,40 | 45,81 | 93 | 0,97 | 1,82 |
| AUTO TO | 20009 | 10,33 | 10,33 | 0,55 | -4,48 | 322 | 9,83 | 10,98 |
| AUTOMIR | 22881 | 11,82 | 11,87 | 1,32 | 13,53 | 1398 | 10,41 | 11,82 |
| AUTOSTRADE | 15968 | 8,25 | 8,29 | 1,04 | 5,74 | 8693 | 7,58 | 8,25 |
| B | | | | | | | | |
| B AGR MANTOV | 18695 | 9,65 | 9,71 | -0,04 | -3,33 | 11 | 9,64 | 9,99 |
| B BILBAO | 26333 | 13,60 | 13,60 | - | - | 3,03 | 12,80 | 13,60 |
| B CARGE | 3752 | 1,94 | 1,94 | 0,05 | -0,46 | 1258 | 1,92 | 1,97 |
| B CHIVARI | 7859 | 4,06 | 4,02 | -3,06 | -4,67 | 35 | 4,05 | 4,35 |
| B DESIO-IR | 5114 | 2,64 | 2,66 | -0,19 | 0,69 | 69 | 2,59 | 2,70 |
| B DESIO-RNC | 3785 | 1,96 | 1,99 | 0,26 | -4,21 | 0 | 1,96 | 2,00 |
| B FIDURAM | 13379 | 6,46 | 6,47 | -0,54 | -1,71 | 3679 | 6,46 | 6,55 |
| B LOMBARDA | 19370 | 10,00 | 9,96 | -0,74 | 5,59 | 141 | 9,47 | 10,33 |
| B NAPOLI RNC | 2494 | 1,29 | 1,29 | -0,08 | 5,31 | 171 | 1,22 | 1,29 |
| B PROFILO | 5019 | 2,59 | 2,61 | -0,99 | -0,99 | 126 | 2,57 | 2,83 |
| B ROMA | 4924 | 2,54 | 2,54 | -2,75 | -10,02 | 6870 | 2,21 | 2,64 |
| B SANTANDER | 17728 | 9,16 | 9,37 | - | -7,42 | 0 | 9,01 | 9,89 |
| B SARGIES RNC | 15376 | 7,94 | 7,93 | -0,38 | -0,39 | 2 | 7,94 | 8,76 |
| B TOSCANA | 7418 | 3,83 | 3,83 | -0,42 | -4,51 | 19 | 3,79 | 4,01 |
| BASINET | 2012 | 1,04 | 1,04 | -0,38 | -2,90 | 1 | 1,02 | 1,08 |
| BASISTO | 294 | 0,15 | 0,15 | -0,07 | 2,98 | 142 | 0,15 | 0,16 |
| BAYER | 70674 | 35,06 | 36,25 | -2,55 | 1,14 | 7 | 35,29 | 38,37 |
| BAYERSCHL | 13089 | 6,76 | 6,78 | -0,68 | -1,17 | 15 | 6,76 | 7,29 |
| BEGHELLI | 1717 | 0,89 | 0,88 | -0,99 | -1,27 | 11 | 0,88 | 0,94 |
| BENETTON | 24556 | 12,68 | 12,76 | 2,48 | 3,19 | 203 | 12,50 | 13,89 |
| BENI STABILI | 1117 | 0,58 | 0,58 | 2,47 | 8,63 | 7496 | 0,52 | 0,58 |
| BIFE | 1919 | 0,91 | 0,91 | -0,25 | -2,15 | 0 | 0,91 | 0,91 |
| BIM | 8640 | 4,46 | 4,61 | -2,12 | -2,68 | 62 | 4,32 | 4,84 |
| BIM 04 W | 1014 | 0,52 | 0,53 | - | -4,75 | 0 | 0,40 | 0,59 |
| BIPOP-CARIRE | 3232 | 1,67 | 1,67 | 0,18 | -11,27 | 11097 | 1,61 | 1,89 |
| BML | 4926 | 2,54 | 2,50 | -2,31 | 10,13 | 11102 | 2,31 | 2,63 |
| BML RNC | 4659 | 2,41 | 2,37 | -1,54 | 9,21 | 108 | 2,20 | 2,49 |
| BOERO | 18201 | 9,40 | 9,40 | - | -4,44 | 0 | 9,00 | 9,40 |
| BONFERRAR | 14439 | 7,52 | 7,52 | -2,16 | -1,42 | 0 | 7,47 | 8,05 |
| BONAPARTE | 1503 | 0,78 | 0,77 | -0,53 | -5,68 | 36 | 0,76 | 0,83 |
| BONAPARTE R | 1597 | 0,82 | 0,83 | -0,72 | -10,34 | 12 | 0,82 | 0,92 |
| BREMO | 15841 | 8,18 | 8,12 | -2,42 | -11,01 | 22 | 7,23 | 9,19 |
| BRIOSCHI | 337 | 0,17 | 0,18 | -0,57 | -10,90 | 371 | 0,17 | 0,20 |
| BRIOSCHI W | 87 | 0,05 | 0,05 | - | -4,65 | 0 | 0,04 | 0,05 |
| BULGARI | 15810 | 8,16 | 8,07 | -2,05 | -6,62 | 1254 | 8,16 | 9,58 |
| BURANI F.C. | 14075 | 7,27 | 7,25 | -2,00 | -0,26 | 19 | 7,01 | 7,39 |
| BUTZUCCI | 15627 | 7,76 | 7,75 | -0,56 | -4,54 | 284 | 7,33 | 7,89 |
| BUZZI LUTTI | 11918 | 6,16 | 6,18 | -0,31 | 4,46 | 1 | 5,89 | 6,18 |
| C | | | | | | | | |
| C LATTI TO | 5042 | 2,60 | 2,62 | 0,77 | 2,12 | 13 | 2,53 | 2,66 |
| CALP | 5189 | 2,68 | 2,64 | -2,25 | 4,44 | 2 | 2,56 | 2,68 |
| CALTAG. EDIT | 12439 | 6,42 | 6,49 | -1,96 | -7,25 | 32 | 6,25 | 6,95 |
| CALTAGNOR R | 8175 | 4,22 | 4,27 | 7,29 | -1,81 | 0 | 3,98 | 4,30 |
| CALTANORRE | 8158 | 4,23 | 4,21 | -2,16 | -1,42 | 0 | 4,20 | 4,23 |
| CAMFIN | 8218 | 4,24 | 4,22 | -1,87 | 15,01 | 28 | 3,69 | 4,30 |
| CAMPARI | 53925 | 27,65 | 27,70 | -1,11 | 6,05 | 67 | 25,44 | 28,17 |
| CARRARO | 2560 | 1,32 | 1,30 | -3,41 | 0,23 | 26 | 1,26 | 1,39 |
| CATTOLICA AS | 47013 | 24,28 | 24,24 | -0,29 | 1,08 | 18 | 23,66 | 24,56 |
| CEMBRE | 4829 | 2,49 | 2,53 | - | 3,92 | 0 | 2,38 | 2,52 |
| CEMENTIR | 5108 | 2,64 | 2,67 | -0,04 | 9,23 | 393 | 2,41 | 2,71 |
| CENENTRUM ZIN | 2962 | 1,53 | 1,53 | - | -3,77 | 0 | 1,53 | 1,62 |
| CEP | 2066 | 1,04 | 1,03 | -2,16 | -1,22 | 414 | 0,93 | 1,01 |
| CIRIO FIN | 591 | 0,31 | 0,30 | -2,18 | -1,71 | 41 | 0,31 | 0,34 |
| CLASS EDIT | 6789 | 3,51 | 3,50 | -2,26 | -1,71 | 289 | 3,51 | 4,06 |
| CM I | 2701 | 1,40 | 1,39 | -2,11 | -2,04 | 19 | 1,38 | 1,44 |
| COFIDE | 1012 | 0,52 | 0,53 | -0,80 | 7,62 | 1227 | 0,49 | 0,53 |
| COFIDE R | 994 | 0,51 | 0,51 | -2,76 | 7,34 | 327 | 0,48 | 0,53 |
| CR ARTIGIANO | 6928 | 3,58 | 3,58 | -0,17 | 0,17 | 19 | 3,57 | 3,62 |
| CR BERGAM | 27867 | 14,39 | 14,39 | -0,90 | 1,25 | 11 | 14,15 | 14,63 |
| CRISTOFORO | 2368 | 1,14 | 1,22 | 0,56 | 10,66 | 1 | 1,14 | 1,22 |
| CR VALTE | 17411 | 8,99 | 9,00 | -0,20 | 0,35 | 45 | 8,94 | 9,04 |
| CREDEM | 12100 | 6,25 | 6,18 | -10,83 | 10,29 | 102 | 5,67 | 6,15 |
| CREMONINI | 3332 | 1,72 | 1,71 | -2,95 | 7,63 | 222 | 1,60 | 1,78 |
| CRESP I | 2273 | 1,17 | 1,17 | 0,69 | 7,21 | 17 | 1,09 | 1,17 |
| CSP | 5627 | 2,91 | 2,86 | -1,51 | 4,42 | 17 | 2,67 | 2,91 |
| CUCIRINI | 2130 | 1,10 | 1,10 | 1,10 | -0,81 | 1 | 1,02 | 1,11 |
| D | | | | | | | | |
| DALMINE | 376 | 0,19 | 0,20 | 5,46 | -8,22 | 9643 | 0,18 | 0,21 |
| DANIELI | 5387 | 2,77 | 2,77 | -2,16 | -8,28 | 30 | 2,78 | 3,06 |
| DANIELI RNC | 3189 | 1,65 | 1,65 | -0,42 | -6,63 | 26 | 1,64 | 1,78 |
| DANIELI W3 | 286 | 0,15 | 0,15 | -1,67 | -3,41 | 3 | 0,15 | 0,17 |
| DE FERRARI | 8671 | 4,48 | 4,82 | -0,82 | -7,86 | 0 | 4,48 | 4,86 |
| DE FERRARI R | 6002 | 3,10 | 3,10 | 3,33 | 1,64 | 1 | 2,94 | 3,10 |
| DE LONGHI | 7408 | 3,83 | 3,83 | -0,55 | 12,36 | 105 | 3,37 | 3,92 |
| DUCATI | 3520 | 1,82 | 1,85 | 1,76 | 1,45 | 269 | 1,75 | 1,90 |
| E | | | | | | | | |
| EDISON | 15728 | 8,12 | 8,12 | -0,32 | -2,94 | 289 | 8,12 | 8,43 |
| EMAK | 4531 | 2,34 | 2,34 | -0,85 | -0,43 | 3 | 2,30 | 2,37 |
| ENEL | 12636 | 6,53 | 6,49 | -0,38 | 4,08 | 15716 | 6,19 | 6,64 |
| ENI | 29137 | 15,05 | 15,01 | -1,07 | 8,34 | 13719 | 13,71 | 15,25 |
| ERLANE W2 | 652 | 0,34 | 0,34 | -0,97 | -33,89 | 170 | 0,34 | 0,34 |
| ERLANE W3 | 571 | 0,29 | 0,30 | -1,17 | -23,05 | 131 | 0,29 | 0,34 |
| ERLANE W4 | 578 | 0,30 | 0,30 | -3,41 | -26,69 | 115 | 0,30 | 0,45 |
| ERG | 7522 | 3,88 | 3,89 | -0,26 | -3,62 | 113 | 3,82 | 4,04 |
| ERICSSON | 46800 | 24,17 | 24,37 | 0,54 | -9,98 | 5 | 24,10 | 27,71 |
| ESAOE | 6452 | 3,33 | 3,32 | -0,98 | -2,00 | 9 | 3,21 | 3,41 |
| ESPRESSO | 6219 | 3,21 | 3,19 | -2,30 | -4,66 | 730 | 3,14 | 3,63 |
| F | | | | | | | | |
| FERRETTI | 7431 | 3,84 | 3,88 | 2,11 | 3,53 | 394 | 3,65 | 3,84 |
| FIAT | 31679 | 16,36 | 16,33 | -1,88 | -7,59 | 2613 | 16,36 | 18,16 |
| FIAT PRIV | 22306 | 11,52 | 11,44 | -2,33 | -4,26 | 357 | 11,25 | 12,28 |
| FIAT RNC | 21022 | 10,86 | 10,85 | -1,35 | -3,37 | 98 | 10,73 | 11,55 |
| FIL POLLONE | 2628 | 1,36 | 1,36 | -1,73 | 14,61 | 14 | 1,17 | 1,36 |
| FIN PART | 1942 | 1,00 | 1,07 | -1,27 | -3,28 | 676 | 1,00 | 1,08 |
| FIN PART W | 183 | 0,09 | 0,10 | -2,54 | -0,94 | 68 | 0,09 | 0,10 |
| FINARTE ASIE | 3680 | 2,00 | 2,00 | -0,35 | -5,02 | 18 | 1,97 | 2,21 |
| FINCASA | 677 | 0,35 | 0,35 | -0,54 | -7,27 | 19 | 0,35 | 0,37 |
| FINMECCANICA | 1787 | 0,92</ | | | | | | |

mercoledì 6 febbraio 2002

economia e lavoro

Unità **19**

TITOLI DI STATO

| TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Preced. | TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Preced. |
|--------------|--------------|---------------|--------------|--------------|---------------|
| BTP AQ 01/11 | 101,620 | 101,510 | BTP GE 93/03 | 107,110 | 107,120 |
| BTP AQ 93/03 | 108,910 | 108,890 | BTP GE 94/04 | 106,300 | 106,280 |
| BTP AQ 94/04 | 110,010 | 109,940 | BTP GE 95/05 | 114,010 | 113,950 |
| BTP AQ 00/03 | 101,360 | 101,310 | BTP GN 00/03 | 101,790 | 101,740 |
| BTP AQ 94/04 | 109,000 | 109,000 | BTP GN 93/03 | 109,110 | 109,100 |
| BTP AQ 95/05 | 118,030 | 117,870 | BTP GN 92/02 | 99,910 | 99,900 |
| BTP AQ 99/02 | 99,940 | 99,930 | BTP LG 00/05 | 101,470 | 101,470 |
| BTP AQ 99/04 | 98,600 | 98,630 | BTP LG 01/04 | 101,120 | 101,050 |
| BTP DC 00/05 | 103,030 | 102,930 | BTP LG 02/05 | 99,100 | 99,010 |
| BTP DC 93/03 | 0,000 | 0,000 | BTP LG 96/06 | 116,800 | 116,640 |
| BTP DC 93/23 | 0,000 | 0,000 | BTP LG 97/07 | 109,890 | 109,780 |
| BTP FB 01/04 | 102,080 | 102,000 | BTP LG 98/03 | 101,140 | 101,130 |
| BTP FB 01/12 | 99,640 | 99,900 | BTP LG 99/04 | 100,050 | 99,980 |
| BTP FB 96/06 | 118,310 | 118,220 | BTP NG 92/02 | 0,000 | 101,590 |
| BTP FB 97/07 | 109,510 | 109,400 | BTP NG 97/02 | 100,770 | 100,760 |
| BTP FB 99/03 | 101,470 | 101,430 | BTP NG 96/03 | 101,380 | 101,350 |
| BTP FB 99/04 | 99,990 | 99,990 | BTP NG 98/08 | 101,420 | 101,310 |
| BTP GE 94/04 | 98,820 | 98,750 | BTP NG 99/09 | 97,840 | 97,720 |
| BTP GE 00/03 | 101,000 | 100,930 | BTP NG 99/31 | 108,380 | 108,400 |

DEBITO A RENDIMENTO

| TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Preced. | TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Preced. |
|--------------|--------------|---------------|--------------|--------------|---------------|
| BTP MD 01/04 | 101,100 | 101,050 | BTP ST 99/02 | 100,230 | 100,200 |
| BTP MD 02/06 | 101,200 | 101,100 | BTP ST 00/07 | 100,680 | 100,690 |
| BTP MD 01/07 | 99,650 | 99,620 | CCT AG 95/02 | 100,280 | 100,270 |
| BTP MD 93/03 | 107,900 | 107,880 | CCT AG 96/08 | 100,630 | 100,640 |
| BTP MD 97/02 | 100,160 | 100,160 | CCT AP 95/02 | 99,930 | 99,930 |
| BTP MD 99/23 | 145,540 | 145,540 | CCT AP 96/03 | 100,610 | 100,600 |
| BTP NV 96/06 | 113,480 | 113,360 | CCT DC 93/03 | 0,000 | 0,000 |
| BTP NV 96/26 | 124,360 | 124,470 | CCT DC 95/02 | 100,390 | 100,390 |
| BTP NV 97/07 | 106,500 | 106,400 | CCT DC 99/06 | 100,610 | 100,610 |
| BTP NV 99/27 | 114,410 | 114,490 | CCT FB 96/03 | 100,560 | 100,560 |
| BTP NV 99/29 | 107,950 | 107,970 | CCT FB 97/06 | 100,590 | 100,600 |
| BTP NV 99/30 | 95,790 | 95,830 | CCT GE 96/06 | 106,500 | 107,300 |
| BTP NV 99/31 | 103,530 | 103,410 | CCT GE 97/04 | 100,590 | 100,490 |
| BTP OT 00/03 | 99,230 | 102,320 | CCT GE 97/07 | 102,450 | 102,500 |
| BTP OT 01/04 | 98,150 | 99,730 | CCT GE 98/02 | 105,120 | 105,150 |
| BTP OT 93/03 | 108,210 | 108,180 | CCT GN 95/02 | 100,030 | 100,040 |
| BTP OT 94/04 | 100,400 | 100,330 | CCT GN 99/07 | 101,690 | 100,990 |
| BTP ST 99/02 | 104,290 | 104,320 | CCT LG 00/02 | 100,550 | 100,550 |
| BTP ST 99/05 | 120,050 | 120,000 | CCT LG 01/09 | 100,330 | 100,540 |
| BTP ST 97/02 | 101,700 | 102,700 | CCT LG 96/03 | 100,520 | 100,510 |

OBLIGAZIONI

| TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Preced. | TITOLO | Quot. Ultimo | Quot. Preced. |
|--------------|--------------|---------------|---------------|--------------|---------------|
| CCT LG 96/05 | 101,150 | 101,200 | CENTRO 95 BFC | 74,000 | 74,000 |
| CCT MG 96/03 | 100,560 | 100,660 | CENTRO 96 BFC | 99,860 | 99,860 |
| CCT MG 97/04 | 100,510 | 100,530 | COMIT 08 TV 7 | 98,150 | 98,150 |
| CCT MG 99/06 | 100,690 | 100,700 | COMIT 90 | 99,500 | 99,500 |
| CCT MG 97/04 | 100,480 | 100,500 | COMIT 94/03 | 99,400 | 99,400 |
| CCT NV 96/03 | 100,390 | 100,370 | COMIT 97/03 | 97,190 | 97,190 |
| CCT NV 99/02 | 100,430 | 100,430 | COMIT 97/05 | 98,120 | 98,120 |
| CCT OT 99/05 | 100,220 | 100,210 | COMIT 98/03 | 99,400 | 99,400 |
| CCT OT 99/05 | 100,560 | 100,560 | COMIT 98/04 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/05 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/06 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/07 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/08 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/09 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/10 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/11 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/12 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/13 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/14 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/15 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/16 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/17 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/18 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/19 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/20 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/21 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/22 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/23 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/24 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/25 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/26 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/27 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/28 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/29 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/30 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/31 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/32 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/33 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/34 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/35 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/36 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/37 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/38 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/39 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/40 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/41 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/42 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/43 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/44 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/45 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/46 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/47 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/48 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/49 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/50 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/51 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/52 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/53 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/54 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/55 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/56 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/57 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/58 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/59 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/60 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/61 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/62 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/63 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/64 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/65 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/66 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/67 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/68 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/69 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/70 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/71 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/72 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/73 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/74 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/75 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/76 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/77 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/78 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/79 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/80 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/81 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/82 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/83 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/84 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/85 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/86 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/87 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/88 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/89 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/90 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/91 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/92 | 99,500 | 99,500 |
| CCT OT 99/06 | 100,590 | 100,600 | COMIT 98/93 | 99,500 | 99,500 |

| |
|--|
| 11,00 Presentazione Ferrari Tele+Nero |
| 14,30 Serie C: Teramo-Samb RaiSportSat |
| 18,30 Sportsera Rai2 |
| 18,30 Arabia S.-Brasile (amichevole) Eurosport |
| 20,00 Bayer L.-Schalke 04 SportStream |
| 20,30 Basket: Scavolini-Partizan Tele+Nero |
| 20,40 Coppa Italia: Juventus-Milan Rai1 |
| 22,15 Valladolid-Real M. (diff.) Tele+Nero |
| 22,30 West Ham-Chelsea (diff.) Tele+Nero |
| 00,50 Studio sport Italia1 |



Da domani su Stream a lezione d'inglese attraverso il calcio

Parte una fiction in tredici puntate. Si chiama "Goal". E il testimonial? Montella... of course

ROMA Per insegnare l'italiano agli italiani il maestro Alberto Manzi usò una lavagna e una telecamera. L'ormai mitico programma "Non è mai troppo tardi" "fotografò" quell'Italia contadina che stava seminando il boom economico. Dopo quasi mezzo secolo si riscopre l'uso del mezzo televisivo per fini linguistici. L'idea è di Stream che con la fiction "Goal" mette in campo l'insegnamento dell'inglese attraverso il calcio. La fiction in tredici puntate (la prima va in onda domani alle 21 su TVL) racconta la storia di un giovane calciatore sudamericano Manni che, acquistato da un club della Premier League, si trova a dover fare i conti con una nuova realtà a cominciare dalla lingua. C'è il racconto, la storia ma "Goal" pur non avendone l'aspetto, ha le caratteristiche di un vero e proprio corso: difficoltà progressiva, strutture grammaticali, vocabulary e funzioni della lingua.

Alla serie televisiva è abbinato anche un concorso. Al termine di ogni puntata viene formulata una domanda relativa a ciò che si è appena visto. I primi cinque abbonati che rispondono esattamente vinceranno premi esclusivi. In palio ci sono anche palloni e magliette firmate da Vincenzo Montella che si è prestato a fare da testimonial alla trasmissione di Stream. La trasmissione si chiama "Goal" e non potevano certo scegliere un difensore. Ma a parte la fama di goleador Montella, a giudicare dal "promo" visto nel salone della Cantottieri Roma ieri durante la conferenza stampa, funziona per la sua faccia da simpatico impunito. Quello dell'insegnamento delle lingue straniere è stato dall'inizio nel '98 un obiettivo strategico per il canale di Stream. «TVL ha 5 anni di storia- ha sottolineato Mario Orsini, direttore ed ideatore del canale- ed è nata per rispondere ad un gap culturale ben preciso come quello dell'apprendimento linguistico».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Salt Lake City, l'ambiente finisce al verde

Per le Olimpiadi tante promesse, ma il denaro va nelle solite direzioni. E penalizza la natura

Martin A. Lee

Mettere in scena le Olimpiadi di Salt Lake City costerà quasi 2 miliardi di dollari - all'incirca 800.000 dollari per ciascun atleta - un quarto dei quali a carico dei contribuenti americani. In parte a seguito delle accresciute misure di sicurezza, i Giochi dello Utah, che inizieranno l'8 febbraio e dureranno 17 giorni, saranno i più costosi Giochi invernali di sempre. «Non sono soldi buttati al vento», dice Jacques Rogge, presidente del Comitato internazionale olimpico (Cio). «Questo investimento - aggiunge - lascerà "una grande eredità" alle città olimpiche».

Ma a Salt Lake City i Giochi lasceranno anche un'altra eredità: drammatiche conseguenze ecologiche. Dopo i Giochi invernali del 1994 disputati a Lillehammer in Norvegia, il Cio adottò una serie di ambiziosi orientamenti ponendo l'accento sulla tutela ambientale, sullo sviluppo sostenibile e su un "approccio attivo e fattivo" per conseguire obiettivi "verdi". L'ambiente fu magnificato come uno dei tre pilastri delle olimpiadi, unitamente allo sport e alla cultura e le città che avanzavano la loro candidatura per ospitare i Giochi dovevano esibire le loro credenziali verdi.

Ma a Salt Lake City queste considerazioni sono state in larga misura accantonate e alla fine è probabile che i Giochi arrechino alla regione significativi danni ambientali. «La sola cosa verde di questi Giochi - dice Alexis Kelner, co-fondatore del gruppo ambientalista dello Utah "Save our Canyons" - è il colore delle banconote messe in giro». Quel denaro va dappertutto tranne che nella tutela ambientale. All'inizio il Comitato organizzatore di Salt Lake City (Sloc) aveva stanziato circa 6 milioni di dollari per affrontare le questioni ambientali. Nel febbraio 1999, questa somma fu ridotta ad un milione e mezzo, pari ad un decimo dell'1% del bilancio dei Giochi 2002.

Con scarse risorse a sua disposizione, Diane Conrad Gleason, direttrice dei programmi ambientali della Sloc, si è concentrata sui progetti educativi tra cui un video televisivo per bambini "Bill Nye, the Science Guy". Seminari su temi verdi hanno incoraggiato i gestori di alberghi e ristoranti di Salt Lake City ad adottare tecniche per il risparmio idrico ed energetico. Diane Gleason ha anche promosso una campagna di rimboschimento. E ha continuato a farsi portavoce della magia dei "Giochi più verdi della storia".

Ma le iniziative educative e le relazioni pubbliche non possono mitigare l'impatto negativo delle principali opere costruite tra cui i trampolini nello Utah Winter Sports Park, che hanno lasciato sul fianco della montagna un orrendo e grosso sfregio. Persino Mitt Romney, presidente e direttore generale dello Sloc, ammette che si è trattato di un errore. «È accaduto prima che prendessi possesso della carica», ha detto. Né si è potuto impedire che il petroliere miliardario Earl Holding, all'epoca

responsabile dello Sloc, si rendesse responsabile di quello che molti attivisti considerano il maggiore scandalo ambientale dei Giochi.

Servendosi dei suoi importanti contatti politici, Holding ha concluso un accordo per il baratto di alcuni terreni con il Servizio forestale Usa allo scopo di entrare in possesso di 1.377 acri alla base della sua stazione sciistica di Snowbasin con una approvazione in bianco del Congresso per lo sviluppo della zona. Il Congresso ha inoltre stanziato la somma di 15 milioni di dollari per costruire la strada d'accesso all'area di proprietà di Holding.

Quella che era un tempo una zona montuosa incontaminata si è trasformata ben presto in un agglomerato di condomini, ristoranti e piste. I lotti edificati hanno stretto in una morsa il letto del fiume danneggiando l'habitat delle trote e scaricando rifiuti nelle acque. Secondo quanto stabilito dal Congresso que-

sti insediamenti erano esonerati dall'obbligo di sottostare alla normale revisione pubblica prevista dal National Environmental Policy Act. Questa deroga, stando al senatore Repubblicano dello Utah Orrin G. Hatch, aveva lo scopo di facilitare l'organizzazione dei Giochi olimpici invernali. Ma i critici replicano che l'opinione pubblica è stata raggirata. «Nessuno baratto di terreni o altre iniziative simili erano necessari per organizzare le Olimpiadi invernali», dice Howard Peterson, membro dell'equipe incaricata dal Comitato olimpico americano di scegliere il sito dei Giochi e che ha esaminato la candidatura di Snowbasin per ospitare le gare di sci alpino.

Cercando di tirare fuori il meglio da una situazione negativa, l'Environmental Advisory Committee (Eac), una organizzazione volontaria insediata dallo Sloc, ha lavorato con gruppi ambientalisti e funzionari statali per scegliere una strada di collega-

mento con Snowbasin che avesse il minimo dell'impatto ambientale sui terreni paludosi, sui corsi d'acqua e sugli habitat di falchi e gufi. L'Eac ha anche esercitato pressioni a livello politico per proteggere i canyon dei monti Wasatch.

Ma l'Eac non aveva alcuna reale autorità e diversi membri, compreso Ivan Weber, capo della congregazione religiosa Sierra Club dello Utah, hanno abbandonato l'organizzazione una volta giunti alla conclusione che le considerazioni di natura ambientale figuravano agli ultimi posti della scala di priorità del Comitato olimpico. «Quando gli ambientalisti mettevano sul tappeto una questione - spiega Weber - lo Sloc rispondeva "è troppo presto per intervenire", e poi successivamente diceva "sarebbe bello, ma ormai è troppo tardi"».

I parte, segue copyright IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Per una di quelle somme ingiustizie che macchiano la carriera morale di un uomo, Marco Rossi, ala della Fiorentina, rischia di passare alla storia soltanto per una richiesta di rescissione del contratto. Summa inuria. Perché ben altri sarebbero i motivi per tramandare la memoria. A cominciare da quel suo modo inimitabile d'interpretare il vecchio e nobile mestiere di ala: né destra (right wing), né sinistra (left wing). E nemmeno ambidestra, va precisato: che sarebbe anche ora di smetterla con queste rozze e vetuste coordinate cartesiane. Infatti, Marco Rossi è qualcosa che va oltre: lui è una crash-wing (ala-scontro): un corsore laterale irrimediabilmente attratto dallo scontro fisico rovinoso, dal tackle perdente, dal ruzzolone liberatorio oltre l'ostacolo, mentre il pallone (mistero doloroso) riparte in direzione opposta. Il piccolo Marco Rossi doveva essere un appassionato di autoscontro: per la gioia dei giostrai della natia Pietrasanta, e il disdoro dei genitori che avrebbero voluto il figlio impegnato in passatempi meno temerari. Crescendo, il giovane Marco sentiva aumentare in misura esponenziale l'attrazione per la collisione fra corpi; al punto da eleggerla a attività principale e ragione di vita. Leggeva e rileggeva (unico libro della sua vita) Crash di J. G. Ballard, e provò invano a farsi scritturare come comparsa nel film di Cronenberg. Fece anche domanda presso diverse case automobilistiche come crash tester, venendo scartato per insufficienti capacità di disarticolazione all'impatto rispetto ai manichini. Compresse che l'unica soluzione era lo sport di contatto fisico e, in attesa che venisse legalizzato il



MARCO ROSSI PROFESSIONE CRASH-WING

Pippo Russo

rollerball, scelse il calcio: sport di grandi spazi aperti, dallo scontro fisico casuale e violento. Volle farsi ala, e agli allenatori che gli chiedevano se preferisse giocare a destra o a sinistra, egli rispondeva regolarmente: "Dovunque, purché ci sia da puntare l'avversario". E fu grazie a questo talento che Marco Rossi giunse in serie A, vestendo la maglia della Fiorentina. Con mirabile fiuto, la società viola elargì 18 miliardi alla Salernitana; e non se ne pentì. Quale altro giocatore della massima serie, infatti, fu mai capace di mettere in mostra un tale repertorio? Dal quale citiamo: lo "stop a inseguire" (palla che tocca lo spigolo più puntuto del piede e fugge 20 metri in avanti, inseguita affannosamente dalla nostra crash wing); il "passo di break-dance", misteriosa danza propiziatoria attorno all'oggetto sferico prima dell'impatto col terzino; l'infalibile smarcamento (su palla lunga, lanciarsi con passo da palompe e agilità da cingolato per terminare sui cartelloni pubblicitari). L'unico problema di Marco Rossi era quello di essere incompreso. Gli allenatori gli spiegavano che doveva fuggire sulla fascia, anziché cozzare sull'avversario. E lui, allora, decise di fuggire davvero. Da Firenze. Firmò la richiesta di rescissione del contratto, ma poi andò in giro dicendo che non ne sapeva nulla. Forse continuavano a non comprenderlo. Forse non aveva compreso lui. A ogni modo, forse perché senza palla, fu l'unica volta in cui trovò campo libero davanti a sé. Una fuga lunga e retta, verso le categorie inferiori, verso terzini più ruvidi e metallici. Verso altri crash più sanguigni e esaltanti.



Il costo dei Giochi invernali è stato stimato in due miliardi di dollari

Slittino, Brugger grande escluso

Kurt Brugger, medaglia d'oro a Lillehammer nel doppio maschile di slittino su pista artificiale in coppia con il compagno Willy Huber, è stato escluso a sorpresa dalla squadra che parteciperà ai giochi olimpici di Salt Lake City.

Lo ha deciso il selezionatore della squadra azzurra Hansjoerg Raffl che ha preferito portare l'altro doppio composto dagli altoatesini Guenther Plankensteiner e Oswald Haselrieder.

La cosa particolare è che in base ai risultati delle qualificazioni olimpiche decise ad inizio stagione dallo staff tecnico e dagli atleti, il doppio Brugger-Huber aveva preceduto, tre volte su quattro, l'equipaggio Plankensteiner-Haselrieder, conquistato così il diritto a partire per Salt Lake City. Tra l'altro Brugger-Huber si trovano al momento in quarta posizione nella classifica generale di coppa del mondo, migliore equipaggio italiano.

Invece il selezionatore azzurro Raffl, all'ultimo momento, ha deciso di effettuare una ulteriore gara spareggio, mercoledì scorso ad Albertville in Francia. Al termine di questa gara la decisione di lasciare a casa l'oro olimpico di Lillehammer Kurt Brugger, mentre Willy Huber partirà ugualmente per gli Stati Uniti, ma parteciperà solo alla specialità del singolo, mentre dovrà rinunciare, essendo assente il suo compagno Brugger, alla prova di doppio. Corrado Del Fabbro, il responsabile degli sport su pista della Fisi, è comunque ottimista: «Le maggiori speranze sono per lo slittino con Armin Zoggeler (bronzo a Lillehammer '94 e argento a Nagano '98, ndr) ma anche il doppio è di grande valore. Purtroppo abbiamo dovuto eliminare, con una selezione-spareggio a tre fatta a La Plagne, la coppia Brugger-Willy Huber (quest'ultimo sarà comunque in gara nel singolo, ndr) che in pratica si sono rivelati sullo stesso livello dei rivali Plankensteiner-Rieder e Oberstolz-Gruber, scelti per i Giochi. credo che la speranza di medaglia sia concreta».

la retroscena della delega

Dal governo 200 miliardi al Coni E un piano per metterci le mani

Nedo Canetti

ROMA Il governo punta alla delega per ristrutturare il Coni? Cinque righe inserite nell'emendamento che, in un decreto omnibus approvato dal Senato ed ora all'esame della Camera, prevede un contributo al Co-

mitato olimpico di 103 milioni e 291 mila euro (attorno ai 200 miliardi), farebbero pensare di sì. Come si ricorderà, Silvio Berlusconi, uscendo dalla cerimonia per la consegna dei collari d'oro Coni, aveva annunciato che avrebbe provveduto personalmente alla ristrutturazione dell'ente. Il solito «ghe pensimi» del Cavaliere o qualcosa di più concre-

to?, ci si era chiesti. Come è noto, questo di destra è il governo delle deleghe. Delega sul fisco e sul lavoro, sulle pensioni e sull'ambiente, sulla scuola e sulle grandi opere. Che il premier pensasse anche ad una delega sul Coni e sullo sport? A suo tempo, si era parlato di una delega al sottosegretario Mario Pescante, al quale è stata poi affidata la delega sul Credito sportivo, poi non se ne fece nulla. Sembrava un'idea tramontata, quella delle delega sul Coni, poi c'è stata quell'affermazione di Berlusconi ed ora c'è questo atto parlamentare che va valutato con la dovuta attenzione. Dovrebbero farlo magari anche Gianni Petrucci e Lello Pagnozzi, appena avranno la vista meno abbagliata dallo sfol-

gorio dei 200 miliardi. Vediamo perché. L'emendamento stabilisce di elargire al Coni un «contributo straordinario» nella misura suddetta. Avverrà con decreto del ministro dell'Economia «di concerto con quello dei Beni culturali». Non è però un'elargizione che ha una finalità precisa o che lascia al Coni la decisione di come utilizzare i miliardi. Si precisa, infatti, che saranno i ministri in questione a individuare «le finalità di utilizzazione del predetto contributo». E già qui c'è una novità. Non si agisce come fece il centrosinistra con i due finanziamenti per 320 miliardi, quando si precisarono, nello stesso dispositivo, le ragioni del contributo (un finanziamento per le Olimpiadi ed uno

per le difficoltà di bilanci) o. Il governo, come avviene, appunto, per le deleghe, si riserva di decidere. Non è tutto, però. L'insidia è ancora più grande. Si dice infatti che si potrebbero utilizzare questi fondi in un «piano di ristrutturazione e riorganizzazione» del Coni. Il governo, a conti fatti, dà qualche soldo al Comitato olimpico, ma poi decide lui non solo come spenderli, ma addirittura di spenderli per stabilire le linee di quella riforma che il Coni pensava di attuare, partendo dal Libro bianco. Con buona pace della tanto sbandierato vessillo dell'autonomia dello sport che il perito Berlusconi, nella citata occasione, non si lasciò di innalzare a tutto spiano.

mercoledì 6 febbraio 2002

lo sport

rUnità 21



oltre l'ostacolo

L'avvocato Campana interviene dando l'adesione del sindacato calciatori ma mette come si suol dire i piedi dentro il piatto:

«Bisogna riflettere bene, a fondo. Non bisogna lasciare spazio all'improvvisazione...», sottolinea il presidente dell'Associazione italiana calciatori. Ed è questo ora il punto. Di adesioni, motivazioni, slanci ne abbiamo raccolti tanti. Abbiamo tastato il polso e abbiamo registrato convinte, anche entusiastiche, pulsazioni. Ora dobbiamo provare a passare alla fase operativa. Provare significa che cercheremo con maggior determinazione i partner adatti per mandare in gol la Partita della Pace. Dobbiamo innanzi tutto, dal punto di vista organizzativo, arrivare ad un progetto che garantisca il massimo della sicurezza. Poi c'è da mettere insieme le risorse necessarie per finanziare la trasferta a Kabul e allo stesso tempo stringere le maglie di quella rete di aiuti alla popolazione afghana che già abbiamo cominciato a tessere. Abbiamo davanti a noi la fase più impegnativa. Prima della Partita della Pace c'è da giocare un'altra partita. Noi scendiamo in campo senza badare troppo alla nostra limitata "rosa". Nel calcio, come nella vita spesso si vince con il cuore.



la giornata in pillole

— **Nesta: «Lazio amore eterno? No, se va in B me ne vado»**
Non è detto che tra Nesta e la Lazio sia amore eterno. «Giurare fedeltà alla Lazio? Non posso», ha detto il capitano biancoceleste, tornato a parlare ieri dopo un lungo silenzio. «Sarei un ipocrita. Io conto di rimanere, ma non so come sarà il futuro. Sinceramente, se fosse in serie B me ne andrei. Il calcio di oggi vive di momenti. Ogni anno si sente dire che vado da qualche parte, una volta al Milan o al Real Madrid, ma poi rimango sempre».

— **Ferrari, test al Mugello. Oggi la "prima" a Maranello**
Tempi simili per i due piloti Ferrari impegnati al Mugello, alla guida della F2001, con test di gomme ed elettronica, ma chilometraggio completamente diverso. Oltre 400 chilometri percorsi da Rubens Barrichello (81 giri), poco meno di 200 (38 giri) per il collaudatore Luca Badoer. Le prove sul circuito di Scarperia a porte chiuse continueranno anche oggi, quando a Maranello sarà presentata la nuova monoposto.

— **Baggio? «È motivato»**
Parla il chirurgo Marcacci
«Io lo vedo motivato. La situazione è molto buona e mi è sembrato su anche dal punto di vista morale. E sul recupero per un 30% incide l'aspetto psicologico». Condizione fisica e umore di Roberto Baggio nelle parole del professor Maurizio Marcacci che lo ha operato nella clinica Villa Toniolo di Bologna. Il professore ha poi ribadito il buono stato dell'articolazione di Baggio: «A 35 anni con la vita dispendiosa che fa un giocatore, subendo molti traumi, come Baggio ha sofferto, ci si aspetta di trovare una degenerazione della cartilagine da usura: invece il ginocchio di Baggio è molto bello. È un bellissimo atleta».

— **Soci stranieri per il Napoli**
Naldi affiancherà Corbelli?
Chiudere entro il 12 febbraio l'era Ferlaino con l'uscita dell'ingegnere dal Napoli e l'acquisizione del controllo societario da parte di Giorgio Corbelli significherebbe «aprire le porte ad imprenditori napoletani, italiani ed anche stranieri che sono pronti ad entrare». Naldi si riferisce, in particolare, ai «corteggiamenti da parte di imprenditori, pronti a mettersi in fila per entrare nella società quando tutto sarà chiarito». I nomi? «Non ne faccio. Ce ne sono di napoletani ma anche del resto dell'Italia e stranieri».

— **Mondiali, Brasile veste Nike**
Oggi "debutta" nuova maglia
Nell'amichevole che la Seleção giocherà questo pomeriggio a Riyad contro l'Arabia Saudita, «debutta» la nuova divisa del Brasile realizzata dalla Nike che, secondo le intenzioni della multinazionale dell'abbigliamento sportivo, aiuterà la squadra di Luiz Felipe Scolari ad affrontare meglio l'appuntamento dei mondiali. Il tessuto utilizzato per la nuova divisa è stato prodotto attraverso la tecnologia Cool Motion basata sul concetto del "two-layer" ossia il duplice strato che aiuta l'atleta a regolare la propria temperatura corporea.

«Potrebbero giocare gli esclusi dal Mondiale»

Campana (Assocalciatori) d'accordo con la partita a Kabul ma solo alla fine del campionato

Aldo Quaglierini

Recoba

«Noi calciatori vicini a chi soffre»

ROMA «Sono al corrente dell'iniziativa dell'Unità, sicuro, mi tengo informato. Certo è una iniziativa lodevole, ma bisogna tenere presenti tutti i problemi, le difficoltà per l'organizzazione di una simile partita». Si può forse dire che Sergio Campana attendeva il momento di essere chiamato.

D'altronde lui, come presidente dell'Associazione calciatori (Aic) rappresenta una delle figure di riferimento per il mondo del calcio ed è normale, quasi scontato, ascoltare il suo parere quando si parla di problemi del mondo del pallone e di iniziative speciali.

Il capo del sindacato calciatori è ovviamente al corrente della proposta e si dice favorevole. Sul piano delle intenzioni, non c'è niente da obiettare davvero, perché la solidarietà è un valore che si iscrive naturalmente nella vita e nell'attività pratica di chi fa sport, di chi fa calcio; un'altra cosa è quella giungla di difficoltà che può nascere nell'organizzazione della partita, dice in sostanza.

«Bisogna stare attenti - sottolinea il presidente dell'Associazione italiana calciatori - perché quest'anno ci sono i mondiali e con un calendario fitto come è quello del calcio italiano di questo mese, mi sembra veramente difficile trovare un varco...».

Ma l'iniziativa le piace? La trova interessante?

«È ovviamente un'idea nobile, una iniziativa che non può non trovarci d'accordo. Ma, ripeto, se si vuole organizzare un incontro con grandi nomi, non mi pare che ci siano parecchie possibilità, a meno che... a meno che non si voglia passare ad altro...».

Cioè?

«Si può pensare, per esempio, ad una rappresentativa di grandi nomi esclusi dalle convocazioni mondiali e ad un periodo immediatamente successivo alla fine del campionato. Sui grandi nomi, penso molte personalità ma, avrà certo capito, anche al mio amico Roberto Baggio, che io naturalmente mi auguravo andasse ai mondiali di Corea e Giappone. Ma adesso, non so, se venisse escluso, cosa probabile visto il grave infortunio, potrebbe, per esempio, essere considerato seriamente per questa eventualità... Naturalmente, ci sono anche altri nomi da prendere in considerazione...»

MILANO «Il calcio è anche aiutarsi e stare vicini a chi soffre» l'ha detto ieri l'attaccante uruguayano dell'Inter Alvaro Recoba nell'inconsueta veste di professore. Ieri, al termine dell'allenamento del mattino, Recoba, accompagnato dai dirigenti nerazzurri, ha incontrato gli alunni dell'Istituto tecnico commerciale «Schiaparelli-Gramsci» di Milano per rispondere alle domande dei ragazzi. Molte delle quali hanno puntato sui temi del sociale e del razzismo. Su quest'ultimo punto Recoba è stato categorico: «Il razzismo - ha detto - è un male da sconfiggere. Negli stadi come fuori è odioso e offensivo. Mi sento vicino ai giocatori di colore che spesso fanno dei sacrifici che nessuno conosce: ad esempio, molti di loro inviano gran parte dello stipendio ai parenti che vivono in condizioni difficili. Occorre fare qualcosa, specie durante i cori allo stadio. Noi giocatori non siamo insensibili, anzi. Il calcio è anche aiutarsi e stare vicini, essere un gruppo; noi all'Inter lo facciamo spesso, anche fuori dal campo».

Non sono mancati, naturalmente, gli interrogativi più legati al campionato. Giocherà domenica a Bologna? «Spero proprio di esserci, anche se si deciderà solo nei prossimi giorni - ha risposto -. Vedremo a che punto sono e poi spetterà a Cuper dire l'ultima parola. Io ci conto con tutte le mie forze». Quindi le domande sul caso-passaporti: «Ero in imbarazzo perché non potevo contestare le tante affermazioni ingiuste fatte nei miei confronti». «Comunque - ha aggiunto - il calcio ti fa crescere in fretta, ti fa maturare. Specie quando ti trovi a così tanti chilometri da casa, dall'altra parte del mondo». Alla fine, tra applausi e complimenti per la lezione, è inevitabile da parte degli studenti l'inevitabile caccia all'autografo. E Recoba, professore per un giorno, ha cercato di accontentarli tutti.



Kabul, simboli di pace dove meno te l'aspetti...

Per quanto riguarda la partita a Kabul, non c'è, secondo lei, il rischio, paventato da alcuni, di una situazione in un certo senso imbarazzante, un sorta di "stridio" tra

lo spettacolo di star del calcio e le condizioni di miseria e degrado vissute dalla popolazione locale?

«C'è il pericolo che non si interpreti nel modo giusto un evento del genere, è vero. Quindi bisogna pensarci bene, organizzare bene ogni minimo dettaglio, valutare sul luogo le condizioni. È necessario pensare anche a tutti i problemi, quelli relativi, per esempio, alla sicurezza dei campioni, oltre, ovviamente, che del personale. Ai problemi logistici, al volo, a tutti gli aspetti pratici che inevitabilmente devono essere affrontati e risolti. Insomma, bisogna riflettere bene,

prima di agire. Certo, a prima vista, non credo che ci siano controindicazioni, come dire, etiche in una iniziativa di questo tipo. È evidentemente una idea molto... nobile. Però, è chiaro, bisogna valutare tutti i dettagli».

Allo stadio di Kabul...

«Beh, lo stadio non credo che sia in ottime condizioni. Certo, bisogna anche dire che da noi, a San Siro, le condizioni non sono certo ideali...».

No, volevo dire, allo stadio di Kabul, secondo qualcuno sarebbe imbarazzante giocare visto che durante il regime del Talebani quella strut-

tura veniva utilizzata per le esecuzioni, le torture, le mutilazioni. Insomma, era un luogo di morte...

«Mah...»

Secondo lei, bisognerebbe

È una idea nobile però il calendario è pieno, non ci sono molte possibilità di trovare un varco

giocarci? O sarebbe meglio lasciare quello stadio alla memoria?

«Giocandoci, naturalmente, si restituirebbe quella struttura al suo scopo originario. E poi, mi pare che già ci abbiano giocato, per cui l'intenzione loro mi sembra sia quella di riutilizzare lo stadio per le partite di calcio, per lo sport. Però, le ripeto, bisogna valutare bene tutti gli aspetti. Questa è una fase non secondaria. Anche per non rischiare di trovarsi di fronte ad imprevisti. L'importante è che siano d'accordo loro, gli afghani, e che niente sia lasciato al caso».

Bisogna pensarci bene prima di decidere perché ci sono molti problemi da affrontare



Panucci: «Siamo malati di stress Non guardo tv dopo il match»

Christian Panucci, jolly difensivo, 28 anni, da quest'anno alla Roma per volere di Capello. È il primo giallorosso a parlare nella settimana che si chiude con la sfida-scudetto con la Juventus già avvelenata dalle polemiche arbitrali. «Ma questo ormai è il motivo ricorrente del calcio italiano che, a mio avviso, resta il migliore del mondo. Bisognerebbe dare più risalto al gesto atletico, le polemiche stancano anche me. Pensate che quando torno a casa dal campo non guardo neanche le immagini tv. La domenica dovrebbe essere una festa per calciatori e tifosi, e invece siamo tutti stressati». Si parla di arbitri: «Quelli italiani sono di ottimo livello. Tutti possono sbagliare, resto convinto della buona fede degli arbitri. Chi sceglierà? Un arbitro donna...». Incontrerà Lippi con il quale ha avuto un rapporto difficile: «Non faccio polemiche». Chiusura con frecciate a Nedved che ha detto di voler vincere questa partita per la Juventus e per la Lazio: «Io preferisco conquistare i tifosi sul campo non con le ruffianerie...». Più chiaro di così.

v. d. b.

Il calcio internazionale apre le porte ai campi in erba sintetica. Parte la sperimentazione, ma a Manfredonia (serie D) è già realtà e sono tutti entusiasti

Le squadre si affrontano sulla "moquette" di S.Siro

Walter Guagnelli

Sintetico è bello, soffice, indistruttibile, a prova di neve e ghiaccio. E soprattutto sembra garantire enormi vantaggi ai giocatori. La nuova frontiera del calcio sembra essere quella dei campi in erba sintetica. Le disastrose esperienze di questo inverno con partite rinviate e altre condizionate da manti erbosi trasformati in piste da pattinaggio hanno indotto l'Uefa a correre ai ripari. In una riunione tenutasi ieri a Nyon in Svizzera alla presenza di 73 società è emersa la volontà del massimo organismo calcistico europeo di incoraggiare la sperimentazione di campi sintetici a livello professionistico. L'Uefa è disponibile ad aiuta-

re economicamente le società che volessero cambiare la superficie del campo. Si parla di sovvenzioni pari almeno al 50% delle spese sostenute per il cambio. La prima proposta, fulminea, arriva dal Milan. «La nostra società - spiega il general manager rossonerò Umberto Gandini - sarebbe interessata ad usare il sintetico a San Siro ma solo quando la superficie verrà omologata a livello nazionale ed europeo. Quindi, d'accordo con il segretario della Lega Calcio Marchetti chiederemo a una società di serie B che abbia problemi con il suo attuale terreno di gioco, di tentare l'esperimento nella prossima stagione. In ogni caso l'Uefa dovrà decidere di far giocare le partite europee sul sintetico. Ovviamente dovremmo sentire l'Inter e metterci d'accordo. A

San Siro abbiamo avuto problemi a ripetizione. Il prato è stato rifatto a più riprese e il risultato non è ancora soddisfacente. È evidente che su terreni disastrosi il gioco offensivo viene penalizzato, quindi ben venga la sperimentazione e in seguito il passaggio definitivo al sintetico. Le squadre dovrebbero anche allenarsi su questa superficie, non solo giocare le partite ufficiali per abituarsi bene alla novità». I tempi saranno lunghi ma il solco sembra tracciato e la volontà "politica" espressa a chiare lettere dall'Uefa che potrebbe autorizzare le partite sulla nuova superficie nella stagione 2004-2005. «Prima è necessario fare sperimentazioni e prove con squadre professionistiche per due campionati», precisa Gerhard Aigner direttore generale della

confederazione europea. Fra i grandi club anche l'Ajax è favorevole al nuovo corso.

Se a livello professionistico l'ipotesi del campo sintetico muove i primi passi, fra i dilettanti si è già molto avanti. La Lega Calcio di serie D a settembre dello scorso anno ha dato l'ok alla realizzazione e all'utilizzo dei nuovi campi. È stato il Manfredonia a bruciare tutti sul tempo realizzando l'impianto per poi utilizzarlo in campionato. La nuova superficie è stata allestita in un mese. Il manto è composto da un filato in polietilene fibrillato, antiabrasivo. L'erba sintetica è alta 52 millimetri. La struttura è costata di 430 milioni. Le spese di manutenzione sono ridottissime. E anche i giocatori sono soddisfatti: «È una pacchia tuffarsi - racconta Francesco Macri portie-

re del Manfredonia - il pericolo di sbucciature è praticamente nullo». La superficie sintetica è promossa a pieni voti anche da Pietro Maiellaro, ex giocatore centrocampista di Bari, Fiorentina e Venezia ora allenatore del settore giovanile del Foggia che l'ha provata. Secondo il suo giudizio il pallone rimbalza a meraviglia, ottimi anche controllo di palla, dribbling e cross. Grandi vantaggi per i tiri da fermo. C'è un ultimo clamoroso privilegio: sul campo sintetico si possono giocare più volte senza che il manto subisca danni. Tant'è vero che allo stadio "Miramare" giocano la prima squadra e tutte le "giovanili" del Manfredonia. L'esempio del club pugliese è stato seguito dall'Orlandina, squadra siciliana che milita sempre in serie D.

corsi e ricorsi

SGARBI E LE IENE
Otto giorni di tempo agli avvocati di Vittorio Sgarbi per prendere visione del filmato dell'intervista delle «Iene» e decidere se rinunciare ad opporsi alla messa in onda. È questa la decisione presa ieri dal tribunale di Roma, che ha iniziato l'esame del ricorso del sottosegretario ai Beni Culturali per bloccare la trasmissione dell'intervista fatta a Sgarbi dal trio Medusa, ennesimo capitolo della «saga» che oppone «Le Iene» al sottosegretario.

pol spot

ITALIA ITALIA, I TUOI SPOT SONO ANCORA AMMALATI

Roberto Gorla

Se venerdì sera al cinema Orfeo di Milano dove andava in scena la Notte dei pubblivori ci fosse stata la Diane Keaton di In cerca di Mr. Goodbar forse, dei 420 spot in programmazione, avrebbe detto quello che nel film dice degli uomini: «Sono come il whisky: uno è troppo, un milione sono pochi». Uno spot, da solo, rappresenta un'interruzione al film. 420 spot in fila, dalle 22 alle 5 del mattino, non ce la fanno a fare un film, tanto meno uno spettacolo come si deve. Alle 23 il cinema era mezzo pieno di ragazze e ragazzotti con l'idea di fare il pubblicitario da grandi, all'una il cinema era mezzo vuoto di ragazze e ragazzotti che forse cominciavano a chiedersi che cosa fare da grandi. Così è trascorsa la Notte dei Pubblivori, tra il mezzo vuoto e il mezzo pieno, a seconda della dose

d'ottimismo di chi la interpreta. Comunque molto al di sotto delle previsioni che giuravano sulla sala stracolma e la fila fuori, così com'era accaduto in tempi non lontani. Non si è vista la gente comune, quella che sta dall'altra parte del televisore. Segno che forse non ha tutti i torti Beppe Grillo quando afferma che se si vendessero gli stessi giornali con due prezzi e quelli con la pubblicità costassero meno, la gente comprerebbe quelli che costano di più, ma senza la pubblicità. E non c'era soprattutto il loggione, quello composto di pubblivori d.o.c. che fino all'alba aveva colorato di fischi, urla, schiamazzi ed applausi a manetta le edizioni precedenti della Notte. Eppure la qualità della rassegna è stata, come sempre, di gran rispetto: «il meglio, del meglio, del meglio», come

recita lo slogan di una vecchia e brutta campagna dei tortellini Fini. Un florilegio a volo d'uccello sulla pubblicità mondiale. Compresi gli spot come si fanno in Cina, così smisurati, rispetto alle nostre svelture da 30 secondi, che lì si potrebbe inframmezzare, senza nuocere al decoro, con delle interruzioni cinematografiche tipo «Via col Vento», a mo' di rivincita del cinema sull'invadenza della pubblicità. Erano presenti anche gli spot «Made in Italy», rigorosamente mistificati in lingua inglese ma riconoscibili anche ad occhi chiusi, per il silenzio con cui sono stati accolti da un pubblico dal palato assai più esigente di quanto ci si potesse attendere. Messa al confronto con quanto si produce all'estero, la nostra rappresentativa è apparsa come al solito: modesta nelle idee, modesta nella confe-

zione, modesta nel coraggio. Strana creatività quella italiana: talmente ossessionata dall'idea di dover piacere a tutti, che finisce con il non piacere a nessuno. Tuttavia nemmeno quando naviga a grandi altezze, come nel caso della rassegna milanese, dove di «gentilate» se ne son viste in quantità, la pubblicità sembra possedere il potere di attrazione che è proprio delle forme d'arte. I 420 spot andati in scena nella Notte dei pubblivori, non hanno suscitato nei Milanesi che un interesse pari a quello di un film mediocre. Sembra proprio che la pubblicità, pur così simile all'arte nel metodo di lavoro e nell'impiego d'intelligenza creativa, ancora ne abbia di strada da percorrere prima di avere accesso all'esclusivo club delle Muse. (robertogorla@libero.it)

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Nella storia recente del cinema è già successo: con Guerre stellari e Ritorno al futuro
Alberto Crespi

«Quasi nel medesimo istante s'udi uno schianto, e una turba di indiani si precipitò nella spelonca, gettandosi sui quattro fulminati».
No, non è un brano del Signore degli anelli, dove non si parla mai di indiani. È il finale della prima parte dei Misteri della giungla nera di Emilio Salgari, e i quattro fulminati sono Tremal-Naik, il suo fido servo Kammanuri, la sua innamorata Ada e la fedele tigre Dharma. Sono prigionieri nei sotterranei dei Thugs adoratori della dea Kali. La prima parte finisce così, con il cacciatore di tigri prigioniero dei cattivi, e a quei tempi i romanzi uscivano spesso a puntate, sui giornali (e si chiamavano «feuilleton»), o a dispense settimanali. Restare in spasmodica attesa del seguito era normale. Anzi, forse stava proprio lì il bello. Tanto, tutti sapevano che Tremal-Naik non poteva morire.

Al cinema è diverso? Forse sì, visto che molti spettatori escono perplessi dal primo capitolo del Signore degli anelli (La compagnia dell'anello, al quale seguiranno Le due torri - Natale 2002 - e Il ritorno del re - Natale 2003). Ma come, dicono, il film finisce così, appeso, in medias res? La domanda implica una non-conoscenza del romanzo, ma è, ovviamente, del tutto legittima. Semmai, un certo stupore nasce dal confronto con alcuni precedenti. Un esempio: tornate con la memoria all'anno 1980, al finale di L'impero colpisce ancora, secondo capitolo della saga di Guerre stellari. Luke è stato appena reso monco da Darth Vader, che l'ha sconfitto in duello e gli ha rivelato di essere suo padre. La principessa Leia lo salva, e insieme vanno al soccorso di Han Solo, che è nelle mani del suo nemico storico Jabba the Hutt. Fine del film. Han è stato «carbonizzato» e per quel che ne sappiamo potrebbe essere morto, per Luke si apre un futuro incerto. Il secondo film (che poi è il capitolo 5 della saga) termina, esattamente come La compagnia dell'anello, «appeso». E in quel caso si dovette aspettare tre anni per Il ritorno dello Jedi. Ma nessuno protestò.

Altro esempio: Ritorno al futuro 2 (fra parentesi, un sequel che è anche un capolavoro, sicuramente l'episodio più bello della trilogia di Zemeckis). Lì, addirittura, si finiva con un «trailer» del numero 3, che avrebbe portato Marty McFly e Doc nel Far West. Obiezione:

La trilogia dell'Anello si chiuderà, forse, nel 2004. Solo allora sarà possibile seguire per intero la storia. Magari nella versione su Dvd

Al centro, due immagini accostate dal «Signore degli anelli» e da «Guerre stellari». Nella foto in basso, una scena da «Ritorno al futuro» di Zemeckis



a puntate

«Il Signore degli anelli» lascia tutti col fiato sospeso: e poi? La risposta alla prossima tappa. Una saga tira l'altra...

messaggio per gli impazienti

Ecco la fine delle fini: Sauron sarà sconfitto

Attenzione: questa scheda è per chi non può aspettare. Ora vi raccontiamo cosa succederà nel secondo e nel terzo film ispirati al Signore degli anelli. Vi diciamo come va a finire: se non lo volete sapere, smettete di leggere qui, ora, stop!
Siamo alle cascate di Rauros. A Est c'è Mordor, il regno di Sauron, signore del Male. A Sud-Ovest c'è Gondor, ultimo baluardo dei decadenti regni degli uomini. Frodo e Sam partono soli per Mordor. Aragorn, Gimli e Legolas corrono invece al salvataggio di Merry e di Pipino, rapiti dalle milizie di Saruman: «Andiamo a caccia di orchi», è l'ultima battuta di Aragorn.

In Le due torri Sam e Frodo avanzano verso Est, in terre ignote e desolate, seguiti da una creatura che ha posseduto l'anello molto tempo prima: Gollum, il mostriacchietto al quale Bilbo l'aveva sottratto nel romanzo Lo Hobbit. Sam e Frodo lo fanno prigioniero e lo costringono a guidarli verso Mordor. Faranno incontri orrendi, correndo pericoli spaventosi, e alla fine del secondo romanzo (presumibilmente, anche del film) Frodo sarà catturato dagli orchi e l'anello finirà nelle mani di Sam.
Nel frattempo Merry e Pipino si liberano dagli orchi ed entrano, ignari, nel luogo più antico e misterioso della Terra di Mezzo: Fangorn, la foresta vivente, dove vengono raccolti da Barbalbero, un Ent, una creatura silvana, un gigantesco albero semovente e parlante antico quanto il mondo. Aragorn, Gimli e Legolas, seguendoli, incontrano i cavalieri di Rohan, uomini nemici di Saruman e del Male, e ritrovano Gandalf, che ovviamente non era morto nelle miniere di Moria. Tutti assieme muovono verso Isengard, per estirpare il potere di Saruman, ma la trovano già distrutta: ci hanno pensato gli Ent, nemici giurati

degli orchi e di chiunque violenti la natura.
Nel Ritorno del re Aragorn e Gandalf, sconfitto Saruman, si recano a Gondor dove devono conquistarsi la fiducia del vecchio sovrano Denethor, padre di Boromir. La rinnovata alleanza di uomini, elfi e nani muove contro Mordor, sapendo di essere votata alla sconfitta se nel frattempo Sauron si è di nuovo impossessato dell'anello. Ma ecco il colpo di scena decisivo. Sam, che ha portato l'anello per un breve periodo, ha salvato Frodo e i due, sempre seguiti da Gollum, raggiungono la vragine di Monte Fato, il fuoco dove l'anello è stato forgiato e dove, solo, può essere distrutto. In una scena che sarà il climax del film, Frodo non vorrebbe distruggere l'anello, e osa sfidare Sauron, ma è Gollum che, in un disperato tentativo di riprendersi il suo «tesoro», lo strappa a Frodo e finisce nel fuoco con esso. Sauron è sconfitto, Aragorn diventa re, Gandalf ha compiuto la sua missione. Gli hobbit tornano nella contea, che però non è rimasta incontaminata. Il bene ha vinto, ma il cuore di coloro che sono stati «toccati» dall'anello non sarà mai più leggero.

“ Si dovette aspettare tre anni per l'uscita del «Ritorno dello Jedi». Ma nessuno protestò

mente al primo romanzo di Tolkien (cosa che, anzi, Peter Jackson non ha fatto: il primo libro della trilogia finisce ancora più aperto, nel film si anticipa sostanzialmente il primo capitolo del secondo). A un simile scrupolo filologico sarebbe facile ribattere che, leggendo il romanzo, chi finisce il primo libro attacca immediatamente i successivi, mentre per i film questo sarà possibile solo nel 2004 quando li avremo tutti a disposizione in video o in Dvd. Ma si dovrebbe anche tener presente che Tolkien era talmente bravo ed astuto da seminare il romanzo di rinvii finalizzati alla suspense: alla fine del secondo libro Frodo viene lasciato prigioniero degli orchi di Sauron, e solo molti capitoli dopo ritorniamo su di lui e scopriamo che fine ha fatto. Il problema è che la saga di Tolkien, per quanto tripartita in tre romanzi, è un tutt'uno, con un inizio, una fine e molte sospensioni da grande narratore.
Insomma, non se ne esce: chi ha letto e riletto il romanzo può solo esprimere solidarietà a coloro che escono dal cinema delusi o disperatamente vogliosi di sapere come va a finire. Oppure - ipotesi che si realizza nel box in basso pagina, da leggere SOLO se non potete resistere fino a un altro Natale - offrirsi di anticipare le prossime puntate. Nessuna delle tre ipotesi risolve il problema, che è poi centrale nella cultura moderna che ha nel cinema un mezzo espressivo «trainante» e fondamentale. È il problema della serialità, messa a confronto con la velocità di comunicazione. Ai tempi dei «feuilleton», o dei poemi cavallereschi (in fondo anche l'Orlando Furioso di Ariosto è un sequel dell'Orlando Innamorato di Boiardo), i tempi di lettura erano tali da poter sopportare intervalli di giorni, di settimane, a volte di anni per sapere «come andava a finire». E la lettura permette comunque una fruizione circolare, un continuo andirivieni del lettore all'interno del testo (anche se pure gli scrittori si sono trovati alle prese con il problema di dare seguiti alle proprie storie, e di confrontarsi con le pretese dei lettori: pensate a Conan Doyle che dovette resuscitare Sherlock Holmes dopo averlo ucciso, o a Stephen King che al tema ha dedicato un romanzo geniale, Misery non deve morire). Il cinema nasce seriale, ma «istituzionalizza» la serialità dettando allo spettatore tempi sui quali quest'ultimo non ha alcun potere. E oggi è già meglio di ieri: almeno, presto o tardi, arrivano i video e i Dvd che consentono a ciascuno di noi di riscrivere una propria, personale storia del cinema in cui siamo sovrani. Ma nel tempo reale, e presente, delle «novità» lo spettatore non ha scelta: deve reimpaginare a coniugare un verbo che oggi non è più di moda: aspettare. Nel caso del Signore degli anelli, sarà interessante verificare fra un anno il successo (e gli incassi) del secondo capitolo. O tenere d'occhio le vendite del libro, al quale forse si affideranno i frettolosi. Ma, attenzione: sono 1.500 pagine, ce ne vuole di tempo per leggerle...

Potete sfogliare il libro per sapere come va a finire. Ma anche in questo caso attenzione: sono 1500 pagine. Ce ne vuole per leggerle...

mercoledì 6 febbraio 2002

in scena

l'Unità 23

debutti

VANESSA REDGRAVE INSIEME ALLA FIGLIA IN SCENA

Vanessa Redgrave e la figlia Joely Richardson sono comparse per la prima volta insieme sullo stesso palcoscenico. È accaduto lunedì sera al Theatre Royal di Bath dove è stata presentata in anteprima la commedia di Oscar Wilde «Il ventaglio di Lady Windermere», diretta da Sir Peter Hall. L'esperienza è piaciuta alla Redgrave che, secondo quanto riferisce il quotidiano londinese «Evening Standard», l'ha definita una «prova teatrale molto interessante». Nella commedia, le due attrici interpretano madre e figlia.

primeteatro

PICCOLI DELITTI CRESCONO. GRAZIE A GASSMAN E FIORELLO

Luigi Scardigli

Un thriller forte, psicologicamente corretto e liberamente tratto da un romanzo di Patricia Highsmith, musa ispiratrice di Alfred Hitchcock, è l'ultima frontiera teatrale di Alessandro Benvenuti, regista di Delitto per delitto, in prima nazionale, lo scorso fine settimana, al Teatro Manzoni di Pistoia.

Un mix di vera e propria antropofagia, un saggio di naturalezza del regista, che dai Giancattivi in poi, cioè dal cabaret televisivo anni Settanta fino al grande schermo (Benvenuti in casa Gori) e al teatro dell'assurdo (t.t.becchetto), o, recentemente a Roma dove si è misurato in un caleidoscopico e scoppiettante monologo (L'Atletico Ghiacciaia), ha dato un'altra prova di maturità, sapen-

do riproporsi sotto un'inedita e rischiosissima veste.

Sulla scena, a tener tutti con il fiato sospeso, Alessandro Gassman, l'ambizioso architetto Guy, che aspetta il divorzio per separarsi dalla moglie che lo ha tradito e Giuseppe Fiorello, al suo debutto teatrale «serio» nei panni di Bruno, un modesto dongiovanni dai risvolti psicopatici dedito all'alcol e succube di un'ingombrante figura paterna.

I due si incontrano casualmente su una carrozza ristorante di un treno dove Bruno propone a Guy lo scambio degli omicidi: la moglie concubina e il padre-padrone. Bruno esegue presto il proprio mandato, chiedendo a Guy di ricambiargli il favore.

Inizia così, e dura per tutta la commedia, quel senso di ansia, incubo e terrore che avvolge il giovane architetto stetto nella morsa del ricatto di Bruno e che diviene sempre meno sostenibile, soprattutto dopo la consumazione del secondo omicidio, quello del padre di Bruno.

Una serie di dettagli degni della miglior tradizione gialla si intersecano fra gli alibi e i sensi di colpa dei due omicidi, sorretti dalla padronanza scenica e fisica di Alessandro Gassman (del quale, recitare il saggio «buon sangue non mente», è quasi doveroso) e da un imprevedibile Giuseppe Fiorello, catapultato allo spettacolo forse da quel tacito naturale apparentamento familiare, ma che proprio sul campo si è guadagnato la stima

del pubblico e degli addetti ai lavori. Sulla scena, a tener compagnia ai due mattatori e a dare la giusta velocità al noir, Paola Pavese, Annalisa Favetti, Dario Biancone e Giorgio Colangeli, la nuova moglie di Guy dopo l'omicidio della prima, la madre stanca e attonita di Bruno, un compagno di studi del promettente architetto e un vecchio investigatore privato amico della famiglia di Bruno.

Sarà proprio lui che con semplici e disarmanti deduzioni arriverà a svelare il macabro retroscena di Delitto per delitto, ricreando una trama ricca di emotività e piccoli impercettibili doppi sensi che si svelerà in tutta la sua drammaticità solo un attimo prima della chiusura del sipario.

Sanremo, tutto il potere al popolo tv

In disparte la giuria di qualità in una edizione del festival formato nazional popolare

Maria Novella Oppo

Riecco Pippo saldamente in sella al cavallo Rai, cioè al cavallo Sanremo, che è lo stesso. Comosso per il riconquistato ruolo, ieri, nella conferenza stampa di rito, ha gettato in pasto alla stampa un'altra manciata di notizie sul mostro festivaliero che fa notizia tutto l'anno e quest'anno, pensate, slitta più in là di una settimana. Anziché nella classica fine di febbraio, per ragioni che non siamo in grado di capire, stavolta l'evento si svolgerà dal 5 al 9 marzo: cinque giorni di passione canora per la stampa nazionale, l'industria discografica e il paese tutto. Ma non basta: ecco anche le attese, annunciate, smentite, confermate, bellissime vallette degne di tanto Pippo. La bruna Manuela Arcuri e la bionda (per l'occasione) Vittoria Belvedere. Una sexy star da calendario e una dolce star da fiction tv, giusto quello che ci vuole per accontentare tutti in famiglia. Perché, più del festival degli ultimi anni, dominati dalla furia rivoluzionaria dei giacobini (Chiambretti e Fazio, nonché il noto sovversivo Mike Bongiorno), questo si presenta come un festival per famiglie.

Le famiglie sono il nucleo disarmato (e disarmante) della costruzione baudesca. A cominciare dall'enorme giuria demoscopica (700 persone a serata) che assicura la vittoria del prodotto medio, non mediatico e tanto meno discografico, ma quello che nasce dalla media statistica come il pollo di Trilussa. Ai bravi un pollo intero da pochi votanti, ai «così così» molte ale e cosce da tutti, cosicché alla fine vincono per forza i mediocri.

Mentre la giuria di qualità - che sotto la presidenza dell'incorrutibile Mike fece vincere (per la prima volta nella storia di Sanremo) i migliori - è messa in disparte e potrà ghigliottinare, se vuole, solo i giovani cantanti, vittime designate del giustizialismo canoro affidato a Claudio Cecchetto e altri, tra i quali ci piace ricordare il solo Enrico Vanzina.

I campioni invece andranno tutti in finale perché le case discografiche non costruiscono dei prodotti per farseli distruggere in diretta tv. Anche se, a ben vedere, nella storia del festival, quelli che hanno avuto davvero successo sono stati proprio i massacrati dalle giurie. Ogni



anno si dice «quel conta è il mercato», ma poi la macchina del festival produce solo audience e, al massimo, un po' di propaganda politica per la giunta rivierasca. In primis per il sommo Bissolotti, assessore allo spettacolo del comune di Sanremo, che nella Repubblica (presto regno) delle canzonette, come importanza istituzionale viene subito dopo Berlusconi.

E Bissolotti naturalmente anche quest'anno si lagna della Rai, organizzatrice del tutto e del niente canoro, perché secondo lui investe troppo poco nella manifestazione che le costa (e ci costa) forse più del bilancio del CNR.

Altra vecchia novità del festival è la presenza dei comici, che Baudo aveva in passato abolito, sostenendo che le canzoni bastavano a se stesse. Si vede che ora non bastano più e perciò verranno, a sollevarci lo spirito e provocare qualche accorto scandaluccio a beneficio della stampa, i bravissimi Anna Marchesini, Teo Teocoli e Gigi Proietti. Più, si spera, Roberto Benigni, mentre Panariello è troppo stanco di Auditel.

Ma non basta. Un'altra idea origina-

Sopra, Pippo Baudo tra Vittoria Belvedere e Manuela Arcuri. Al centro, la cantante Alanis Morissette. In basso, il presidente della Rai Roberto Zaccaria e Serena Dandini

non è tutto oro ciò che luccica

Alanis Morissette, il resto è danza del ventre e stelline da classifica miliardaria

Silvia Boscherò

C'è una parolina magica nel mondo della discografia dei grandi numeri. È «priority», priorità in italiano. Ma ormai tutti i giornalisti sanno bene cosa significa. Viene appiccicato questo nomignolo ai prodotti (badate bene: prodotti, non opere musicali e neppure dischi, tantomeno artisti), che l'azienda major decide di promuovere massicciamente in tutto il mondo con sprechi di denaro inimmaginabili. Gli ordini arrivano dalle case madri, dai palazzi di vetro delle grandi etichette discografiche che hanno fatto i soldi negli anni Sessanta e Settanta con la chitarra di Jimi Hendrix o le intuizioni dei Beatles e oggi dettano legge. I nostri uffici italiani, ci possono fare ben poco. Ecco: i superospiti di Sanremo da ormai troppo tempo sono solo le «priority» delle grandi case, in un bel gioco di bilanciamenti che accontentano tutti. Se vogliamo prenderci in giro allora diremo che quest'anno ha vinto il trend delle superospiti donne, che sono quelle che realizzano la musica più innovativa, intelligente e spregiudicata. Ma non è così. È una questione di numeri, di copie vendute e prima ancora di investimenti maxi miliardari che guarda un po', hanno



coinvolto quest'anno le signore.

Ecco allora, esclusa la brava Morissette che comunque viene a promuovere il suo disco (e suonerà martedì), la sfilata delle miss tutte movimenti sexy, ammiccamenti e pop da classifica: Kylie Minogue, l'ex attrice dei serial tv australiani e ora bomba del sesso, nella prima serata di martedì. Anastacia e Destiny's Child per mercoledì, Shakira (la nuova Jennifer Lopez che con la sua danza del ventre è riuscita a raggiungere il primo posto anche nella chart italiana) e Gabrielle gio-

di, Paolina Rubio (diva della pop-dance latina) e Alicia Keys venerdì, Cranberries e Coors sabato. Sembra di leggere una classifica di Billboard, tanto sono scarsi la varietà e il coraggio di proporre qualcosa di importante, o semplicemente di meno ovvio. Qualcuno potrebbe obiettare che manca la reginetta assoluta di questo pop standardizzato all'americana, ma si sbaglia perché il gran finale di sabato è riservato a Britney Spears. Ha promesso che per il tour promozionale del suo disco mimerà uno spogliarello sul palco. Se lo farà anche su quello dell'Ariston, almeno tra un paio d'anni ci ricorderemo qualcosa di questo Sanremo delle superospiti donne.

le che Pippo ha avuto è quella di far accompagnare le star straniere (tutte donne, tranne Dylan, che purtroppo è solo un sogno) da sportivi come Massimiliano Rosolino o attori come Giulio Scarpati, Franco Nero e Raoul Bova. Lo stile, come si può capire, è quello del Telegatto, dettato dall'horror vacui e ingigantito dalla mania di grandezza baudesca. E sorprende che Pippo, stavolta, faccia meno affidamento sulle sue proprie capacità di riempimento e straripamento, per affidarsi alla quantità perché forse teme di non poter contare sulla qualità.

Lui, così instancabile anche quando senza voce, gravemente malato, tenne il palco sino all'ultimo momento prima di entrare in clinica. Lui che ha dovuto mollare il festival per cinque anni e ora ci ritorna pieno di voglia di rivincita, in questa sorta di Congresso di Vienna canoro che si svolge, non a caso, contemporaneamente al difficile trapasso della Rai dal comunismo di guerra, alla Restaurazione di Maurizio Gasparri.

Due parole sul Dopofestival, altra invenzione di Pippo: Simona Ventura, che lo condurrà, ha mandato bacetti di conciliazione a Chiambretti, che invece è stato trombato dal direttore di Raiuno Agostino Sacca. E pazienza. E infine i cantanti. Non li abbiamo dimenticati, ma sono noti da tempo. Li citiamo per pura simpatia: Gino Paoli, Loredana Berté, Fausto Leali, Patti Pravo, Daniele Silvestri, Enrico Ruggeri, Nino D'Angelo, Fiordaliso, Gazosa, Filippo Giordano, Gianluca Grignani, Lollipop, Matia Bazar, Mariella Nava, Mino Reitano, Francesco Renga, Alessandro Safina, Timoria e Michele Zarrillo.

Con Baudo - in clima di rivincita e con qualche mania di grandezza - sul palco Manuela Arcuri e Vittoria Belvedere Tornano i comici

”



Toni Jop

Effetto Moretti? È bello vuotare il sacco, e fa anche bene alla salute. La sinistra è in fase di autoanalisi, sintomo di una fisiologia vitale. Per cui è stato stimolante assistere ieri mattina ad una poderosa virata del senso del meeting della satira televisiva convocato dal presidente della Rai, Roberto Zaccaria, in una sala di Viale Mazzini. Voleva essere, forse, un addio eccitato e commosso alla vita Rai dei tempi del centrosinistra. Zaccaria ha le valigie pronte, come tutto il cda; in azienda il clima di avvento è iniziato molti mesi fa, la destra governa sottotraccia preparando lo scivolo alla nuova dirigenza, e un po' qui e un po' lì c'è un gran sbracciarsi da quegli uffici in direzione dei nuovi padroni. Facciamoci vedere, facciamogli vedere che qui lì si aspetta con affetto e sintonia. Molto umano ma non è un bello spettacolo. Poteva essere una sorta di «ricorda con rabbia» anticipato prima della chiusura, prima dell'arrivo delle squadre d'azione Berlusconi. Non lo è stato: l'epica è stata presa a calci

dai soggetti invitati al seminario d'addio (Ghezzi, Giusti, Luttazzi, Vaime, Freccero, Dandini, Sabina Guzzanti, Bassignano, Chiambretti) e un paio d'ore sono trascorse facendo le pulci a quel che la Rai del centrosinistra non ha fatto o ha fatto male nel campo della satira. Un «ricorda con brio» mentre Zaccaria stava al gioco senza battere ciglio e Freccero, arginando, ricordava come per la cultura che sta per insediarsi ufficialmente a Viale Mazzini la Resistenza sia parola vietata, Mussolini sia un genio e Mani Pulite un fenomeno di barbarie giuridica che ha fatto solo vittime innocenti. Andava, davvero, tutto bene. Fino a quando Marco Travaglio, autore di un libro sulle fortune di Berlusconi, invitato a suo tempo da Daniele Luttazzi al suo «Satyricon», ha riferito che,

dopo quella trasmissione, «un emissario di Veltroni» lo intimidì per i toni usati davanti alle telecamere. Pare di aver capito che la brutta reazione sarebbe stata dettata dall'intenzione di voler insabbiare, allora, la questione del conflitto di interessi. Non è male come storia: me lo vedo Veltroni che s'infuria perché gli trattano male il vecchio Berlusconi e per questo minaccia di far chiudere la trasmissione, una trasmissione di satira, per giunta. Infatti, è noto che Veltroni picchia le figlie ogni volta che si azzardano a dire che il padrone dello stalliere di Arcore non è simpatico. Roba da fratelli Marx, altro che satira televisiva. Invece, Daniele Luttazzi conferma: vero, spiega, le minacce sono arrivate per telefono alla regista della trasmissione, Franza Di Rosa. Questa si che

era una notizia. Ma è durata poco perché nel primo pomeriggio Luttazzi ha sostenuto che Veltroni è stato «il primo e tra i pochi che hanno difeso la trasmissione» nel miri-

Il summit dell'ironia si trasforma in una sorta di seduta d'autocoscienza. Fino alla gaffe di Travaglio e dello showman di Satyricon

”

no della destra per ovvi motivi; «mi hanno riferito che era una persona del partito e che aveva detto quelle cose...», ha aggiunto mentre la storia perdeva mordente. Travaglio, intanto, precisava che si trattava di una emissaria e il Campidoglio commentava: «Non sappiamo proprio di cosa si stia parlando: se Daniele Luttazzi ha davvero pronunciato le affermazioni che gli vengono attribuite non resta altra ipotesi che uno scambio di persona». Non è finita: si è mossa anche Franca Chiaromonte, allora responsabile della cultura dei Ds e amica della regista in questione. Chiaromonte ricorda di aver scherzato, mesi prima del «Satyricon» incriminato, con lei «a proposito della possibilità che altri invocassero la censura in nome di qualche (stavamo scherzando sulle

parolacce in trasmissione) appello al buon costume». È tutto; il caso implode mentre la sinistra riprende la sua autoanalisi: Ghezzi sostiene che l'uscita di Moretti è un grande momento di satira e che Guglielmi non è stato cacciato da Raitre dalla destra. Guzzanti afferma che questi ultimi anni - quelli con Zaccaria - hanno prodotto la tv peggiore perché censurata dal diktat degli ascolti, e - d'accordo con Dandini - che Freccero ci ha messo la sua inserendo la signora D'Eusanio in palinsesto. Chiambretti ricorda che oggi in tv non si può più fare satira ma solo sberleffi. Marco Giusti chiede perché non è mai stato messo in onda lo speciale sul G8 che pure si è visto a Porto Alegre. Freccero e Zaccaria dicono che è questione di poco tempo. In che senso?

Al meeting convocato da Zaccaria, Luttazzi lamenta: una donna dell'entourage di Veltroni minacciò di chiudere «Satyricon». Ma poi smentisce

Effetto Moretti nella satira Rai di sinistra

numeri

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
 SS.TRINITA Via S. Stefano, 82
 BETTINI Via di Corticella, 68
 COMUNALE Via Cavazzoni, 2
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30
 PORTA LAME Via Zanardi, 8
 COMUNALE Via De Nicola, 1
 DUSE Via Duse, 20
 SPERANZA Via Ugo Bassi, 6
 DEL MELONCELLO Via Saragozza, 254
 COMUNALE Viale Felsina, 35

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dai lunedì ai venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA
 POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737
 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquadotto e Gas - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio clienti 800900104
 SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna
 167856080
 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
 TELEFONO AMICO 051/580098
 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
 TELEFONO BLU 051/6239112
 ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181
 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
 OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore

051/6478111; Malpighi 051/636211; Mater-nità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: pre-natal; ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.
 GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
 GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.

ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
 Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
 AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
 TAXI 051/534141 - 051/372727

FS Ferrovie dello Stato
 www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE di BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
 Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.
EDICOLE NOTTURNE
 Rizzoli, via del Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30;

San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Bia-sco Renata, via Emilia 386
 Idice, aperta tutta la notte:
 Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angelo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.
FREQUENZE RADIO LOCALI
 Ciao Radio 90.1/91.2
 Fashion FM 100.2
 International Hit Radio 97.6/97.3
 Lattemiele 98.7/106.25
 Radio Bruno 94.2/91/105.6
 Radio Budrio 98.2
 Radio Città del Capo 96.25
 Radio Città 103.103.1
 Radio Fujiko 94.7
 Radio Nettuno Ondalibera 96.7/104.5
 TamTam Network 107.55

BOLOGNA

ADMIRAL
 Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 250 posti
Brucio nel vento
 sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz
 15.30-17.50/20.10-22.30 (E 4.13 - E 8.000)

APOLLO
 Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
 450 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 4.13 - E 8.000)

ARCOBALENO
 P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
 1
 700 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 15.15-18.45-22.15 (E 4.65 - E 9.004)
 2
 380 posti
Un amore perfetto
 commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

ARLECCHINO
 Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 460 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 16.00-18.10/20.20-22.30 (E 4.00 - E 7.745)

CAPITOL
 Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
 Multisala Sala 1
 Multisala Sala 2
 Multisala Sala 3
 Chiuso per lavori
 Chiuso per lavori
 Chiuso per lavori

EMBASSY
 Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
 620 posti
The dancer
 commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
 20.30-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

FELLINI
 Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
 450 posti
Sala Federico
 K-Pax (Da un altro mondo)
 fantastico di J. Sofley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 20.10-22.30 (E 4.65 - E 9.004)
Sala Giulietta
 Volesse il cielo!
 commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T.
 Di Aquino
 20.30-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

FOSSOLO
 Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 813 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21.00 (E 4.65 - E 9.000)

FULGOR
 Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 438 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

GIARDINO
 Via Orsini, 37 Tel. 051/343441
 650 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

IMPERIALE
 Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
 commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B.
 Pitt, J. Roberts
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

ITALIA NUOVO

Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
 190 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21.30 (E 4.13 - E 7.997)

JOLLY
 Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
 580 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

MARCONI
 Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 500 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO
 Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232991
 1150 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 16.00-19.00-22.00 (E 4.65 - E 9.004)

MEDUSA MULTICINEMA
 Viale Europa, 5 Tel. 051/630511
 600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 14.40/18.10-21.45 (E 5.25 - E 10.165)
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 16.35/19.25-22.15 (E 5.25 - E 10.165)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 14.00/17.20/20.30 (E 5.25 - E 10.165)
K-Pax (Da un altro mondo)
 fantastico di I. Sofley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 15.00/17.20/20.30 (E 5.25 - E 10.165)
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 15.00/18.00-20.10-22.20 (E 5.25 - E 10.165)
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 14.30/17.00-19.30-22.00 (E 5.25 - E 10.165)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
 commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B.
 Pitt, J. Roberts
 15.20/17.45/20.10-22.35 (E 5.25 - E 10.165)
Un amore perfetto
 commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
 14.25/16.30-18.35-20.40-22.45 (E 5.25 - E 10.165)
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 16.10-19.00-21.50 (E 5.25 - E 10.165)

METROPOLITAN
 Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 980 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 15.00-18.30-20.00 (E 4.50 - E 7.745)

NOSADELLA
 Via Nicosiella, 21 Tel. 051/331506
 620 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4.50 - E 8.713)
The dancer
 commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
 16.15-18.20 (E 4.50 - E 8.713)
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 21.15-23.30 (E 4.50 - E 8.713)

ODEON MULTISALA
 Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 350 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.20-17.45/20.10-22.35 (E 4.00 - E 7.745)

150 posti
Brucio nel vento
 sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesova, C. Gotz
 15.30-17.50/20.10-22.30 (E 4.00 - E 7.745)
K-Pax (Da un altro mondo)
 fantastico di I. Sofley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 15.15-17.40/20.05-22.30 (E 4.00 - E 7.745)
Cori in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 16.15-18.20/20.25-22.30 (E 4.00 - E 7.745)

OLIMPIA
 Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 600 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 20.10-22.30 (E 4.50 - E 8.713)

RIALTO STUDIO
 Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 1
 300 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
 thriller di A. A. Hughes, con J. Dippo, H. Graham, I. Helm
 15.30-17.50/20.10-22.30 (E 4.00 - E 7.745)
K-Pax (Da un altro mondo)
 fantastico di I. Sofley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 15.15-17.40/20.05-22.30 (E 4.00 - E 7.745)
Pauline & Paulette
 commedia di L. Debrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R.
 Bergman
 15.10-17.00/18.50-20.40-22.30 (E 4.00 - E 7.745)

ROMA DESSAI
 Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
 208 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.30-17.50/20.10-22.30 (E 4.00 - E 7.745)

SETTEBELLO
 Piazza Calderini, 4 Tel. 051/238043
 600 posti
Atlantis - L'impero perduto
 animazione di G. Trousdale, K. Wise
 20.30 (E 4.65 - E 9.004)
Serenidipity - Quando l'amore è magia
 sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
 22.30 (E 4.65 - E 9.004)

SMERALDO
 Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 20.20-22.30 (E 4.13 - E 8.000)

TIFFANY D'ESSAI
 P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 189 posti
Figli - Hijos
 drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
 20.30-22.30 (E 4.50 - E 8.713)

Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Riposo

ORIONE
 Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo

PERLA
 Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo

TIVOLI
 Via Messarini, 418 Tel. 051/532417
 500 posti
Il diario di Bridget Jones
 commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
 20.30-22.30 (E 3.00 - E 5.809)

CINECLUB

LUMIERE
 Via Pietraltosa, 55/a Tel. 051/523812
La ballata di Stroszek
 di W. Herzog
 17.00 (E 5.16 - E 10.000)
Medea
 drammatico di P. P. Pasolini, con M. Callas
 20.10 (E 5.16 - E 10.000)
Jag Mandir: il teatro eccentrico del Maharaja...
 di W. Herzog
 22.30 (E 5.16 - E 10.000)
Morte per cinque voci
 in lingua originale di W. Herzog
 a seguire (E 5.16 - E 10.000)
Quart in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 a seguire (E 5.16 - E 10.000)

PROVINCIA

BARICELLA

S MARIA
 Piazza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo

BAZZANO

ASTRA
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 5.00 - E 9.681)

CINEMAX
 Via Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1
 150 posti
The dancer
 commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
 20.40-22.30 (E 5.00 - E 9.681)
Quart in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 20.40-22.30 (E 5.00 - E 9.681)

STAR
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21.00 (E 5.00 - E 9.681)

CA' DE FABBRI

MANDRIOLI
 Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
 360 posti
Il mandolino del capitano Corelli
 drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
 21.00 Rassegna (E 6.20 - E 12.000)

CASTEL D'ARGILE

DON BOSCO
 Via Marconi, 5
Riposo

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY
 Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
 285 posti
Monsoon Wedding
 commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raz, L. Dubej
 21.00 Rassegna (E 6.20 - E 12.000)

CASTENASO

ITALIA
 Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
Riposo

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE
 Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
Riposo

CREVALCORE

VERDI
 P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
Riposo

IMOLA

CENTRALE
 Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Vanilla Sky
 thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 4.65 - E 9.004)

CRISTALLO
 Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21.30 (E 6.70 - E 12.973)

LAGARO

MATTEI
 Via del Corso, 58
Riposo

LOIANO

VITTORIA
 Via Roma, 55 Tel. 051/654569
Riposo

MINERBIO

PALAZZO MINERVA
 Via Roma, 2 Tel. 051/878510
Riposo

MONTERENZIO

LAZZARI
 Via Idice, 235 Tel. 051/929002
Riposo

PORRETTE TERME

KURSAAL
 Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
Riposo

LUX
 P.le Prochite, 17 Tel. 0534/21059
Riposo

In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002

Abbonati subito a

il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

| | | | |
|----------------|-------------------------|-------------------|------------|
| 12 MESI | 7 GG € 250,48 £ 485.000 | € 64,71 £ 125.300 | 20% sconto |
| | 6 GG € 214,84 £ 416.000 | € 54,69 £ 105.900 | 20% sconto |
| 6 MESI | 7 GG € 129,11 £ 250.000 | € 28,92 £ 56.000 | 18% sconto |
| | 6 GG € 111,03 £ 215.000 | € 24,17 £ 46.800 | 18% sconto |

Tariffe valide fino al 28/02/2002

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma-

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso costo **postale** consegna giornaliera a domicilio **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

scelti per voi

LA GENTE MORMORA

Regia di Joseph L. Mankiewicz - con Cary Grant, Jeanne Crain, Finlay Curie. Usa 1951. 110 minuti. Drammatico.

Il medico ed insegnante Noah Pretorius è un anticonformista dai modi gentili e per questo molto apprezzato dai suoi allievi e dai pazienti. La sua decisione di sposare una ragazza madre, salvata dal suicidio, suscita lo scandalo nella comunità e le gelosie di un collega che cerca di screditarlo rivelando un segreto del suo passato.

NIENTE DI PERSONALE

Regia di Thaddeus O'Sullivan - con Ian Hart, John Lynch, Maria Doyle Kennedy. Gb 1995. 85 minuti. Drammatico.

Belfast anni Settanta: una bomba dell'Ira causa una strage in un pub scatenando una dura rappresaglia. Mentre i capi negoziano una tregua, un padre di famiglia viene fatto prigioniero e torturato dalla banda di Kenny, un militante nevrotico. C'è chi viene assalito dal dubbio di una guerra assurda. Piatta narrazione di un tema scottante.



LA CASA DEGLI SPIRITI

Regia di Bille August - con Jeremy Irons, Winona Ryder, Meryl Streep. Germania/Portogallo/Danimarca 1993. 145 minuti. Drammatico.

La saga di una famiglia cilena dagli anni Venti al colpo di Stato del '73. Le vicende ruotano intorno alla figura del padre-padrone Esteban Trueba, l'etera moglie Clara, la sorella Ferula e la figlia Blanca. Un vero e proprio "mattone" malgrado l'ottimo cast a disposizione. Dal romanzo di Isabel Allende.

2010 - L'ANNO DEL CONTATTO

Regia di Peter Hyams - con Roy Scheider, John Lithgow, Helen Mirren. Usa 1984. 114 minuti. Fantascienza.

Una missione composta di astronauti americani e sovietici parte per Giove alla ricerca della Discovery, l'astronave di 2001: Odissea nello spazio e del monolite che racchiude i segreti dell'Universo. Ma gli ostacoli maggiori vengono posti dai pessimi rapporti tra le due superpotenze. Ingegneroso qualsiasi confronto con il precedente di Kubrick.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
--- OCISS.
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 - Economia. Notiziario; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto
11.00 DIECI MINUTI DI PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici.
Con Beppe Bigazzi.
Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Una catena di ricatti". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicolai. Donato Sorani
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mancarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità
17.00 Tg 1. Notiziario
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario

Rai Due

6.30 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. Rubrica
"Incontro con Vittorio Feltri"
6.35 DALLA CRONACA. Rubrica
6.40 LAVORORA. Rubrica (R)
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. 9.05 CUORI RUBATI. Teleromanzo. (R)
9.30 PORT CHARLES. Soap opera
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario
10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSDI. Rubrica
11.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "All'ultimo respiro"
17.00 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: --- Art Attack. Rubrica
17.50 TG 2 - NET. Rubrica
18.00 TG 2 FLASH L.I.S. Notiziario
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo
18.50 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Operazione indovino"
19.35 CUORI RUBATI. Teleromanzo

Rai Tre

6.00 RAINNEWS 24 - MORNING NEWS
8.05 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "Del Risorgimento alla grande guerra (1861-1914): La scuola e la letteratura della nuova Italia"
8.35 L'ALBA DELLA REPUBBLICA. Documenti. "La Costituzione Italiana. La Corte costituzionale"
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabbioli
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani
11.30 TG 3. Notiziario
A cura di Giovanna Milella
12.30 TG 3. Notiziario
--- RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 SHUKRAN. Rubrica
13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Corrado Tedeschi
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica.
All'interno: --- Amici cuccioli. Documentario. "Max, il piccolo lemur"
15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. A cura di Mussi Bollini
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michalacci
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. All'interno: 19.00 Tg 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCHIO
10.02 GR 1 - SCIENZE
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.25 GR 1 PARLAMENTO
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.10 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - AMBIENTE E SOCIETÀ
15.05 HO PERSO IL TREND
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.05 BAOBAB
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
20.00 ZONA CESARINI
20.45 GR 1 CALCIO. COPPA ITALIA. QUARTI DI FINALE
21.08 GR MILLEVOCI
21.35 GR 1 PARLAMENTO
23.35 SPECIALE BAOBABNUM: DEMO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.47 IL TERZO GEMELLO
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'È
14.33 ATLANTIS
16.33 IL CAMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
24.00 "IL PITTORE"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.01 MATTINOTRE
9.45 RADIOTREMONDO
10.15 MATTINOTRE
LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Arnaldo Foà e Nicola Piovani"
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 RADIOBELLUBA
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORYVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.51 RADIOTRE SUITE
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA
STAGIONE SINFONICA
22.15 LA CITTÀ OBLIQUA
22.50 NOTTE TRE
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamater
6.40 MILAGROS. Telenovela
7.20 QUINCY. Telefilm. "Un'ora infelice"
8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 INNAMORATA. Telenovela
10.45 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.45 LA GENTE MORMORA. Film (USA, 1951). Con Cary Grant, Jeanne Crain, Finlay Curie, Hume Cronyn. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "A dire il vero"
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
11.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Mr. Perfezione". Con Fisher Stevens, Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams
13.00 TG 5 - METEO 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 EMPORIO. Telenovela
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 NANCHERROW - 1ª PARTE. Film Tv (Germania/GB, 1999). Con Joanna Lumley, Christian Kohlund. Regia di Simon Langton. All'interno: 17.00 Tgcom. Notiziario
17.40 CATERPILLAR
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

9.00 CASA KEATON. Situation comedy "Doppio appuntamento". Con Meredith Baxter, Michael Gross, Michael J. Fox, Justine Bateman
9.25 SUPERCAR. Telefilm. "Salto nel passato". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
10.25 MAC GYVER. Telefilm. "L'amore perduto"
Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill. 1ª parte
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Jackpot". Con Don Johnson, Chesch Marin, Jodi Lyn O'Keefe, Jerry Perry. 2ª parte
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation comedy. "Ride bene chi ride ultimo"
14.45 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Comportamenti ad alto rischio". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
15.30 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv
15.40 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
17.35 XENA - PRINCESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena contro la dea della discordia". Con Lucy Lawless, Renee O'Connor
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 I ROBINSON. Situation comedy
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi

TG LA7 - METEO
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 PARADISE. Telefilm
13.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
14.00 LANTANO DA CASA. Film Tv (Australia, 1992). Con Melissa Jaffer. Regia di Robert Marchand
15.30 CAD FIAEL - I MISTERI DELL'ABBAZIA. Telefilm. Con Derek Jacobi
17.30 ROBOTS WARS LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
18.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. Con Edward Woodward
19.30 EXTREME. Rubrica
"La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti"
Conduce Roberta Cardarelli

giorno

20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità
20.40 CALCIO. COPPA ITALIA. Semifinale: Juventus - Milan (ritorno). Torino
22.55 TG 1. Notiziario
23.00 PORTA A PORTA. Rubrica
0.20 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.45 STAMPA OGGI. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. Rubrica "Come nasce un film"
1.25 SOTTOVOCE. Attualità
1.55 2010 - L'ANNO DEL CONTATTO. Film (USA, 1984). Con Roy Scheider, John Lithgow, Helen Mirren, Keir Dullea
3.45 DARK SKIES - OSCURE PRESENZE. Telefilm. "Nascita inquietante"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 VENTO DI PONENTE. Miniserie. Con Enrico Mutti, Paolo Calissano, Serena Autieri, Anna Kanakis. Regia di Gianni Lepre, Alberto Manni
22.55 CHIAMBRETTI C'È. Varietà. Con Piero Chiambretti
23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
0.15 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.30 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica
0.20 TG PARLAMENTO. Attualità
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.40 IL CASO HORN. Film Tv (Germania, 1997). Con Claudia Michelsen, Francis Fulton
2.10 ITALIA INTERROGA. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di attualità
20.10 BLOB. Attualità.
20.20 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Marina Tagliaferri, Marzio Honorato, Luisa Amalucci
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di attualità. Conduce Piero Marrazzo. Regia di Fulvio Loru
22.45 TG 3. Notiziario.
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 RACCONTI DI VITA. Rubrica di attualità
0.15 TG 3. Notiziario
0.25 MEDIAMENTE. Rubrica
0.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.00 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE

20.55 LA CASA DEGLI SPIRITI. Film drammatico (USA/Germania/Danimarca/Portogallo, 1992). Con Winona Ryder, Meryl Streep, Glenn Close, Antonio Banderas. Regia di Bille August. All'interno: 21.25 Meteo. Previsioni del tempo.
23.45 LA GIOVANE ELISABETTA. Documenti.
0.50 LE MALIZIE DI VENERE. Film (Italia, 1975). Con Laura Antonelli, Rex Duval, Renate Kash, Ewing Loren. All'interno: 2.00 Meteo. Previsioni del tempo
2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
2.55 QUALCUNO HA TRADITO. Film (Italia, 1967). Con Elsa Martinelli, Marina Bertl, Umberto Raho

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 GALA DELLA PUBBLICITÀ. Show. Conduce Paolo Bonolis
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)
2.30 TG 5. Notiziario. (R)
3.00 T.J. HOOKER. Telefilm. "Un bacio pericoloso"
3.45 TG 5. Notiziario. (R)

21.00 IL FUGGITIVO. Telefilm. "Stesso sangue". Con Tim Daly, Mykelti Williamson
23.40 THE OTHERS. Telefilm. Con Julianne Nicholson, Gabriel Macht, Missy Crider
0.40 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Notiziario
0.50 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.20 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv
1.30 SARANNO FAMOSI. Real Tv. (R)
2.05 FRASIER. Telefilm
2.35 I-TALIANI. Situation comedy
3.05 MATRIMONIO D'ONORE. Miniserie. Con Eric Roberts, Nancy McKeon, Ben Gazzara

20.00 TG LA7.
20.30 FRASIER. Telefilm. Con Kelsey Grammer
21.00 NIENTE DI PERSONALE. Film (GB, 1996). Con John Lynch. Regia di Thaddeus O'Sullivan
22.45 DIARIO DI GUERRA (E PACE). Attualità. Conduce Andrea Molino. Con Gad Lerner
24.00 TG LA7. Notiziario. All'interno: --- Due minuti un libro. Rubrica
0.15 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Telefilm
1.50 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TRL. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.30 TRL VOICE. Speciale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale
20.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale
21.00 SAY WHAT? Show. "Casting 2002"
21.30 SAY WHAT? Show
22.30 LOVELINE. Talk show
23.30 UNDERESSED. Speciale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

cine movie

15.15 I DUE CARABINIERI. Film. Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone
16.45 C'ERA UNA SALA. Rubrica (R)
17.15 CAMERIERE PER SIGNORA. Film. Con Ferrandini. Regia di M. Cammagne
18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 LUI È PEGGIO DI ME. Film. Con R. Pozzetto. Regia di E. Oldoini
21.00 SI FA PRESTO A DIRE CINEMA
21.30 I DUE CARABINIERI. Film. Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone
23.15 AGENTE PORTER AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ. Film. Con Donald Sutherland. Regia di Burt Kennedy
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema

cinema

13.30 THOMAS IN LOVE. Film. Con B. Verhaert. Regia di Pierre-Paul Renders
15.05 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
15.15 COMMEDIA SEXY. Film. Con A. Benvenuti. Regia di Claudio Bigagli
16.50 I PICCOLI MAESTRI. Film. Con Stefano Accorsi. Regia di D. Luchetti
18.55 FACCIA DI PICASSO. Film. Con M. Ceccherini. Regia di M. Ceccherini
20.50 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
20.55 CASA STREAM. Varietà
21.00 DUE OCCHI DIABOLICI. Film. Con A. Barbeau. Regia di Dario Argento
22.50 IL SEGNAFILM - RENATO POZZETTO. Rubrica di cinema
23.00 LA GUERRA DEGLI ANTO. Film. Con F. Pistilli. Regia di R. Milani
0.40 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 NATURA. Documentario
13.30 DOSSIER "PIANETA TERRA". Documentario. "Veleni assassini"
14.00 I CACCIATORI DI NIDI. Doc.
14.30 CITTÀ IN TAXI. Documenti
15.00 FUOCO E FIAMME. Doc.
15.30 COCCODRILLOMANIA. Doc.
16.00 NATURA VIOLENTA. Doc.
17.00 SCIENZA. Documentario
18.00 NATURA. Documentario
19.30 DOSSIER "PIANETA TERRA". Doc.
20.00 I CACCIATORI DI NIDI. Doc.
20.30 CITTÀ IN TAXI. Documenti
21.00 FUOCO E FIAMME. Doc.
21.30 COCCODRILLOMANIA. Doc.
22.00 NATURA VIOLENTA. Doc.
23.00 SCIENZA. Documentario
24.00 ANIMAL KILLER. Documentario

TELE +

12.30 IL GUSTO DEGLI ALTRI. Film. Con Anne Alvaro. Regia di Agnès Jaoui
14.25 THE MAN WHO CRIED L'UOMO CHE PIANSE. Film. Con Christina Ricci. Regia di Sally Potter
16.00 WILL & GRACE. Telefilm.
16.55 SETTIMANA+. Rubrica di cinema
16.55 NEW ALCATRAZ. Film. Con Dean Cain. Regia di Phillip J. Roth
18.35 1 KM DA WALL STREET. Film. Con Giovanni Ribisi. Regia di B. Younger
20.35 WILL & GRACE. Telefilm.
21.00 CONCORRENZA SLEALE. Film. Con D. Abbatantuono. Regia di E. Scola
22.50 "GESUALDO" DI WERNER HERZOG. Documenti.
23.50 IO, ME E IRENE. Film. Con Jim Carrey. Regia di B. Farrelly, P. Farrelly

TELE +

13.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Inter - Torino. (R)
14.30 USE SPORT. Rubrica sportiva
14.55 BASKET. NBA. Boston Celtics MinnesotaTimberwolves. (R)
16.45 GOLF. CHALLENGE TOUR ITALIA.
16.45 CALCIO. LIGA. Celta Vigo - Deportivo La Coruna. (R)
19.00 PRESENTAZIONE FERRARI 2002. Rubrica sportiva. (R)
20.15 BASKET EUROLEGA
20.30 BASKET. EUROLEGA. Scavolini Pesaro - Partizan Belgrado
22.15 CALCIO. LIGA. Valladolid - Real Madrid
23.55 PRESENTAZIONE FERRARI 2002. Rubrica sportiva. (R)
1.15 BASKET. EUROLEGA. (R)

TELE +

12.45 UN RACCONTO DI BOXE. Doc.
13.40 ALI: AN AMERICAN HERO. Film. Con D. Ramsey. Regia di Leon Ichaso
15.10 CHI HA UCCISO LA SIGNORA DEARLY? Film commedia (USA, 2000). Con Danny DeVito. Regia di Nick Gomez
16.45 THE THIN BLUE LIE. Film Tv. Con Rob Morrow. Regia di Roger Young
18.20 MUSICALE. Telefilm.
19.10 MUMFORD. Film. Con Loren Dean. Regia di Lawrence Kasdan
21.00 SUPERNOVA. Film. Con James Spader. Regia di Daniel Chuba
22.30 A FATHER'S CHOICE. Film drammatico (USA, 2000). Con P. Strauss
24.00 L'ETA DELL'INNOCENZA. Film drammatico (USA, 1993). Con Daniel Day-Lewis. Regia di Martin Scorsese

TELE +

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TRL. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.30 TRL VOICE. Speciale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maugeri
19.00 VIDEOCLASH. Musicale
20.00 DANCE FLOOR CHART. Musicale
21.00 SAY WHAT? Show. "Casting 2002"
21.30 SAY WHAT? Show
22.30 LOVELINE. Talk show
23.30 UNDERESSED. Speciale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUBOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | | | |
|-------------|------|------------|------|----------------|-------|
| BOLZANO | -4 8 | VERONA | 3 3 | AOSTA | -2 10 |
| TRIESTE | 3 4 | VENEZIA | 0 2 | MILANO | 1 4 |
| TORINO | -1 9 | MONDOVI | 6 8 | CUNEO | -1 11 |
| GENOVA | 8 14 | IMPERIA | 9 13 | BOLOGNA | 1 3 |
| FIRENZE | -1 9 | PISA | 2 10 | ANCONA | 3 4 |
| PERUGIA | 0 11 | PESCARA | 4 6 | L'AQUILA | -3 12 |
| ROMA | 4 14 | CAMPOBASSO | 4 11 | BARI | 3 6 |
| NAPOLI | 4 16 | POTENZA | 3 12 | S. M. D. LEUCA | 10 14 |
| R. CALABRIA | 8 15 | PALERMO | 8 15 | MESSINA | 10 15 |
| CATANIA | 6 17 | CAGLIARI | 5 15 | ALGHERO | 2 15 |

TEMPERATURE NEL MONDO

| | | | | | |
|------------|-------|-------------|-------|-----------|-------|
| HELSINKI | 1 6 | OSLO | 3 4 | STOCOLMA | 2 10 |
| COPENAGHEN | 4 8 | MOSCA | 4 4 | BERLINO | 6 16 |
| VARSAVIA | -2 13 | LONDRA | 5 12 | BRUXELLES | 7 15 |
| BONN | 7 17 | FRANCOFORTE | 5 16 | PARIGI | 6 15 |
| VIENNA | 3 11 | MONACO | 3 17 | ZURIGO | 1 15 |
| GINEVRA | 7 13 | BELGRADO | 4 15 | PRAGA | 1 11 |
| BARCELLONA | 7 14 | ISTANBUL | 4 12 | MADRID | 6 12 |
| LISBONA | 10 17 | ATENE | 5 16 | AMSTERDAM | 6 11 |
| ALGERI | 10 20 | MALTA | 11 15 | BUCAREST | -5 14 |

LA SITUAZIONE

Nord: cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, nevole a quote superiori ai 1200 metri sulle Alpi occidentali. Centro e Sardegna: cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse. Sud: graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni tirreniche.

Nord: sul settore occidentale cielo sereno o poco nuvoloso; nuvolosità variabile sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: alternanza di schiarite ed annuvolamenti anche intensi con associati rovesci o temporali. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse.

Un sistema frontale di origine atlantica si muove verso l'Italia e dalla serata determinerà un peggioramento delle condizioni del tempo sull'Italia centro-settentrionale.

ex libris

Tagliando corto:
da un pezzo me ne sono accorto.
La ragione è sempre
dalla parte del torto

Giorgio Caproni, «Acquisizione
(Haec propter illos...)

tocco & ritocco

APOCALITTICI & AMMOSCIATI, IL DUELLO CONTINUA

Bruno Gravagnuolo

Il Savoia repubblicano. «Grazie, ma non serviva». Così, Giovanni Belardelli commentava sul *Corriere* la dichiarazione di Vittorio Emanuele IV di fedeltà alla Repubblica. E invece ci voleva. *Politica-mente*. Per superare residue opposizioni all'abolizione della *Disposizione finale e transitoria*. E poi simbolicamente. Se è vero che la cancellazione della norma è atto unilaterale della Repubblica, che revoca l'esilio senza «contrattazione» - i titoli nobiliari e la pretesa al trono sono nullificati - è altresì vero che ad oggi Casa Savoia aveva sempre contestato la validità del referendum del 1946. Infatti Umberto se ne andò parlando di «colpo di stato». E l'erede avallò sempre quel giudizio paterno. E poi, quante volte l'inclita schiera dei revisionisti ha parlato di «baracca resistenziale» e di «Repubblica usurpata dai partiti», riesumando corvine contumelie sulla genesi del nuovo stato? Ora invece il problema è ben risolto. Ma se avessi-

mo ascoltato Belardelli & Co., il tormentone non finiva mai. **Gulag & martello**. Paolo Mieli sul *Corriere* ci annovera tra i «martellatori» che non smettono di contestare l'«equiparazione comparativa» tra Gulag e Auschwitz. Vero. Ma suggerisce che l'uso dell'aggettivo «imprevedibile» per i lager staliniani - di cui abbiamo fatto uso - possa nascondere uno «sconto» a prò delle «scellerataggini comuniste». Mieli tuttavia estrapola. Senza citare le righe successive del passo utilizzato. E cioè: «(l'imprevedibilità) non assolve né attenua le colpe latenti nel bolscevismo». Significa: il Gulag non stava nella dottrina comunista, come Auschwitz in quella nazista. Ma la «torsione» bolscevica e asiatica di Marx ne predispose la genesi in Stalin. Chiaro? Altro che sconti! **Togliattiano in sonno**. Macaluso in un corsivo non firmato su *Le ragioni del socialismo* si autocita. E tromboneggia contro il sottoscrit-



to. Polemizzeremo con lui, «senza citarlo». Ma nel nostro «Indignati e riformisti», criticavamo, *in generale*, chi oppone stucchevolmente protesta e proposta. Come anche Macaluso fa. Che non intende quanto sia essenziale - oggi - far marciare la controffensiva programmatica su una soglia alta di mobilitazione democratica. Contro un governo che mette in campo sprezzo della sfera pubblica e della legalità. Togliatti e Badoglio? Non c'entrano un'acca. Il fascismo era in rotta. E Togliatti ampliò l'unità antifascista. Verso l'insurrezione! Purtroppo Macaluso ha fatto del «togliattismo» un feticcio moderato e senza storia. E il suo cervello Dio lo riposti... **Il lutto**. Piccolo messaggio in bottiglia: «Stimato Segretario dei Ds, potrebbe non usare più l'espressione «elaborazione del lutto»? Il lutto si elabora per la morte. Irrimediabile. Non per le sconfitte elettorali, sempre rimediabili. E poi porta sfortuna. Grazie».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Lidia Castellani

L'appuntamento è per le cinque e mezzo del pomeriggio, a casa sua. Un'occhiata veloce all'orologio e uno sguardo al cielo, crepuscolare e gonfio di nubi, prima di suonare il campanello e infilarmi dentro a un portone buio. Mentre sono ferma ad aspettare che succeda qualcosa, provo a immaginare Magdalen Nabb, autrice inglese di una serie fortunata di dodici romanzi polizieschi ambientati a Firenze, dove lei risiede indisturbata da oltre vent'anni. Le sue storie, conosciute e apprezzate in tutto il mondo anglosassone, le hanno valso la fama di Agata Christie degli anni novanta grazie a un cocktail narrativo abilmente dosato di noir, introspezione psicologica e amore per l'Italia.

Dopo alcuni lunghissimi istanti in fondo al corridoio si apre una porta, e una minuta signora dalla faccia senza età mi fa cenno di entrare. Entro nel suo studio, e lì dietro a una pila di libri appoggiata sulla scrivania scorgo un gatto nero che mi fissa. La mia interlocutrice tace, senza alcun imbarazzo. Nel silenzio si sente grattare alla finestra che si affaccia sul giardino e con un balzo entra un secondo gatto che dopo aver osservato attentamente la scena salta sul divano, accanto alla padrona.

«Possiamo cominciare», dice la signora del thriller sorridente. E racconta di come fin dal suo esordio nel 1982, il maresciallo Guarnaccia, eroe indiscusso di questo suo straordinario ciclo noir, sia riuscito subito a impressionare favorevolmente Georges Simenon, padre di Maigret, che sorprendentemente le fece arrivare un biglietto di congratulazioni: «Complimenti, ha piazzato un colpo da maestro!»

«In quel momento e soltanto in quel momento sono diventata una scrittrice», dichiara Magdalen Nabb mostrandomi una copia di *Legami di sangue*, uno degli ultimi romanzi della serie di gialli fiorentini, finalmente pubblicato anche in Italia. È la storia del rapimento di una stilista americana, residente a Firenze, ad opera di una banda di professionisti sardi. Un caso difficile per il maresciallo Guarnaccia che oltretutto dovrà fare i conti con un gruppo di familiari tutt'altro che intenzionati a collaborare per ottenere il rilascio dell'ostaggio.

Perché ci sono voluti tanti anni prima di trovare un editore italiano?

Forse perché non l'ho cercato. Potersi muovere in incognita è un grande privilegio nel mio lavoro, e poi l'anonimato mi fa sentire più libera.

(Sorridente, lasciandomi l'impressione che si riferisca a qualcosa che conosce solo lei.)

Sono venuta in Italia per caso. Forse è più giusto dire che non avevo un motivo preciso. E se ce l'avevo me lo sono dimenticato. Ormai vivo qui da tanti anni e questo è l'ambiente che voglio continuare a descrivere. Firenze è la città che ha ispirato tutti i miei romanzi, la vera protagonista delle mie storie. Insieme al maresciallo Guarnaccia che è un uomo del sud, un siciliano trapiantato in Toscana. Probabilmente senza questa cornice cittadina che fin dall'inizio ho trovato subito molto stimolante, non sarei diventata scrittrice. A questo punto i miei libri sono diventati talmente italiani che spesso, quando li scrivo in inglese, mi scopro mentalmente a tradurre.

Quando ha capito di essere un'autrice noir?

Fin da subito. Ho cominciato a scrivere romanzi polizieschi perché Simenon aveva cambiato genere e i suoi libri mi mancavano terribilmente. Sapevo che Firenze sarebbe diventata per me quello che Parigi era stata per lui. Non una semplice cornice ma la stoffa sulla quale ricamare le mie storie. Quando ho finito di scrivere il primo libro, *Morte di un inglese*, ho capito che quello sarebbe stato il mio genere. E che gli sarei rimasta fedele. Questo perché solitamente l'evento criminale ha un fascino particolare, nel senso che rappresenta qualcosa di straordinario che ti dà la possibilità di guardare dentro alla vita della gente come altrimenti non potresti mai fare. Ed è uno sguardo irripetibile, come è irripetibile la situazione



Magdalen Nabb, che scrive gialli ambientati a Firenze e il suo sodalizio artistico con il papà di Maigret

«Complimenti, ha piazzato un colpo da maestro!», le scrisse a sorpresa lo scrittore dopo aver letto il suo libro d'esordio

che l'ha reso possibile.

Eppure Simenon l'ha esortata a provare anche altre strade, sollecitandola a diventare una scrittrice «sans qualitatif».

Simenon mi ha dato un consiglio da amico perché aveva fatto questa strada prima di me, e sapeva che la cosa più importante per uno scrittore è scrivere, mentre l'etichetta di autrice poliziesca a un certo punto può diventare riduttiva. Io stessa non leggo mai gialli. In questo momento per la prima volta sto lavorando a un libro diverso, privo

di una struttura investigativa, anche se mi è molto difficile concepire una storia che non sia vista attraverso gli occhi familiari di Guarnaccia. Mentre scrivo, di tanto in tanto il mio maresciallo viene a trovarmi, e io so che lo devo mandare via. Quando non c'è però mi manca. E un po' come camminare su una gamba sola.

Tra i casi che ha seguito c'è anche quello del mostro di Firenze, crede che sia stato chiarito tutto?

Sicuramente no, ma preferisco non parlarne perché intorno a questa vicenda c'è

Da allora iniziò uno scambio epistolare nel quale il maestro indicava i trucchi per sopravvivere alle critiche e ai giornalisti

caro George cara Magdalen

Una frase della sua bella lettera mi ha fatto molto piacere. Quando ha detto che perfino dopo aver perso il suo carabiniere, continua a sentire per lui una certa tenerezza. Questa frase mi ha fatto pensare ai miei primi 18 Maigrets. Li ho scritti in due anni e poi ho deciso di proseguire da solo, cosa che ho fatto per cinque o sei anni. I miei lettori sono stati abbastanza gentili da seguirmi ma un giorno ho deciso di richiamare in servizio il mio ispettore e da allora fino al mio ultimo libro, Maigret e il Signor Charles, ho scritto un Maigret all'anno, solo per il piacere di farlo. Forse accadrà la stessa cosa anche a lei. «Vive le carabiniere», anche quando non sarà più necessario. Con i miei più amichevoli auguri, G.S. 6.8.82

Brava! Sono contento di sapere che non è più preoccupata.

Ecco un consiglio da vecchio amico e collega scrittore:

Non se la prenda di quello che dicono i critici. Le critiche negative spesso attraggono molti lettori.

Idem per i pettegolezzi. Deve farsi una pelle da elefante. Vada avanti e non ascolti i consigli (compresi questi) ma segua il suo istinto che è il migliore amico e consigliere.

E poi scriva, scriva e scriva... Sia felice, con il sole e con la pioggia. Ogni piccola parte della vita è preziosa non soltanto per lei ma anche per il suo lavoro. Con tutta la mia amicizia e il mio pessimo inglese.

Suo G.S. 9.3.82

Cara Signora Magdalen Nabb, La ringrazio molto per la lettera. Non sia troppo crudele con i giornalisti. Ci sono due tipi di giornalisti, quelli che scrivono seriamente e con impegno, e quelli che sono sempre alla ricerca di qualcosa di sensazionale. Ho avuto più critiche positive che negative sui miei libri. E cosa ancora più preziosa per me, centinaia di lettere da parte dei lettori, giovani e vecchi, che mi danno la spinta. Passo la maggior parte del tempo a rispondere. Molti mi chiamano «Caro George» o «Padre» e chiedono consigli, probabilmente perché ormai sono un uomo molto vecchio. I miei lettori russi mi chiamano «venerabile».

Resto in attesa del suo secondo libro, ben sapendo che lei è una narratrice nata. Con tutta l'amicizia G.S. 26.2.82

P.S. Non cerco mai di combattere le «leggende». Ce ne sono troppe. E non mi disturbano. Lasci perdere le critiche!

troppo rumore. Per quanto mi riguarda ho fatto molte ricerche al termine delle quali ho scritto un libro basandomi sui pochi fatti disponibili, in realtà pochissimi. Oltre a quello che ho scritto non ho altro da dire. Ho avuto l'impressione che le indagini siano state condotte senza capo né coda, forse perché gli investigatori erano alle prese con un caso senza precedenti. La mancanza di esperienza è stata sicuramente negativa. Basta pensare alla scena del delitto, chi ha esperienza di casi del genere sa che deve essere considerata sacra perché è la sola che può fornire indizi utili. L'unico punto di partenza per le indagini. Invece lì certe volte sembrava di essere alla fiera di Santa Brigida. Una giornalista mi ha detto di essere riuscita a salire perfino sul camper dei due ragazzi tedeschi uccisi. Senza incontrare alcuna difficoltà. E pazzesco!

lo che ho scritto non

ho avuto l'impressione

che le indagini siano

state condotte senza

capo né coda, forse

perché gli investiga-

tori erano alle prese

con un caso senza

precedenti. La man-

canza di esperienza

è stata sicuramente

negativa. Basta pen-

sare alla scena del

delitto, chi ha esperien-

za di casi del genere

sa che deve essere

considerata sacra

perché è la sola che

può fornire indizi

utili. L'unico punto

di partenza per le in-

dagini. Invece lì cer-

te volte sembrava di

essere alla fiera di

Santa Brigida. Una

giornalista mi ha de-

to di essere riuscita a

salire perfino sul

camper dei due ra-

gazzi tedeschi uccisi.

Senza incontrare al-

cuna difficoltà. E

pazzesco!

Torniamo a Si-

menon, e al vo-

stro sodalizio

intellettuale

che si è inter-

rotto solo con

la sua morte.

Qual è il consi-

glio più sorpre-

ndente che le

ha dato?

«Be happy, sun

or rain...», si felice,

con il sole e con la

pioggia. «Ogni mini-

ma parte della vita è

preziosa non soltan-

to per te ma anche

per il tuo lavoro». Pa-

role che sono riusci-

te a cambiarmi la vi-

ta. Perché fino a

quel momento nes-

suno mi aveva mai

detto: sii felice. Sono

cresciuta con l'idea

di dover combattere,

sono stata educa-

ta a essere forte, co-

raggiosa... ma felice

no... mai. È strano

ma prima non avevo

mai pensato alla fel-

icità. Le parole di Si-

menon mi hanno

aperto un mondo.

Mentre ci salu-

tiamo mi racconta

di quando per fare le

ricerche preparato-

rie a *Legami di san-*

gue, ha deciso di sal-

ire da sola sul Monte

della Calvana. Una

zona talmente im-

pervia e inaccessibile

che nemmeno le forze dell'ordine riescono a perlustrare. Una sorta di piccola Barbaglia nel cuore della Toscana. Dopo essersi arrampicata per delle ore, si è ritrovata davanti a un pastore sardo, che la fissava in silenzio. Lei si è avvicinata e gli ha chiesto se poteva comprare del formaggio. «Mi ha creduta, probabilmente perché sono inglese e l'ultima persona che era salita fin lassù era stato un inglese, quindici anni prima». E così Magdalen Nabb, scrittrice inglese di gialli fiorentini ha mangiato e bevuto insieme a un gruppo di festosi latitanti sardi che in suo onore parlavano «un buon italiano».

restauri/2

LE STORIE DI FILIPPO LIPPI A PRATO VISTE DA VICINO

Come già è successo per il ciclo di Giotto agli Scrovegni, da marzo il pubblico potrà visitare il cantiere di restauro degli affreschi di Filippo Lippi, nella cappella maggiore del Duomo di Prato, considerati uno dei massimi capolavori del primo Rinascimento. «Per la prima volta - ha sottolineato Isabella Lapi Ballerini, funzionario della soprintendenza e responsabile del restauro - sarà possibile ammirare le storie di Santo Stefano e di San Giovanni Battista a distanza ravvicinata». L'ingresso sarà limitato ad un numero massimo di 12 persone alla volta e sarà indispensabile prenotare.

ritratti

ECCO PARIGI CON GLI OCCHI E LE PAROLE DI ZOLA

C'era chi, come Lev Tolstoj, lo guardava con scettica perplessità: «Zola assicura che il lavoro rende l'uomo buono: ho sempre notato il contrario, è più spesso un agente di anestesia morale, come il tabacco, il vino e altri mezzi per stordirsi e nascondere il disordine e il vuoto dell'esistenza». C'era chi gli era francamente avverso, come Guy de Maupassant, che lo trovava «completamente folle». O Victor Hugo, a proposito de *L'Assommoir*: «Questo libro è brutto: mostra, compiaciuto, le orride piaghe della miseria». C'era invece chi lo idolatrava, come Giovanni Verga, a proposito di *La joie de vivre*: «Non è mai stato scritto niente di così austero e di più potente». O Anatole France: «Zola era buono. Aveva il candore e la semplicità delle grandi anime». Emile Zola, chi era costui? Era la sua opera, verrebbe da dire. Etnologo prima che scrittore, naturalista, fotografo, osservatore meticoloso come un entomologo, financo sociologo. Fantasia crea-

tiva poca, capacità ricettiva molta. La Parigi dell'800 fu il suo perenne safari, il suo campo di ricerca, il suo terreno di osservazione. I personaggi dei suoi libri sono tutti presi dalla strada, dalle storie vere nelle quali s'imbatteva. Sono spesso lombrosiani, figli di darwinismo e positivismo. Assomigliano alle loro tare ereditarie, le loro avventure hanno qualcosa di genetico prima che di esistenziale. Ma le virtù descrittive di Zola ci hanno restituito quella Parigi che è forse la più eterna, la meglio iscritta, quasi scolpita, nell'immaginario del mondo intero. Basti ricordare come Zola racconta le Halles di notte: «Verso le due, vetture già in arrivo. Sul viale, coi cavalli staccati, quelle di insalata e carciofi. Uomini dentro. Uomini assopiti su certe derrate scaricate. Donna sdraiata sotto un sacco. Bambini addormentati. Poca gente, rumore soffocato». Appunti, schizzi che poi diventeranno le pagine di grande vivacità cromatica di *Le ventre de Paris*. Di Zola si parlò

molto negli anni '70, quando la vecchia struttura delle Halles venne abbattuta per far posto al Beaubourg. Se ne andava un pezzo di quella Parigi intestinale, umorale, sanguigna che in Zola aveva trovato il suo pittore d'eccezione. Riccardo Reim ha raccolto in un volume (*La Parigi di Zola*, Editori Riuniti, pp. 290, euro 18,08) la storia della capitale e del suo cantore in quegli anni. Ha ripercorso la vita di Zola, da Aix-en-Provence fino a quando, ancora ragazzo, venne a nord, sulle rive della Senna, in un vecchio appartamento di rue Monsieur le Prince. Ha illustrato il libro con fotografie prese dallo stesso Zola, instancabile turista in casa propria, allievo del grande Nadar, con riproduzioni delle opere dei suoi amici pittori, Manet, Monet, Toulouse-Lautrec. Ha ripescato una lunga chiacchierata-intervista che ebbe con Zola il nostro Edmondo De Amicis, al quale lo scrittore francese confidava nel 1879: «Ecco come faccio il

romanzo. Non lo faccio affatto. Lascio che si faccia da sé. Io non so inventare dei fatti: mi manca assolutamente questo genere d'immaginazione». Lui preferiva attingere alla vita reale, come quando andava di persona, instancabile, dove andavano le cocottes: a teatro, al ristorante, alle corse. Ne nacque *Nana*. La sua era la Parigi delle Halles, ma anche quella dei grands boulevards tracciati dal prefetto barone Haussmann, al fine di eliminare una volta per tutte i vecchi quartieri della Rive Droite che per secoli erano stati rifugio e terreno di coltura di mille rivolte e rivoluzioni. E la Parigi che trova un suo acme nell'affare Dreyfus e in quella pagina de *L'Aurore* intitolata «J'accuse!» e firmata, appunto, Emile Zola. Pagina storica, fondatrice del mito di quello che sarebbe stato per tutto il secolo successivo l'«intellectual engage». Anche per questo Anatole France gli riconobbe di esser stato «profondamente morale e democratico, non blandi mai il popolo». **g.m.**

commedie e commedianti

COMICI SPAVENTATI GUERRIERI

Nicola Fano

Poco prima delle scorse elezioni, Ernesto Galli della Loggia pubblicò un articolo per spiegare che Berlusconi di tutto doveva guardarsi salvo che delle critiche (allora piuttosto insistenti) di Roberto Benigni: essendo costui un commediante, secondo il celebre politologo avrebbe ben potuto rilassare gli spettatori, ma mai ascoltare i loro sentimenti politici, la loro realtà sociale. Insomma: la politica è una cosa seria mentre l'arte di far ridere o piangere è una roba un po' più terra terra. Più o meno le stesse motivazioni, sia pure condite di distinguo e di applausi deferenti per l'arte, sono state adoperate dai leader del centrosinistra per raffreddare la rabbia di Nanni Moretti, esposta nel freddo di Piazza Navona, sabato sera.

Come annunciato da Galli della Loggia, Berlusconi ha poi vinto le elezioni malgrado il voto contrario di Benigni e, se tanto mi dà tanto, non sarà Nanni Moretti a promuovere una nuova leadership dell'Ulivo. In effetti, i commedianti fanno un altro mestiere, rispetto ai tecnici della politica. Già: ma quale mestiere? Bisogna scomodare Aristotele per ricordare che mentre la tragedia si occupa di uomini in conflitto con la sorte e fuori dal tempo, la commedia vive di contemporaneità riflettendo (in scena o sullo schermo o dove vi pare) ciò che nella realtà accomuna ciascuno degli spettatori in quel dato momento? Ecco, in un certo senso i commedianti fanno lo stesso mestiere dei politici: interpretano il senso comune e indirizzano realtà, sogni e bisogni degli «altri». La differenza sostanziale, a guardare nella storia, sta nel fatto che i cosiddetti politici vivono di contributi economici statali (o a ciò destinati dalle corti, dai feudi, dalle repubbliche), mentre i commedianti vivono di spettatori paganti. Ossia: se non riescono a interpretare i bisogni del loro pubblico, devono cambiare mestiere.

La *Repubblica* di ieri titolava un commento di Massimo D'Alema con due affermazioni dell'autore, la prima delle quali diceva letteralmente «comprendo gli scontenti», mentre il rilievo posto da Nanni Moretti a Piazza Navona era esattamente opposto: i leader dell'Ulivo «non comprendono gli scontenti». Galli della Loggia, dieci mesi fa, era più sottile: Berlusconi comprende la realtà degli italiani, Benigni al massimo ne comprende alcuni sentimenti, i peggiori. È abbastanza tipico dei politici italiani considerare poco o nulla i commedianti se costoro non si dichiarano dalla loro parte. Alla fine del Cinquecento, i Comici dell'Arte che irridevano il potere spagnolo con versacci e parole sgrammaticate furono messi al bando dalla Chiesa e dagli spagnoli stessi: non si riteneva interessante il punto di vista dei comici che, allora, coincideva con quello del popolo nel suo complesso. Nel senso che, politicamente, all'epoca il popolo era considerato un soggetto di scarso interesse ed era più utile laureare i poeti purché cantassero a corte le delizie di un duca o di una principessa. Salvo che verso l'inizio del Seicento in Italia gli unici «politici» che riuscirono a mantenere a distanza francesi e spagnoli furono i Gonzaga e i Dogi di Venezia, vale a dire coloro che avevano chiamato a corte non solo i poeti cinti d'alloro ma anche, e soprattutto, i maggiori comici dell'arte, da Tristano Martinelli a Giovan Battista Andreini, da Pier Maria Cecchini a Flaminio Scala. Diciamo così: i comici aiutavano i governanti a «comprendere gli scontenti».

Negli anni Sessanta dell'Ottocento, il re d'Italia in visita a Napoli fu condotto dai suoi consiglieri al teatro San Carlo dove da anni recitava Antonio Petito, il più popolare Pulcinella napoletano di tutti i tempi. Petito, assecondando il suo pubblico, aveva fama d'essere rimasto fedele ai Borbone e, comunque, nella contesa fra Regno d'Italia e Chiesa cattolica romana si schierava, senza dubbi, per la seconda. Ciò malgrado il re si recò a teatro a rendere omaggio a Pulcinella e organizzò i suoi fan in modo da essere acclamato prima, durante e dopo lo spettacolo; ma sempre insieme a Petito. Il periodico «Lo Cuorpo de Napule», organo ufficiale dei sostenitori dell'Unità d'Italia, commentò che presto Petito e il San Carlo presto avrebbero cambiato atteggiamento nei confronti dei Savoia perché il re, attraverso un attore, aveva reso omaggio a tutto il suo pubblico. E così fu.

Come fu, negli anni tra il 1940 e il 1944, che il regime fascista trattò con disprezzo e sufficienza la fronda che montava nei teatri di Rivista in occasione degli spettacoli della compagnia di Totò e Anna Magnani. Ogni vituperio fu usato contro questi guitti, questi debosciati che infangavano l'italica propensione alla poesia e al dramma. Nessuno si rese conto che Totò e Anna Magnani (insieme al loro autore Michele Galdieri) s'erano limitati a «comprendere lo scontento» degli italiani, cominciando così a rivolgere le proprie battute contro il fascismo, contro i gerarchi, contro chi collaborava con i nazisti. Quando se ne accorsero, i capi del regime agonizzante buttarono una bomba al Teatro Valle di Roma per almeno sospendere le recite dalla compagnia Totò-Magnani; ma ormai era troppo tardi.

Tutta questione di sensibilità, insomma: è probabile che il mito di Machiavelli nel mondo sia stato diffuso con maggior tenacia da Shakespeare e Jonson che da Machiavelli medesimo. E infatti oggi ricordiamo più comodamente i due commedianti elisabettiani piuttosto che Giacomo I d'Inghilterra contro il quale i due usarono il fantasma di Machiavelli. E domani, chissà, gli annali della storia di questi anni ricorderanno Benigni per il Premio Oscar e Moretti per la Palma d'oro a Cannes. Mentre Massimo D'Alema (speriamo di no) sarà ricordato per non aver saputo fare una legge che impedisse a un certo Berlusconi di vincere l'Oscar e la Palma d'oro dopo essersi comprato le rispettive giurie.

La politica, cioè l'arte del rimedio

Tutto Machiavelli in edizione critica. Per riscoprirne la radicale alterità. E il vero insegnamento

Giulio Ferroni

Le opere di Machiavelli hanno avuto il singolare destino di essere usate nell'Europa moderna come emblemi cardinali del sapere e dell'operare politico: interpretate, deformate, messe in circolo come modelli per le più diverse prospettive politiche ed ideologiche, con un alternarsi di punti di vista positivi e negativi, di condanne senza appello e di consacrati assolute. Subdolo demonio e laico profeta, consigliere d'inganni e loro smascheratore, teorico dell'assolutismo monarchico e apostolo della libertà repubblicana, ancora oggi Machiavelli viene utilizzato con disinvoltura in tante scelte politiche e ideologiche, piegato a far da supporto a teorie e a scelte più che discutibili, con una sostanziale indifferenza alla concreta realtà dei suoi testi; da questi vengono spesso estrapolate formule prive di ogni consistenza storica, buone ad essere forzate e trascinate nelle direzioni più eterogenee, secondo l'ottica attualizzante che risulta volta per volta più opportuna.

Questa situazione viene contrastata dal lavoro della filologia e della storiografia, che negli ultimi decenni hanno accumulato una dose impressionante di contributi e di dati, che fanno invece percepire tutta la specificità dell'opera e della figura di Machiavelli, tutta la distanza del suo pensiero politico dai modelli e dalle scelte ideologiche contemporanee. All'ossessivo processo di attualizzazione e di deformazione corrisponde così un processo opposto di distanziamento, di contestualizzazione in un tempo tanto diverso dal nostro. Ed è probabile che si saprà percepire in modo nuovo tutta la forza e l'originalità del pensiero e della posizione di Machiavelli, se si saprà tener conto di questa distanza da noi, se si prescinderà dai nostri schemi, dagli umori delle polemiche e degli scontri politici contemporanei. Direi che, paradossalmente, per ritrovare davvero il rilievo del pensiero di Machiavelli, per capire ciò che di essenziale può dirci anche per il nostro presente, dobbiamo sentirlo nella sua «alterità», nel suo non coincidere con le nostre pretese e i nostri orizzonti (e, del resto, se ci limitiamo a ricordare quello che in anni non lontani si è detto a sinistra, possiamo subito verificare come siano miseramente cadute certe formule estrapolate da Machiavelli, come quelle del «moderno principe» e dell'«autonomia del politico»).

La lettura di testi sicuri ed affidabili, la conoscenza dei materiali che li costituiscono, è la prima vera condizione per poter riconoscere fino in fondo questa «alterità» della parola e del pensiero del segretario fiorentino. Da questo punto di vista va salutata con entusiasmo l'uscita presso la Salerno editrice di Roma dei primi volumi della grande edizione nazionale delle opere di Machiavelli diretta da Mario Martelli: edizione critica (per molti testi la prima in assoluto degna di questo nome), accompagnata non solo da un apparato filologico, ma anche da fittissime note che di ogni testo ricostruiscono tutto il tessuto di fonti e di riferimenti culturali. Nell'anno da poco concluso sono apparsi a giugno *l'arte della guerra*. *Scritti politici minori*, a cura di Jean-Jacques Marchand, Denis Fachard e Giorgio Masi (pp.XV-725) e a novembre i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, a cura di Francesco Bausi (in due tomi, pp.XLIV-958): frutto di un lavoro imponente, che offre nuove ampie prospettive di lettura, di riflessione, di interpretazione; e nuovi dati essenziali saranno offerti dalla prossima apparizione dell'edizione del *Principe*, curata da Mario Martelli, i cui criteri, già anticipati nel *Saggio sul «Principe»* dello stesso Martelli (Salerno, 1999), saranno in netto contrasto con quelli della recente edizione critica curata da Giorgio Inglese (presso l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1994, il cui testo è stato riproposto nell'edizione Einaudi del 1995).

Con «L'arte della guerra» e i «Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio» la Salerno editrice inaugura la pubblicazione dell'opera omnia



Un particolare di una serratura da cassone del XVI secolo (dal catalogo della mostra La chiave, a Treviso)

Senza parlare in questa sede degli importanti risultati e delle essenziali novità testuali raggiunti da queste edizioni, noteremo quanto sia determinante tenere conto di questi scritti, per capire in profondità un pensiero che troppo spesso continua ad essere identificato soltanto attraverso il *Principe*: l'interesse dell'Arte della guerra potrà tra l'altro ricevere conferma dal recente film di Ermanno Olmi, *Il mestiere delle armi* (un capolavoro assoluto, che sa far avvertire proprio tutta la «distanza» del tempo storico rappresentato); quanto ai *Discorsi*, la ricostruzione

non fatta qui da Bausi mostra come essi siano un'opera incompiuta o che comunque non ha mai ricevuto un assetto definitivo dall'autore, ma costituiscono anche per questo la somma più vasta, articolata e insieme contraddittoria del suo pensiero. Nella sua fitta annotazione Bausi (come fa Fachard per l'Arte della guerra) ricostruisce la trama dei rapporti dei *Discorsi* con tutta una serie di testi classici e volgari, mostrando come la cultura di Machiavelli non sia quella di un umanista o di un letterato di professione, ma quella di un uomo «pratico».

Parole, limoni e libere testimonianze
A Roma la memoria del G8 in due libri, due video e un cd

Nessuno dimenticherà la violenza dei giorni di Genova. Ma le parole? Chi si ricorda le ragioni di allora, chi conosce le motivazioni e le idee che sono ancora oggi la base di un nuovo movimento conosciuto come «il popolo di Seattle» fino al G8?

Il centro sociale romano La Torre insieme a Candida Video Crew hanno organizzato, per sabato 9, una serata interamente dedicata al G8 e al movimento. Si inizia alle 20, con la presentazione comprensiva di reding di «Solo limoni», una videotestimonianza sui fatti di Genova di Giacomo Verde, con un commento di Lello Voce e un libro allegato «Agrumi e testi» (Shake).

Si passa poi alla proiezione di un altro video, quello indipendente prodotto da Candida Tv, sorta di reportage che raccoglie le voci e le libere opinioni delle persone incontrate lun-

go il viaggio a Genova durante i giorni del G8. Alle 22, ultima presentazione, quella di «Le parole di Genova», un libro che raccoglie gli atti del Forum «Un altro mondo è possibile», che si è svolto a Genova dal 16 al 21 luglio 2001 con centinaia di personalità di tutto il mondo e un disco con la radiocronaca delle manifestazioni, il corteo dei migranti, gli scontri di piazza, l'irruzione della polizia nella scuola Diaz, realizzato da Radio Gap.

Nei locali del centro sociale è allestita una mostra fotografica sulle giornate di Genova e un'info inchiesta sulla morte di Carlo Giuliani. Dopo i ricordi, le parole e le immagini, si balla con un live set e Dj Set, suoni di DT5 e Dj BAL.

Per informazioni e riferimenti sono il telefono (06822869) e gli indirizzi mail: latorre@ecn.org e candida@kpyuz.org

che si serve dei libri più diversi in modi eterogenei, in ragione dei problemi politici volta a volta toccati, senza seguire un conseguente modello teorico. Molti studiosi ritengono invece che la cultura di Machiavelli sia meno occasionale e abbia una ben maggiore organicità e coerenza; ma resta comunque il fatto che il suo pensiero è ben lungi dall'essere sistematico: esso è del tutto «aperto» e contraddittorio, si svolge a partire da una concezione dell'uomo radicata nella cultura municipale fiorentina, da un intreccio di forme di comportamento e di elementi mitici e simbolici, confrontati con la pratica e l'esperienza politica quotidiana, con l'osservazione dei dati spesso imprevedibili posti dalla realtà contemporanea. Per questo esso non è risolvibile in formule filosofiche che sono il portato di culture e ideologie successive: ed è assurdo prenderlo come riferimento per l'azione e la teoria politica contemporanea (come ha fatto certo marxismo leninista di cui ci siamo fortunatamente liberati).

Avvertire fino in fondo il carattere «pratico» della cultura e del pensiero di Machiavelli e la sua «distanza» da noi non porta però a ridurre il rilievo e l'importanza della sua opera, che tanto più si impone in quanto possiamo leggerla al di fuori dei vincoli di troppo strette teorie politiche. È proprio il confronto con la drammatica realtà del primo Cinquecento italiano a far sorgere una inquietante riflessione sulla lotta senza quartiere che oppone tra loro le comunità umane, i gruppi sociali, gli individui stessi. La vita dei corpi politici e dei corpi civili è perpetuamente esposta all'aggressione di altri corpi politici e civili: la condizione di natura impone una inevitabile ostilità tra aggregazioni diverse, ciascuna delle quali mira ad occupare uno spazio ai danni di altre, in una dialettica incessante tra acquisizione, mantenere, perdere, tra espansione e conservazione di poteri e di territori. Il mondo è in perpetuo stato di guerra; e Machiavelli considera il diverso configurarsi di questo stato conflittuale a diversi livelli: tra le civiltà, tra gli stati, tra i modelli istituzionali, tra le classi sociali, tra le fazioni e i gruppi familiari, addirittura tra i singoli individui. In questo contesto la virtù (intesa come vigore e capacità di tipo insieme morale e fisico, energia che ha il suo modello nella virtus dei romani) è lo strumento con cui individui e collettività raggiungono potere, ricchezza, egemonia: ogni virtù è però destinata a cadere; la minaccia della rovina insidia qualsiasi posizione acquisita, che prima o poi viene inevitabilmente a crollare. Ogni mossa politica e militare deve fare i conti con difficoltà e inconvenienti, dietro cui si cela la possibilità dello scacco, della rovina, della fine. Compito essenziale del politico viene allora ad essere quello di porre rimedi, di riparare le falle, di trovare equilibri provvisori e sempre precari: l'intera visione machiavelliana della politica si risolve in una antropologia del rimedio, che si pone con stringente attualità anche in un contesto del tutto diverso come quello del nostro mondo. Da questo Machiavelli (che non ha niente a che fare con il presunto scopritore della «scienza della politica» o della sua «autonomia») la democrazia moderna potrebbe ricavare essenziali anticorpi rispetto alle terribili minacce che incombono su di essa: con Machiavelli dovremmo imparare a tener conto della violenza implicita nei rapporti tra entità collettive e della difficoltà estrema che impone il compito di correggerla e di superarla (al di là della faciloneria di certo «buonismo»); e dovremmo riconoscere che compito essenziale della politica e della civiltà (se questa vuole sopravvivere) è quello di studiare e mettere in atto rimedi ai mali e alle rovine che sorgono dal loro stesso seno. La necessità di una politica ecologica a livello mondiale, sempre più pressante e sempre più trascurata, rende oggi quanto mai urgente un'antropologia del rimedio, che certo deve essere molto diversa di quella prospettata da Machiavelli, ma che egli ci invita a cercare, se vogliamo davvero evitare la rovina.

È l'occasione per avvicinarsi in modo meno strumentale all'autore del «Principe» Né umanista né letterato di professione ma uomo «pratico»

mercoledì 6 febbraio 2002

orizzonti

rUnità 29

L'ADORAZIONE DI LEONARDO PER ORA NON SI TOCCA

Per ora non si farà il restauro de «L'Adorazione dei Magi» di Leonardo da Vinci. «Ho rimandato il restauro - ha detto l'ex ministro dei Beni culturali Antonio Paolucci, attuale sovrintendente regionale per la Toscana dei Beni artistici - perché serve una necessaria riflessione. L'intervento è delicato e presenta qualche rischio. E poi non voglio alimentare polemiche». Soddisfazione per il rinvio è stata manifestata dallo storico James Beck, da tempo contrario a questo tipo di interventi, mentre non è d'accordo con la decisione la direttrice degli Uffizi, Annamaria Petrioli Tofani.

restauro/1

VERSO SUD, AL CENTRO DELLA NUOVA NARRATIVA ITALIANA

Roberto Carnero

Quando un paio d'anni fa uscì *Disertori*, l'antologia einaudiana di giovani scrittori del Sud, sembrò per un attimo che quella fosse la nuova tendenza della nostra narrativa, essendo ormai la crisi dei cannibali o pulp pressoché irreversibile. A qualcuno parve poi che quel volume rispondesse a una strategia commerciale ben precisa. In realtà, *Disertori* compariva dopo altre due analoghe raccolte di racconti, apparse però presso piccoli editori, e quindi rimaste poco visibili: *Luna nuova*, a cura di Goffredo Fofi (Argo 1997), e *Sporco al sole*, curata da Gaetano Cappelli, Michele Trecca ed Enzo Verrengia (Besa 1998). Ora un convegno di due giorni, a cui sono invitati, tra scrittori e critici, diversi tra i protagonisti di quelle iniziative editoriali, torna ad occuparsi del fenomeno della nuova narrativa meridionale. La città non poteva che essere Napo-

li, dove, tra l'8 e il 9 febbraio, al Teatro Mercadante si svolgerà un dibattito dal titolo *SudCreativo. Scritture e letture dal Sud*. Ma esiste uno specifico della narrativa meridionale? Per Antonella Cilento e Antonio Spadaro, coordinatori della due giorni partenopea, la risposta è sì. A giudizio della prima, tale specificità va ricercata nell'identità territoriale: «Trattare dei luoghi in forma di reportages, attraverso la fiction, con il filtro della memoria o dell'immaginazione, con l'intento di ritrarre fotograficamente la realtà è la traccia che sembra legare i nuovi autori e le nuove autrici. A questo si può aggiungere senz'altro una forte tensione linguistica, una ricerca, volta in più direzioni, che rende merito a tradizioni letterarie più antiche innovandole e modificandole». E sull'aspetto linguistico punta anche Spadaro:

«Il primo livello di "meridionalità" sta proprio nell'impatto tra lingua italiana, gerghi giovanili e dialetti. I giovani narratori si riappropriano della loro terra attraverso la lingua. In secondo luogo è anche possibile parlare di meridionalità come reinterpretazione dei modelli e dei simboli comuni a tutti i giovani autori italiani. E in questa reinterpretazione il senso della tradizione è certamente l'elemento più pervasivo e caratterizzante». Che cosa si propone il convegno? Spadaro: «Questo evento non intende essere l'ennesimo incontro sulla letteratura meridionale. Il suo scopo principale è invece quello di dare visibilità alle iniziative di scrittura e lettura creativa che operano nel Sud d'Italia. Esse spesso sono di buon livello, ma per vari motivi in questi anni non hanno avuto visibilità e tra loro sono poco collegate. Il convegno ha lo scopo

principale di far emergere il sommerso e permettere un dialogo critico tra insegnanti, scrittori e critici». A tale scopo - informa Antonella Cilento - è stata attivata una mailing list preparatoria, che si proponeva di mappare il territorio: «In un anno di contatti sono venute fuori molte iniziative dislocate sul territorio, dalla Puglia alla Basilicata, dalla Calabria alla Sicilia. L'obiettivo di racchiudere in un solo evento "conoscitivo" le scuole di scrittura e gli operatori che si occupavano di scrittura si è poi allargato al censimento degli scrittori e alla loro visione del Sud». Ecco quindi il progetto del convegno articolato su due giorni, il primo dedicato alla scrittura creativa del Sud, il secondo agli scrittori e ai luoghi del Sud. Ospiti, tra gli altri, Diego De Silva, Antonio Pascale, Silvio Perrella, Generoso Picone, Livio Romano e Domenico Scarpa.

convegni



Stieglitz, la fotografia che volle farsi pittura

A Roma una mostra sul gruppo della rivista «Camera Work»

Roberto Cavallini

«Il Flat-Iron era stato costruito da poco... rimasi incantato a guardar il grattacielo nella tempesta. Improvvisamente lo vidi come mai lo avevo veduto prima. Da dove mi trovavo sembrava muovere verso di me come la prua di un gigantesco transatlantico...», e al padre che gli domandava come potesse fotografare un così «orrendo grattacielo». Alfred Stieglitz rispose: «Non è orribile, esso rappresenta per l'America quello che il Partenone era per la Grecia». Il Flat-Iron rappresentava il nuovo indirizzo dell'architettura americana che rifiutava «l'eleganza» degli edifici romantico-eclettici e fu per Stieglitz - come per Steichen che lo fotografò, come per Sadakichi Hartman che gli dedicò un saggio di estetica su *Camera Work* - un emblema di rinnovamento e liberazione dalle pastoie dell'accademia e di affrancamento dalla tradizione europea, un emblema di quanto il movimento della Photo-Secession si ripromettesse di realizzare in campo fotografico. L'itinerario culturale di Stieglitz, come quello di coloro che lo hanno accompagnato e sostenuto, nel dar vita al movimento della Photo-Secession, nell'esperienza della «Galleria 291» e nella pubblicazione della rivista *Camera Work*, è ripercorribile attraverso la grande mostra allestita al Palaz-

zo delle Esposizioni di Roma fino all'8 aprile, dal titolo *Stieglitz e i fotografi di Camera Work*: la prima in Italia su questo argomento, organizzata in collaborazione con la Royal Photographic Society di Bath ed il Centro Studi Americani. Più di centoventi immagini, fra fotoincisioni, stampe al platino, all'argento, alla gomma bicromata, molte delle quali pezzi unici, accarezzeranno, con i toni delicati del flou, lo sguardo del visitatore, fino a che quest'ultimo non incontrerà la fotografia «diretta» di Paul Strand, con la brutalità di *Blind*, la geometria della *Staccionata bianca* o l'astrazione di luci e ombre in cui il referente fotografico rimarrà inconoscibile. Alfred Stieglitz nacque ad Hoboken nel New Jersey, il 1° gennaio 1864, da una ricca famiglia di ebrei tedeschi. Studiò fotografia a Berlino dove si interessò principalmente ai processi di stampa ed alla fotografia pittorialistica europea. Nel 1887 vinse il primo premio, al concorso Holiday Work indetto dalla rivista inglese *The Amateur Photographer*, con dodici fotografie scattate durante un soggiorno estivo in Italia. Nel 1890 tornò a New York dove, nella società di famiglia la Heliochrome Company, imparò il processo della fotoincisione che permetteva di riprodurre le fotografie su libri e giornali

stamandole da un cliché di rame. Attento al dibattito sulla fotografia e sull'arte che andava sviluppandosi in Europa, Stieglitz ricopri, nell'ultimo scorcio di secolo, incarichi di responsabilità quale direttore di riviste (*Camera notes*) e di società fotografiche. Il 17 febbraio 1902 fondò insieme ad Alvin Langdon Coburn, John G. Bullock, Frank Eugene, Gertrude Käsebier, Eduard J. Steichen, Clarence H. White ed altri la Photo-Secession che si proponeva tre obiettivi: di far progredire la fotografia come espressione pittorica, di promuovere incontri e associazioni fra gli americani che praticassero l'arte o vi fossero interessati, di organizzare esposizioni non limitate alle produzioni della Photo-Secession o alle opere americane. Successivamente alla costituzione di Photo-Secession, Stieglitz fu incaricato dal National Arts Club di organizzare una mostra dal titolo *American pictorial photography* che ricevette critiche contrastanti, da chi si dichiarò entusiasta e da chi condannò la mostra come una pretenziosa esibizione di imitazioni di dipinti. L'anno successivo, nel gennaio del 1903, abbandonata *Camera Notes*, fondò la raffinata e lussuosa rivista *Camera Work*. La copertina era disegnata da Steichen nello stile dell'art nouveau ed ogni numero,

Stieglitz e i fotografi di Camera Work
Roma
Palazzo delle Esposizioni
fino all'8 aprile

Alfred Stieglitz
«Pioffe primaverili»,
New York (1911)
In alto
Alvin Langdon Coburn,
«Dopo la tempesta»
(1906)



stampato in mille copie, conteneva le opere riprodotte in fotoincisione su carta giapponese. Della rivista uscirono cinquanta numeri, dal 1903 al 1917, e sin dall'inizio vennero accostati con disinvoltura articoli di critica ad articoli di tecnica fotografica, alternandosi a poesie, aforismi e recensioni. Si annoverarono tra i suoi collaboratori, George Bernard Shaw, Oscar Wilde, Maurice Maeterlinck, Gertrude Stein ed Henri Bergson. Dal 1905 al '17, alla rivista si aggiunse l'attività della Galleria 291, sulla Fifth Avenue a New York dove espose, oltre i fotografi del gruppo, artisti europei, alcuni per la prima volta, quali Matisse, Picasso, Rodin, Kandinsky, Toulouse-Lautrec. Gli storici dividono il periodo di vita di *Camera Work* e di attività della galleria in tre periodi: quello iniziale (1903 - 1908) che vide i secessionisti impegnati nella battaglia per il riconoscimento ufficiale della fotografia come arte in America e che coincide con il pittorialismo; gli anni centrali (1908-1913) forse quelli più importanti ed interessanti perché caratterizzati da una intensa sperimentazione e confronto con le avanguardie europee ed infine il periodo conclusivo, la fase discendente della parabola del movimento della Photo-Secession (1914-1917), con l'entrata sulla scena fotografica di Paul Strand allievo di Charles Caffin che lo avvicinò all'arte orientale e di Lewis Hine che aveva documentato e denunciato le condizioni di vita degli immigrati e del lavoro minorile, agli inizi del secolo. La «Straight photography» di Strand segnò una svolta fondamentale nell'estetica di *Camera Work*, tagliò via il flou ottocentesco, la città non era più avvolta in romantiche nebbie ed il segno divenne nitido: «brutally direct». L'estrema semplificazione della forma pose la fotografia di Strand in un rapporto diretto, mai subalterno o imitativo col cubismo. La fotografia americana aveva intrapreso la via di uno sviluppo autonomo del proprio linguaggio e come precisò lo stesso Strand sulle pagine di *Camera Work*: «Dopotutto l'esistenza di un mezzo si giustifica da sé e i confronti con la potenzialità di altri strumenti espressivi sono inutili e irrilevanti».

Da Lubitsch ai fratelli Marx, da Chaplin a Jerry Lewis: in un libro Guido Fink ricostruisce la storia di opere e autori alla ricerca di uno specifico filone cinematografico «jewish»

Allen e i suoi profeti: il canone ebraico nel cinema Usa

Marco Bevilacqua

Esiste un filone ebraico nel cinema americano? Ovvero, nella storia della produzione hollywoodiana si possono identificare registi e attori che alla cultura semitica si siano esplicitamente ispirati? Se solo pensiamo a nomi di cineasti ebrei come Ernst Lubitsch, William Wyler, Otto Preminger, Billy Wilder, Joseph L. Mankiewicz, o a divi (anch'essi di ascendenza ebraica) come i fratelli Marx, Edward G. Robinson, Lauren Bacall, Fred Astaire, Kirk Douglas, Jerry Lewis, lo stesso Chaplin, sembrerebbe proprio di poter rispondere affermativamente al quesito. Ma Guido Fink, autore di un bel saggio dedi-

cato alla tradizione ebraica nel cinema americano (*Non solo Woody Allen*, Marsilio, pagine 300, euro 24,79), ribalta il problema e si chiede se negli Stati Uniti sia esistita o esista realmente una cultura ebraica chiaramente connotata e identificabile come fonte di ispirazione per i cineasti, o se piuttosto non sia stato proprio il cinema, nel corso del XX secolo, ad aver alimentato in maniera decisiva (e in un certo senso «reinventato») questa cultura. La questione non è di poco conto, perché ne sottende altre. Innanzitutto, bisognerebbe capire esattamente cosa si intenda per cinema American-Jewish, così come oggi viene definito dagli studiosi d'oltreoceano. È il cinema degli autori ebrei o semplicemente il cinema che parla di tematiche ebraiche? In altri termini: esiste un «canone ebraico» nel cinema

americano, così come esso è stato rintracciato, per esempio, in letteratura, nei libri di Singer, Salinger, Bellow, Malamud? In realtà, sostiene Fink, la mancanza di precisi temi qualificanti in qualche modo rende indefinibile il campo d'indagine. Il cinema è soprattutto immagine, e verso l'immagine la tradizione giudea ha sempre nutrito diffidenza (il pericolo di idolatria). D'altro canto, è vero anche che dell'immagine gli ebrei hanno avuto molto bisogno, in epoca recente, per fissare nella memoria le vicende tragiche in cui il loro popolo è incorso. Sono solo due aspetti di un quadro pieno di rimandi e di apparenti contrasti. Fink apre numerose porte, esplora piani diversi, suggerisce assonanze, ma non fornisce una univoca chiave di lettura, per il semplice fatto che

probabilmente non esiste. Come il noir non è un genere cinematografico, ma un sottile filone tematico che attraversa contenuti ed estetica di pellicole classificate a seconda dei casi come gialli, thriller, drammi o addirittura cartoni animati, così l'«ebraismo» nel cinema non è un marchio di fabbrica in cui affiora una cultura d'origine universalmente riconosciuta. Eppure, i tratti comuni e le similitudini esistono, e spesso sono rintracciabili dal pubblico. Forse, suggerisce l'autore, dovremmo partire dall'idea di studiosi come Luca Zevi di un carattere «non sostanziale e policentrico» dell'ebraismo, che in qualche modo ne spiega l'assenza di connotazione geografica. Ecco perché al centro della cultura yiddish c'è innanzitutto la parola, magari manipolata, di-

storta, magmatica (e in questo Groucho Marx era inarrivabile), ma comunque sempre in grado di «dettare le uniche regole possibili - del resto precarie e poco affidabili - in un mondo assurdo». Questo, però, non significa che il filone ebraico nel cinema americano si regga solo sulla parola. E qui sta un'altra contraddizione: il più conosciuto cineasta ebraico, oggi, è proprio Woody Allen, e proprio grazie a lui tra i grattacieli di Manhattan «il nomadismo ebraico ha trovato un suo habitat». Il suo film-manifesto è *Zelig*, parabola dell'ansia di integrazione del popolo israelita, ma anche del mimetismo ebraico, quello stesso mimetismo che evidentemente, nel corso del Novecento, ha reso possibile una progressiva presa del «potere» del mondo dello spettacolo da parte

dell'intelligenza ebraica. In conclusione, Fink ci insegna che ricostruire la fitta trama di interscambi culturali che ha dato vita a una visione «ebraica» del cinema d'oltreoceano è impresa affascinante e ardua, che può offrire risposte apre il campo ad ulteriori domande. Quasi a evocare la precarietà, l'assenza di certezze, l'eterna ansia da perdita di radici che affligge storicamente gli ebrei. Ma forse i celebri registi della tradizione ebraica americana (tutti di origine europea, com'è logico) si sono tutti, prima o poi, abbeverati a una fonte antica, evocata dalla frase pronunciata da un personaggio di *Wonderland*, film del 1970 di Paul Mazurski: «Se vuoi fare un film, leggi la Bibbia. Ogni pagina è un film bell'e fatto».

Porto Alegre va a Johannesburg?

In autunno appuntamento in Sud Africa per i big di tutti i paesi del mondo, a discutere di ambiente e sviluppo dieci anni dopo Rio de Janeiro

PIETRO GRECO

Il prossimo autunno a Johannesburg, in Sud Africa, i rappresentanti al massimo livello di tutti i paesi del mondo si ritroveranno per dar vita alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, dieci anni dopo Rio de Janeiro. Fu, la conferenza brasiliana del 1992, una sorta di assemblea costituente in cui le nazioni della Terra riconoscevano l'esistenza di problemi globali urgenti e indicavano le strade da battere per cercare di risolverli. Nacque allora a Rio l'idea - e sarebbe dovuta nascere la prassi - dello sviluppo sostenibile. Di uno sviluppo cioè che fosse nel medesimo tempo sostenibile per la società umana e per l'ecologia planetaria. Infatti i problemi globali urgenti, comuni a tutti i cittadini del pianeta, individuati a Rio de Janeiro erano riconducibili a due tipologie: i problemi della povertà e i problemi dell'ambiente. La conferenza riconobbe che quei due tipi di problemi non ammettevano soluzioni differenziate. Non si potevano risolvere i problemi della povertà senza affrontare, contestualmente, i problemi ambientali. E non si potevano risolvere i problemi ecologici senza aggredire, contestualmente, i problemi della disuguaglianza sociale. Per realizzare queste affermazioni di principio i rappresentanti di tutti i paesi del mondo si diedero vari strumenti giuridici (Convenzione sul Clima e sulla Biodiversità, Agenda 21) e precise scadenze. A dieci anni da Rio, cosa ne è stato di

quelle formali promesse? Cosa ne è stato dello sviluppo sostenibile? Nel suo annuale rapporto sullo stato del pianeta, il Worldwatch Institute di Washington ha provato a tirare un primo bilancio. È, ahimé, si tratta di un bilancio con pochissime luci e moltissime ombre. Una luce brillante, sul piano ambientale, è stata la messa al bando definitiva dei clorofluorocarburi, i responsabili del cosiddetto "buco dell'ozono". Una luce intensa, sul piano sociale, è stata la diminuzione in questo ultimo decennio delle morti causate dalle "malattie dei poveri": come diarrea, tubercolosi, polmoniti. Tuttavia le ombre sono molto più numerose. A dieci anni da Rio, per esempio, le emissioni globali di anidride carbonica sono aumentate del 9%, sebbene siano diminuite nelle economie in transizione dell'ex Unione Sovietica e siano diminuite (di oltre il 7% tra il 1995 e il 2000) nell'economia in rapido sviluppo della Cina. Insomma, le emissioni sono aumentate proprio nei paesi ricchi: nei paesi, cioè, che si erano riconosciuti come responsabili di

gran lunga principali del cambiamento del clima globale e si erano, ufficialmente e persino legalmente, impegnati a diminuirle. Altre ombre non mancano, sia a livello ambientale che a livello sociale. In questi dieci anni che ci separano da Rio il prodotto interno lordo del mondo è aumentato del 30%, ma gli aiuti allo sviluppo sono diminuiti del 23%, passando da 69 a 53 miliardi di dollari. A Rio de Janeiro i paesi ricchi si erano formalmente impegnati a raddoppiare gli aiuti allo sviluppo, portandoli dall'allora 0,35% del prodotto interno lordo allo 0,70%. Nella realtà nei dieci anni dopo Rio questo tasso di solidarietà si è dimezzato, scendendo al di sotto dello 0,20%. Ancora: a Rio de Janeiro i paesi ricchi si erano impegnati a ridurre il debito che stritolava le economie e le società dei paesi poveri.

continua a lungo. Tuttavia due sono gli elementi che, forse, più di ogni altro caratterizzano questo decennio. Entrambi politici. Uno con più marcati connotati economici: in questi dieci anni che ci separano da Rio il prodotto interno lordo del mondo è aumentato del 30%, ma gli aiuti allo sviluppo sono diminuiti del 23%, passando da 69 a 53 miliardi di dollari. A Rio de Janeiro i paesi ricchi si erano formalmente impegnati a raddoppiare gli aiuti allo sviluppo, portandoli dall'allora 0,35% del prodotto interno lordo allo 0,70%. Nella realtà nei dieci anni dopo Rio questo tasso di solidarietà si è dimezzato, scendendo al di sotto dello 0,20%. Ancora: a Rio de Janeiro i paesi ricchi si erano impegnati a ridurre il debito che stritolava le economie e le società dei paesi poveri.

Al contrario, da allora il debito è cresciuto del 34% e ha raggiunto la cifra, astronomica, di 2.500 miliardi di dollari. Tanto che oggi gli interessi sul debito che il Terzo Mondo paga al Primo Mondo sono superiori, ormai, agli aiuti allo sviluppo. In pratica, c'è un flusso netto di risorse che ogni anno si trasferisce dalle tasche dei poveri alle tasche, già strapiene, dei ricchi. In definitiva, in questi dieci anni il mondo ha fatto registrare una marcata crescita economica e persino qualche progresso sia in campo ambientale che in campo sociale. Ma le disuguaglianze economiche sono aumentate, i grandi problemi ambientali si sono aggravati e la solidarietà internazionale è crollata. Questa è la realtà. Ma l'altro elemento politico che ha caratterizzato il decen-

nio del dopo Rio è la crisi sostanziale della cultura ambientale. Infatti, scrive il Worldwatch Institute, in questo decennio: «Le politiche ecologiche sono rimaste a bassa priorità. Mentre il numero crescente di trattati internazionali ambientali internazionali e altre iniziative continuano a soffrire per la scarsa attenzione e l'inadeguato finanziamento». In definitiva, l'idea dello sviluppo sostenibile nato con una fragorosa esplosione a Rio de Janeiro non è riuscita a diventare cultura egemone e incisiva. Non è riuscita a diventare prassi. Con il risultato, sostiene Christopher Flavin, che «malgrado la prosperità degli anni '90, la forbice tra ricchi e poveri si è andata allargando in molti paesi, minandone la stabilità sociale ed economica. E la pressione sui sistemi naturali del mondo, dal riscaldamento globale alla diminuzione e degradazione delle risorse, come il pescato e l'acqua, ha ulteriormente destabilizzato le società». In definitiva: «Dieci anni dopo Rio, siamo ancora molto lontani dall'aver posto fine a quella marginalità economica e ambientale che affligge miliardi di persone».

bientale che affligge miliardi di persone». Duole dirlo. Ma questa crisi della cultura ambientale che non riesce a diventare pratica politica rischia di manifestarsi anche a Porto Alegre. Dove l'attenzione è, giustamente, posta sui problemi della guerra e della insostenibilità sociale del neoliberismo. Un po' meno - e un po' meno giustamente - sui problemi dell'economia ecologica. Certo, nella città brasiliana si parlerà anche dei problemi ambientali globali, a cominciare dal cambiamento del clima planetario. Tuttavia quello che stenta ad affermarsi anche tra i partecipanti al "Global social forum" è la consapevolezza che i problemi ambientali non sono solo problemi prioritari, pari per dignità ai problemi sociali. Ma formano con questi ultimi un tutt'uno che è impossibile districare. Che non c'è possibilità alcuna di perseguire l'equità sociale senza cercare e trovare la qualità ambientale. Insomma, sembra che anche il "popolo di Seattle" faccia fatica ad assimilare per davvero l'idea dello sviluppo sostenibile. Se persino da Porto Alegre Rio de Janeiro e Johannesburg appaiono lontane, allora la possibilità che il prossimo "vertice della Terra" diventi una nuova occasione mancata è altissima. E altissima resta, purtroppo, la probabilità che, tra dieci anni "saremo ancora molto lontani dall'aver posto fine a quella marginalità economica e ambientale che affligge miliardi di persone".

Sagome di Fulvio Abbate

EL ALAMEIN, IL BABBO E TREMAGLIA

I vecchi conflitti bellici, come la seconda guerra mondiale, stanno ormai a cuore soltanto ai nostalgici dell'onore fascista, gli stessi che spesso e volentieri possiamo incontrare nelle fiere di militaria davanti a un elmetto della Werhmacht o un pugnale dei «moschettieri del Duce». Sia chiaro, c'è di mezzo un trauma che questi nostri dirimpettai non hanno mai superato: la sconfitta delle forze dell'Asse da parte degli anglo-americani e dei loro alleati. La visita compiuta nei giorni scorsi dal ministro per gli Italiani nel mondo Mirko Tremaglia a El Alamein, dove nel 1943 si svolse una durissima e decisiva battaglia per il destino della democrazia, ne è un esempio palese. Quale è esattamente il punto? La nostra questione riguarda innanzitutto l'orgoglio militare e il diritto a rivendicare con soddisfazione e labari spiegati al vento la partecipazione a una guerra che, voluta dal fascismo, fu in primo luogo un fatto di aggressione e di ripugnante - se così può dirsi - delirio militare. Insomma, in nome del patriottismo e del medagliere si fa presto a santificare

qualcosa che meriterebbe d'essere chiamata piuttosto col nome che le spetta: un crimine, punto e basta. Perché, fra tutti i temi possibili, ho scelto di parlare proprio di El Alamein? Per via di Tremaglia, ma anche per una ragione di famiglia, per una storia che riguarda esattamente mio padre Ignazio che, ventenne, ebbe modo di partecipare a quella battaglia. Anzi, già che ci siamo, visto che il babbo è riuscito a uscirne vivo, gli do direttamente la parola. «Sono stato chiamato alle armi con la classe del '21. Io stavo con gli universitari, e fummo tutti dichiarati "volontari", così, nel febbraio del 1941, ci assegnarono ai vari reggimenti. Mi destinarono al 7° reggimento bersaglieri di Bolzano, dove, superato il corso di rito, raggiunsi il grado di sergente, dovevo raggiungere la scuola di Pola per conseguire il grado di sottotenente, e invece alla fine fui inviato direttamente in Africa Settentrionale dove, così mi fu detto, avrei avuto il grado di sottotenente attraverso l'istituto della nomina diretta. A El Alamein, dove mi destinarono all'8° reggimento bersaglieri, abbiamo

sostenuto sanguinosi combattimenti contro gli inglesi per numerose settimane, per salvaguardare il resto dell'esercito che ripiegava in moda da evitare l'accerchiamento. Non sono per niente orgoglioso del fatto d'essere stato laggù a El Alamein, mi considero piuttosto una vittima di un regime che ci aveva spediti in Africa Settentrionale senza i mezzi necessari; non c'era artiglieria sufficiente, raramente vedevamo nostri aerei nel cielo, così alla fine rimanemmo prigionieri in massa. Alla resa generale del 13 maggio 1943, sono finito per tre anni in un campo di prigionia francese in Algeria. Sentire parlare di eroismo mi fa ricordare che fummo distrutti dai bombardamenti della marina e dall'artiglieria inglesi. Sapevamo che saremmo andati al macello, conoscevamo il nostro destino; salvo smentite, credo di essere uno dei pochi universitari della classe del '21 a tornare a casa, non credo che ci sia da essere orgogliosi di tutto questo. Al ministro Tremaglia che dice che le battaglie si fanno per vincerle, rispondo che noi sapevamo benissimo quale sorte ci aspettava, siamo stati le vittime di un disegno fascista, lo ripeto: possiamo considerarci soltanto delle vittime, altro che orgoglio militare». Bravo papà!

Maramotti



Enron, la punta di un iceberg

SILVANO ANDRIANI

Segue dalla prima

Finora l'incognita principale riguardava gli utili delle imprese, la dimensione dell'eccesso di capacità produttiva accumulatisi nei ruggenti anni Novanta. Politiche monetarie costantemente espansive e l'afflusso crescente di capitali dall'estero hanno tenuto assai basso il costo del capitale negli Usa e indotto le imprese, specie nel settore hi-tech, ad eccessivi investimenti.

Ma non è solo questa l'eredità degli anni Novanta. Ora i mercati prendono consapevolezza che la irresistibile ascesa dei profitti degli anni passati non era solo il risultato della rivoluzione tecnologica, ma anche delle prati-

che mistificatorie di vario genere seguite dalle imprese per mascherare costi e debiti e gonfiare le entrate. I dati sui quali gli investitori finanziari hanno costruito le loro valutazioni in passato, che furono alla base del boom della Borsa, non solo sono oggi superati dalla recessione, ma erano gonfiati fin dalle origini. Una valutazione riportata di recente da *Business Week* ci dice che secondo i criteri di calcolo ultimamente usati «le società dell'indice standard epoor avevano guadagnato 45,31 dollari in media l'anno scorso... ma usando principi contabili generalmente accettati e più tradizionali

i guadagni furono soltanto di 28,31 dollari». Il che fa una grande differenza e modifica radicalmente il rapporto tra valore di Borsa delle società e gli utili prodotti rendendo il primo ancora decisamente esagerato.

La situazione ora è resa ancora più incerta dal fatto che la vicenda Enron ha toccato la Casa Bianca e ha già innescato un conflitto tra di essa e il Congresso. Non è infondato il timore che questo conflitto possa ingigantire e molti ricordano la prolungata incertezza che derivò dalla vicenda Clinton-Lewinsky.

Ma c'è qualcosa da dire che va oltre il pur grande problema della trasparenza delle imprese. La regola d'oro affermatasi, a partire dagli Stati Uniti, nella grande ristrutturazione de-

gli anni Ottanta, fu: concentrarsi nel core-business. Il che significava superare la tendenza ad ammassare attività disparate. E fu una regola vincente, giacché potenziava l'attitudine ad apprendere attraverso l'esperienza del produrre che è la vera base della vita delle imprese. Le grandi imprese italiane che navigarono controcorrente si presentarono alla fine degli anni Ottanta in piena crisi. Ma ora la musica è cambiata, negli Usa soprattutto, anche grazie al basso costo del capitale. La componente finanziaria nella condotta delle imprese ha preso il sopravvento con attività che vanno dall'espansione accelerata attraverso acquisizioni di ogni tipo alla vendita di utili futuri sottoforma di prodotti finanziari.

Questo processo genera un «completo cambiamento di forma e di ruolo» dell'impresa, per dirla con parole usate sull'ultimo numero di *Financial Times*, «le società possono adesso essere trasformate nel giro di mesi, cambiando lo scopo dell'impresa, gli asset, i manager, il domicilio. Il rischio può essere parcellizzato, venduto, acquistato, ricombinato». Questo tipo di impresa è certamente molto dinamica ma «è improbabile che sia in grado di far fronte alla imprevedibilità della vita economica».

Il futuro appare incerto e non solo per gli Stati Uniti e il superamento di

questo stato di cose non sarà probabilmente senza dolore. Importante è rendersi conto che i problemi della moralità nella condotta degli affari, dei conflitti di interesse, della lotta alla corruzione sono grandi problemi posti dall'attuale tipo di sviluppo, come ci ricordano insistentemente la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale, ma essi non riguardano soltanto i paesi in via di sviluppo ma si annidano sempre più anche nei paesi avanzati. Che è importante ristabilire un controllo pubblico sulla correttezza del comportamento delle imprese. Che è importante affermare, contro il dilagante rampantismo, che moralità e responsabilità sociale devono far parte della cultura e della condotta delle imprese.



cara unità...

L'Euroconvertitore l'ho pagato e lo tengo...

Giovanni Di Iorio, Carpi

Cara Unità ho ricevuto il "convertitore" inviati dal Presidente del Consiglio ma acquistato con i soldi degli Italiani tutti. Ancora una volta e, certamente non se ne sentiva l'esigenza, il Cavaliere si è superato e ha fatto un omaggio usando non i propri quattrini ma quelli degli omaggiati; che intelligente. Io il convertitore non lo butto (come invece feci con il libro inviati in campagna elettorale) solamente perché l'ho pagato. Dalla Coop, che il Cavaliere fortemente detesta e contrasta, l'ho avuto gratuitamente circa un anno fa e soprattutto non mi hanno fatto sentire ignorante in quanto, in quell'occasione non mi era stata fatta la lezione come invece fa il Cavaliere con la Sua letterina ma, è ovvio che sia così. Lui che si ritiene "unto dal Signore" considera gli Italiani dei ritardati mentali tant'è che si vede costretto a decidere per tutti. Cordiali saluti.

Dentro i Savoia e fuori i Berlusconi

Federico La Sala

Credo che sia l'ora di porre la questione al massimo livello: accogliamo i Savoia perché hanno riconosciuto il popolo sovrano d'Italia e giurato sulla nostra "bibbia" (la Costituzione) ed espelliamo (ostracismo!!!) dal posto di Presidente del Consiglio e dal Parlamento chi ha furbescamente e gopescamente giurato fedeltà solo a se stesso e al suo partito-azienda: "Forza Italia!". Con molta stima

Antonio Gramsci e la verità

Mario Di Gioia, Foggia

Cara Unità, tra la fine di novembre e i primi di dicembre scorsi, hai pubblicato, per 4-5 giorni di seguito, in prima pagina, un medaglione pubblicitario sull'ultimo libro di Michele Pistillo: "Gramsci in carcere - Le difficili verità di un lento assassinio" Ed. Lacaia, pag. 172. Trovai l'iniziativa di grande interesse culturale e politico perché ritenni che, final-

mente, dopo tutto quello che si è scritto e detto negli ultimi tempi in ordine ai rapporti del gruppo dirigente comunista, in particolare di Togliatti e Grieco con Gramsci detenuto nella carceri fasciste (si è parlato addirittura di abbandono, espulsione e/o tradimento, fino ad insinuare il dubbio di una loro diretta responsabilità per la carcerazione prima e la morte poi del fondatore del partito, non senza coinvolgere anche la complicità di qualche suo parente); l'annuncio della pubblicazione di un libro che, finalmente, promette di fare un po' di chiarezza su questa dolorosa vicenda umana e politica, dovesse rappresentare per l'Unità, una buona e valida occasione per parlare anche del contenuto del libro. Non foss'altro che per contribuire a stimolare un serio e pacato confronto sull'ampia documentazione storica fornita da Pistillo, in contrapposizione alla miriade di illazioni e di ipotesi fantasiose artatamente diffuse da determinati ambienti per denigrare, con il gruppo dirigente comunista, anche la figura e la dignità del fondatore del partito e del giornale dei comunisti italiani. Mi aspettavo quindi e, come me, credo, tanti altri compagni e lettori interessati a conoscere la verità dei fatti narrati, si aspettavano e si aspettano che, l'Unità, dopo gli annunci pubblicitari, si premurasse di pubblicare anche qualche nota esplicitiva, se non una vera e propria recensione sul libro. Cosa che, per un giornale che, ancora oggi, si fregia nella sua testata dell'onore di essere stato fondato da Antonio Gramsci, avrebbe dovuto e dovrebbe essere una cosa più che naturale, visto che, oltre

tutto, si trattava e si tratta di contribuire a fare una giusta messa a punto delle questioni attinenti la complessa problematica politica e storiografica riguardo alla morte in carcere del suo fondatore. Ma ciò non è avvenuto.

Errata Corrige

Per uno spiacevole refuso nell'articolo di Luana Benini a pagina 3 del numero del 4 Febbraio de l'Unità si legge che «la bicamerale fu un errore di strategia perché, secondo Sylos Labini, non si può riformare la Costituzione che è costata lacrime e sangue con uno il cui solo obiettivo è non evitare la galera e non perdere l'azienda». Naturalmente, si deve leggere «evitare» senza «non». Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

mercoledì 6 febbraio 2002

commenti

rUnità 31

Caro Furio, sono una dei "dialoganti". Dialogante da tempo. Da quando facevo Linea Tre, e credevo che i toni della ragione e dell'equilibrio avevano più spazio dell'invettiva: alla Rai c'era la Moratti - oggi considerata un buon ex Presidente - e la mia trasmissione fu vista con certo dubbio "a sinistra". Sono stata "dialogante" all'epoca del Tg3. In nessuno di questi due passaggi ho avuto ragione: dal Tg3 sono stata buttata fuori dall'Ulivo, dopo ripetuti contrasti sulle mie posizioni "di destra" (tra cui l'infame "i malmecchiani sono residuali", che altro non era poi che una citazione di Rifkin). Non esagero: il consigliere Emiliano entrò in Rai dichiarando che io ero la prima persona "da far fuori", e Enzo Biagi scrisse sul Corriere un editoriale per commentare la mia uscita in cui sotto il titolo "Delusioni del piccolo schermo" mi dava della puttana: «È una di quelle ragazze che a forza di dire di sì finiscono sul marciapiede». Come vedi un trattamento da ammazzare un elefante. Ma non per questo ho smesso di essere e di sentirmi di sinistra, né, soprattutto me la sono presa con la politica. La politica è infatti un mestiere in sé, che ha le sue ragioni, che sono più ampie delle idee e del destino dei singoli: confesso questo ultimo ma radicato riflesso comunista. Ho

In questa epoca di facili etichette vorrei stabilire un percorso che considero presentabile per un elettore di sinistra

Forse invece di processare i leaders si farebbe meglio a ricominciare da noi, da un discorso fuori da condanne e rancore

Domande di una «dialogante»

LUCIA ANNUNZIATA

così lasciato la Rai (senza scivoli miliardari), ho fatto un po' di disoccupazione e mi sono trovata un altro lavoro. Senza interviste contro la sinistra e senza andare a lavorare a Mediaset - come invece hanno fatto molte persone certo molto più di "sinistra" di me. Intendiamoci: non trovo sconveniente chi ci lavora. Tutt'altro. Fin qui la mia storia. Assolutamente irrilevante, se non per stabilire con te - in questa epoca di facili etichette - un percorso che considero presentabile per essere quello di un elettore di sinistra. Ancora oggi, dunque, voto Ulivo, e ancora oggi sono una "dialogante". Non ho mai amato - né mai mi unirò al coro - la filippica contro

Berlusconi in sé: gli insulti a mio parere rafforzano solo chi li riceve. Apprezzo i giudici, ma non tutti i loro comportamenti. Soprattutto vorrei soluzione a due problemi di cui da anni mi sento prigioniera come cittadina: la Riforma della Giustizia e il Conflitto di Interessi. Sono la gabbia dentro cui si muove il nostro paese. Ma come ci si arriva? Con quali passaggi parlamentari giusti, con quali alleanze? Ed esattamente su quale formula che dia un risultato che non scateni il duello finale tra le parti? Occasioni perse ce ne sono state: ma rimproverarle non dà comunque risposte concrete. Sono d'accordo con il sindacato che

indica la frontiera dei diritti dei più poveri, dei più deboli, degli immigrati. Fra le carenze dei cinque anni di Ulivo la più forte è stata forse proprio la mancata sensibilità al "sociale". Ma una somma di scioperi non fanno una "attenzione". Benvenuto dunque al sindacato e alla sua nuova forza (apprezzo l'impegno di Cofferati) ma vorrei sapere di più su altri campi che considero definiti della questione del lavoro: pensioni, e privatizzazioni. A che punto siamo? Considero la battaglia sulla cancellazione del debito una battaglia a favore delle élite corrotte dei vari paesi: sono queste élite infatti ad avere sperperato il denaro occidentale spesso in armi e più

spesso ancora per i loro lussi privati. Considero anche difficile da digerire la alleanza di Bono con Bill Gates sull'Africa: Bill Gates è per me esattamente l'uomo che rappresenta quella esplosiva combinazione di cinismo e mercato che tutti noi condanniamo nella globalizzazione, e non mi sento di dargli una scusa per lavarsi la coscienza con il suo intervento sull'Africa. Penso che Saddam è diventato in dieci anni di embargo il terzo uomo più ricco del mondo mentre il suo popolo moriva di fame. Questa fame non è tutta colpa nostra. Saddam per me non è Che Guevara: è solo un altro despota. Penso infine che non mi vergogno di essermi schierata con gli

Americani e con le loro guerre degli ultimi dieci anni: essi sono il nostro brodo culturale - questo è un fatto da cui non fuggo. Il dissenso con molte delle loro operazioni dovrà accollarmelo dal di dentro di questa contiguità culturale. Le loro colpe sono le nostre: non intendo fare il nero-bianco fra i bianchi solo per salvarmi l'anima. So di dire cose con l'accetta: forse potresti considerare anche questa mia rozzezza un "urlo dal cuore". Negli ultimi anni mi è capitato così, spesso, di farmi varie domande, che, dopo il tuo articolo di stamattina, rigiro a te: la sinistra che tu individui, quella cui Moretti sembra aver finalmente dato una voce e un

profilo, esattamente dove colloca le persone come me, il loro voto, i loro dubbi, il loro lavoro? Gli ottomila in piazza a Roma e le migliaia di e-mail danno voce a tutti i sedici milioni di votanti dell'Ulivo, o forse i "dialoganti" sono più di un piccolo gruppo? E infine, pochi o molti che essi siano, questi "dialoganti" sono, come tu implichi, passati tutti dall'altra parte? In sintesi, Furio, della difficoltà della sinistra siamo tutti consapevoli. Delle occasioni mancate. Degli errori. Ma è colpa di D'Alema, Veltroni, Fassino, Rutelli? È colpa loro, o le loro responsabilità non sono altre che lo specchio della confusione di idee, delle molte voci, di una indubbia complessità del mondo, con cui tutti noi ci misuriamo? Tu come molti continui a dire opposizione più "forte" invece che più "soft". Ma questo non è un braccio di ferro: la politica è l'arte di costruire consenso e di ottenere risultati. Spesso no-bile, ancor più spesso ignobile. Ma rimane l'unico luogo da cui si possa misurare il bene pubblico in una cosa concreta: i risultati. E avere risultati è molto difficile. Forse invece di processare i leaders si farebbe meglio a ricominciare da noi. Da un discorso fuori dalle etichette, dalle condanne e - diciamo - dal rancore. Tua sempre "dialogante", Lucia Annunziata

L'urlo di Moretti nel silenzio dell'Ulivo

CLAUDIO FAVA

È lecito a tutti, ci mancherebbe, non riconoscersi nella breve, risentita invettiva che Nanni Moretti ha rivolto all'Ulivo (ma io, per inciso, mi ci riconosco). Ciò che non è lecito è liquidarla, come ha fatto Rutelli, ricorrendo a uno dei più vetusti bizantinismi: solo l'urlo di un intellettuale. Anzi: di un artista. Ché la politica, sappiamo, è un'altra cosa. Giudizio approssimativo per almeno tre ragioni. Anzitutto questa distinzione tra politici e intellettuali: falsa. E ambigua. Traduce tutto in un facile gioco di ruoli (il senso dello stato contro la pruderie d'applauso) e ci sottrae dall'obbligo di una domanda: ha detto bene o male, Nanni Moretti? Bicamerale, conflitto di interessi, legge sulle rogatorie: siamo o no d'accordo con il senso della sua invettiva? Se siamo d'accordo, vale poco o nulla quell'alzata di spalle sugli intellettuali e sulle loro licenze poetiche. Se non condividiamo, proviamo almeno a spiegarlo, come ha fatto ieri Massimo D'Alema. (Che poi, non era forse compito nostro, del centro sinistra, raccogliere passione e suggestioni degli intellettuali italiani? O forse quelle suggestioni ci sembrano utili solo quando si mostrano indulgenti?) Punto due: l'urlo. Ovvero: contestare la forma per trascurare la sostanza. Alla fine, di certi commenti su piazza Navona resta solo il fastidio acustico per l'urlo. Non la consapevolezza che a far rumore non è stato il breve comizio di Moretti ma il lungo, ostinato silenzio dell'Ulivo sui propri peccati d'omissione. E dentro quel silenzio, in quel cocciuto pudore, ogni voce che si alza diventa un grido: è una legge fisica, ancor prima che politica. Infine: Moretti non ha parlato da regista. Né da politico. Ha parlato da cittadino. Da elettore del centrosinistra. Ha dato fiato e forma a un disagio diffuso, non minoritario. Un disagio sofferto, non populista. Un disagio reale, non artistico. Non lo dico da intellettuale: lo dico da politico sconfitto. Da ex segretario regionale di un partito che è andato al tappeto per due volte in Sicilia: elezioni politiche e regionali. Lo dico non per accampare scuse verso i nostri errori ma per trovare il senso, di quegli errori. Fa bene Fassino a ringraziare il cittadino Moretti: ci ha costretto a far saltare un vecchio tappo di pensieri prudenti e quasi sempre innocui. Di cui nessuno di noi poteva continuare a menar vanto.



Una donna davanti a «Brillo Boxes», una replica dell'opera di Andy Warhol datata 1964 in mostra alla retrospettiva dell'artista in corso alla Tate modern art gallery di Londra

la foto del giorno

segue dalla prima

Io c'ero e non ho capito

La manifestazione di piazza Navona aveva infatti lo scopo di denunciare lo scandalo di un presidente del Consiglio che rifiuta, di fatto, di essere giudicato dai tribunali italiani secondo le leggi dello Stato italiano di cui peraltro è uno dei massimi rappresentanti, e che da quando è tornato al governo non fa che attuare, in materia di giustizia, una politica «ad personam», la sua, emanando leggi come la depenalizzazione del falso in bilancio (ha quattro incriminazioni in proposito), opponendosi al mandato di cattura europeo non in linea di principio, come sarebbe anche comprensibile, ma solo per alcuni reati fra cui, guarda caso, la corruzione e i crimini finanziari, varando l'inaudita legge sulle rogatorie che, resa espressamente retroattiva, non sembra avere altro scopo che quello di innocuizzare, fino a guadagnare la prescrizione, una documentazione già acquisita al processo Sme che dimostra che 432mila dollari sono passati nello stesso giorno da un conto estero Fininvest, a un conto estero dell'avvocato Previti, a un conto estero del giudice Renato Squillante. Il sottrarsi del capo del governo ai processi, le iniziative già prese in materia di giustizia con leggi speciali, le altre annunciate, la devastante campagna di delegittimazione della magistratura condotta da anni da suoi mezzi di comunicazione, oltre ad avere pesantissime ricadute sull'ordinamento giudiziario, ricordano sinistramente l'assunzione di responsabilità, o meglio di irresponsabilità dell'onorevole Mussolini all'epoca del delitto Matteotti e violano in modo drammatico quel principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge che è il fondamento stesso della democrazia liberale, l'origine del patto sociale e del nostro stare insieme. Si tratta quindi di basilari questioni prepolitiche

che riguardano tutti i cittadini italiani, non certamente solo quelli di sinistra. Per questo, credo, Nando Dalla Chiesa aveva invitato a quella manifestazione fra gli altri Letizia Gianformaggio in rappresentanza del «Movimento dei professori universitari di diritto» fra cui c'è gente di ogni fede politica e un giornalista come me che con l'Ulivo non ha nulla a che fare. L'intervento di Moretti - come già prima quello debordante del professor Francesco Pardi, di irritante antropologia ex sessantottina - ha trasformato la manifestazione in una faida interna alla sinistra, cosa che avrà certamente gratificato il narcisismo del regista e le frustrazioni del docente fiorentino, ma ha fatto perdere completamente di vista le ragioni per cui si era riuniti, la «questione Berlusconi» e i principi indisponibili che involge. Tanto che il giorno dopo tutti i media, non solo quelli del Cavaliere, hanno focalizzato l'attenzione sull'interferenza di Moretti e sulla «Caporetto» della sinistra. Berlusconi è scomparso dalla scena e sotto i riflettori sono rimasti Fassino, Rutelli, D'Alema, Moretti, Pardi. Gli show di Moretti e Pardi hanno messo in evidenza ancora una volta quello che è il vero, grave, limite culturale della sinistra italiana, che le impedisce di uscire dal proprio orto chiuso e di raccogliere consensi anche altrove: l'egoriferimento. Esiste solo ciò che è a sinistra o, in un riflesso che rimane comunque narcisistico, in diretto antagonismo con la sinistra. Tutto il resto, si tratti pur di principi basilari, è secondario, non conta. Ecco perché una manifestazione partita bene, spontanea, che voleva porre all'attenzione dell'opinione pubblica italiana uno scandalo politico-giudiziario che sta interessando persino l'Onu, è finita in un autodafé, nell'ennesima seduta di autocoscienza della sinistra, nel consueto trionfo di Berlusconi e dei suoi e nella mortificazione di tutti gli altri. Cordialmente

Massimo Fini

botta e risposta

La benedizione della giustizia

Il primo febbraio l'Avvenire ha criticato nella rubrica «Lupus in Pagina», a firma «Rosso Malpelo» un articolo di Luigi Galella uscito in prima pagina su l'Unità: pubblichiamo qualche stralcio di quel testo e le risposte di Galella. *Equivoci e dimenticanze. Luigi Galella, in prima pagina de l'Unità, riflette pedagogico (...) sul «Perlasca» in Tv e inizia solenne «Essere giusti: variante laica della santità». Con immediata correzione «dotta»: «O forse no: essere santo è un'eccezione - come scrive Victor Hugo - essere giusto è la regola: sbagliate, mancate, peccate, ma siate giusti». Se la citazione è esatta Hugo aveva le idee confuse, su giustizia e santità, e Galella le fa sue (...). In realtà «sbagliate, mancate, peccate», se le parole hanno un senso,*

non stanno insieme con la giustizia. Può essere «giusto» un conto «sbagliato» e «giusto» una misura «mancante» e «giusto» un «peccato»? Non per nulla nella terminologia biblica, radice della cultura ebraico-cristiana, «giustizia» e «santità» sono la stessa cosa (...).

Non conosco Rosso Malpelo se non come quel personaggio verghiano, «che si chiamava così perché aveva i capelli rossi, e aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo». Il giornalista dell'«Avvenire» che si firma Rosso Malpelo deve sapere, evidentemente, di blasfemia e di paradosso. Ma quando legge la mia citazione da «I Miserabili» se ne dimentica. La frase: «Essere giusto: variante laica della santità» lo turba, ma ancor di più Hugo, che ha «le idee confuse» e non sa distinguere fra giustizia e santità: «Sbagliate, mancate, peccate, ma siate giusti».

Il primo capitolo del romanzo di quel francese dalle idee confuse si intitola «Un giusto». Il protagonista, guarda caso, è un vescovo. Victor Hugo esalta la figura di Monsignor Myriel, vescovo di Digne, che aveva rinunciato al suo palazzo episcopale per donarlo all'ospedale e «convertito la sua carrozza in elemosine». Un vescovo singolare. Che soleva dire: «Vediamo per quale strada è passata la colpa». È lui che pronuncia la frase che scandalizza l'«Avvenire», e altre come: «A coloro che ignorano, insegnate più che potete». Ed è sempre lui che a «un antico membro della Convenzione», isolato dal mondo, che vuole strappare all'inferno, dopo averne ascoltato i «peccati», e cioè aver «votato la fine del tiranno: la fine della prostituzione per la donna, della schiavitù per l'uomo», si inchina. «Che cosa venite a chiedermi?», domanda il rivoluzionario, in fin di vita. «La vostra benedizione», risponde il vescovo, in ginocchio.

Luigi Galella

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 5 febbraio è stata di 134.942 copie